ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Quarantesimottavo.

Aprile, Maggio e Giugno 1836.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1836.

Digitized by Google

Econ P 150.3 (48)

HARVARD COLLEGE LIBRARY
INGRAHAM FUND
Dec 7, 1926

TIPOGRAFIA LAMPATO

Digitized by Google

Annali Universali
di Statistica, ec.

Aprile 1836. *Vol. XLVIII. N.° 142.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Opere di* Giambattista Vico, *per la prima volta compiutamente riunite, con traduzioni e commenti di* Francesco Predari, *Milano, Santo Bravetta,* 1815, *vol. I.*

Allorchè nel fascicolo 138 ho parlato di vari lavori recenti su Vico, e delle nuove edizioni delle opere di lui, non era ancora uscito intero il volume del Predari, che ora annunzio: col terzo fascicolo esso toccò alle 845 pagine: contiene la Vita di Vico, tutte le opere di lui e in principio una prefazione dell' editore, col prospetto del lavoro filosofico sulle dottrine di Vico che intende fare dappoi, e finalmente una lunga dichiarazione dell' editore, e varie note alle opere edite Vichiane. Nella dichiarazione Predari ha risposto alle brevi osservazioni ch' io aveva gittate in quell' articolo, e che mi erano suggerite dando una corsa ai fascicoli usciti: credo debito di giustizia e di coscienza qui riprodurre le sue risposte.

1.° Che il dare distrutte tutte le speranze che concepite avea del nostro lavoro, innanzi che questo sia stato da noi pubblicato è un voler proprio esserci nemico, a costo anche di dover chimerizzare *giudizj a*

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane o straniere, che si troveranno degne di una particolare mensione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

Digitized by Google

priori. Che abbiamo noi finora dato di ciò che promettevamo nel nostro Manifesto? E che altro promettevamo noi in esso, oltre le *Note alla Scienza nuova, ed un Discorso preliminare ad essa?* Di tutto questo, nulla è sino ad ora apparso, ciò volendo l'ordine medesimo seguito nella nostra edizione. Forse alle nostre promesse, non risponderanno abbastanza fedeli i fatti, ma concedasi almeno che vengan date alla luce le nostre fatiche innanzi di già farle tra i morti.

2.° Che il dire *nella prima parte non ordinò le Opere metafisiche*, è un dare in un troppo sterminato assurdo, è un fare presupporre che egli non abbia pur mai dato uno sguardo alle *Opere scientifiche di Vico*, le quali assolutamente non sono suscettive di un ordinamento in metafisiche, legali, ecc. mentre esse tutte null'altro rappresentano, se non se la carriera percorsa dalla mente di Vico per giungere alla *Scienza nuova*, e in tutte, perfino nelle primissime orazioni, sentonsi trasfusi e combinati tutti que' vari elementi di metafisica, di filologia, di diritto, ecc. di che componesi l'ultimo e più compiuto lavoro del suo sistema. Che il sentenziare così assolutamente dell'ordine da noi seguito nella distribuzione delle opere di Vico, senza innanzi discutere le ragioni da noi addotte per giustificarlo, è un pretendere, non un mostrare di aver ragione.

3.° Che il muoverci critica dell'aver noi collocate talvolta le aggiunte del *Diritto Universale* nel testo piuttosto che non in nota per la ragione che *importa assaissimo di non distruggere, confondendo il testo colle note, alcuni dati preziosi sulla Storia della gran mente di Vico e sullo sviluppo del suo grande sistema*, è quasi un dar segno ch' egli volle giudicare la nostra edizione senza averla pure avuta sott'occhio. Nel secondo fascicolo di questo tomo I, pag. 405 egli avrebbe pur dovuto leggere, siccome noi, che pur fummo i primi ad accennare l'importanza di offrire l'ordine cronologico dei progressi della mente di Vico, benchè alcuni giornalisti abbiano poi voluto tribuirne la priorità dell'osservazione ad altri, noi ci proponevamo di conservare integri *questi dati preziosi su la Storia della mente di Vico*, indicando infine a questo terzo fascicolo quali fossero quelle note e quei passi che furono riuniti al testo e che costituivano le posteriori aggiunte fatte da Vico al *Diritto Universale.* Proposta che noi attuammo a pag. 740 di questo volume.

4.° Che il dire aver noi inopportunamente introdotte le aggiunte nel testo perchè soperchiamente *digressive*, è accennare una troppa ignoranza della vera natura di queste aggiunte. Esse null'altro sono, se non se un complemento delle idee di Vico e tanto si identificano coi principj del suo sistema, ch' esse non altrimenti ponnosi leggere ed intendere (se ne eccettui forse qualcuna) che riunendole alla lettura del testo. Se queste aggiunte pertanto sono inseparabili dalla lettura del testo, quale diffe-

renza vi avrà nel leggerle in carattere *garamone*, o in carattere *testino*, cioè a dire averle nel testo continuato o in nota al testo? Intersecando il testo colle aggiunte, noi interpretammo rigorosamente la mente stessa di Vico e ad ognuno che vorrà volgere, non orecchio a chi fece diversamente da noi, ma uno sguardo alla natura stessa di queste aggiunte e al modo con cui, nella edizione originale, Vico accennava il dove e il come rapportare le sue aggiunte al testo, sarà facile giudicare se in questa nostra interpretazione siamo noi caduti in errore.

5.° Che il buttarci in faccia con tanta esagerazione gli errori di stampa che corsero nella nostra edizione, innanzi di attendere l'*errata corrige*, che noi avevamo pur di essi promessa, è tutt' altro che un volere rimanersi da un *officio nemico* a noi; noi lo diremo un attentato a volerci opprimere d'ingiustizia, e di una ingiustizia tanto più inverecconda in quanto che, parlando dell' edizione rivale alla nostra, si dissimularono da lui i tanti e badiali errori che la deturpano e che pur non furono emendati nella *errata corrige*, di cui fu dessa in varie riprese fornita.

A queste note, una sol cosa io rispondo, che mal s' appose il Predari, io facessi quelle osservazioni, perchè chinassi agli altrui suggerimenti: come dice nel preludio a queste risposte: questo non è mio costume, giacchè converrebbe credere, io accattassi critiche da altri per malevolenza, ed abusassi de' giornali per nuocere a chi non conosco, ed anzi merita stima se si adopera ad illustrare un grande Italiano: da questa sola ragione fui mosso a parlare dei due editori di Vico. Però una discussione sulle interpretazioni di Vico, sulla collocazione delle aggiunte, sull' ordine da darsi a tutte le opere, non è da me, che conosco Vico siccome lettore, e non come chi ne fece lo studio di tutta la vita: quindi non intendo sostenere la mia opinione a fronte delle ragioni dette dal Predari, e di quelle oppostegli da altri in contrario: resterà infine il decidere a chi avrà agio di farne un lungo esame (1).

Defendente Sacchi.

---

(1) *Allorchè le due edizioni saranno compiute, il voto degli studiosi della Scienza di Vico saprà apprezzare il loro valore. Quello che importa si è che in una materia così grave non si dia luogo ad altri rilievi che facciano travedere da una parte o dall' altra uno spirito di animosità atto a togliere l' idea non essere il vero amore della scienza il solo movente della pubblicazione (il Ferrari ha già dichiarato essere gratuita la di lui opera), e si rifletta che sommo è il danno che ne risentono le stesse Opere, quand' anche apprezzabili, allorchè si dà campo a questo genere di osservazioni. La critica, guidata con saviezza e dottrina, illumina e corregge, ed è ben da compiangere quello che se ne offende.* Il Compilatore.

Digitized by Google

II. — *Della condotta delle acque secondo le vecchie intermedie e vigenti legislazioni dei diversi paesi d' Italia colle pratiche rispettive loro nella dispensa di dette acque; trattato di G. D. Romagnosi con una biografia di Defendente Sacchi: terza edizione con XIV tavole in rame. Vol. 1 e 2, Milano, Gio. Silvestri, 1835.*

III. — *Genesi del Diritto penale di G. D. Romagnosi: sesta edizione, vol. 1 e 2, Milano, Gio. Silvestri, 1836.*

Mentre sulle ceneri ancor calde di Romagnosi, si son levate con poca generosità da alcuni, opinioni diverse che vollero quasi distruggere l'aura di gloria che lo circondava, un librajo nella stessa città pose mano ad erigergli miglior tributo coll' imprimere di nuovo tutte le opere di lui, malgrado le due edizioni che se ne fanno in Toscana. Questa moltiplicità e diffusione delle opere del grand' uomo sono la prova più eloquente della pubblica opinione a loro favore, poichè l' universale nè compra libri di poco conto, nè i libraj li stampano. Quindi sia lode sincera al Silvestri di questa nuova edizione nitida, economica, ed alla quale potè fare alcune varianti segnate su una copia che esisteva presso Romagnosi e comunicate al librajo da Angelo Castelli. Quando poi le opere parziali sieno finite si parlerà di questi miglioramenti. Mi si dice che in Toscana e in un' altra provincia lombarda si preparino lavori intorno a Romagnosi, ove si intenda difenderlo dalle opinioni di quelli che vollero sfrondarne la gloria: sieno questi scrittori lodati di tal pensiero, e si accertino che in questo giornale avranno alcune anime devote a Romagnosi che rettribuiranno loro riconoscenza. *D. Sacchi.*

IV. — * *Storia di Sardegna del Barone Giuseppe Manno, terza edizione con aggiunte e correzioni dell' autore: vol. 1. Milano. Visaj, 1835.*

V. — * *Quesiti sopra i pubblici ufficiali del Barone Giuseppe Manno. Torino, Gaetano Balbino, 1836.*

Annunziamo in una volta queste due Opere dello stesso autore: l'una è la ristampa di una storia che già è collocata fra le migliori della nazione, l'altro è un prezioso libretto che ricorda l'autore del bel Trattato. Della politica e delle lettere: di tutte e due le opere si tornerà a parlare nella sezione delle analisi. *D. S.*

Digitized by Google

VI. — *Del Rinnovamento dell' antica Filosofia Italiana, libro uno del C.* I. Mamiani *della Rovere. Milano, presso Gio. Silvestri. Un vol. in 12, ital. lir.*

Quanto unite e consociate sono le ricerche de' naturalisti e de' fisici, altrettanto dissenzienti sono le scuole de' filosofi: la differenza dipende dal metodo: i primi procedono istintivamente, lo ricevono dalla natura, i secondi lo revocano in dubbio, lo discutono, lo ricostruiscono colla ragione: quindi la diversità de' metodi nelle diverse scuole filosofiche; quindi sì stranamente divergenti i risultamenti della meditazione. Ecco la convinzione fondamentale su cui riposa tutto il lavoro del C. Mamiani: la prima parte dell' opera è destinata alla restaurazione del metodo, la seconda alla risoluzione dei grandi problemi della scienza. L' illustre Autore presenta la sua dottrina come un rinnovamento della filosofia italiana, ma non si è limitato ad una paziente e laboriosa exumazione di idee antiche, non si è arrestato a quelle rivendicazioni che fanno l' orgoglio degli Italiani, egli ha fatto uso dell' erudizione, come chi è persuaso che le individualità sono impotenti senza il sussidio della tradizione. Il suo scopo ultimo, fu di conciliare il senso comune colla filosofia, le verità scientifiche cogli assiomi volgari, le alte vedute della ragione arditamente scrutatrice coi sentimenti del cuore. L' analisi ha aperto tale abisso tra la mente e il cuore, tra il pensatore e i pregiudizj, ha svelato verità sì crudeli, che non osiamo asserire che il Conte Mamiani sia riuscito nell' impresa: noi ammiriamo la forza della sua logica, la potenza del suo ingegno; ma appena crediamo possibile l' assunto. Del resto il tentativo è nobile, è grande, e il problema deve essere meditato da ogni generazione: non è un giuoco ozioso delle scuole, quell' analisi che riduce a puri fenomeni tutte le credenze per cercarne le dimostrazioni, che revoca in dubbio la natura per forzare la ragione a provarla, che vuole più che una sensazione nei sentimenti per credere alla virtù. Tutte le leggi della specie umana, delle civilizzazioni, tutte le forze produttrici della prosperità delle nazioni, tutti i problemi più fondamentali della società dipendono di quella filosofia prima, che o concilia l' Io alla natura, o lo petrifica sull' ente, o lo isola in un sogno. Se l' alta metafisica è dominata dalla ragione critica, allora l' analisi distrugge le credenze sociali, riduce il senso comune ad una mera credenza, isola ogni uomo sulla base dell' egoismo, condanna le azioni civili al bivio dell' amor proprio o della mania eroica: se il cuore predomina la ragione, allora è permesso di credere al sentimento, di sanzionare le credenze, di conciliare la scienza cogli assiomi volgari, allora la sintesi ci eleva fino alla repubblica di Platone e al Dio di Socrate. *F.*

Digitized by Google

VII. — *Manuale di Scuola preparatoria, ossia Introduzione a un corso di studi elementari. Fuligno. Tipografia Tommasini, in 12.° di pag. 484.*

Rendere amena la strada, erta e spinosa, dello studio alla più tene adolescenza, dagli anni 6 agli 11 in circa, è veramente impresa oltremisura lodevole. Si può dire che avessi lacuna in questo periodo, poiché il più spesso si mettono i fanciulli a studio della lingua latina appena usciti dalla scuola di lettura. Ben è che un metodo facile siasi rinvenuto onde occupare con vantaggio e diletto insieme le menti puerili. Non a tutti i giovinetti sarà dato di profittarne, ma sì a quelli specialmente che vengono educati ne' Collegj, o nelle Comuni, ove sono scuole elementari per condurre chi ne viene ammaestrato allo studio della lingua latina, e in processo ad altre maggiori che richiedono mente avvezza all' ordine e alla precisione delle idee chiare ed esatte. Bastevole in generale ci pare che sia l' avere potuto apprendere di leggere e scrivere, onde poter dar conto di sè e regolare l'azienda domestica. Infiniti sono i metodi dati per l'istruzione della prima gioventù. Il signor professore Vitale Rosi di Spello, che nelle umane lettere è conosciuto in Fuligno, degno di non comune encomio, dopo d'avere fatto sperimento di lunga pazienza nell' ammaestrare la tenera gioventù, ha voluto svolgere quanti libri d' istruzione elementare gli potessero venire alle mani per trovar modo di riempiere un vuoto ch' ei ravvisava nell' educazione de' fanciulli prima di metterli allo studio del latino. Egli ha quindi immaginato frattanto una *Scuola preparatoria*, di cui offre al pubblico il presente manuale. Questo però non deve servire che all' accorto maestro, e non mai deve andare nelle mani dell' allievo durante il periodo dell' istruzione che da esso deriva, perchè altrimente il giovinetto inesperto e curioso si confonderebbe e non ne trarrebbe che danno invece del giovamento che ne aspetta il sagace istruttore.

Intende il lodato professore col suo metodo, di rendere amabile lo studio al giovinetto; di abituare all' attenzione la mente tenera e svagata; di assuefarla a idee chiare e distinte; di svilupparne tutte le facoltà; di formare il maestro nell' atto che s' istruisce l' allievo; di eccitare il sentimento morale il fanciullo, e di formargli il cuore al tempo stesso che gli si rischiara la mente. Soavissimi divisamenti e degni di esser confortati con illuminata protezione da chi presiede alla tutela del buon costume! — Venendo noi a indicare brevemente le traccie di questo arduo lavoro che suppone in chi lo ha tessuto molto estese cognizioni e un cuor retto a tutte prove; osserviamo ch' egli conduce il principiante a risalire dai fatti particolari ai principij generali; e che sebbene sembri

Digitized by Google

lunga una tal via, che è pur quella della prima maestra la natura, ne insegna poi con tacito avviso a ricuperare con ampia usura in progresso il cammino che guida a vera sapienza.

In questo manuale preparatorio si avvezza dunque il fanciullo di grado in grado a indicare e nominare le parti esteriori del corpo umano, indi gli oggetti più vicini all' uomo; onde le domestiche suppellettili, gli animali, le frutta, ecc. Il terzo grado sarà quello di distinguere le azioni da noi fatte ad altri, quelli da altri fatte a noi, e quelle che restano in noi; e per ultimo i rapporti generali delle cose fra loro. Di quanta sottigliezza d' ingegno, prontezza di mente, ricchezza di memoria si vuole dotato il maestro di quella tenera età? e se lo imparare altro non è che ricordarsi, come dice Tullio, molto dobbiamo rallegrarci che un metodo così semplice, filosoficamente sviluppato, possa essere messo in pratica con saviezza per tutte le scuole elementari, chè i giovani di buon' ora si troveranno di avere molto ordinatamente disposto nella memoria, di che non era per Tullio stesso cosa più meravigliosa, che qual ch' ella si fosse, diceva, è certamente dessa una cosa divina. Vuolsi dunque a questo nostro novello Quintiliano e Condillac, che si voglia piuttosto chiamare, rendere grazie le più solenni a nome della tenera gioventù; poichè egli candidamente confessa la difficoltà dell' impresa e con esso lui affermiamo pur noi che *l' arte di sapersi abbassare sino all' infanzia, non è meno difficile di quello che innalza i genii all' immortalità.* Sarà pel pubblico di molto gradimento il vedere in luce gli altri manuali promessi a vantaggio delle Scuole di gramatica e rettorica, dacchè esso valente istruttore intende condurre il suo alunno sino al limitare dell' Università, e cioè per lui sino all' ingresso nella Scuola della filosofia. *A. F.*

VIII. — *Corografia, fisica storica e statistica dell'Italia e delle sue Isole, corredata di mappe geografiche e topografiche, ed altre tavole illustrative di* Attilio Zuccagni Orlandini. *Firenze* 1835.

Il sig. Attilio Zuccagni Orlandini, autore dell' Atlante Toscano, tanto commendato, intraprese altro lavoro di maggior rilevanza, col titolo so praenunciato. Il manifesto relativo contiene a un dipresso quanto segue:

« Un' introduzione contenente il prospetto generale sull' Italia ed un cenno sulle sue divisioni antiche e moderne, precederà la descrizione parziale dei differenti stati nei quali è ora divisa. Ma siccome dovrà essere questo un riepilogo di notizie provenienti da lunghe, difficili e continuate indagini, converrà quindi necessariamente che la predetta introduzione all' opera, sia l' ultima a pubblicarsi. Nelle descrizioni parziali, il

Digitized by Google

coordinamento delle materie sarà tale, che la parte fisica preceda sempre la storica, alla quale dovrà succedere la topografica, indi la statistica. Fatto dunque conoscere l'aspetto generale d'uno stato, si procederà alla sua fisica descrizione, indicandone la posizione astronomica e la superficie; i confini fisici e naturali; le montagne che lo ingombrano colle loro diramazioni; indi le valli, le pianure, i rialti, i vulcani, se ve ne sono. Si passerà in seguito all'idrografia, additando i fiumi che lo bagnano, i suoi laghi e paduli; le sue carte marittime, quindi i golfi, gli stretti, i capi, i seni, i porti naturali; le baie, le rade, le secche, ecc. Finalmente un saggio geologico sarà premesso all'enumerazione de' suoi prodotti naturali, ed alla sua meteorologia; ed il complesso di queste notizie servirà di guida ad una divisione fisica di ciascun stato, che verrà sempre indicata come la più semplice, la men variabile, la più certa.

Nella descrizione storica si ricorderanno le tradizioni di quegli Itali primitivi, i quali abitarono quella parte che si prende a descrivere, quindi si faran conoscere le sue condizioni politiche, prima nel dominio romano, indi sotto il giogo dei Goti, dei Longobardi, dei Franchi, degl' Imperatori d' Oriente; succederà l' esposizione sommaria delle cause che condussero alla fondazione delle repubbliche, e delle monarchie ereditarie. Il prospetto delle rivoluzioni moderne terminerà col tramonto storico dei tempi attuali. E gli uomini illustri, che si distinsero nella nostra età, come in quelle che trascorsero, saranno onorevolmente ricordati. Il regolamento di amministrazione governativa di ogni Stato, verrà quindi premesso alla sua topografia, onde procedere alla descrizione locale delle città, delle terre, dei principali castelli, dei luoghi più celebri, a norma delle divisioni politiche dai rispettivi governi addottate.

Ultimo soggetto a trattarsi, sarà quello dell' industria, repartita in agricoltura, manifatture e commercio; e nel descrivere lo stato di quest' ultimo, verrà fatta menzione dei canali e della navigazione commerciale, delle strade e delle poste, dei pesi, delle misure, delle monete.

Per corredo della parte descrittiva, verrà pubblicato un atlante di carte incise in rame repartite in due classi; una cioè di mappe geografiche, e l' altra di tavole illustrative. Quanto alle prime, è da avvertire, che la descrizione fisica di ogni Stato, verrà accompagnata da una mappa idrografica ed orografica, mediante il solo aspetto naturale del paese. Così pure ogni epoca storica principale, avrà la sua carta geografica, indicante il nome delle località e le divisioni politiche di quella stessa epoca: si darà poi la divisione geografica generale di ciaschedun dei moderni Stati, quindi le mappe separate delle province, e le piante delle primarie città e di ogni capoluogo. Sul termine dell' opera o compimento di essa, e nel modo che verrà in seguito indicato; si pubblicherà una carta gene-

Digitized by Google

rale di tutta l' Italia in 15 grandi fogli sulla scala stessa adottata dal padre Cassini, e modernamente dal sig. Vander-Melen.

Le tavole formanti la seconda classe, e destinate ad illustrazione dell' opera, avranno alcune per soggetto le vedute naturali le più pittoresche: rappresenteranno altre i più celebri monumenti dell' antichità, e talune saranno destinate alle scenografia dei più belli e più celebri tra i moderni edifizj sacri e profani, così pubblici, come privati. »

Le prime dispense hanno veduto la luce e corrispondono alle promesse dell' autore. Le pubblicazioni incominciano dal Principato di Monaco poi vengono gli Stati Sardi. Mentre raccomandiamo al pubblico un' opera che fa sommo onore al suo autore, ci riserviamo di darne conto allorchè sarà innoltrata.

IX. — *Corso dei Cambj delle principali piazze di commercio, preceduti dalla teoria del cambio, dalle nozioni sui calcoli di cambio e d' arbitraggio, sul commercio dell' oro e dell' argento, ecc.; seguiti dal prospetto generale del pareggio delle monete; d'* Augusto Percy *di Ginevra. Parigi*, 1835.

Intorno alla teorica ed alla pratica del cambio, esiste una quantità di libri, la quale prova quanto in generale interessi questo oggetto, e quanto importi ai negozianti il conoscerlo bene. Con un poco di attenzione e di studio, si arriva facilmente, è vero, a comprendere tutte le operazioni del cambio, ma è necessario, come in tutto quello che ha rapporto all' aritmetica, che l' esposizione del soggetto sia fatta con una gran chiarezza e con tutta la semplicità possibile. Ora, questo è appunto quello che hanno dimenticato gli scrittori che trattano di questa materia. Credendo di non poter dar mai troppe spiegazioni e dettagli, sono stati prolissi all' eccesso e con danno, perchè in tutto quello che si riferisce a cifre, non vi vogliono digressioni, e l' attenzione dev' essere tutta impiegata per il calcolo e per le sue diverse operazioni.

Questo è quello che si dice avere il sig. Percy benissimo compreso. Il suo libro è breve e chiaro. Ecco un estratto del rapporto fatto dal signor Lourmand alla Società dei metodi, a Parigi.

« Dopo una pagina per l' indicazione dello scopo dell' Autore, ed un' altra per la spiegazione dei segni abbreviativi impiegati nella redazione, si presenta la storia del cambio. Questa prima parte, grazie alla maniera in cui è trattata, mi pare ben sufficiente, sebbene rinchiusa negli stretti limiti di undici pagine; e vi si trova entro la prove che il signor Percy possiede benissimo l' economia politica ed il diritto commerciale.

« L' autore si occupa in seguito dei calcoli che il cambio occasiona; esso li rende di facile accesso cogli esempi che ha scelti. La materia importante degli arbitraggi, ordinariamente incompleta, o sviluppata all' incontro troppo diffusamente per i principianti, è qui ridotta a giuste pro-

Digitized by Google

porzioni. Indi si trovano delle nozioni indispensabili intorno al commercio dell' oro e dell' argento al peso ed al titolo di questi metalli, ai calcoli relativi a questo genere particolare di commercio. Il corpo dell' opera, o almeno, la parte principale, quella a cui tutte le altre si riferiscono, è l'esposizione delle monete e dei cambj delle principali piazze dell' Europa: colà figurano in prospetti separati, e colle necessarie annotazioni, una cinquantina di piazze disposte in ordine alfabetico, da Amsterdam fino a Zurigo. Gli accessorj che vengon dopo e che terminano il volume, sono: L' indicazione dei cambj fissi adottati nelle Borse d'Amsterdam, di Francfort, di Londra e di Parigi; la spiegazione del sistema monetario francese e del peso delle monete, ed un prospetto di confronto delle principali monete reali colle francesi, secondo le leggi della fabbricazione. Nulla, come voi vedete, sembra mancare a questa specie di monografia elementare dei cambj; ed io ho riconosciuto in tutte le sue parti, concisione, esattezza e chiarezza. Io insisto sulla esattezza, punto essenziale in un simile lavoro. Tutte le quote sono tratte da documenti somministrati dalle migliori case di banca, e la stampa è stata sopravvegliata con una cura che non lascia nulla a desiderare neppure a questo riguardo. Finalmente se suffragi stranieri meritano d' avere qualche influenza sopra il vostro giudicio, io non debbo passarli sotto silenzio. Quest' opera è stata adottata in varj Cantoni svizzeri.

In seguito di questo rapporto la Società dei metodi ha approvato il *Corso dei Cambj,* del sig. Percy, e sul rapporto del sig. Vanzel è stato adottato per l' insegnamento dalla scuola speciale del Commercio, sotto la direzione del sig. Blanqui seniore.

X. — *Storia della Confederazione Svizzera, di* I. Muller, Roberto Gloutz-Blozheim *e* I. I. Hottinger, *tradotta dal tedesco e continuata fino ai giorni nostri dai signori* Carlo Monnard *e* L. Vulliemin. (*Prospetto*). *Quest' opera formerà* 18 *a* 20 *volumi in* 8.°; *prezzo pegli abbonati* 6 *franchi per volume. Non si pubblicherà se non quando l' editore abbia riunite* 300 *sottoscrizioni avanti il* 1.° *giugno prossimo. — Parigi, presso T. Ballimore e Cherbuliez, ecc.*

In mezzo al movimento storico che si è manifestato così notabilmente in questi ultimi anni, la storia della Svizzera non aveva peranco trovato un interprete in Francia. Intanto il capo lavoro di Muller, mutilato e sfigurato da due mediocrissimi scrittori, non si trovava quasi più in commercio, e si pagava carissimo quando si trovava. Il compendio di Mallet in quattro volumi (1), ed il sunto popolare di Zschokke sono da lunga pezza le sole opere che servir possono a far conoscere la storia della Svizzera. E la difficoltà di studiare nel loro insieme gli elementi diversi

(1) *Quest' opera fa parte anche della Biblioteca Italiana di Bettoni.*

Digitized by Google

della Confederazione, è la piccola estensione di quel paese e la sua poca importanza politica, la causa che ha impedito di pensare a lei? Di qualunque genere essere si possano gli ostacoli che si opponevano a questa impresa, pare che non potesse oggetto più interessante offrirsi alla meditazione dello storico. Che importa in fatti che, il paese sia piccolo, che nulla sia la sua influenza politica, se la sua storia presenta una serie di fatti grandi, eroici, degni d' essere registrati fra le più belle glorie dell' umanità, se il suo angusto recinto ci mostra sopra un piccolo teatro esperienze pratiche delle più belle teorie sociali, lezioni che possono essere utili alla posterità? Ora, la Confederazione Svizzera è fino dalla sua origine ricca di tratti di patriottismo e di vero eroismo. Le fisonomie così variate sotto ogni altro aspetto delle diverse popolazioni che la compongono, portano tutte l' impronta profondamente scolpita di quella divinità protettrice a cui la Svizzera andò debitrice della sua salvezza in mezzo a tutte le tempeste politiche che così spesso misero a soqquadro l' Europa. In mezzo agli aspetti differenti e bizzarri che si osservano nei costumi ed anche nelle istituzioni dei diversi Cantoni, si trova sempre il patriottismo. Non è egli d' altronde un fatto notabile, che quella unica repubblica, che ha resistito a tutti gli attacchi dopo avere passati i più cattivi giorni, sussiste tuttora? V' è nella sua storia una miniera feconda di sentimenti nobili ed elevati, una quantità di nomi i quali meritano di risuonare alle orecchie della posterità.

Muller ha saputo tracciare i suoi annali con un talento sublime, con uno spirito di giustizia perfetto e con tutto il patriottismo d' un degno cittadino svizzero. Storico profondo e grave, non si lascia mai acciecare dall' amore del suo paese, e non cerca neppure di dissimulare gli errori del popolo, più che non risparmii le lodi che meritano le sue nobili azioni.

Sventuratamente ei morì prima di aver compiuto il suo lavoro, e lasciò non terminato un monumento che la Svizzera colloca nel numero dei suoi più bei titoli di gloria. Due continuatori, I R. Gloutz-Blozheim e I. Hottinger sono più tardi felicemente riusciti a condurre questa storia fino all' epoca della riforma.

Nell' edizione che s' annunzia, la traduzione è affidata alla penna del sig. C. Monnard, distinto scrittore che si è già fatto conoscere molto vantaggiosamente, sia colla sua ammirabile traduzione del piccolo capolavoro di Zschokke, sia colla pubblicazione delle meditazioni religiose, estratte dalla celebre raccolta tedesca intitolata: *Stunden der Andacht*. Egli si è pure incaricato della continuazione della Storia della Svizzera fino ai nostri giorni, unitamente al sig. Vulliemin, altro scrittore della Svizzera francese, il quale ha già pubblicato una traduzione dell' opera di Hottinger.

Quest' opera sarà dunque tutta svizzera, e vi si troverà una guarentigia di più della sua buona esecuzione; perchè la Confederazione Elvetica è una grande famiglia, della quale bisogna essere membro, e nella cui intimità bisogna avere vissuto lungo tempo per ben conoscerne tutti i particolari. Il sig. Monnard, membro del gran Consiglio del Cantone di Vaud, bibliotecario di Losanna, e già più volte deputato alla Dieta, sarà in buona posizione per ottenere la comunicazione di tutti i documenti officiali e l' accesso in tutti gli archivj. Il sig. Vulliemin essendosi particolarmente occupato di tutto quello che concerne la riforma religiosa, di cui da un anno pubblica in forma di Giornale le preziose cronache, avrà in mano sua tutti i materiali necessarj per trattare in modo completo quell' epoca importante. Finalmente il colore nazionale di questa pubblicazione troverà certamente la più viva simpatia in tutta la Svizzera, ed il patriottismo verrà in soccorso agli autori per facilitare il loro lavoro con tutti i mezzi possibili.

Il pubblico incoraggerà esso pure, bisogna sperare, gli sforzi dell' editore per una storia che si annunzia sotto così fausti auspicj.

XI. — *Il Padre di Famiglia. Giornale progressivo dell' istruzione popolare, memoriale degl' interessi, dei diritti e dei doveri degli institutori e delle institutrici, con foglio di annunzj. 2 Fogli in 8.° e coperta; stampata per mese. Prezzo 4 franchi. Bar-le-Duc, presso F. Gigault-d'Olincourt.*

Questa nuova raccolta, pubblicata da un uomo di abilità ed istrutto, il sig. G. d'O., sembra raggiungere convenientemente lo scopo utile che egli si propone, quello di servire di memoriale agli institutori ed alle institutrici. Esso contiene materie variate e bene scelte.

XII. — *Società Centrale dei naufragi a Parigi.*

Il nuovo Bollettino della Società centrale dei Naufragj è stato pubblicato. Si dice ch' esso giustifica le speranze che la Società aveva fatte nascere. Vi si trova: 1.° la tavola e la descrizione dell' ultimo modello della barca di salvezza, adottato dal Ministro della marina francese; 2.° una lettera del sig. Carlier, segretario della Società dei Naufragj di Dunkerque, piena di viste e d' intenzioni generose; essa fa sapere che quella città è di già in possesso di un servigio di salvezza, perfettamente organizzato con marinaj abili e coraggiosi, come con barche insommergibili; 3.° un rapporto del sig. Grehan, capo al Ministero della Marina, il quale decreta delle ricompense ai tre abitanti dell' Isola di Sein, i quali col rispettabile loro curato alla testa sono riusciti a salvare l' equipaggio del legno naufragato la *Bellissima*. Essi sono nominati membri onorarj della Società centrale, come pure il sig. Croquet, commissario del circondario; 4.° una lettera del sig. Beranger, il quale sempre cittadino

Digitized by Google

e poeta nel tempo stesso, non vuole limitarsi ad essere corrispondente, ma desidera di essere uno dei membri titolari della Società. L'ammiraglio Codrington ha fatto depositare alla Società centrale una somma di 100 franchi per essere distribuità ai liberatori della *Bellissima*.

XIV. — *Raccolta di documenti inediti sulla Storia di Francia pubblicata sotto gli auspizj del Ministero dell' istruzione pubblica.*

Questa interessante pubblicazione, per la quale le Camere hanno votato dei fondi nei budgets degli anni 1835 e 1836, forma da due anni l'oggetto di lavori considerabili. I volumi che si sono pubblicati, o che lo saranno in breve, sono: 1.° *Negoziazioni relative alla successione di Spagna sotto Luigi XIV*, carteggi, atti, memorie, ecc., accompagnati da un testo storico, e preceduti da una introduzione, del sig. Mignet dell'Istituto, 2 volumi in 4.°; 2.° *Giornale degli Stati generali di Francia*, tenuti a Tours nel 1484 sotto Carlo VIII, redatto in latino da Jehan Masselin, pubblicato e tradotto da A. Bernier; 3.° *Memorie relative alla successione di Spagna*, *ecc.*, del tenente generale Levault e rivedute dal tenente generale Pelet, direttore del Deposito della Guerra. — Varj altri volumi saranno pubblicati nei prossimi mesi.

XV. — *Prospetto Geografico Statistico del Globo, di Francesco Ghibellini, 1 vol. in 16. Milano, presso Malatesta di C. Tinelli, 1836, aust. lir. 3.*

Il sig. Ghibellini nelle poche linee di Prefazione al libro che annunziamo, fa sapere che questa operetta è in sostanza un ristretto compendio delle opere di *Maltebrun e di Balbi ch' egli aveva scritto, e destinato a solo suo uso ed a richiamo di idee che di leggieri in tanta ampiezza di soggetto il tempo confonde e cancella.*

Trascorso rapidamente il libro, trovo che qual ristretto manuale, appunto ad uso di richiamare tratto tratto, e quando porta l' occasione, delle nozioni geografiche che il tempo ha cancellate dalla memoria, egli può essere utilissimo, come molto utile può essere alla gioventù per i primi rudimenti di Geografia.

Il libro si compone di 394 pagine, delle quali il Ghibellini ne ha consacrate 74 in appendici, che servono a sviluppo delle 320 precedenti, od a completare le materie trattate nelle medesime, per cui si deve supporre che facendo una seconda edizione, egli collocherà le appendici nei capi rispettivi.

L'Autore vi ha indicato la qualità del governo della Repubblica delle Isole Jonie, e di alcuni Stati di poca conseguenza e fra questi degli Stati Barbareschi, dove egli accenna *un Dey che presiede il Divano o Consiglio di Stato*, ma nulla vi parla dei Governi dei principali Stati d'Europa. L' autore parlando dell' Affrica, si meraviglia come dopo aver posseduto Axum, Meroe, Menfi, Alessandria e Cartagine, si trovi nello

Digitized by Google

stato attuale di barbarie, e poi soggiunge: *ma gli ordini prefissi della creazione, sono compiti e l' Africa sarà sempre un paese poco conosciuto, isolato, ecc. ecc.* L'autore vi dice che nel calcolo della superficie, della popolazione ed altre materie, egli si è attenuto alla Geografia di Balbi, ristampata l'anno scorso a Torino, *senza far conto di alcune notizie parziali ed incerte, pubblicate dai Giornali.* Nelle due ultime linee del Prospetto, Ghibellini conchiude col dire che *il Clima e la Religione sono le due gran forze primarie che reggono e modificano la generale esistenza dell' uomo.* In pochi cenni dirò all' Autore che o non bisognava parlare della forma di governo di alcuno Stato od era conveniente di parlare di tutte; che nessuno può dire sieno compiti gli ordini dalla creazione sull' Africa, e molto meno chi fa le meraviglie perchè *quella parte di mondo non sia quella che in altri tempi è stata*; che molte e molte delle notizie che danno i Giornali, massime quelli di Francia, d' Inghilterra e di Germania, sulla popolazione, sulle rendite, sulle spese, ecc. sono utilissime, perchè non fanno che ripetere gli atti pubblici, de' quali si è servito e si serve lo stesso Balbi, e tutti quelli che scrivono su tali materie giudiziosamente ne fanno buon uso; che alle due gran forze che reggono e modificano l'uomo, da lui indicate, egli doveva aggiungere la non meno importante, e forse la più importante, almeno per molte regioni: l' educazione. Del resto l' operetta mi sembra una delle migliori per i primi rudimenti di Geografia. Quanto all'incertezza che regna nello stabilire il quadro della popolazione dei paesi ne' quali non si tengono registri, (e sono molti), non posso a meno di riportarmi alle osservazioni del mio *Quadro numerico della popolazione del globo, pubblicato nel* 1825, osservazioni che reggono anche sotto questo giorno.

XVI. — *Prospetto generale geografico statistico commerciale di ogni Stato europeo, secondo le attuali politiche divisioni, compilato da* Giuseppe Porcelli. *Brescia* 1835.

Questo Prospetto, compilato in gran foglio, porta le seguenti categorie.

1.° Stati; 2.° Latitudine, longitudine, superficie; 3.° Confini; 4.° Montagne; 5.° Mari, fiumi, laghi, canali; 5.° Città capitali; 7.° Popolazione; 8.° Religione; 9.° Lingua; 10.° Governo; 11.° Sovrani; 12.° Ordini di Cavalieri; 13.° Armata, flotta, rendita, debito; 14.° Università; 15.° Divisione dello Stato; 16.° Clima e rarità naturali; 17.° Produzioni di ogni specie, arti, commercio, scienze, usi, costumi, antichità.

Preso ad esaminare questo quadro, troviamo ch' egli è un riassunto delle più moderne geografie, e può di molto servire per tenersi esposto tanto nelle Scuole primarie, quanto in altri Stabilimenti d' educazione, e fra gli altri nelle Scuole d' asilo che oramai si rendono comuni in Italia, potendo giovare per molto tempo, almeno fino a che non succedano de' cambiamenti in quelle categorie che ne vanno soggette. E siccome questi cambiamenti non sono così facili a succedere, così in caso ne succeda qualcuno, havvi il mezzo di fare delle annotazioni.

Digitized by Google

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Un viaggio in Battello a vapore lungo il Danubio.

(Revue Britannique)

L'applicazione del vapore alla navigazione, è una scoperta che viene attribuita a Jonathan Hulls, il cui opuscolo porta la data del 1737; ma in quell'epoca fu riguardata come una teoria visionaria, o come una teoria troppo dispendiosa per essere posta in pratica. Più tardi alcuni sperimenti tentati da lord Stanhope, Miller di Dalswiston e Symington, non ebbero alcun risultamento. L'americano Fulton fu più fortunato: le esperienze da lui intraprese sopra una scala grande riuscirono compiutamente. Da quell'istante, la navigazione a vapore non tardò ad essere adottata dalle nazioni commercianti dell'Europa e dell'America; qui per il servizio delle coste e dei porti, là per il trasporto dei viaggiatori sui fiumi, sui laghi e sui bracci di mare stretti; ultimamente l'abbiamo usato per traversare l'Atlantico. L'Austria è stata l'ultima ad approfittare di questa grande scoperta, se se ne eccettuano due o tre pacchebotti a vapore sui laghi d'Italia ed una barca fra Trieste e Venezia, stabilita da una Casa di commercio inglese, e che ha finito a navigare sulle coste dell'Istria e della Dalmazia.

Situata nel centro dell'Europa e senza altre coste marittime che quelle ora mentovate, l'Austria non poteva porre molta importanza nella navigazione, mediante il vapore. Da poco in qua però il Danubio ha richiamata l'attenzione del governo imperiale. Questo nobile fiume il primo, il più largo

Digitized by Google

dei fiumi d'Europa, senza eccettuarne il Volga, che scorre per uno spazio non interrotto di 1700 miglia nel cuore stesso dell'impero, e lo attraversa in tutte le direzioni, il Danubio è il canale di scolo di quel gran bacino circondato dai monti Carpatici al Ponente, al Nord ed al Levante, poi più alto, per quella catena che parte dal Balkan sulle sponde del Mar Nero, e sotto diversi nomi si continua fino all'Adriatico. L'Ungheria più particolarmente, si trova intersecata in tutte le direzioni del Danubio, e dai molti fiumi che vi affluiscono da tutti i punti del compasso. Varii di essi sono atti a ricevere battelli a vapore, che presto o tardi prenderanno il luogo delle barche che li solcano, tanto più essendosi scoperta l'esistenza di varie miniere di carbon fossile nelle diverse parti del gran bacino dell' Ungheria.

Nell' anno 1830 si formò la compagnia tedesca per la navigazione a vapore, e fra gli azionisti contavansi l'Imperatore d'Austria, il Principe Metternich, l'Arciduca Palatino, l'Arciduca Ferdinando, ecc. Questi direttori sono i socj di una delle principali Case di banca di Vienna, sebbene per il fatto, il Conte Szecheny debba riguardarsi come il vero fondatore ed il membro più influente della Compagnia. Quando il vapore è applicato a tutti i più gran fiumi della terra; quando a Londra si costruiscono degli *Steamsboats* per l'Eufrate, per l'Indo e per il Gange; quando il Tamigi manda i suoi a visitare l'Eusino ed il Bosforo, può egli recare sorpresa che il genio di Watt e di Fulton sia invocato anche dal fiume centrale dell'Europa, da quello a cui si è dato il nome di grande arteria, e che nel suo corso attraversa tanti paesi? Rimaneva da esaminarsi fino a qual punto la natura stessa del Danubio si accomodasse a questo nuovo genere di navigazione. Noi sappiamo esser facile il discenderlo ed il rimontarlo da Raab, vicino a Presburgo, fino a Gallowacz, con barconi immensi che pescano sei piedi di acqua; che questi stessi barconi discendono fino a Galatz, ma non rimontano più. Sappiamo pure che barche di diverse dimensioni, pescanti due

Digitized by Google

piedi d' acqua, e della portata di 80 tonnellate, navigano da Ulma fino al mare, trasportano i prodotti delle miniere di sale dalla Transilvania e dall'alta Ungheria, ed una gran parte degli Stati Austriaci, risalgono la Drava per prendervi i prodotti delle miniere della Stiria ed entrano finalmente nella Sava per andare a Lubiana, dove si trovano a tre giornate di distanza dall' Adriatico. Ecco quali sono le *capacità* conosciute del Danubio. Ora è d'uopo dire che la sua navigazione è difficile e pericolosa; che le sue correnti, le sue acque basse e le sue innondazioni sono gravissimi ostacoli.

La navigazione dei battelli a vapore sul Danubio, opponeva una grande difficoltà da sciogliere. Di qual combustibile servirsi? la legna non mancava; ma la legna è di un uso molto imbarazzante, come è noto, a bordo di uno *Steamboat*, ed il carbone che si traeva da Edimburgo, luogo di già molto lontano, era di una qualità inferiore. Tutto ad un tratto questa difficoltà fu tolta dalla scoperta di una miniera di carbone molto estesa, e di una qualità eccellente sulle sponde stesse del Danubio nello Stato austriaco, nel centro di quella parte del fiume, che è direttamente navigabile fino alla sua imboccatura. Sotto questi favorevoli auspicj, si lanciò nel 1832 il *Francesco I*, e quantunque il camminare di questo bastimento, fosse interrotto durante la fiera di Pesth (una delle principali fonti dei guadagni che si sperano) sebbene frequentemente scomposto, pure alla fine della stagione estiva, aveva realizzato un guadagno del 40 per cento. Questo bastimento fece da principio il servizio fra Raab e Semelino; ma in oggi i battelli a vapore sul Danubio, sono parecchi e dai risultati finora ottenuti si vede tutto quello che si può oggi promettersi dal tempo e dai lavori intrapresi da alcuni anni, per rendere centupla l'importanza del Danubio per sè stesso e nei suoi rapporti colla navigazione interna dell'Europa. Un canale di quaranta miglia può mettere in comunicazione la Vistola ed il Danubio, un altro di quindici miglia, il Danubio e l'Elba. Si dice anche che una strada di ferro realizzerà quanto prima l'antico pro-

Digitized by Google

getto di Carlo Magno, che voleva riunire il Danubio ed il Reno a traverso della Valle del Nekar (1). I bastimenti inglesi arrivano già all'imboccatura del vecchio fiume domato da una nuova potenza incognita sulle acque mezzo secolo fa. Gli agenti di Lloyd hanno avuto un nuovo paese da aggiungere sui loro prospetti di assicurazioni. Gli allarmi dei nostri ingegneri idrografi, a proposito dei bassi fondi del Danubio, sono svaniti, e da alcuni mesi si sono registrate 5000 tonnellate, spedite per un vasto paese, in cui fino ad ora non era penetrata la bandiera inglese. Finalmente il principe Milosch è stato talmente soddisfatto del primo saggio di architettura navale nella Servia, egli si è così bene convinto della facilità di trasportare grandi bastimenti dai suoi arsenali al mare, che ha intrapreso a costruire due corvette di 5 a 6 cento tonnellate, ch' egli si propone di offrire, l' una all'imperatore Nicolò, e l'altra al Sultano Mamhoud per cattivarsi il favore delle due potenze dalle quali è circondato.

La navigazione del Danubio deve a lungo andare, procurare immensi vantaggi all' Ungheria, alla Servia, alla Valacchia, alla Bulgaria ed a tutti gli Stati della sublime Porta. Questi paesi che fino ad ora sembravano appena appartenere all' Europa, saranno necessariamente costretti ad entrare nel movimento dell' incivilimento. Le loro ricchezze naturali, che sono inesauribili, si moltiplicheranno; i loro prodotti si perfezioneranno in modo prodigioso; le loro leggi e le loro istituzioni si assimileranno a quelle dei popoli più avanzati; nuove combinazioni, non solo di forza materiale, ma anche di forza morale, occasioneranno importanti cambiamenti nella distribuzione della potenza politica dell' Europa. Si è detto che la Servia ha chiesta ed ottenuta una carta rappresentativa dal principe Milosch, e che una prima convocazione delle came-

(1) Alla pagina 338 del fascicolo di marzo p. p. abbiamo già dato il dettaglio dei Battelli a vapore ora esistenti sul Danubio.

Digitized by Google

re legislative, si è fatta a Karagozowatz, ove il 23 febbrajo scorso (1835), il principe ha pronunziato un discorso che fa onore non meno ai sentimenti, che alla sua intelligenza, ed espone una pittura, piena d'interesse, della situazione del suo principato.

Verso la fine dell'estate del 1834, io ero a Parigi, preparandomi per il viaggio per terra di Costantinopoli, passando per Vienna, Semelino e Belgrado, quando seppi che gli *Steamboats* del Danubio scendevano quel fiume fino alla sua imboccatura nel Mar Nero. Non potei resistere al desiderio di far conoscenza con una strada così nuova ed attraente. Senza perder tempo, mi recai a Vienna, e siccome il Danubio non presenta che poco interesse da Presburgo a Pesth, capitale moderna dell'Ungheria, preferii imbarcarmi in questa ultima città. Da Vienna a Pesth non havvi specie di voci sinistre, che io non udissi ripetere intorno al *Dampfschiff*, battello a vapore. Gli uni dicevano che era stato distrutto dalla sua propria macchina; gli altri, che aveva dato in secco sugli scogli, e che per mancanza di acqua si era arrenato. Per fortuna, il 24 settembre trovai al mio arrivo il battello a vapore tranquillamente all'áncora, al disotto del ponte di barche, che forma la comunicazione fra Pesth e Buda. Era mezzanotte passata, tutti gli alberghi erano chiusi, il che mi obbligò a rendermi fino al battello a vapore in mezzo ad una lunga fila di carrette, di vetture, di balle e di bagagli ammucchiati sulla riva, aspettando d'essere ricevuti a bordo. Sullo *Steamer* tutti dormivano o pareva dormissero. Siccome io viaggiava da ventiquattro ore, non mi rincrebbe il fare lo stesso, e mi diressi tastone verso la cabina, passando sopra un nuovo caos di balle, di pacchi, ecc. Avendo veduto alla luce di una lampada un posto vuoto, mi determinai ad impadronirmene, ed avvolto nel mio mantello, mi vi accovacciai, sperando di potermi riposare tranquillamente. Ma tutto ad un tratto una tempesta di scrosci di risa e di allegri discorsi, vennero ad assordarmi, e mi convinsero che bisognava rinunziare a dormire nel battello a vapore, nel quale

Digitized by Google

una grossolana gioia era all'ordine del giorno. Fino alla mattina non fu che un seguito di aneddoti, di domande e risposte, di risate a crocchj, di risate in coro, di piccole grida, di grandi clamori. Per consolarmi di quel baccano, la luce del sole venne finalmente a mostrarmi fra i nemici instancabili del mio riposo, un reggimento di donne, ed in quel numero, delle belle Ungheresi.

Niente è curioso quanto i gruppi che popolavano il nostro battello. Si vedevano primieramente sul ponte varie famiglie tirolesi composte di più di cento individui, che sotto la sorveglianza, ciascuna, di un membro della famiglia andavano a stabilirsi in Transilvania per lavorare nelle miniere appartenenti all' Austria. Nella cabina, una compagnia di nobili ungheresi, persone di buon aspetto e di modi gentili, giuocavano alle carte intorno ad una tavola rotonda. Alla distanza di alcuni passi da quei nobili, v' era una vecchia signora con una contessa di aspetto distinto, che suo marito, famoso giuocatore, il quale si è rovinato a Pesth, rimandava a sua madre accompagnata da una cameriera francese, ultimo avanzo del suo lustro passeggiero. V' erano pure uno o due negozianti di Trieste, e diversi altri avventurieri d' ordine inferiore, dei quali era impossibile indovinare la condizione o il mestiere. In un piccolo angolo due giovinette chiacchieravano allegramente, e nella cabina delle signore riconobbi alcune di quelle voci ridenti che avevano così crudelmente « scorticato il mio sonno » come dice Macbeth. A parte sul ponte si mostrava tratto tratto un Ebreo d' un esteriore aggradevole, insieme a sua figlia, giovine pallida, gracile ed interessante persona, vestita in abiti turcheschi. Quel degno Israelita lesse senza dubbio nei miei occhi le buone disposizioni che provavo a suo riguardo; ei mi abbordò il primo, ed avendomi salutato in lingua spagnuola, divenimmo presto buoni amici. Sua figlia aveva un mandolino, sul quale suonava delle arie moresche o serviane con una grazia particolare.

In una parola, io mi trovai ben tosto contento di tutti i

Digitized by Google

miei compagni di viaggio. Scorgeva in essi tanto buon umore, erano tutti così franchi nei loro discorsi, così ricchi di aneddoti, così disposti al riso, ad un riso tanto ingenuo, che io m' interessai vivamente allo studio di quel nuovo quadro della società umana. Anche quando io non capivo la lingua in cui si faceva la conversazione, nè indovinavo il senso generale, per il tuono, lo sguardo ed i gesti animati d'ognuno degli interlocutori. Rimasi soprattutto colpito dal carattere straordinario di un uomo piccolo, che il giorno fece uscire, come gli altri, dagli antri oscuri del battello a vapore.

Questo personaggio era un Moldavo. Aveva servito nell'esercito russo nell'ultima guerra contro i Turchi; ma in che qualità, io non saprei dirlo. Esso parlava con facilità il francese, il tedesco, il greco e l'italiano. Il suo abito turchino l'aveva probabilmente difeso dalle ingiurie dell'aria nei bivacchi di quella memorabile campagna, perchè quel povero abito non aveva alcuna parte che fosse decente, fuori che un bottone e due falde di lunghezza ineguale; tutto il rimanente era coperto di macchie. In mancanza d'un vestito più pulito, che egli diceva aver lasciato a casa, il suo abito era reso completo da un pajo di pantaloni neri rappezzati bene o male sui ginocchi, e da un gilet che non era più che un soffio: i suoi stivali erano logori fino al collo del piede, ed il suo cappello si sarebbe detto che era stato più tempo nel fango che sul suo capo. Camicia o non l'aveva, o era nascosta. Per disgrazia quel corpo così mal vestito non era ritornato tutto intiero dalla guerra; esso aveva perduta una falange del pollice dritto, ed il sinistro era fasciato. Da tre settimane almeno la sua faccia non aveva sentito il rasojo; da tre mesi non si era servito d' acqua nè per le mani nè per il viso, nè il pettine si era da tre anni avventurato nei suoi capelli: finalmente, per terminare il ritratto di quel brillante personaggio, mettete in mezzo al suo volto un naso rosso, tubercoloso ed armato d'un enorme pajo d'occhiali. Ebbene! ad onta di quanto il suo esteriore poteva avere di disgustoso, v' era nel suo sguardo un

Digitized by Google

non so che d' imponente e di simpatico. Si faceva circolo intorno a lui; dei giovani dandy ungheresi, dei soldati austriaci colle loro mogli, dei facchini e degli artigiani, erano divenuti i suoi compiacenti ammiratori, egli era pure carissimo ai marinaj. Fischiava e cantava bene, faceva dei versi curiosissimi colla faccia, aveva un' aria di indolente e di spensierato che aumentava di momento in momento i suoi partigiani. Un ciarlatano in una fiera di Francia, un declamatore di poemi al molo di Napoli, non hanno sull' uditorio l' ascendente, che questo avventuriere moldavo esercitava sui passeggieri del battello a vapore. Portava in seno, poichè le tasche non esistevano più, un quaderno di estratti, in cui tratto tratto leggeva versi di sua composizione, o tratti presi dai più celebri poeti tedeschi. Queste letture erano accompagnate da commentazioni così burlesche, che si udivano sul ponte risate clamorosissime, poi si metteva a raccontare alcune delle avventure accadutegli o per terra, o sull' acqua; perchè era stato l' eroe o il testimonio delle scene le più straordinarie del mondo a Costantinopoli, a Bucarest, a Praga, a Vienna, a Pietroburgo, a Parigi, a Berlino, a Madrid, a Gibilterra, a Venezia, per tutto, finalmente, eccettuata Londra, capitale ch' egli aveva la modestia di confessare di non aver mai veduta. Il suo sguardo animato dall' entusiasmo della sua narrazione e dell' improvviso, diveniva scintillante; un raggio d' intelligenza illuminava quella fronte abbronzata dalle intemperie dell' aria; la sua voce prendeva delle intonazioni melodiose, e la sua parola aveva tutto il calore della vera eloquenza.

Il battello a vapore era comandato dal sig. Cozier, inglese di nazione. Quel capitano non era un marinajo di grande abilità, e la topografia del Danubio non era nel numero delle sue cognizioni. Egli avrebbe potuto parlar bene egualmente dei banchi di sabbia del Mar Rosso, e dei fondi bassi e delle rapide di quel fiume. Quest' onorevole compatriotta trattava i suoi passeggieri con un magnifico disprezzo: era sua opinione ben ferma che un Inglese soltanto era degno di respirare la

Digitized by Google

medesima aura di lui. Si mostrò gentile abbastanza verso di me, perchè io non credetti necessario di lasciargli travedere ch' io fossi nato in Irlanda. L' ingegnere in capo, chiamato Pearce, era di Birmingham, giovine istruito, attivo e d' indole allegra: v' era fra i viaggiatori anche un altro Inglese. Egli accompagnava una giovine e vezzosa tedesca, che aveva sposata a Vienna e si recava a Tolna, ove serviva da alcuni anni il Conte Tedize, signore ungherese, il quale, come varj altri magnati suoi compatriotti, si compiaceva di avere un groom inglese per aver cura delle sue scuderie. Questo giovine intelligente non era più groom, ma era stato innalzato al grado di intendente del Conte: ei mi comunicò molte particolarità sugli usi della nobiltà e dei contadini ungheresi; compagno di viaggio tanto più a me gradito, in quanto io ignoravo la lingua ungherese, e che la maggior parte dei passeggieri non ne parlavano nessun' altra, eccettuata la latina. Ora, ad onta di tutti i miei temi di collegio, io mi trovavo imbarazzatissimo tutte le volte che volevo conversare in lingua classica. Una elegante contessa ungherese ignorava anche il francese e l'italiano; ma per dire la verità, i due suoi occhi neri avevano una espressione tale, che le bastavano per farsi intendere da tutti quelli che la guardavano.

Un poco dopo le sei della sera arrivammo a Tolna, ove il capitano insistette sulla necessità di fermarsi tutta la notte, a motivo dei banchi di sabbia; parola imponente che gli faceva crollare la testa. Il battello aveva più volte durante la giornata, toccato il letto del fiume; ed il capitano Cozier ne aveva avuto il più grande spavento. Io, che credevo che la difficoltà della navigazione del Danubio stesse nell' eludere la sua rapidità pericolosa; io che me lo era figurato come una grandiosa inondazione, che si precipitasse in ampie bocche nell' Eusino, era tutto meravigliato nel vederlo rinchiuso entro le sue sponde, e spesso d' un corso così lento che rassomigliava piuttosto ad un lago, che comparire il più gran fiume d' Europa. Noi partimmo da Tolna la mattina del 25 di

Digitized by Google

buon' ora. Dopo aver passati non so quanti mulini galleggianti, dei quali ve n' ha tanti al di sotto di Pesth, e che costruiti sopra barche legate alla riva presso tutte le città, incomodano la navigazione del fiume, noi costeggiammo una vasta foresta situata sulla riva dritta, indi villaggi e vigne dalle quali i contadini vennero ad offrirci delle uve. Non ne ho mai mangiate delle migliori. Non farò lo stesso complimento ai vini d' Ungheria tanto vantati, e che non meritano la loro riputazione, se non quando l' arte di prepararli li rende paragonabili ai vini più squisiti di Spagna.

Lo *Steamer* si fermò verso mezzo giorno a Mohachz per rinnovare la provvisione di combustibile. Il carbon fossile si trovava a piccola distanza dal fiume: mi sembrò piccolo e sassoso, ma mescolato colla legna faceva un fuoco ardentissimo. Mohacz è una città, o gran villaggio, le cui case sono costruite in stile di architettura rustica: la maggior parte con muri di terra, coperte con tetti di canne e circondate da alte cinture di giunchi, entro la quale è contenuta talvolta una cascina, un giardino ed un pozzo. Vi sono due chiese, il cui aspetto esteriore è piuttosto bello; ma le porte erano chiuse, ed io non potei vederne l'interno.

Sulle rive del Danubio, erano accorsi dei gruppi di contadini per ammirare la meraviglia del battello a vapore. Gli uomini in generale erano belli, erano in maniche di camicia con dei gilets, dei pantaloni di tela ordinaria, ed avevano le scarpe, ma senza calze. Le donne non avevano nè calze, nè scarpe; un fazzoletto legato sotto il mento componeva tutto il loro acconciamento di testa, e le vesti loro erano di calicot delle fabbriche tedesche. Una ventina circa di donne giovani, con delle collane di vetro o di corallo, vennero ad offrirci delle frutta; erano canestri pieni di noci, di bell' uva, di grossi pomi, di superbi poponi e di eccellenti susine. Altre donne più robuste, erano occupate a trasportare con delle carrette il nostro carbone, mentre centinaja d' uomini se ne stavano là oziosi colle mani alla cintola guardandoci. Quelle povere gio-

Digitized by Google

vani ricevevano per pagamento delle ore da esse impiegate al- lavoro, dei fascetti di canapa del valore di quattro soldi. Durante questa operazione, delle signore vestite alla moda inglese ed accompagnate dalle loro fantesche, vennero a soddisfare esse pure la loro curiosità. Esse erano seguite dagli eleganti del paese, la maggior parte dei quali erano avvolti in larghi mantelli bianchi orlati di rosso come quelli dei Romani; ma probabilmente altro non era quella che una imitazione del mantello d'ordinanza dei Dragoni austriaci, ovvero quei giovani erano realmente Dragoni.

Il battello a vapore lasciò Mohacz alle tre. Il fiume ha colà la larghezza di un miglio; ma le due rive erano basse ed arenose. Sulla destra ad una certa distanza, uno scoglio in forma di pane di zucchero si ergeva al di sopra di una catena di colline; ma all'istante in cui io mi aspettava di vedere finalmente svolgersi al mio sguardo dei bei paesaggi, delle situazioni pittoresche, una scossa improvvisa m'avvertì che noi eravamo intieramente arrenati. Il rimanente della giornata passò nello sbarazzare il battello, e fummo costretti a rimanere immobili tutta la notte, consolati dal canto dei nostri Tirolesi; uomini e donne, che eseguirono in coro le loro arie nazionali.

La mattina del 26, un gran battello piatto venne a ricevere tutti i bagagli, il che rimise il nostro battello a vapore a galla; indi fu ricaricato e ad un'ora dopo il mezzogiorno noi continuammo il viaggio. Sulla riva sinistra v'era una lunga foresta, sulla dritta, delle fortificazioni in rovina, un castello con alcune case isolate, e dei piccoli villaggi costruiti alla maniera stessa di quella di Mohacz. Il quarto giorno passammo innanzi alle città di Wuckovar e di Kamenitz, situate a qualche distanza dalla sponda dritta, ma non vi ci fermammo. Wuckovar si vanta di possedere un magnifico convento e varie chiese, le quali da lontano ci sembrarono meritevoli della loro riputazione. Osservammo delle vetture di giunchi che andavano e venivano per la strada che conduce alla città; nella

Digitized by Google

pianura vicina manovrava un reggimento di cavalleria; ed in una direzione opposta vedemmo sulla cima di una montagna ripida che dominava il Danubio, vedemmo un convento di Francescani, che per le sue grandi proporzioni si sarebbe preso per una città.

All' avvicinarsi a Petervaradino, l' aspetto del sito si faceva sempre più seducente a' nostri sguardi: montagne coperte di boschi, villaggi pittoreschi, campanili che mostravano la loro punta al disopra degli alberi, tutto annunziava una parte dell' Ungheria, più colta, più popolata, più fertile d'alcun' altra di quelle che avevamo vedute dopo Pesth. Verso le due dopo mezzogiorno arrivammo a Neusatz, sulla riva sinistra del Danubio, rimpetto a Petervaradino: queste due città comunicano fra loro mediante un ponte di barche. La seconda è difesa da una delle più forti cittadelle che fiancheggino il fiume: questa cittadella, costrutta sopra uno scoglio a picco sul Danubio, è protetta da bastioni e da torri benissimo fortificate. La piazza ha una guarnigione. Petervaradino è una antica città schiavona, ma Neusatz è, comparativamente, una città moderna, poichè fu fondata da Maria Teresa. Essa consiste in lunghe strade piene di botteghe, nelle quali si trovano mercerie, pannine, oggetti di chincaglierie e di stagno, utensili di terra e di legno, trastulli da ragazzi e d'ogni specie. Sulla riva medesima di Petervaradino, ma un poco al disotto, v' è Carlowitz, città piacevolmente situata sul pendio d' una costa, e celebre per i suoi vini. L' aspetto della popolazione di quel paese di vigna, è poco grato. Il dottore Bright ha avuto ragione di dire che le arti, l' incivilimento e l' industria sono colà ancora nell' infanzia; nulla vi si vede che annunzj progressi, o emulazione. L' uniformità del vestire è singolare. Quando avete veduto un agricoltore di Carlowitz, ne avete veduti cento. Dallo stesso piuolo sucido, sporgono gli stessi capelli lunghi, uniti in treccie o trascuratamente annodati; sulla medesima giubba sporca, sulli stessi braconi è gittato lo stesso mantello di lana, o di pelo di pecora; tanto d' inverno quanto

d' estate, la domenica come qualunque altro giorno della settimana, lo Schiavone di quei paesi non lascia mai nè il suo mantello, nè i suoi pesanti stivali.

Quello è il paese in cui il principe Esterhazy possiede oltre a venti villaggi liberi, alcuni dei quali non contengono meno di duecento famiglie composte di figure simili a quelle che abbiamo descritte.

Il giorno seguente, il 18, verso le nove ore, vedemmo spuntare i campanili di Semelino. Un poco al settentrione di questa città scorre la Theiss, e distinguemmo un poco più lontano le cupole ed i minareti di Belgrado al confluente della Sava e del Danubio. Era una domenica: i campanili di Semelino facevano udire le loro campane; il mercato ben provveduto di erbaggi e di frutta era pieno di curiosi e di mercanti, e noi avemmo comodo di ammirare nei loro vestiti della domenica, gli Ungheresi, i Turchi, i Greci, gli Armeni, ecc. Semelino essendo da quella parte la città frontiera degli Stati Austriaci, tutti i viaggiatori della Servia e delle altre dipendenze della Porta, sono costretti ad assoggettarsi ad una quarantena di quattordici giorni. In conseguenza, il battello a vapore, lasciando Semelino e passando Belgrado costeggiò, per quanto fu possibile, la sponda ungherese del Danubio. Quest' ultima città rassomiglia ad una ricca collezione di moschee, coi loro minareti bianchi, e di palazzi colle loro cupole, coi loro cipressi, giardini e boschetti ombrosi. La cittadella, benissimo fortificata, occupa un' altura che domina tutti i quartieri della città. Il palazzo e l' harem del Bassà prendono una considerabile estensione di terreno ed hanno un aspetto imponente. Il Danubio presenta quì una magnifica superficie d' acqua; ma eccettuate alcune piccole barche, nelle quali dei Turchi neghittosi stavano indolentemente pescando al sole, vita e moto parevano spenti sotto Belgrado: da lontano si sarebbe detta una città di morti.

Nel dopo pranzo, il battello a vapore oltrepassò Semendria, sulla riva serviana; situazione navale importante altre

volte, e fortezza considerabile in mano dei Turchi; in oggi Semendria cade in rovina. Io vi vidi due bricks da guerra di otto cannoni ciascuno, che erano stati costrutti dal principe Milosch, governatore della Servia, da carpentieri dell' Isola di Zante: Essi erano ancora sul cantiere ed aspettavano l'inverno per essere varati.

Dopo Kubin, che noi passammo un poco più lungi, il corso del Danubio è diviso in varj rami da una quantità d' isole fino a Moldava. Prendemmo terra a Vipalanka la mattina del 29. Colà i passeggieri tirolesi si fecero sbarcare per continuare la loro strada verso la Transilvania; varj sbarchi successivi avevano allora ridotto ad un piccolo numero i miei ultimi compagni di viaggio; eran questi: l' Ebreo serviano, la sua pallida figlia e l' avventuriere moldavo, il cui fondo inesauribile di poesie e di aneddoti, l' universalità di cognizioni e la civiltà, mi avevano così ben guadagnato il cuore, che io incominciavo ad amarlo veramente. Da Vipalanka a Moldava il fiume scorreva tranquillo in mezzo a due catene di montagne coperte di alberi fino alla cima, e che tratto tratto lasciavano vedere delle valli e delle gole seminate di graziose casette bianche, e dove i pastori facevano pascolare le loro greggie; poi dei campi di grano turco, i letti dei torrenti, scogli che avevano l' aspetto di castelli o altri edificj fantastici, dei villaggi coi loro campanili di chiese da una parte ed i loro minareti dall' altra; qua dei Serviani che pescavano sopra degli schifi che parevan gusci di noce; colà degli Ungheresi pascenti delle mandre di porci; tale era il panorama mobile che si presentava continuamente ai nostri sguardi. Così di meraviglia in meraviglia arrivammo a Moldava, ove gettammo l' ancora.

A Moldava provammo un ben disgustoso contrattempo. Era stato ordinato dai direttori della Compagnia dei battelli a vapore, che lo *Steamboat* ritornasse da Moldava a Presburgo, e che i passeggieri venissero trasportati ad Orsova, situata alla distanza di circa venti miglia in un piccolo battello mon-

Digitized by Google

tato da quattro vigorosi rematori valacchi e che non pescava che sei pollici di acqua. Ma con nostra grande contrarietà ci si disse che in varj luoghi fra Moldava ed Orsova, il Danubio in quella stagione dell' anno non aveva i sei pollici che abbisognavano al battello di trasporto. Noi fummo dunque costretti ad imbarcarci sopra una rozza barca piatta appartenente ad un pescatore, ed a spedire tutti i bagagli per via di terra. Certamente aveva dominato una siccità straordinaria; ma era difficile il prevedere un simile abbassamento nel corso del più gran fiume di Europa, alimentato da tanti fiumi considerabili. Quanto alla barca valacca, il padrone era un vecchiarello annerito dalle intemperie della stagione e che poteva avere benissimo una settantina d' anni sulle spalle. La pupilla d' uno de' suoi occhi era di già inticramente oscurata, l' altra non poteva ricevere nella sua parte sana che un solo raggio di luce. Ciò non ostante da quell' occhio mezzo spento, brillavano degli sguardi d' autorità, i quali sostenuti da due o tre bestemmie, facevano talvolta arricciar le ciglia ai rematori. Il suo timone era un remo lungo ch' ei moveva ora a dritta, ora a sinistra sul di dietro. Il rimanente dell' equipaggio era di una semplicità che non dava una grande idea dell' industria dei navigatori del Danubio. I remi simili a delle palette col manico cortissimo, erano passati in mezzo ad un nodo scortojo di corda, attaccato ad un cavicchio della sponda della barca, il quale a tutti i momenti usciva di posto. Era incredibile l' indolenza dei nostri rematori; la barca era assolutamente abbandonata a sè stessa, ed alla fine si erano addormentati, quando tutto ad un tratto una scossa un poco brusca che avvertì che avevamo toccato un banco di scogli nel bel mezzo del Danubio. Il padrone si svegliò in un accesso di furore, il suo occhio unico sfavillò d' un lampo; si sarebbe detto che eravamo in pericolo di affogarci in un pollice o due di acqua: ma questo non fu l' ultimo degli accidenti che avessimo a sopportare.

Digitized by Google

Del rimanente se il sonno s' impadroniva dei nostri navigatori, noi avevamo innanzi agli occhi delle distrazioni troppo forti, perchè avessimo bisogno di stimolarli colla nostra vigilanza. Qui la riva dritta del Danubio era sparsa di ridenti paesaggi, e di scogli bizzarri capricciosamente disposti dalla natura. In una specie di muro perpendicolare vedemmo un *lusus naturae*, rappresentante un mulino petrificato e leggermente scantonato da un macigno enorme caduto dai precipizj superiori. Quella massa minacciante ancora la sua caduta sospesa, figurava un frate predicante in pulpito. Non mancava là che una tradizione superstiziosa o una leggenda per ispiegare questa scena. Un poco più lontano un immenso leone pareva essere stato cangiato *in* pietra: era nella sua positura rampante; la testa, gli occhi e gli artigli si sarebbero detti scolpiti dall' artista. Finalmente anche un poco più lungi sorgeva una petrificazione più gigantesca; era questo tutto l' edifizio di una cattedrale gottica in rovina, colle sue torri mezzo diroccate, colle muraglie ricoperte di ellera e colle finestre a sesto acuto. Il suo effetto era tanto più singolare, che una massa di fogliame pareva nasconderne la base.

Ci si disse che otto ore basterebbero per condurci ad Orsova, seguendo la corrente; ma siccome il giorno era sul declinare, e che eravamo ancora molto lontani dalla nostra destinazione, ci determinammo a pernottare a Swinisch, villaggio di venti a ventiquattro capanne, che potevano benissimo prendersi per stallucci di porci. Ciò nullameno, noi passammo una serata allegra all' albergo con una compagnia di politici di villaggio. All'una delle estremità della tavola era seduto il governatore del luogo in uniforme turchino; dall' altra il curato della parrocchia; il primo un buon patriarca, il secondo un uomo d' allegra compagnia. Citerò pure l' ispettore dei lavori sul Danubio, il capitano della polizia, l' ufficiale di quarantena, un impiegato della Dogana, ed uno sconosciuto difficile a disegnarsi altrimenti che per l' imbecillità della sua fisonomia. Il prete pareva dovesse accaparrarne la parola; ma il gover-

Digitized by Google

natore gliela tagliava sempre, sia per contraddirlo, sia per cederla a quello che fosse degno di tener testa al degno ecclesiastico e principalmente che fosse capace di imbarazzarlo con qualche buon argomento. Il poeta moldavo ebbe questo onore. Egli aveva raccontato un capitolo dei suoi viaggi, ed aveva nominato il Gran Cairo: « Dov' è situato il Gran Cairo? domandò uno degli uditori: — In Asia, rispose il curato. — In Asia! rispose il Moldavo, con un disprezzo inesprimibile, che dite voi? Il Gran Cairo è in Africa. » Il curato tacque ed il governatore trionfò. L' uomo di chiesa cercò un' occasione di ricattarsi, traendo il suo avversario sul terreno di questioni teologiche, ma anche là trovollo più forte di lui. Io non saprei davvero se fra tutti i suoi mestieri, il Moldavo non avesse fatto anche quello del prete: ma tosto ei ci diede una prova novella dell' universalità dei suoi talenti. Una signora giovine che avevamo trovata nell' albergo, aveva trovata una chitarra e la stava accordando. Tutto ad un tratto il Moldavo le chiede la permissione di guardare quell' armonioso strumento, e si mette a scorrerne le corde colle sue dita mutilate e con tutta la facilità di un professore. Il curato spalancava gli occhi; ma dopo avere preludiato, il nostro poeta stimò bene di umettare il suo gargarozzo con una bottiglia di vino, che gli fu votata per acclamazione, indi ci cantò la cavatina: *Di tanti palpiti*; egli aveva una voce di tenore ammirabile, agile, accentuata, risonante che andava veramente al cuore. Il curato andava esclamando: « Chi è mai quest' uomo prodigioso, nascosto sotto tali cenci? È il demonio in persona! » Era in fatti un maestro e della migliore scuola. Le arie italiane, tedesche, ungheresi e moldave, si succedevano rapidamente, e la bella padrona della chitarra osservò, con amabile semplicità, che sotto le mani di quel mago ella non conosceva più il suo strumento. Certamente in qualunque altro secolo, quel Moldavo avrebbe meritato gli onori e la persecuzione che si davano ai professori dell' arte magica: quanto a me però che non sono superstizioso, non potevo spiegarmi il mistero in cui era av-

Digitized by Google

volta la vita di quell' uomo. Io non so ancora darmi pace, quando mi ricordo i suoi aneddoti sul battello a vapore, i suoi versi e la sua prosa che declamava in modo così drammatico; le curiose notizie che mi diede dei paesi che aveva percorsi, la sua vita errante, i tanti mestieri che aveva esercitati, i suoi pericoli e le sue diverse cognizioni in materia di storia e di arti; finalmente il suo prodigioso talento musicale; eppure quest' uomo straordinario, che possedeva tanta scienza e tante arti era sporco e cencioso come un mendicante!

Era una specie di sala di società generale, l' albergo nel quale ci trovavamo: tutte le notabilità di Swinisch, dei due sessi, andavano a passarvi la sera. Fui presentato ad un Inglese, chiamato Giorgio Derwar, uomo modesto ed abile ingegnere. Esso era impiegato sulle coste dell' America del Sud, per trarre dal mare il tesoro del vascello naufragato *La Teti*, ed era allora riputato abile marinajo. Giorgio Derwar era alloggiato presso una signora, che poteva essere proclamata per la *Lady Bountifull* del luogo. Essa faceva professione di esercitare atti di beneficenza, e proteggeva gli artisti, che il caso o i lavori eseguiti, conducevano colà. Il mio titolo di compatriotta, mi valse presso di lei come potente raccomandazione: ella insistè perchè io accettassi l' ospitalità della sua casa. Terminata la sera, fui condotto via da quella generosa signora e da suo marito. Montammo per una grande scala di legno sotto un bel portico di legno, ed entrammo, i miei ospiti, Giorgio Derwar ed io, tutti insieme e senza cerimonie, nella stanza da letto. Era questa infatti l' unica stanza della casa, che serviva ad un tempo come cucina, stanza de letto, sala di compagnia e dormitorio. Ad onta di questa varietà di usi, quella stanza aveva il merito inapprezzabile d' essere pulitissima; il letto a cui fui graziosamente condotto, offriva ai miei sguardi una bella coperta trapuntata, lavoro della signora medesima, ed un paio di lenzuola bianchi come la neve, che esalavano un odore gratissimo di timo. V' erano due altri letti, uno dei quali era grande abbastanza per contenere dodici persone, ed un piccolo

Digitized by Google

letto di campo, che la signora aveva messo per sè, per cedermi il suo. Giorgio mi disse che era uso del paese, il non avere che una sola stanza da letto in tutte le case per gli ospiti e per la famiglia; e che i costumi conjugali erano talmente ben protetti da una specie di sentimento cavalleresco, che non si potevano violare senza coprirsi d'una macchia d'infamia.

Il gran promotore della rigenerazione ungherese, quello che si pone alla testa di tutte le intraprese industriali del suo paese, è il conte Szecheny, ricco signore della più illustre nobiltà, il quale ha viaggiato in tutta l'Europa per istudiare le arti, ed applicarle al ben essere materiale, come all'incivilimento morale dei suoi concittadini. Questo signore aveva condotto seco Giorgio Derwar da Londra, per affidare a lui la sopravveglianza delle strade e dei lavori da lui intrapresi, all'oggetto di rendere più facile la navigazione del Danubio. Giorgio Derwar si offrì di accompagnarmi al villaggio di Melanosch, ove alcuni dei piani del Conte, incominciavano già ad esser posti in esecuzione. Vi si udiva da tutte le parti lo strepito dei martelli delle seghe, dell'accetta e dello scalpello. Un campo intiero di operaj e di lavoranti occupava la valle. Fui rapito da quello spettacolo d'industria, sì poco simile a quanto avevo veduto dopo Vienna. Il paesaggio non contribuiva di poco ad accrescere il mio entusiasmo: è impossibile immaginarsi qualcosa di più pittoresco della catena di monti, che fiancheggia la strada da Melanosch ad Orsova. Sono scogli giganteschi di forme fantastiche, gli uni terribili, gli altri graziosi. Sulla cima di uno di quei monti, s'innalza un immenso edifizio isolato, simile ad un tempio druidico; lungo dei letti di torrenti sull'orlo dei boschi, voi vedete dei gruppi svariati di pellegrini; poi tutto ad un tratto, guardando più attentamente, voi credete che un prodigio inaspettato sia venuto a petrificare tutti gli oggetti e tutti i personaggi che compongono quel magnifico quadro.

Sbarcando ad Orsova, incontrai il sig. Popovicz, agente

Digitized by Google

della compagnia di navigazione col vapore, e varj altri gentiluomini, fra i quali vi era il conte Szecheny, il quale m' invitò a pranzo e mi colmò di gentilezze. Egli mi offrì anche di condurmi a Gladova, dove lo aspettava il nuovo battello a vapore, nel quale aveva intenzione di discendere il Danubio fino a Routchuk; ma il giorno dopo, mi mandò a dire che il battello non partirebbe da Orsova, se non fra due giorni, perchè i bagagli ed il carico, destinati alle rive inferiori del Danubio, non erano ancora arrivati da Moldava. Ebbi dunque tutto il tempo di apprezzare i comodi dell' osteria, in cui ero costretto di passare il mio prolungato soggiorno. Chiesi dell' acqua calda per radermi la barba, il cameriere me la portò in un piatto da minestra! non potei a meno di ridere a vedere quel bel bacino da barba. Un altro vaso che non nomino, è cosa rarissima in quei paesi, il solo che vi fosse a bordo del battello a vapore, era un vaso che aveva servito a tenere i cetriuoli nell' aceto.

Intanto il Conte mi prese nel suo *Phaeton* fino a Gladova, ove trovammo l' *Argo*. Così si chiamava il nuovo battello a vapore che ci aspettava; ma il carico non era ancora arrivato. Noi avevamo fatta una strada piena di scogli, e pericolosa. Quanto ai villaggi ed alle abitazioni dei paesani, io mi sarei creduto d' essere in Irlanda vedendo le miserabili capanne aperte a tutti i venti, e sulle cui porte si vedevano dei ragazzi nudi mescolati alla rinfusa con majali, capre, cani, galline ed oche. Alcune di queste abitazioni erano così basse che parevano vere tane. Passammo in seguito vicino alla *Porta di ferro* (Porta ferrea) del Danubio. Sono scogli e rapide che si alternano sopra una estensione di tre miglia. Il fiume in quel luogo non è molto largo, perchè un banco di sabbia lo divide in due porzioni eguali. Esaminandolo, potemmo facilmente distinguere una quantità di ostacoli che ostruiscono la corrente da una sponda all' altra, e sopra le due sponde gli avanzi di costruzioni romane, che ci ajutarono a conoscere le basi dei piloni del celebre ponte di Trajano. Finalmente l' Argo potè

Digitized by Google

mettersi in movimento. Non senza le più minute precauzioni, noi passammo il ponte di Trajano; ma un poco al di là l'acqua divenne meno bassa, e la nostra navigazione si accelerò un poco. Il paese era incolto sopra ambidue le rive, e l'erba era arsa da una siccità di sette o otto mesi. I Valacchi, i quali, durante l'ultima anarchia erano fuggiti in Ungheria, cominciavano a ritornare alle loro case. Se si concede loro qualche anno di riposo, e se non si spogliano, quella provincia potrà divenire un nuovo Eden. L'importante città di Vidino, in Bulgaria, comparve tosto alla nostra vista. Fu un vero colpo teatrale, quando vedemmo tutto ad un tratto uscire dal cupo verde dei cipressi i venti e più minaretti che adornano le cupole delle moschee. Il Bassà passava in rivista le sue truppe; ma noi gli togliemmo una porzione dei curiosi, i quali accorsero alla riva del fiume per veder giungere il battello a vapore. Alcuni di essi erano perfino venuti ad incontrarci in barche, le quali ci fecero corteggio.

Io feci, insieme col conte Szecheny, una visita ad Hussein-Bassà. Egli è lo stesso che difese con tanto valore Schumla contro i Russi; ma avendo poi avuta la disgrazia di lasciarsi battere da Ibraim-Bassà in Siria, era stato richiamato ed era caduto pel momento dal favore. I suoi nemici volevano che la sua sventura fosse punita col fatal cordone; ma il Sultano fu più giusto, rispettò i suoi talenti e non pose in dubbio la sua fedeltà. La sua nomina al Basciallato di Vidino, gli provò che Sua Altezza sapeva attribuire ad ognuno la sua parte nell'arte difficile della guerra. Il nuovo Bassà di Vidino cerca di distrarsi dalla sua disgrazia, impiegando tutte le sue cure a disciplinare alcuni reggimenti ch'ei pretende di far divenire il modello dell'esercito turco. Egli è conosciuto per sincero patriotta e nemico giurato dei Russi. Tale nol credono alcuni ufiziali valacchi dell'altra riva del Danubio; io facevo notar loro, a proposito della quarantena di cui dovevano far rispettare i regolamenti, che per il fatto, essi dovevano considerarsi piuttosto come Russi che come Valacchi, ed essi si trovarono

Digitized by Google

molto lusingati da un tale complimento. « È vero talmente, mi dissero essi, che lo stesso nostro Ospodaro, quando fu rivestito delle insegne della sua autorità dal Sultano a Costantinopoli, portava l'uniforme russo. »

Le acque non tardarono a ritornare basse al segno, che fummo costretti a farci precedere da un canotto per scandagliare i bassi fondi, e ad onta di questa precauzione, il nostro battello urtò più volte contro dei banchi di sabbia. Si giudicò, per conseguenza indispensabile il fermarsi per tutta la notte ad Argugrado. Sventuratamente la mattina dopo riconoscemmo che la precauzione non era inutile, perchè appena avevamo noi ripresa la nostra navigazione, che l'*Argo* si arrenò tanto da non poter più andare innanzi. In vano lo alleggerimmo; con nostro gran dispiacere scoprimmo, che anche sbarazzandolo del suo carico, delle caldaje e dell' apparecchio delle macchine, non v'era maniera di rimetterlo a galla. Io perdetti la pazienza e risolvetti di abbandonarlo alla sua sorte per imbarcarmi sopra un battello appartenente a quei Zantiotti che erano stati impiegati alla costruzione dei due brick di Semendria. Nulla di meno fu per me ben disaggradevole il cambiare la comodità del pacchebotto a vapore contro le privazioni di ogni specie che mi aspettavano sopra un battello scoperto condotto da un equipaggio di carpentieri greci, dei quali non intendeva la lingua. Per colmo di miseria, dimenticai di prendere delle provvisioni dalla dispensa dell' Argo; ma i buoni Jonii mi offrirono di dividere meco tutto quello che avevano. Il loro vino inacidito, il loro latte rappreso, il loro pane nero e qualche grappolo di uva.

Arrivammo senza accidenti a Sistow, città pittorescamente situata nel centro di una catena di montagne; ivi il Danubio spiega una sì bella superficie d' acqua che quattro o cinque bastimenti russi vi si movevano a gonfie vele.

Nel dopo pranzo del decimo settimo giorno del mio viaggio ci trovammo alla vista di Rutchuk, piccolo seno in cui la nostra barca si arrestò in mezzo ad un gran numero di basti-

Digitized by Google

menti di tutte le dimensioni e di barche pescareccie, gli uni russi, gli altri turchi, gli altri greci. Era uno spettacolo pieno di vita e d'operosità commerciale. Ma io lasciai là i miei Ionii e continuai la mia strada per Costantinopoli attraverso del Balkan.

Debbo qui ritornare ai due brick da guerra, ciascuno di otto cannoni, che avevo veduti sui cantieri di Semendria; perchè mi si domanderà come il principe Milosch potesse sperare di condurli un giorno nel Mar Nero. Sono due anni che fu costrutto un primo brick per il principe: esso portava 230 tonnellate, pescava otto piedi d'acqua, ed aveva costato dalle quattro alle cinque cento lire sterline. Si fece arrivare senza accidente fino a Galatz Graat, ove non si riuscì a disfarsene che con grandissime difficoltà, poichè le autorità russe non omisero cosa alcuna per fare che il brick non potesse ricevere alcuna bandiera, e disgustare così gl'interessati all'impresa. Il brick aveva disceso il fiume nel mese di luglio epoca in cui l'acqua incomincia ad abbassarsi. La sua navigazione si fece da per tutto senza intralci, e con facilità, anche al *Cherdaps*, luogo situato a tre miglia al disopra di Fetislaw, dove il letto del Danubio è seminato di scogli sopra uno spazio di quasi due miglia, e si divide in tre bracci principali, il primo al centro, di una considerabile larghezza; il secondo va lungo la riva della Valacchia, del quale non si fa mai uso; il terzo va lungo la Servia, il quale quando le acque sono basse, non potrebbe servire ad una barca che pescasse più di tre piedi d'acqua. La corrente è qui rapidissima, si può calcolarla di otto miglia per ogni ora. Le barche del Danubio portano ordinariamente cinquecento tonnellate ed anche più. Queste barche discendono qualche volta per il canale del mezzo; ma non possono risalire, perchè il canale più stretto, quello della riva serviana non può riceverle. Il commercio dunque si fa fra la parte superiore del fiume e la parte inferiore col mezzo di barche più piccole e più leggieri; la più forte delle quali non porta più di 250 tonnelate.

I *Cherdaps* a motivo dell'estrema rapidità che imprimono alla corrente, sono il solo ostacolo serio per la navigazione del Danubio da Gollubatz a Fetislam. Colà è assolutamente necessario di rimurchiare i bastimenti che risalgono il fiume; ma le sue sinuosità e l'assenza di una strada per tirare le barche, obbligano il bastimento ed il treno dei rimurchiatori a gettarsi ora sopra una, ora sull'altra riva. Ond'è che questi continui cambiamenti rendono molto lungo il viaggio. Due progetti si sono fatti per riparare a questi inconvenienti. Il primo è quello di scavare il canale che corre lungo la strada di rimurchio a Fetislam per facilitare il ritorno delle navi grosse; ed il secondo è di costruire una strada di rimurchio a traverso le montagne per render possibile su tutta la linea l'impiego dei cavalli o dei buoi. A queste due intraprese bisogna aggiungere quella della navigazione a vapore che ne è perfettamente separata.

Il progetto di scavare i Cherdaps al disopra di Fetislam, il primo e più importante di tutti, non ha ancora potuto incominciarsi ad eseguire, e dicesi si aspetti il consenso della Porta.

La costruzione della strada di rimurchio dal principio delle montagne fino alle frontiere della Valacchia è già in attività da tre anni, sotto la direzione del conte Szecheny. È questa una impresa immensa che è fatta dal governo. Si sono aperte a forza di mine delle gallerie a traverso degli scogli e si sono fatti dei terrazzi sui terreni meno elevati per rimediare agli ostacoli opposti alla linea della strada di rimurchio dalla sinuosità del fiume. La riva serviana offrirebbe più facilità per questi lavori, perchè i Romani avevano stabilita una linea completa di strade lungo le rive. Alla parte più bassa del passaggio, l'antica galleria è forata nella roccia, ma alla sua estremità più alta, eransi praticati enormi incastri per ricevere i travi sui quali doveva passare la continuazione della galleria. È visibile ancora sul fronte della montagna una iscrizione che attribuisce a Trajano l'onore di questi lavori, uno di quelli

che fanno migliore testimonianza della grandezza di quella nazione, che noi siamo ridotti ad imitare diciotto secoli dopo la caduta della sua dominazione. Qual prova più luminosa della prosperità di un'epoca, che alcuni ci vogliono rappresentare come sterile di utili progetti, perchè le nostre moderne abitudini ci fanno credere che la felicità di una nazione, il suo commercio, la sua industria non possano esistere senza i clamori della stampa!

Forando così le roccie della Servia, o gettando da una roccia all'altra delle gallerie di legno, i Romani avevano scelto il piano il più adattato alla natura di un paese coperto di boschi di quercie. Questo è il piano ancora indicato per continuare o ristaurare la loro opera gigantesca. Tutti i contadini serviani portano alla loro cintola una scure, e vivono sotto un sistema analogo a quello che aveva fatto nascere quelli edificj di pubblica utilità, de' quali la Spagna e l'India ci mostrano le gigantesche rovine. Quando questa idea fu suggerita al principe Milosch, egli obbiettò che i Serviani rimurchiano essi stessi le loro navi; varj villaggi vivevano di quella corvea volontaria, che rendeva annualmente al paese più di cinquecento mila piastre; ma gli fu fatto osservare, che quando la strada austriaca sarebbe terminata, cavalli appartenenti all'Austria rimurchierebbero le navi; e tutto induce a credere che i Serviani intraprenderanno la costruzione di una contro-strada, la quale potrebbe benissimo essere terminata prima di quella riva opposta.

Ma tutto è in stretta relazione nei progressi dell'industria e del commercio. Il perfezionamento graduale dell'applicazione del vapore alla navigazione del Danubio è quello che attiverà gli altri miglioramenti ai quali si è dovuto a poco a poco condurre il governo austriaco. Tutti gli anni non sono sfavorevoli, come quello che aveva scelto io per discendere il fiume ungherese; tutti i capitani non sono ignoranti come il capitano Cozier, ed ecco già tre anni che gli errori dei primi sperimenti illuminano l'esperienza. Del resto il fondatore della so-

Digitized by Google

cietà di navigazione a vapore, il Conte Szecheny, da vero patriotta ungherese, ha principalmente in mira, in tutti i suoi progetti di rigenerazione sociale ed industriale, il ben essere e la gloria della nazione ungherese. Il Conte ripete spesso, che egli ama il suo paese, come un giovine ama la sua prima amante: ei chiama l'Ungheria sua moglie, e considera tutti i suoi compatriotti come suoi figli. Egli è ora nel vigore dell'età, non è ammogliato, e si propone di rimaner celibe per poter più liberamente effettuare i suoi progetti. Egli ha servito nell'armata attiva, ed è buono oratore; i suoi talenti, le sue cognizioni superiori ed il suo patriottismo disinteressato lo rendono influentissimo alla Dieta.

Egli stabilì a Pesth un club sul piano dell'*Ateneo* di Londra; i principali fra i magnati, nobili e cittadini ungheresi ne sono membri Nella sala di lettura si trovano le Riviste periodiche dell'Inghilterra, della Francia e della Germania, i giornali politici e varie altre pubblicazioni. Vi si fanno pure dei corsi di scienze e di belle arti.

Un'altra innovazione inaudita èra sul punto d'essere adottata a prò degli Ungheresi. La sola comunicazione esistente fra Pesth e Buda (Ofen) sulle rive opposte del Danubio, è un ponte di barche, che spesso fu ostacolo alle feste di quelle due città, nelle quali alberga l'allegria, ed una delle quali contiene 30,000 abitanti l'altra 25,000, non compresi i sobborghi ed i villaggi vicini: si è proposto di sostituire al ponte di barche un ponte di pietra, la cui spesa sarà rimborsata mediante un pedaggio cui tutti indistintamente debbono essere assoggettati. Mai cosa simile non erasi veduta in Ungheria da che il Danubio vi ha il suo corso. Un nobile ungherese nasce col privilegio, che lo esenta da qualunque specie di tassa; ma le signore erano gelose di godere dei piaceri che loro offre Buda durante l'inverno; essi tormentarono i loro padri, i loro mariti, ed i loro fratelli, finchè il ponte ed il pedaggio non venissero votati alla Dieta, ed un ponte di pietra sarà una delle riforme utili che finiranno a fare adottare il principio della eguaglianza delle imposte.

Digitized by Google

Un giornale si è stabilito a Pesth in lingua ungherese, avendovi un inglese importata una manifattura di carta ed una fonderia di caratteri perfezionata. V' ha pure a Pesth un' Accademia sul piano dell' Istituto di Francia, e che pubblica le sue transazioni in una rivista trimestrale. Il conte Szechony scrive nel Giornale e nella Rivista; mi mostrò due trattati di sua composizione; uno sul *Credito*, nel quale propone di modificare il sistema delle sostituzioni nel caso in cui il proprietario vitalizio d' una signoria volesse prendere a prestito su questa signoria; l' altro indica le varie riforme delle quali ha bisogno l' Ungheria per migliorare le sue instituzioni, costruire ponti e strade, scavare canali ecc. ecc. Il conte insiste sulla necessità di stabilire delle comunicazioni fra l' Ungheria e le sue frontiere per rendere al paese tutta l' attività di cui è suscettibile. Il conte scrive in lingua ungherese, ch'egli ha resa di moda mediante l'autorità della sua nascita, delle sue ricchezze, e del suo rango distinto. Egli parla ungherese anche alla Dieta, ove fino ad ora le discussioni eransi tenute in latino.

Non solo un privilegio esenta la nobiltà da qualunque specie di tasse; ma il Clero che è anch' esso esente, esercita in Ungheria il monopolio di tutti i rami di educazione. Si pensa però ora a far cessare quest' abuso, fondando delle scuole pubbliche alla Lancastre, i professori delle quali usciranno da una specie di instituzione normale. Il conte Szechény è anche il protettore di queste innovazioni nella sua patria, così lungo tempo esposta a tutti i mali risultanti dalle leggi del servaggio, e dalla disgraziata distribuzione delle proprietà territoriali.

Il suolo ed il clima dell' Ungheria sono favorevolissimi all' agricoltura, ma i signori estremamente gelosi dei loro privilegj, esigono ancora dai loro contadini i lavori forzati delle corvee. Dazj esorbitanti pesano ancora alle frontiere sulle derrate che si esportano, e le strade mancano come i canali per facilitarne il trasporto. La canalizzazione è molto indietro e

non vi sono in tutta l'Ungheria che tre canali; uno che si chiama il canale di Franz, unisce il Danubio alla Theiss, da Pesth a Szovnock, quello di Bega riunisce quel fiume alla Temes, nel governo di Temeswar, ed il più corto è quello della Serviz. I prodotti del suolo sono numerosi e variati: il formento, il grano turco e tutte le specie di cereali vi abbondano, come pure il tabacco, il vino, la lana, i pellami, il sego, la canapa ecc.; il legname vi è a sufficienza pei bisogni domestici e per le costruzioni; l'oro, l'argento, il rame ed il ferro, il carbone, il salnitro, il sale l'allume ecc., sono articoli che trovano un buono smercio sui mercati dell'Ungheria. La Polonia ne ricerca i vini, l'Italia superiore il superfluo dei suoi grani e finalmente l'Inghilterra le sue canape.

Peregrinazione in Germania; lettere del prof. Baruffi.

I.ª *All'egregio signor cavaliere abate C. Gazzera, segretario della R. Accademia delle scienze di Torino. Lipsia il 1.º ottobre* 1835.

Eccovi, pregiatissimo signor mio, il promesso letterone, che vi scrivo dall'Atene della Sassonia. Leggetelo, ve ne prego, nella solita vostra indulgenza, ed abbiatelo quale argomento di stima e di buona memoria del vostro devotissimo servitore.

Per godere dell'intiero foglio, vi dirò subito che da Berlino colla *schnell post* per la via di Potzdam e Vittemberg me ne venni a Lipsia in diciott'ore; e queste sono vere *diligenze*, la distanza essendo di quasi 100 delle nostre miglia.

Era il 27 settembre, giorno d'apertura della gran fiera delle merci (quella rinomata dei libri si tiene a Pasqua), e gli alberghi riboccavano di gente d'ogni nazione, Valacchi,

Digitized by Google

Polacchi, Georgiani, Greci, Turchi, Orientali in abito nazionale, lunghe barbe, lunghe vesti, turbanti, formavano il più vago e strano mosaico del mondo. Era un partire e giungere di *diligenze*, un continuo trombettare di postiglioni, un moto perpetuo, sicchè la città, che conta ordinariamente 44 mila abitanti, aveva già duplicato il suo numero. Migliaja d'iscrizioni a grandi caratteri, e nelle tre lingue tedesca, ebraica e greca, nascondevano quasi le facciate delle case; merci pellegrine di ogni genere ingombravano le vie e le piazze per modo, che si camminava a stento, benchè a maggior comodo pe' pedoni, e per non aumentare forse il gran fracasso colle vetture ordinarie, venivano le tante merci strascinate su apposite slitte.

Trovai questa dotta città della Sassonia non molto vasta, di una fisonomia antica, irregolare, benchè stiasi fabbricando a furia anche qui come in tutte le altre città, e sorgano da ogni parte case, palazzi, vie, e pubblici edifizii secondo lo stile moderno regolare. Udii che le più belle case appartengono quasi tutte a ricchi libraj, come in Monaco a venditori di birra; notai sulla piazza del mercato la casa storica, in cui Lutero ed il dottore Eck disputarono così acremente, e con esito così malaugurato; nel bel palazzo del signor Hertel vidi con piacere una gran stufa sotterranea che si stava disponendo, destinata a riscaldare il vasto edifizio con semplice aria calda. . . . Ma di tutti i moderni edifizii, il più bello, quello che tutti attrae gli sguardi, è l'*Augusteum*; il nuovo palazzo dell'università, la cui stupenda facciata è di Schinkel; uno dei primi architetti viventi della Germania, ed a cui Berlino deve i suoi più belli edifizii monumentali; il curioso basso rilievo del frontone è di Rietschel.

Alcuni professori dell'Università, i quali vollero gentilmente accompagnarmi in questa visita, si lamentavano meco, che non era sufficientemente vasto e adattato alle tante classi, sicchè molti di loro erano obbligati a cercarsi altrove una sala d'uditorio per la propria scuola; la grand'aula che si stava terminando, benchè vasta ed elegante pei tanti ornati a stuc-

Digitized by Google

co, parvemi piuttosto, con quella sua grande orchestra, una magnifica sala da ballo, che un luogo destinato alle gravi e solenni funzioni accademiche.

Si stava pure ordinando al piano superiore la biblioteca che conta al di là di 150 mila volumi, tra cui 35 mila concernenti la medicina e l'istoria naturale, dono generoso del celebre professore Gehler, essa è ricca dei così detti *incunabboli* dal 1454 al 1480. Il cortese dottore Kunze, di cui devo la preziosa conoscenza al grazioso nostro professore Genè, uno dei bibliotecarii, mi fece vedere un *codex bombicinus* d'Omero del secolo XI, preziosissimo manoscritto già pubblicato varie volte, e poi un bellissimo libro di Salmi dell'ottavo secolo.

Possiede inoltre parecchi libri di lusso di gran valore, le opere di A. Humboldt sulle piante d'America ad esempio, ed il capo d'opera forse della tipografia germanica, la Flora portoghese dei signori Hoffmansegg e Link da Berlino; ma il libro che mi fece una più grata impressione, è la versione in poesia tedesca della Divina Commedia con note e commenti di Giovanni duca di Sassonia, fratello dell'attuale correggente. Il traduttore scrisse di proprio pugno sui due volumi. — *Alla nobile nutrice delle scienze della mia patria — Giovanni duca di Sassonia.*

Tra i varii ritratti di sommi Tedeschi che adornano queste sale, mi si notò quello di Copernico come simillissimo al vero. Il signor Fechner, giovane professore di fisica, mi fece vedere il gabinetto fisico, il quale, benchè nascente, contiene molti interessanti e curiosi stromenti per l'*elettro-magnetismo.*

Quest' Università, trasportata a Lipsia nel 1409 da Praga per le lotte religiose di que' tempi infelici, possiede nel momento in soli beni stabili un milione di talleri, e conta mille e cento studenti circa; finora si coltivarono quasi esclusivamente la teologia, la giurisprudenza, la filosofia, la filologia (questa è tuttora predominante), e varii professori di queste scienze sono in gran fama anche presso di noi: le scienze na-

Digitized by Google

turali cogli annessi instituti sono nascenti, e non vi parlo quindi del piccolo giardino botanico, e dell'osservatorio astronomico, notabile solamente per il bel *Panorama* che vedesi lassù della città e dintorni, essendo povero d'istromenti davvero.

M'avvedo ora che riempirei presto il foglio delle sole cose dell'Università; onde, per non seccarvi, termino questa parte della lettera col notarvi che è pure bello ed utilissimo il vicino edifizio che chiamano la *scuola de' cittadini*, in cui questi ricevono l'istruzione morale e scientifica sufficiente a chi batte la via più comoda e piana del commercio e delle arti.

Visitai il gabinetto della Società d'istoria naturale col dottore Kunze sullodato, che ne è il degno segretario, ma è un piccolo museo appena meritevole di tale nome, tranne forse la parte *ornitologica*. Trovai in compenso ricca e preziosa la collezione privata del detto dottore, avendo egli un erbario di 20 e più mila specie di piante, ed una collezione di *coleopteri*, che conta al di là di sette mila specie; questo valente naturalista stava preparando una nuova edizione delle varie sue dotte *monografie*.

Ho trovato a Lindenau quel buon Seyffart immerso nei suoi geroglifici; con che trasporto mi rivide non ve lo so dire; mi dimandò subito di voi e degli altri accademici che gli furono tanto cortesi di ajuto in Torino, e poi diede mano a farmi vedere i varii grossi volumi da lui pubblicati, e tra i manoscritti un gran dizionario *copto* in due volumi che contiene, mi diceva, al di là di dieci mila vocaboli di quello di Scholtz, l'unico che finora abbiamo. . . . E quello dell'abate cavaliere Peyron, ripresi io, pubblicato or poco in Torino? Stupito di questa pubblicazione, che forse non aspettava così pronta, chiuse i due volumi, dissemi che più non avrebbe parlato della sua opera, e che si sarebbe procacciata quanto prima quella del dottissimo nostro filologo; mi mostrava quindi un altro immenso lavoro di sacra cronologia, che pubblicherà quanto prima, e poi ancora una gramatica e dizionario della lingua egizia secondo il suo contrastato sistema. . . . Ma io, perdu-

Digitized by Google

nate, non amando molto l'antiquaria, e non sapendo di filologia, amo piuttosto passare ad altro; voglio però ancora dirvi tra parentesi, che, caduto il discorso sulla casa del famoso Hanhemann, e chieste notizie di questo novatore ad un medico, che per caso mi accompagnava, mi rispose con riso sardonico, che il vecchio cerretano era ito a Parigi a spacciare la sua strana dottrina, e presiedere la generale adunanza degli omeopatici. . . .

Vidi delineata la via di ferro, che unirà quanto prima Lipsia con Dresda, i fondi necessarii essendo in pronto da gran tempo, e nella sola città di Lipsia in diciott'ore essendosi ottenute soscrizioni per un mezzo milione di talleri: le azioni vendonsi ora col benefizio del 16 per cento. E aspettato in questi giorni da Londra un rinomato ingegnere per la direzione de' lavori, e sarà questa la prima strada di tal genere eseguita in Germania tra le tante progettate, di cui vi parlerò meglio altra volta.

Non voglio dimenticarmi di accennarvi che la più bella cosa di Leipsick sono i suoi passeggi pubblici; quel monticello, che con nome poco poetico chiamano delle *lumache*, offre dei bellissimi vialetti che s'elevano con dolce pendìo, e poi *parterres* d'ogni maniera, e fiori, e laghetti, e monumenti, giardini inglesi che v'incantano. Il *Rosenthal*, nome più gentile del precedente, che suona vàlle delle rose (*Blumenberg*, monte de' fiori, *Milchinsel*, isola del latte, *Kuchengarten*, giardino de' confetti: udite che bei nomi!) è il sito più ameno della città, sempre affollato di gente, è una selva di quercie, viali allegri, bei boschetti, scorgete dappertutto di quei *luoghi aprici, ai ladri, ed agli amanti amici*. . . . Ma non vidi una sola pianta di rose; chi sa? forse trae il suo bel nome da altra sorgente.

Nei varii caffè di questo giardino si odono concerti musicali di continuo, come in tutte le città della Germania, che è proprio il paese dell'armonia; e qui a proposito di musica non posso trattenermi dal notarvi che cenai jer l'altro all'*Hô-*

Digitized by Google

tel de Pologne col professore Seyffart suddetto in una delle più grandi sale da me vedute; i tanti lumi, e lo straordinario concorso di gente d'ogni nazione (400 coperti, notai ancora il numero della mia tovagliola 2153!), e la musica che alternava dalle due grandi orchestre, nel primo entrare mi stordirono; quella vista era scenica, stupenda; udii suonare i più bei *pezzi* dei più rinomati maestri, e v'assicuro che quando si eseguì quel passo commoventissimo dell'immortale Bellini nei Capuleti e Montecchi, in cui Giulietta bacia il suo Romeo, e si danno l'ultimo addio, quelle patetiche note musicali ripetevano i versi dolcissimi del nostro caro Romani: era un silenzio religioso, una pietosa universale commozione. . . .

Il teatro veduto di fuori pare meschino; la *Borsa libraria* (1), in cui converranno tutti i librai più famosi dell'uni-

---

(1) Eccovi un po' di statistica libraria. Lipsia presso noi eccita sempre l'idea della sua fiera de' libri. Questa città è proprio il centro della libreria germanica, ed alla fiera di Pasqua vi concorrono tutti i librai dai diversi circoli della confederazione per ordinare e discutere i propri interessi. Il commercio librario è qui meglio ordinato che in Francia. Si vendono annualmente dei libri per il valore di 21,500,000 franchi. Quarant'anni sono l'Alemagna contava appena 300 librai, e nel 1833 tale numero si era elevato a 1094. L'intiera popolazione della Germania essendo di 38,266,000 abitanti, si può assegnare una libreria per 39,000 persone. Nell'Austria però si può contare una sola libreria per 122,222 abitanti, mentre la Prussia che nel 1830 ne aveva 200, sul finire del 1833 avendo aumentato tale numero di 93 altre nuove, può assegnare una libreria ad ogni 33,899 sudditi. Dei tanti giornali politici della Germania, noi non conosciamo che i tre principali, la *Gazzetta universale d'Augusta*, quella detta di *Stato* di Prussia, ed il *Corrispondente d'Amborgo*. La prima però gode della più alta riputazione, ed è creduta la migliore e la prima gazzetta del mondo. Detratte le spese, il provento sorpassa sempre i 40 mila franchi, e mi si disse che salì talvolta fino a 70 mila franchi. Il signor Ehner celebre economista è il redattore degli articoli d'industria; i signori Bulau di Lipsia e Bottiger di Dresda somministrano gli articoli delle fiere, Bozse e Birkes quei di statistica, e

Digitized by Google

verso, è quasi terminata: e le chiese, come oggetto d'arte; eccetto la cappella cattolica, che rinchiude la tomba di Iablonowski, appena meritano lo sguardo del forestiere.

Amatore delle grandi rimembranze, non ho dimenticato di percorrere il campo della celebre battaglia, e tanto più volentieri, che ora volge l'anno dacchè trovandomi nel Belgio, visitai pure i campi di Waterloo, e terminai, vi ricorda, la mia peregrinazione in Alessandria sulle porte di Marengo... Leypsick, Waterloo! che gran soggetto di filosofica meditazione!... Ho veduto in una casa di Lipsia tre bei rami rappresentanti queste tre grandi battaglie che scossero l'Europa fino dai suoi cardini, e vi ho letto sotto i bullettini di Napoleone e degli Alleati ad un tempo.... Che contrasto! Si combattè nei campi di Lipsia dai Francesi con valore straordinario, non più per l'impero del mondo, ma per la salute della patria; stava l'imperatore Napoleone con cencinquanta mila uomini contro trecento cinquantamila. Ney resistette un giorno intiero con soli 40 mila a 150 mila nemici.... Le due armate immobili cadevano reciprocamente fulminate da una morte inevitabile; fu piuttosto un'orribile carnificina. Perì il fiore dell'esercito francese, e gli Alleati vi lasciarono pure 80 mila combattenti. Napoleone ricusando seguire la condotta di Rostopchin a Mosca, rotto e compiutamente disordinato, comandò la ritirata che fu meglio una fuga.... Pera Lipsia! suonò allora una voce barbara, e si venne quindi furiosamente alle mani nelle vie e sulle piazze.

Vorrei sapervi ridire la scena commovente dipintami da

---

gli interessanti riassunti si credono del signor Weitzel. Non conta però che sette mila associati. I giornali più popolari ed estesi in tutta la Germania sono il *Mercurio* così detto di *Suabia*, ed il *Giornale di Francoforte* (notate bene è il tedesco, ben diverso dal francese dello stesso nome); ed in generale i redattori e compilatori di simili giornali sono letterati e scienziati di molto grido in tutta l'Alemagna.

un testimonio oculare, in cui Napoleone circondato dalla famiglia reale tutta in pianto diede l'ultimo abbracciamento al re di Sassonia . . . . È noto come pochi istanti dopo questo Nestore de' sovrani si trovò prigioniero con diciasette generali francesi. E per non ripetervi quanto venne ampiamente scritto nei giornali e bullettini di quel tempo, voglio solo accennarvi che sono stato una mezz'ora sul piccolo e ristretto ponte, che, unica via ai fuggitivi Francesi, era stato ordinato al comandante del Genio di far saltare in aria al primo avvicinarsi del nemico, e che per una rea e fatale trascuranza, trasmesso l'ordine ad un caporale, venne distrutto quando restavano ancora indietro ben 20 mila Francesi, che si trovarono così tra il fuoco e l'acqua, due elementi fatali. . . . E parevami vedere quei valorosi precipitarsi disperati a stormi nel fiume, e Macdonald maresciallo varcarlo felicemente, ed annegarvisi il generale Dumoutier.

Il mio pietoso Cicerone, testimonio di vista, mi ricordava tutto commosso che la vittima più illustre, il principe Poniatouski, creato maresciallo il giorno precedente, udito il fatale sbaglio, scorgendo inutili i suoi prodigii di valore disperato, e gridando ai suoi con tuono di voce ben forte — *C'est ici qu'il faut succomber avec honneur!* — Si slanciò col suo cavallo nell'Elster, e v'incontrò la morte del valoroso. Egli uscito vittorioso da tante battaglie, risparmiato dal gelo e dal fuoco, trovò la sua morte in un miserabile fiumicello che mi sdegnava udire cagione di tante sventure; è vero quella via che sbocca su questo ponte è angustissima di troppo ad una grande armata, che fugge disordinata, fulminata dalla *metraglia* nemica, ma l'ora grande era già montata sulla ruota fatale... Estratto dall'acqua il cadavere del principe mercè le pietose sollecitudini de' suoi Polacchi, venne esposto nell'attiguo giardino, e quindi trasportato nella sua patria per ordine dell'imperatore Alessandro.

Ho copiata dal piccolo monumento in pietra eretto nel luogo stesso dove il suo corpo venne esposto la seguente iscri-

Digitized by Google

zione storica, che non credo ancora pubblicata. — *Hic in undis Elystri* IOSEPHVS PONIATOVSKI *Princeps summus exercitus Polonorum praefectus, imperii Gallici Mareschiallus, tribus vulneribus lethiferis acceptis, ultimus ex acie discedens, vita gloriae et patriae sacrata functus est die* 19 *octobris anni* 1813, *anno aetatis impleto* 52, *popularis populari, Duci miles hoc monumentum lacrymis suis irrigatum posuit.* — L'iscrizione è ripetuta in lingua polacca sull'opposta faccia della piccola colonna, ma vidi con dispiacere cancellato barbaramente il nome del pietoso che eresse a proprie spese il modesto monumento. Intesi dopo dal signor Gerhard, l'attuale padrone del giardino, che questi era il noto Rosnieski capo della Polizia in Varsavia, e che alcuni Polacchi esuli ne cancellarono il nome per vendetta.

Sorge poi nel mezzo del bel giardino altro monumento eretto allo sventurato capitano dai suoi commilitoni; è un semplice sarcofago in pietra adorno delle aquile nazionali, ombreggiato da quattro salici piangenti, e la iscrizione dice — XIAZECIV . IOZEFOWI . PONIATOWSKIEMV . WOYSKO POLSKIE — (al principe Giuseppe Poniatouski l'armata polacca). Sulle altre faccie è scritto il giorno della nascita e della sua morte — nato il 6 maggio 1761, morto il 19 ottobre 1813.

In questo giardino tutto respira l'illustre Polacco: il signor Gerhard mi fece osservare in un bel padiglione consecrato pure alla memoria di Poniatouski un bellissimo modello in gesso della statua equestre da innalzarsi in Varsavia, quando piacerà all'imperatore. È questo dono generoso del rinomato Thorwaldsen. Col busto e ritratto del Principe, conservasi la pistola trovatagli indosso appena estratto dal fiume. Appeso alle pareti vidi il bel rame di Vernet rappresentante la morte dell'eroe, disegno, in cui non fu osservata la verità del luogo, mentre scorgonsi colline dove non è che una vasta pianura, ma mi notava Gerhard, che il celebre pittore si era scusato col dire che non aveva mai veduto Lipsia.

Digitized by Google

Lessi nell'*Album* i più bei nomi di Polonia, Francia, ed Inghilterra venuti a visitare questo luogo memorando, e prestare un omaggio pietoso alla fedeltà ed al valore sfortunato. Il padrone invitandomi cortesemente a scrivere il mio nome, mi diceva che erano pochissimi gli Italiani che passano per Lipsia.

Vi ho scritto a precipizio le sole cose di Lipsia da me vedute, e notate nella mia testa e nel mio portafoglio in questa mia visita brevissima, e se non ho corrisposto alla vostra giusta espettazione, attribuitene la causa alla mia insufficienza, ed alla doppia fretta, con cui ho visitata Lipsia, e con cui, già sulle mosse per irmene a Dresda, ho voluto scrivervi di mie notizie.

II.ª *Al suo carissimo Cavaliere* G. Mella, *Segretario del gran Magistero dell' Ordine de' SS. Maurizio, ecc., l'amicissimo G. F. Baruffi.*

Milano, il 26 ottobre 1835.

Già sulle porte di casa, vicino ad abbracciarti, e sfinito dal mio lungo peregrinare, mi è impossibile accennarti anche di volo in un solo letterone quanto notai sulle cose e sulle persone in questa mia benchè rapida interessante corsa attraverso la Svizzera tedesca, l' Alsazia, il gran Ducato di Baden, la Prussia renana, la Westfalia, il Brandeborgo, la Sassonia, la Baviera ed il Tirolo; ma se i miei doveri me lo permetteranno, ti verrò scrivendo altra volta in altrettante lettere distinte quanto notai di più caratteristico nel mio portafoglio e nella mia testa delle principali città renane e di Francoforte, Cassel, Berlino, Lipsia, Dresda e Monaco. Per ora, giacchè nel partire mi richiedesti d' una lettera del genere *sentimentale*, benchè non possa soddisfarti appieno, e perchè questo non è il mio genere, e per altre ragioni che indovinerai facilmente, ti dirò nondimeno cha le forti sensazioni non mi vennero meno in questa peregrinazione. E chi dotato di una grande sensibi-

Digitized by Google

lità di cuore intraprende lunghi viaggi, ne prova forse delle troppo forti e troppo frequenti, e di quelle anche che durano tutta la vita. Caro amico, questa nostra sensibilità, doppia sorgente di piaceri e di pene indicibili, è pure quella misteriosa catena con cui piacque al divino Architetto collegare il mondo morale, appunto come volle unire insieme le parti del mondo fisico coll' altra che diciamo universale attrazione.

Ma prima però voglio indicarti che noi conosciamo ben poco l' Alemagna, come gli Alemanni conoscono anche pochissimo gli Italiani (1); e la distanza morale tra queste due nazioni supera di gran lunga la fisica, e non sono già semplice ostacolo le alpi, chè queste ora si varcano in ogni senso ed in ogni stagione, mediante comodissime strade, veri prodigi dell' arte, ma bensì la lingua tedesca, lingua difficile assai per noi Italiani, ove non s' impari da giovinetto o in Germania... Chi sa se col progredire dell' incivilimento i nostri nipoti non parleranno un dì una sola lingua, come certamente vedranno presto in Europa una sola misura ed una sola moneta? Sappi ancora che l' Alemagna d' oggidì è già diversa da quella che ci descrisse la prima quella spiritosa signora di Staël; questa nazione ha progredito nella vera civiltà più d' ogni altra europea, ed il sig. Cousin non esagerò punto nella sua nota relazione sullo stato del pubblico insegnamento; basti sapere che in Prussia specialmente sarebbe molto difficile cosa rinvenire un contadino che non sapesse leggere e scrivere, quel governo filosofico costringendo i parenti, tutori e capi-manifatture d' ogni maniera ad inviare alle pubbliche scuole i loro figliuoli od affidati, sotto gravi pene pecuniarie. Aggiungi che questa contrada è forse la più morale, e certo la più cortese d' Europa (2), e udii con gran piacere in Berlino essere quindici e

---

(1) Ti dirò poi anche due parole sul libello famoso di un oscurissimo Nicolai che ristampò ora a Berlino tanti vituperii contro l' Italia e dello sdegno pubblico con cui venne accolto.

(2) Ti scrivo qui per noterella che è ad un tempo la nazione *fumofila*

Digitized by Google

più anni che la città non venne funestata dal triste spettacolo d' una pubblica *esecuzione*. In Germania sono quasi ignoti i furti ed assassinii sulle pubbliche strade, delitti questi che gli stranieri rinfacciano di continuo agli Italiani. Sono i Tedeschi cultori zelanti della propria religione (la Baviera e la Prussia renana è però quasi tutta cattolica), non fanatici ed intolleranti come i loro correligionarii gli Inglesi; quale sia però per essere l' avvenire di questa parte dell' Europa nordica non lo so, e non oso predirlo, ma certo che abbiamo un gran torto, e ce ne rimproverano acremente gli Alemanni, quando vogliamo giudicare dell' intiera nazione da una sola provincia con cui abbiamo qualche contatto. E siccome la fortuna amica volle che conoscessi di persona molte delle così dette *illustrazioni* della scienza, della letteratura e dell' arte, benchè varie fossero presenti al congresso scientifico di Bonn sul Reno, e che vedessi ancora in vita i rinomati nestori Hufeland, Wilken, Tiedge, Bottiger ed altri, te ne parlerò pure altra volta . . . In molte Università finora, è vero, si sono coltivate quasi esclusivameute la teologia, la giurisprudenza, la filosofia e la filologia, ma da qualche anno le scienze naturali si studiano anche con ardore speciale a segno che Berlino vanta ora il primo giardino botanico ed il maggior museo anatomico dell' universo, ed uno de' migliori osservatorii astronomici, e quel che tanto importa stanno alla direzione di tali istituti personaggi di pari riputazione, Link, Muller, Encke. E le arti belle non sono meno in favore, e le gallerie di Dresda, Monaco e Berlino sono anche celebrate presso di noi, e sorge ora in Dusseldorf sul Reno una nuova scuola di pittura che può stare a fronte forse di qualunque moderna italiana. Ammirai nelle

---

per eccellenza, benchè, sia detto ad onore del vero e dell' amministrazione, è severamente proibito fumare nelle vie e luoghi pubblici, e mi si disse che in Pietroburgo la proibizione si estenda fino al 2.° piano delle case.

Digitized by Google

principali città brillanti esposizioni di pittura e scultura, e gli edifizii stupendi ed i monumenti di Berlino e Monaco attestano in modo eloquentissimo il valore dei celebri viventi Cornelius, Schinkel, Klenze, Rauch, ecc., e vedi l'amore e la protezione ad un tempo di quei governi a questo bel ramo di sociale prosperità. Non dimenticherò di parlarti delle tante Università e vastissime biblioteche, e pinacoteche, e gliptoteche, e musei d'istoria naturale, della meravigliosa collezione di porcellane di Dresda, di giardini botanici, ed inglesi, ed interni (1), e delle vie di ferro in costruzione ed in progetto, e delle altre bellissime strade ordinarie, e del sistema comodissimo delle loro *vere diligenze*, e poi ancora, se t'aggradirà, ti riporterò qualcheduna delle curiose conversazioni avute per caso nelle pubbliche vetture, e sul protestantismo, e sulla filologia, ad esempio, col celebre filologo Tholuck, professore di teologia in Halle, e su Pietroburgo con un dotto artista reduce dopo tre anni di soggiorno in quella capitale, e sulla frenologia con un dottore in medicina che tornava allora da un suo viaggio frenologico in Siberia, e con un Chinese che se ne tornava a Nankino, e se vorrai anche due parole sulle feste di Toeplitz, essendomi avanzato fin sulle porte... vedi quante cose! e per ultimo non iscorderò la musica che tu ami cotanto. E qui senza accorgermene ho toccata la corda che mi richiama la promessa d'una lettera sentimentale... ebbene odimi; in Lipsia il 29 scorso settembre, giorno d'apertura della famosa Messa (così chiamano la fiera d'origine religiosa), cenai all'*Hôtel de Pologne* col professore Seyffart, ti ricorda quel buon archeologo sassone che studiò per tanti mesi in Torino il nostro museo egizio; erano quattrocento coperti in quell'ampia sala, ed in una delle due grandi orchestre si

---

(1) Aggirandomi per i vastissimi giardini inglesi di cui vanno adorne tutte le città germaniche, esclamava sempre meco — la sola nostra Torino ne è tuttora priva!

suonarono pendente la cena i più bei pezzi dei più rinomati maestri, e quando si ripetè quel passo commoventissimo in cui Giulietta bacia il suo Romeo, e si danno l' ultimo addio, vidi molti de' miei commensali, dimentichi affatto della cena, in piena estasi, e non ho potuto difendermi io stesso da una di quelle pietose commozioni che non si possono descrivere, ma che ciascheduno sente ..... Torneremo a Lipsia, alla fiera, all' Università, ai libri ed alla nuova Borsa libraria, all'osservatorio, a quei bei passeggi, al monte delle lumache, al monte dei fiori (Blumenberg), alla valle delle rose (Rosenthal), alla sanguinosa battaglia ed allo sventurato Poniatowsky, di cui ho visitato il monumento e ti ho ricopiate le iscrizioni. In Dresda provai anche una di quelle sensazioni che più non si cancellano e durano per tutta la vita. Stavami dirimpetto a pranzo, nell'*Hôtel de France*, un personaggio di una fisionomia che chiamiamo interessante simpatica, ma dipinta di una profonda tristezza; era il conte Lubiensky, accorso di Polonia a raccogliere nella capitale della Sassonia le spoglie mortali di un' adorata consorte rapitagli da morte improvvisa ..... Ah se meco tu fossi stato presente in quella sala del campo-santo, quando il cadavere imbalsamato di quella giovane sposa stando per chiudersi nella funebre bara per essere trasportato alla sua patria, quasi istupidito alla scena di un dolore disperato, ho dovuto tagliare quel gruppo lagrimoso e strappare a forza dalle braccia del marito delirante, semivivo, quella fredda salma ! ! . . . lasciami rasciugare le lagrime che mi piovono di nuovo dirottamente, e torniamo presto presto alle dolci sensazioni della musica . . . Nell' ultimo giorno di mia breve dimora in Dresda ho avuto la sorte di assistere al più commovente concerto musicale che m' avessi mai udito nelle mie corse precedenti. Ad oggetto d' ottenere un capitale per le pensioni delle vedove dei professori, venne in mente ad alcuni di sfoggiare un concerto religioso straordinario nella gran chiesa di *Nôtre Dame* (mi ricorda che si ricorse a simile spediente in Londra, son pochi anni, per la

costruzione dell'Ospedale di Westminster). Erano quattrocento cantori, col dovuto corredo d'istromenti d'accompagnamento, disposti in quel bel tempio, che mi duole dirti costrutto internamente come uno dei maggiori teatri d'Italia, e munito di palchi fino alla gran cupola. Cantavano i musici l'istoria biblica di Giobbe, e quel canto così patetico aveva commosso alle lagrime moltissimi dei migliaja di spettatori di cui era affollata la vastissima chiesa; ma quando il Maestro di capella, cessate per un istante le battute nell'atto in cui Giobbe era vicino alla disperazione, credendo noi quello un momento di riposo, venne giù all'improvviso, come per incanto, dal più alto della lanterna, un coro di voci soavissime, l'intiero uditorio parve percosso da verga taumaturga, e pareva che veri Angioli discendevano proprio dal Cielo a consolare quel Giobbe misterioso di cui si lamentavano le commoventi sventure... Erano tali voci quelle di moltissimi ragazzini nascostì lassù a bella posta e di cui nessuno avea sospetto di sorta. L'effetto di questa musica religiosa fu magico davvero, e la commozione interna e nervosa che io ne provai fu così forte che mi tolse perfino il sonno nella mia corsa da Dresda a Monaco, sicchè fantasticai in quelle tre notti intiere vegliate nella diligenza, ora tornando col pensiero al gran concerto cui era stato presente a Brusselles nell'anno precedente all'occasione delle feste anniversarie, ed in cui suonarono ad un tempo mille ottocento musici nel giardino botanico tutto illuminato con luci di vario colore; e quando, dopo le solite ariette di circostanza, s'intuonò l'antica aria militare di *Malbourough*, al noto ritornello *Mironton*, *Mironton*, ecc., parevami scorgere di nuovo le ondulazioni involontarie di quei trenta mila spettatori, quali appunto le avrai vedute tante volte in un campo di bionde spighe lievemente agitato dal vento in estiva stagione... E poi mi ricordava ancora con dolce piacere la magnifica cattedrale cattolica d'Anversa, il più bello e dei più vasti edifizii gottici dell'universo, quando assistendo al divino uffizio, inginocchiato avanti alla maravigliosa Deposizione di

Digitized by Google

croce di Rubens, vidi all' alzarsi dell' ostia santa prostrata quella immensa moltitudine, e udii in quell' istante di maestosa solennità, le mie orecchie percosse da una vera melodia di paradiso! ... Caro amico, la carta, l' inchiostro e le parole non valgono a dipingerti queste dolcissime sensazioni! ... E se ne vuoi ancora d' altro genere, ti dirò che ho visitato tutti i luoghi più celebrati dei fasti della libertà elvetica, e gli altri della riforma protestante, e nel palazzo Leuchtemberg a Monaco ho preso nelle mie mani la spada famosa che cingeva Bonaparte a Marengo, m' assisi su quella sedia ricordata de Bourienne, ed a quella tavola su cui s' agitarono le sorti d' Europa ... E per non tornare altra volta all' Italia, giacchè intendo trattenerti poi solamente della Germania, appena calate le alpi nevose del Brenner, su cui incontrai già un verno rigidissimo, scosso potentemente alla vista del bel paese dove 'l sì suona, gridai pieno d' entusiamo ai miei compagni: Vedete là, cari miei, quello che splende lassù è 'l bel cielo d' Italia! Oh la cara sensazione, quella di trovarsi quasi all' improvviso in un clima tepido, e vedere tanti vigneti e luoghi pittoreschi, e l' udire la lingua patria dopo un lungo soggiorno nelle selve nordiche dei pini e delle betulle, udendo sempre il suono d' una lingua ingrata all' udito italiano. E come in sull' incominciare del mio viaggetto aveva visitato la cattedrale di Basilea, in cui s' era pure adunata solennemente altra volta la chiesa cattolica a concilio, così in Trento in sul finire della mia corsa ho anche voluto entrare nel tempio santo in cui si tenne il congresso religioso di tanta celebrità nei fasti del mondo cattolico; e qui la piena delle idee e riflessioni che s' affollavano al pensiero, quasi m' impediva di prestare orecchio al buon sacerdote, il quale mi notava essere crollato il soffitto trent' anni sono, ed il fulmine avere fuso il bellissimo organo ... Altre idee e riflessioni sorgevano pure nella mia mente, quando non molto lungi da Verona vidi il piedestallo della colonna di Rivoli, ricordatrice di sì memoranda battaglia ... la banda di Hoffer ne abbattè il fusto, è

Digitized by Google

vero, ma l'istoria e la via di Rivoli in Parigi, la tramanderanno ai posteri. Appena giunto in Verona, abbisognando l'amico tuo di novelle e più forti sensazioni e di una potente distrazione, corsi subito alle tombe degli Scaligeri, saliva le scale di Dante, ne ripeteva quei suoi bei versi, e poi all'Arena, a rivedere le opere celebrate di Palladio e Sammicheli... nella piccola pinacoteca mi distrasse un po' quel quadro stupendo della dedizione de' Veronesi al Senato Veneto, quadro che il conte Orti mi promise illustrare e pubblicare. Percorsi di nuovo con questo graziosissimo Cicerone (1) l'intiera città colle sue nuove fortificazioni ormai terminate dopo quattr'anni circa di lavoro non interrotto da ventotto mila braccia militari. Rivisitai la bella chiesa di S. Zeno, una delle rarità della bella Verona, ricca di grandi rimembranze, colle sue porte bellissime di bronzo obbliate dal Cicognara, e col capo d'opera di Andrea Mantegna, colla reggia e colla tomba di Pipino. Ho pure voluto fare una visita sentimentale alla tomba di Giulietta e Romeo alle così dette Franceschine; e rividi là quel vuoto avello di pietra che il Rettore del convento fece trasportare dal vicino giardino per sottrarlo ai *sentimentalissimi* Inglesi, i quali vi penetravano furtivamente di notte tempo a staccarne delle scheggie per fregiarne i loro anelli, che avevano così più preziosi del diamante; e nell'udirmi ripetere da quella buona vecchia il caso pietosissimo de' due infelici amanti, sentiva in mio cuore nuova commiserazione. Vidi l'arco famoso dei Borsari, sotto cui l'ardente Romeo uccise Tebaldo Cappelletti, e tornai al vôlto barbaro sulla piazza de' signori... vedo che presto manca il foglio, onde via da Verona per Brescia e Caravaggio, eccomi in Milano da jermattina per tempo, e corso

(1) Non mi dimenticherò di parlarti pure un po' più a lungo di questo benemerito Italiano, direttore del Poligrafo, tutto cortesia per i Piemontesi, e che il nostro Re Carlo Alberto fregiò, non è molto, dell'Ordine Mauriziano.

Digitized by Google

subito al Duomo per essere giorno festivo, trovai con piacere quasi terminato finalmente il suo interno. Vidi finita la stupenda Porta Orientale; osservai continuarsi a rettilineare la bella Corsia dei Servi. Ma i Milanesi e per la stagione, e per un po' di paura del Cholera sono in gran parte in villa, e gli altri sono tutti assorti nella Malibran; questa Dea del canto è il soggetto di tutti i discorsi, e trovai perfino stassera al caffè, *i sorbetti alla Malibran!* (te l'ho scritto altra volta, me ne ricorda, che Milano è la Parigi dell'Italia). Incontrai varii nostri compaesani, venuti ivi a far passare la melanconia del Cholera, e tra gli altri vidi con grata sorpresa il nostro valente professore Griffa, fregiato or ora della Croce di S. Maurizio, per il suo coraggio civico nel tempo del furore cholerico in Genova, e quest' incontro felice mi richiamò subito un' altra gratissima sensazione che divisi in Berlino con que' generosi cittadini, quando lessi nella Gazzetta di Stato della visita fatta alla capitale della Liguria dal nostro magnanimo Sovrano, per incoraggiare colla sua animatrice presenza que' sventurati nel più fitto imperversare del morbo. Posdomane sarò alla cara Torino, che troverò ormai libera dalla malattia, e spero che al mio ritorno tutta questa *faccenda cholerica* sarà già nel dominio dell' istoria. Ma l' udire che si sono ancora stabilite delle quarantene nelle vicinanze di Milano, mi richiama al pensiero quanto mi disse in Berlino quel celebratissimo Hufeland, il primo medico della Germania, il cui nome è noto anche presso di noi per il suo libro: *Dell' arte di prolungare la vita.* Quasi ottuagenario e semi-cieco m' accolse, non so dirti con quanta cortesia ed affabilità, e caduto il discorso sul *Cholera-torinese*, mi notò che i cordoni sanitarii, e simili severe misure *igieniche*, erano ormai riconosciute inutili dopo le dolorose sperienze fatte dalla Prussia. Abbiamo speso, mi diceva (egli fu il capo della Commissione Sanitaria) al di là di venti milioni di talleri, quasi ottanta milioni dei vostri franchi, abbiamo impiegato costantemente quaranta mila uomini nel cordone, e forse duecento persone furono vittime infelici di

Digitized by Google

misure rigorose, inutilissime al fine, giacchè il Cholera scoppiò nella capitale, malgrado tante precauzioni. Egli lo crede contagioso solamente per chi ha delle predisposizioni, come lo sono pure molte altre malattie, la febbre tifoïdea ad esempio; del resto egli è persuaso che il veicolo del morbo è l'aria, e solamente per gli strati inferiori, i luoghi elevati essendone sempre stati esenti, e poi mi indicava crederlo un effetto di *emanazioni telluriche*, ed avere una grande analogia colle eruzioni vulcaniche, e per ultimo evitarsi il Cholera colle note uniche precauzioni di temperanza, polizia e tranquillità d'anima... è quasi il *pie juste et sobrie vivamus*, di S. Paolo. E certo che alla pratica specialmente di queste precauzioni dobbiamo attribuire la gran differenza di mortalità in Torino fino al momento (mi si dicono circa seicento morti di meno dell'ordinario); ed in questo caso, per non gridare *evviva il Cholera*, ricordiamoci della verità del noto proverbio francese = *à quelque chose malheur est bon*... Sono le due dopo la mezzanotte e stanco davvero, chiudo questo lunghissimo letterone, e ti saluto cordialmente. Addio.

Geografia e Costumi.

Traccie d'antico incivilimento nelle isole del mare del Sud.

Fra le isole Caroline a circa sei leghe da Sidney, si trova l'isola dell'Ascensione (11.° lat. nord) scoperta recentemente dal sig. Raven. Il sig. Ong, il quale presentemente risiede in quella Colonia, e che l'ha percorsa tutta per due, o tre mesi, dà delle comunicazioni interessanti intorno a quell'isola. Egli ha osservato che la lingua degli abitanti è molto più armoniosa che nol sieno i dialetti degli abitanti delle altre isole del Mare del Sud. Alla estremità nord est, in un luogo detto dei naturali *Tamen*, egli ha scoperte le rovine di una città, alla quale non si può ora arrivare che per mare, poichè le onde

bagnano i piedi delle costruzioni. Le muraglie sono piene di noci di cacao e di diversi alberi antichi, e le rovine occupano uno spazio di due miglia e mezzo. Le pietre di quegli edifizj, che sono disposte a letti, e formano canti nettissimi, denotano evidentemente ed in modo incontrastabile le tracce di un' arte di cui gli abitanti attuali sono ben lungi dall' essere capaci, poichè sono quasi intieramente selvaggi. Varii di quei muri hanno 20 piedi di lunghezza sopra tre a cinque di grossezza, e legati da verun cemento apparente. Vi si scorgono delle porte e delle finestre. Finalmente le pietre di cui sono costruite quelle rovine, sono di una specie affatto diversa da quelle con cui è fabbricato il villaggio vicino; le prime vengono da una montagna dell' isola, le cui roccie sono coperte di figure, e che si prolunga fino a 8 miglia nell' interno. Quando s' interrogano gli abitanti intorno a quelli edifizj rispondono che furono costrutti da un uomo soprannaturale che viveva ad un'epoca ch' essi non sanno determinare, ma che dicono antichissima. Le abitudini di quei medesimi naturali, indicano traccie d' un sistema sociale differente da quello degli abitanti delle altre isole del Mare del Sud; la donna non sopporta tutto il peso dei lavori, come lo sopporta presso questi ultimi: dopo il pasto alcune fantesche portano dell' acqua per far lavare le mani ai convitati, ecc. (*Hobart, Town Courrier* = *Asiatic Journ. Sept.* 1835).

I Phausegards, Tribù di assassini nell' India.

Fra tutte le tribù di assassini dell' India si distingue quella dei Phausegards per i loro costumi sanguinarj, per una scelleratezza meglio calcolata e per la loro inevitabile potenza. I loro principali ricoveri sono verso la frontiera meridionale del regno di Mysore, e prendono il loro nome dalla parola indicante nodo scortojo. (*Phansì*), che serve loro per assassinare i passeggeri e spogliarli senza che possano opporre resi-

Digitized by Google

stensa. Le loro bande si ingrossano coi malcontenti di tutte le caste, ed il delitto stesso serve ad aumentare il loro numero. Ordinariamente essi risparmiano i figli di quelli che uccidono per educarli ed istruirli nelle tradizioni della loro orribile industria, la quale consiste nello strozzare i viaggiatori. Quando hanno assassinato alcuno in questa maniera, non omettono mai di rompergli le membra, e di seppellirlo ad una considerabile profondità per impedire che sia scoperto dalli Schacali e dalla Giustizia. Eglino hanno inventata una tradizione religiosa, per giustificare la loro condotta. Il giovinetto che è sottoposto alla iniazione, impara a considerare il suo interesse come opposto a quello della società ch' ei detesta. Non gli si permette subito di assistere all' assassinio dei viaggiatori. Si teme che la prima vista di quello spettacolo non risvegli in lui sentimenti di umanità. Si comincia coll'avvezzarlo a contemplare a sangue freddo un corpo morto. Intanto gli si dà una leggiera parte del bottino per eccitare in lui l'appetito dell' uccisione. A poco a poco gli si fa prendere parte più attiva ai preparativi dell' assassinio, ed alla fine gli si permette d' esserne spettatore: ma non prima che sia giunto all' età virile, gli si concede di servirsi del cordone fatale: per giungere a quel punto non vi vogliono meno di diciotto anni di prove. Quando è arrivato il momento, il suo *intède*, gli fa il regalo di un *dhonte* o *phanti* (cordone a nodo scortojo); e questa è la fine del suo noviziato; è il suo diploma di assassino in titolo. I Phausegards difendono la loro condotta, come si difendono tutti i pregiudizj e tutti i sistemi: « Mio padre e mia madre strozzavano, ed io fo quello ch' essi mi hanno insegnato a fare. » = Questa descrizione che fa ribrezzo, è qui riportata in prova del gran potere nei fanciulli che ha il buono od il tristo insegnamento, e dei felici risultamenti che devono produrre gli asili di carità, destinati a raccogliere tanti esseri esposti alle conseguenze di un' involontaria trascuranza per parte dei genitori indigenti. (*Tableaux pittoresques de l'Inde par le rev. Caunter*).

Digitized by Google

Organizzazione amministrativa degli Indiani.

I voluminosi rapporti che il Parlamento inglese ha fatti stampare per gettar del lume sui dibattimenti relativi alla rinnovazione della Carta della Compagnia delle Indie Orientali contengono una quantità di documenti interessanti. — Il metodo di percezione della rendita è ben lungi dall'essere uniforme. Alcune volte è un personaggio detto Zemindar quello che è risponsale verso il governo della somma per cui è imposta una certa circoscrizione territoriale; altrove ogni villaggio è tassato, ed un capo eletto dagli abitanti s'incarica di pagare egli l'ammontare dell'imposta, e questo ufficio diviene talvolta ereditario in alcune famiglie: un gran numero di località finalmente sono regolate col metodo finanziero d'Europa, cioè in modo che ogni campo è tassato secondo il suo valore, ed il proprietario paga ei medesimo il suo tributo ad un ufficiale del governo. Vi sono dei distretti nei quali questo modo di percezione è applicato in maniera liberalissima. Colà, tutti gli anni, un impiegato di concerto con alcuni magistrati chiamati *patelles*, deputati dai villaggi e secondo il prodotto dei ricolti, regola la somma che poi gl'interessati ripartono fra loro. I distretti amministrati con un tal metodo sono chiamati *collettorali*; pare che questi abbiano attratta particolarmente l'attenzione dei Commissarj, come quelli che presentono in generale un modello d'ordine e di pace. Quando i figli sono in età di stabilirsi, il padre fa un riparto eguale dei beni fra essi e lui; le figlie non ereditano. Del resto si trovano là tutti gli elementi del sistema municipale; i capi di famiglia eguali nei diritti sono consultati dalle patelles, intorno alle spese generali del villaggio, e ne determinano l'ammontare. La popolazione è molte volte composta di tribù differenti per l'origine, per la religione, per le abitudini sociali, che non possono associarsi fra loro, ma che tuttavolta vivono in buona armonia. Presso alcune tribù v'ha un'epoca stabile per i matrimonj e che ritorna ogni 10 o 12 anni; quando quest'epoca matrimoniale è

Digitized by Google

arrivata, si maritano in modo irrevocabile tutti i figli, e quelli persino appena nati: avviene pure talvolta che alcune delle fanciulle sono vedove prima di saper parlare: la religione proibisce loro il rimaritarsi giammai; ma, meno barbara che in altri luoghi non comanda loro di sacrificarsi sulla tomba dei loro mariti. Vi si trova pure un tratto d'organizzazione amministrativa notabilissimo. L'associazione stabilisce a sue spese una serie di servizi pubblici, abbandonati nello stato ordinario della Società all'attività interessata degli individui: la lista di questi funzionarj o servitori dei villaggi, ognuno dei quali ha una indicazione speciale è veramente curiosa; v'ha per esempio un sarto ed un calzolajo pagati per fare abiti e scarpe a tutti; un lavandaro, un carpentiere, un barbiere comuni; quest'ultimo, che è ad un tempo anche chirurgo, ha ordinariamente per moglie una levatrice; un altro di questi impiegati di un nuovo genere è incaricato di regolare i conti tanto dei particolari coll'autorità, come dei particolari fra loro; un altro ha l'incombenza di nettare da ogni specie d'immondezze la strada pubblica e di accogliere i viaggiatori, d'insegnar loro la strada, o d'accompagnarli in un luogo ove l'ospitalità è esercitata a pubbliche spese. Questo è un uomo istruito e parla il linguaggio volgare (Indostan); un altro posto sotto un albero a qualche distanza dal villaggio non ha da fare altro che distribuire ai passeggieri dell'acqua fresca, che il caldo eccessivo del clima rende necessarissima: una casta tutta intiera, i *dhers*, è dedicata al servizio dei messaggieri e delle guardie di notte. Nei luoghi più considerabili si trova inoltre un medico, un astronomo o astrologo, un comico o buffone, e principalmente un bardo chiamato *bhat* incaricato di conservare tradizionalmente la storia del paese e di ridurla a racconti poetici, per divertire gli abitanti nelle loro ore d'ozio: queste funzioni sono per lo più ereditarie in alcune famiglie. Un tratto non meno notabile che caratterizza la grande moralità di quelle Tribù, è il non vedersi affatto di scritti nelle loro transazioni. Le convenzioni sono sempre verbali: i terreni sono affittati in

Digitized by Google

questo modo; il possessore, sovente lontano, non ha alcun documento, e riceve le sue rendite senza rilasciare una ricevuta. Questi fatti che si potrebbero credere prodotto dell'immaginazione di un poeta o di un romanziere sono attestati da buon numero di persone degne di fede interrogate dai Commissarj e particolarmente dal Colonnello Monier Williams, che ha percorso in dettaglio il paese, e che è rimasto colpito dall'aspetto felice e florido che presenta sotto l'influenza di quelle strane instituzioni.

Monumento scoperto al Messico.

Il sig. Nebèl ha avuta la fortuna di scoprire molti materiali che confermano in modo positivo la storia dell'arte presso gli antichi Messicani. Fra le antichità monumentali descritte nella sua Opera, abbiamo notato principalmente un tempio di cui rimangono ancora bastanti materiali, per poterne fare una ristaurazione esatta. Questo tempio è di forma piramidale, ma composto di alte file di pietre quadre che sono come tanti gradini; sulla faccia principale, dei gradini servono a salire sul pendio di questa piramide fino ad una certa altezza. Colà trovasi sopra una piattaforma la statua del Dio. Innanzi a questa sopra una pietra da sacrifizj si immolavano le vittime umane di cui poi gettavansi i cadaveri a basso. Varie piccole statue di terra cotta o di pietra rappresentano i sacerdoti sacrificatori vestiti della pelle di una vittima umana; questa pelle non copre che il busto partendo dal collo, le braccia e la metà delle gambe, il resto è scomparso, eccettuate le mani che si sono lasciate pendenti. Sul petto si vede a tutte queste pelli l'apertura che deve essere stata fatta per strappare il cuore del sacrificato. È cosa curiosa il vedere con quale verità sono eseguite alcune di quelle piccole statue. Quei sacerdoti si presentavano al popolo così vestiti per ricevere le offerte. Una cosa pure meritevole di osservazione si è che quei popoli conoscevano l'arte di moltiplicare gl'impronti riproducendoli con una

Digitized by Google

specie di matrice di legno scolpita in rilievo; si sono trovati varj di questi strumenti in forme differenti, muniti di un manico per renderne più facile l'uso. Quelli che il sig. Nebel ha disegnati dietro gli originali, rappresentano degli ornamenti, e probabilmente dovevano servire a stampare delle stoffe. Alcuni eruditi hanno preteso che l'incivilimento e le arti non fossero di una origine molto meno remota nel nuovo mondo che nell'antico; un fatto che verrebbe all'appoggio di questa opinione, si è la scoperta di un tempio intieramente conservato in mezzo ad una delle foreste vergini del Messico, e la cui massa era coperta di una vegetazione forte e vigorosa come lo è quella di quelle regioni. Il sig. Nebel lo ha fatto sbarazzare e si è scoperto che quel tempio non era il solo in quel luogo, vi aveva esistito una città, le rovine che ad ogni passo s'incontrano ne fanno fede. Quanti secoli non hanno dovuto passare su quelle rovine per averle così nascoste! Qual vasto campo per lo storico e per l'Archeologo!

Repubblica di Dacar.

Dacar è la capitale della repubblica, che alcune centinaja di Neri del Regno di Damel stabilirono sulla penisola di Capo Verde, per sottrarsi alla tirannia feroce del loro sovrano. Dopo una lotta accanita sostenuta con un incredibile coraggio quel pugno d'uomini valorosi rimase padrone del terreno che aveva scelto, e vi si fortificò con una muraglia che separa i suoi possedimenti da quelli del Damel. Un senato composto di anziani, presieduto dal capo dello Stato che viene eletto a vita, rende giustizia e delibera sopra tutti gli oggetti d'interesse generale. Il potere del sovrano può essere paragonato a quello d'un maire di villaggio francese; ma egli comanda le truppe durante la guerra e combatte in prima fila sotto pena di essere deposto. Alcune greggie condotte al pascolo dai suoi schiavi, ed un leggiero sussidio in miglio che gli danno le famiglie ricche, una dozzina di piante di palma, di cui fa vendere il

Digitized by Google

liquore a Gorea costituiscono tutta la sua lista civile; e con questo egli si crede un potentato ricchissimo, e lo è in fatti. Il suo palazzo è composto di quattro capanne di bambù circondate da una graticciata, e la principale delle quali, un poco più alta delle altre è sormontata da un uovo di struzzo. Un campanello sospeso all' ingresso della sua capanna annunzia la presenza di quello che entra. Questo mobile è il solo oggetto di lusso che si ammiri in quella residenza reale, e che insieme all' uovo di struzzo la distingua dalle altre abitazioni. Quanto al sovrano, il suo vestito ordinario non lo distingue gran fatto da' suoi sudditi; ma nei giorni di ricevimento, egli si copre di un mantello turchino e di un cappello fatto a foggia di clacque, di cui gl' Inglesi gli hanno fatto omaggio. Del rimanente esso va sempre scalzo come i suoi sudditi, siede per terra come essi, e beve il vino delle sue palme colle donne e con tutte le persone che vanno a fargli visita. (*Journal de la Marine*).

Monumenti dell' Islanda e del Groenland.

La società reale delle antichità del Nord a Copenaghen, a cui andiamo già debitori di una quantità di documenti preziosi intorno allo stato antico della parte settentrionale dell'Europa, è in procinto di pubblicare un' altra opera curiosissima intitolata *Monumenti storici del Groenland*, che deve contenere il racconto circostanziato della scoperta dell' America fatta da alcuni avventurieri groenlandesi in un' epoca anteriore di circa cinque secoli a quella nella quale Colombo approdò a quella parte del mondo. L' importanza storica e geografica di quest'opera, la cui stampa è quasi terminata, non ha impedito alla Società d' intraprendere un' altra pubblicazione nelle due lingue irlandese ed inglese, e che conterrà tutti i passi delle antiche *sagas* irlandesi proprie a dilucidare la storia antica dell' Inghilterra, della Scozia e dell' Irlanda. Quando si pensa ai rapporti intimi, attestati da quei venerabili documenti istorici,

Digitized by Google

che esistettero altre volte fra i Regni Uniti ed il Nord, e quando si pensa che lo scandinavo Wikingr stabilì sopra diversi punti del loro territorio una dominazione che ha durato dei secoli, e che alcune porzioni del suolo britannico, le Isole Shetland, Orkney, Ebridi e di Man, erano colonie Norvege, non si può non attaccare grande importanza ai documenti storici contenuti in quei preziosi manoscritti, la cui autorità ed autenticità non lasciano luogo ad alcun dubbio. (*The for. quart. oct.*)

Stabilimenti d'Istruzione al Bengala.

Sotto il governo indiano, i Bramini ricevevano somme considerabili per dedicarsi al pubblico insegnamento e questi *yeomikas* vengono tuttora loro pagate sul tesoro indiano; ma questi sacrifizj non hanno mai prodotti che debolissimi risultati. Il primo Stabilimento fondato dall' autorità britannica fù il Collegio maomettano a Calcutta che il Governatore generale Warren Hastings eresse nel 1781. Per supplire alle spese del Collegio ei lo dotò di terreni. Il secondo Stabilimento fondato dagli Europei fu la scuola di Sanscrit a Benarès, creata nel 1791. Scopo di quella fondazione fu il conservare nella città sacra le leggi, la letteratura e la religione degl' Indiani. Tutti i professori, eccettuato quello della classe di medicina debbono essere bramini. Gli studj di quel Collegio sono gli stessi che quelli del Collegio maomettano. Essi comprendono la teologia, la medicina, la musica, le arti meccaniche, la grammatica, le matematiche, la metafisica, la logica, la legge, la storia, la morale e la poesia. Nel luglio del 1814, il sig. Roberto May, missionario cristiano, intraprese l' educazione dei naturali del territorio di Chinsurah, secondo il metodo Lancastriano; alla sua morte nel 1818 lasciò 36 scuole contenenti 3000 allievi indiani e maomettani. Dopo la morte del sig. May, quelle scuole periclitarono e nel 1825 non v' eran più che 1215 allievi. Nel 1814 un abitante di Benares, Joynarrain Ghossal, offrì una delle sue case ed una donazione perpetua di 2400 rupie per la fon-

dazione di una scuola; il Governo vi aggiunse un dono annuo di 3000 rupie, e nel 1825, Colli Sunker, Ghossal, figlio del fondatore, dotò quella medesima scuola di 20,000 rupie, il che meritò a quest' uomo distinto il titolo di Rajah onorario, decretatogli dal Governo del Bengala. S'insegna in quella scuola l' inglese, il persiano, l'indiano ed il bengalese. Vi si ammette un gran numero di allievi gratuiti senza distinzione, nè di coste, nè di provincie. Una riunione d' Indiani e di Europei fondò nel 1817 la Società di Calcutta per i libri elementari, la quale venne posta sotto la direzione d' un Comitato composto d' Inglesi, di Maomettani e d'Indiani, in proporzioni eguali. Quattro anni dopo, la Società aveva già posto in circolazione 126,446 esemplari dei libri elementari. Il marchese d' Hastings, nel 1828, pure 4 scuole lancastriane per ricevere 400 allievi. Queste scuole sono oggi sotto la direzione del Comitato generale d'istruzione di Calcutta. La Società delle Scuole di Calcutta fu formata nel 1819 collo scopo di propagare e migliorare le scuole per l' educazioue dei giovani indiani; ella venne immediatamente dotata di 6000 rupie l' anno dal Governo. Alcuni abitanti di Cownpere si riunirono nel 1820 per stabilire una scuola libera destinata a dare ai figli degli uffiziali non commissionati una educazione migliore di quella delle scuole di reggimento. Nel 1821 si soppressero due Collegj fondati da lord Minto a Nuddea ed a Tirhoot per lo studio del Sanscrit, e si sostituì a questi un gran Collegio sul modello di quello di Benarès, che fu stabilito a Calcutta. Nel 1828 il Governo generale creò un Comitato generale d' istruzione, la cui sede fu la presidenza. Tutte le scuole pubbliche furono poste sotto la sua direzione, e fu incaricato inoltre dell' impiego dei fondi assegnati per l' insegnamento. Prima dello Stabilimento del Comitato, l' educazione della provincia di Delhi era in uno stato deplorabile; esso si fece una premura di stabilirvi un Collegio. Il Vidyala o Collegio anglo-indiano a Calcutta, andò debitore della sua esistenza allo spirito pubblico di alcuni ricchi particolari che si associarono nel 1816 per contribuire all' istruzione

Digitized by Google

degl' Indiani. Il numero degli allievi nel 1825, non era che di 200 e nel 1826 ve n' erano 280; l' anno seguente, 372 e nel 1828 se ne contavano 436. Una scuola fu fondata nel 1823 a Bhangulpore per l' educazione delle reclute e dei figli di truppa. Nel 1825 il Governatore autorizzò tutto in una volta la fondazione di un collegio e di una scuola ad Allahabad. Nello stesso anno si era formata una Società a Daua per la propagazione delle scuole dei due sessi: ella ebbe ben tosto sotto la sua direzione 25 scuole contenenti 1,414 scolari. Il rapporto dell' Autorità locale nel Bareilly scritto nel 1827 fece conoscere che v' erano in quel distretto circa 300 scuole frequentate da 3000 allievi, ma che erano mal tenute. Esistono ancora alcune scuole per i giovani indiani e Bhowanipore ed a Kidderpore; esse sono state fondate da Europei associati a naturali del paese. Finalmente essendosi generalmente fatto sentire il bisogno di avere in tutti gli Stabilimenti della Compagnia dei medici che fossero nati nel paese medesimo, il Consiglio medico di Calcutta chiamò nel 1822 l' attenzione del Governo su questo particolare. Si stabilì per conseguenza una scuola di medicina, la direzione della quale venne affidata ad un chirurgo in capo della Compagnia. I professori addetti a questa istituzione, non sono rimasti inferiori all' impegno che si erano assunto: essi hanno composto un vocabolario delle diverse parti del corpo umano indicate coi termini tecnici, che si è stampato in caratteri romani, persiani e nogaresi; eglino vi hanno uniti alcuni trattati di anatomia; hanno inoltre pubblicata una traduzione in indiano dell' ultima edizione della *Pharmacopaea* di Londra, in caratteri nogaresi e persiani, ed alcune tavole e saggi sopra soggetti anatomici e fisiologici. All' epoca delle stragi del cholera a Calcutta nel 1825, i giovani studenti della scuola di medicina si distinsero per lo zelo, per l' intelligenza e per il coraggio con cui affrontarono il flagello. — Noi ci siamo limitati ad esaminare le instituzioni create nel Bengala. Vi rimane molto a dire sulle altre presidenze, e particolarmente su quella di Madras, la quale ha avuto il vantaggio di approfittare dei consigli e delle cure di Thomas Munro. Colà è nato quel sistema di insegnamento mutuo, di cui il dottor Bell ha dotata l' Inghilterra, e che oggi si è diffuso così generalmente. Ritorneremo su questo argomento. (*L' Impartial*, *24 dicembre*).

Digitized by Google

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E' STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1836.

Notizie Italiane

Sui bachi da seta nella Provincia di Treviso.

La Gazzetta privilegiata di Venezia nel suo num. 8 corrente, diede un lungo articolo sulla coltivazione dei gelsi, e l' allevamento dei bachi da seta nella provincia di Treviso dimostrando come questa coltivazione sia colà poco incoraggiata a discapito del paese, in confronto dello stato florido in cui si trova nelle provincie di Lombardia.

Che le provincie Lombarde possano servire di modello a' molti paesi d' Italia per la produzione dei bachi e per tutto ciò che concerne il commercio delle sete è cosa notoria e che fa molto onore al paese, e siccome troviamo giusti i riflessi dell' estensore dell' articolo così crediamo bene di qui notare quelli che dimostrano quanto giovi l' ingerenza dei proprietarii in tutte le operazioni.

« La provincia di Treviso, se non in tutto, almeno nella maggior parte presenta suolo e clima propizii alla detta coltivazione, quanto le provincie del Milanese, del Bergamasco, del Cremonese, del Mantovano, del Veronese, ecc., e se l' utile è certissimo, sarebbe poco conforme ai veri interessi di questa provincia il non approfittare di tali circostanze locali.

« Un grave ostacolo certamente si presenta, ed il poco incoraggiamento per parte del Pubblico, onde possa questa provincia eguagliare le suddette provincie, od almeno avvicinarsi loro in questo ramo d' industria agricola. Un altro gravissimo inconveniente si è quello di non ingerirsi i proprietarii, e principalmente i

Digitized by Google

grandi proprietarii nelle faccende dell' agricoltura, ed in particolar modo nella piantagione dei gelsi, e nell' allevare i bachi da seta, quando invece nella Lombardia, nei mesi di maggio e giugno si portano alle loro campagne i facoltosi, ed ivi sorvegliano, se non sempre, almeno interpolatamente colle loro visite i contadini nell' educazione dei bachi, stanno coi bigattieri per raccogliere i più minuti dettagli, onde portar rimedio se qualche partita di bigatti non prospera, essendo edotti di tutti i buoni metodi stampati, e delle pratiche più generali e riconosciute le migliori. È per i signori un oggetto di lodevole ambizione nei loro crocchi, o parlando con altri proprietarii o coi negozianti, di vantare il maggior ricavo avuto in peso di bozzoli per oncia di semente con un proporzionato consumo di foglia di gelsi. Altro gravissimo ostacolo è la poca attività dei contadini, che difficilmente si assoggettano alle incessanti cure, che richiede l' allevamento del baco da seta. Ma da un canto l' esempio dei signori, lo spronarli colla loro presenza a tale lavoro, e l' utile dall' altro che ne risentiranno, potrà renderli più attivi; e meglio ancora facendo venire dalla Brianza, o dalla Bergamasca dei bigattieri per istruirli ed assisterli, e delle Maestre pratiche per la filatura della seta, onde si possa così, riuscendo questa bella e fina, avere quell'utile che ha fatto prosperare le provincie lombarde, e rendersi in seguito comuni in paese i buoni metodi.

« Volendo pertanto anche nella provincia di Treviso far prosperare la coltivazione dei gelsi, ritengasi che non è opera del momento, come non fu nelle provincie di Lombardia, ma messe in azione le buone pratiche, il tempo fa il restante, e l' imitazione basata sull' utilità dilaterà sempre più in seguito questa industria agricola. Il difficile è dare l' impulso; l' esito non è menomamente dubbioso. »

L' estensore dell'articolo dopo questi ed altri riflessi, i quali meritavano di trovar luogo in questo giornale, porta in appoggio il prospetto della qualità dei bozzoli e della seta filata negli anni 1815 e 1835 col rispettivo ricavo in contanti nella provincia di Cremona, e noi ci limitiamo a riferire le somme totali in quantità e valore per farne conoscere l' importanza.

Quintali metrici dei bozzoli nel	1815 —	3,828. 51
	1835 —	11,488. 05
Libbre metriche della seta filata nel	1815 —	77,176, 83
	1835 —	190,088. 69
Contanti ricavati nel	1815 —	2,146.098. 52
	1835 —	12,811,303. 79

Digitized by Google

Queste poche cifre dimostrano come in vent'anni vi fu un'aumento di cinque sopra uno, e quest'aumento non poteva aver luogo che mediante un prodotto di molte e molte cure, poichè il suolo e le braccia esistevano anche dapprima, e non mancava che la volontà di trarne profitto, ed è questa volontà che l'estensore dell'articolo da noi citato cerca di far nascere nei possidenti della provincia di Treviso.

Osservazioni sui prezzi attuali delle sete.

Il prezzo delle nostre sete supera omai di gran lunga tutte le predizioni della pratica più consumata. Per poco che la stagione sia propizia, esso promette un anno d'abbondanza e di prosperità a migliaia e migliaia di famiglie.

Il monopolio di quel pugno di commissionarj che a Londra si pappavano a dozzine i nostri milioni, e per soprappiù si facevano beffe di noi, fu assalito con buona e leal guerra. Ma per dappocaggine e discordia di alcuni incettatori fu guerra scabrosa e lunga e lasciò gravi ferite a chi meno le meritava e sopratutto *non è guerra finita.* I proprietarj che mossi più da un generoso buon senso che da calcolo, vennero fuori a impedire la comune ruina, giovarono a sè ed agli altri; e salvarono fors' anche molti di coloro che si mostravano più linguacciuti contro i loro fratelli e accrescevano colle loro dicerie il comune pericolo.

L' impianto del gran mercato delle sete in Londra era dannoso e degradante. Egli era divenuto un vero Monte dei pegni dove i Commissionarj del nostro commercio facevano la figura poco meno che di *benefattori*; e il più ricco paese del continente rappresentava il personaggio del *miserabile* che riceve il prezzo della sua roba in vili e precarie sovvenzioni. I prezzi delle sete non si *convenivano* per discussione mercantile tra eguali ed eguali, ma si *decretavano* autocraticamente. La gran sapienza del nostro negoziante era di poter prevedere per induzione o intravedere per anticipata confidenza il decreto dei superbi monopolisti. Era questa una instituzione assai comoda per chi ne godeva e per tutti i suoi dipendenti e turcimanni; epperò a molti doveva dolere di vederla assalita.

Tra gli sforzi fatti allora per danneggiar la cosa pubblica, v' erano anche i falsi calcoli, basati principalmente sui risultamenti delle grandi vendite periodiche del mercato di Londra, e sull' irruzione *tanto terribilissima* delle sete chinesi e indiane.

Digitized by Google

Lunghe filze di cifre squadronate in tabelle, dovevano provare che dal 1825 al 1833 « *il consumo delle sete italiane nella totalità fra le gregge e le filatoiate andava decrescendo e specialmente poi era rimarchevole la diminuzione nel consumo dei nostri organzini.* » Se non che le stesse cifre interrogate diversamente da altro *attuaro* facevano deposizioni diametralmente opposte.

Codesto attuaro, appunto perchè ignorantissimo di setificio, di sovvenzioni e di spedizioni e *non guasto dalla pratica* e soprattutto non interessato menomamente al gioco mercantile, dimostrò allora in questo Giornale che la bisogna stava *precisamente a rovescio.* Paragonando gli ultimi quattro anni (in allora 1830-1833) e i quattro anni antecedenti (1826 1829) trovava che nel secondo quadriennio il consumo delle sete torte italiane era cresciuto di quasi 1/5, cioè del 19 per 100, e quello delle sete gregge era cresciuto di quasi 2/5, cioè del 38 per 100; ciò che faceva qualche milione di *libbre* e parecchi milioni di *franchi.*

Poi si studiò di rinvenire alcuna delle ragioni per cui il consumo delle sete doveva crescere e non diminuire. Le sue ragioni allora parvero a molti mal fondate; perciò egli si crede in diritto di ripublicare qui un brano di quel deriso articolo. Dal quale si vedrà che le cose ch'erano una *mattezza teorica* nel 1834 sono divenute *verità pratica* nel 1836. Da ciò quei signori che per aver in vita loro *molto guadagnato* credono di aver *molto ragionato*, dovrebbono persuadersi che i loro guadagni sono il più delle volte *terni al lotto* e non *calcoli* di testa quadra; e che essi sul prezzo *possibile* delle sete ne sapevano allora e ne sanno adesso nè più nè meno di chicchessia, perchè le cause del rialzo delle sete sono *affatto estranee alla pratica mercantile.*

Le ragioni accennate allora per provare che il consumo della seta doveva superar la produzione e quindi dar aumento ai prezzi si potrebbero sviluppare comodamente con molto corredo di fatti, e davvero gioverebbe che alcuno lo facesse. Eccole frattanto quali furono allora scarabocchiate in quell' articolaccio di occasione (1).

« Le fluttuazioni rapide e pericolose sì nei consumi che nei prezzi « non tolgono *il fatto grande e costante che la ricerca della seta va*

---

(1) Trascorse allora lo sbaglio di stampa di un 7 invece di 9; ma ciò non portò alcun effetto al ragionamento. Vuolsi leggere 781646 e non 981646 sulla fine della pag. 105.

Digitized by Google

« *crescendo in tutte le parti del glo-* « *bo e in nessuna di esse va dimi-* « *nuendo*. Ciò avviene per tre ragio- « ni: 1.° perchè l'incivilimento al- « meno apparente si propaga a nuo- « ve regioni: 2.° perchè la popola- « zione d'ogni paese incivilito va « d'anno in anno crescendo: 3.° per- « chè questo incivilimento crescen- « te propaga l'agiatezza di ceto in « ceto e la diffonde a classi sem- « pre più numerose. E ciò alla bar- « ba di tutti i matti che cianciano « di *statu quo* e di mondo *retro-* « *grado*. Ma *se in tutti i paesi la* « *seta si può consumare, non in* « *tutti si può egualmente produrre.* « Al contrario la produzione della « seta non può propagarsi che in « alcuni paesi privilegiati dalla na- « tura e dall'arte, e *sempre lenta-* « *mente*; e ciò perchè non solo il « clima oppone nella maggior parte « dei paesi colti un ostacolo insupe- « rabile, ma perchè non è facile, co- « me molti credono, il far balzar fuori « con un colpo di verga magica i « capitali, i vivaj, le piantagioni, i « locali, gli imprenditori, le pro- « prietà minutamente divise e dili- « gentemente governate, e le popo- « lazioni *numerose*, intelligenti e abi- « tuate, in modo di elevare una po- « derosa concorrenza. Inoltre non « tutti i paesi producono sete della « medesima qualità e attitudine; ed « è un falso spauracchio quello delle « sete indiane e chinesi, le quali « sono per forza del clima inette a « far velluti, e rasi, e nastri figu- « rati, e innumerevoli altri lavori. « E poi chi ci autorizza a inchio- « dare il destino delle nostre sete « all'unico mercato di Londra, scosso « non ha guari da una profonda « riforma daziaria, e così facilmente « agitato dal raggiro di fallaci cor- « rispondenze? Dai dati di un so- « lo mercato si potrà forse far con- « gettura al prezzo degli altri; ma « per rilevare il *consumo* universale « è veramente d'uopo consultare lo « *stato di tutti i mercati*, perchè i « consumi venuti meno in una piaz- « za, possono aver avuto compenso « in un'altra. Ora chi non sa che « altri paesi, la Svizzera cioè, l'Au- « stria, la Prussia e la Russia van « crescendo in modo sensibile le loro « dimande? (1). E dimande consi- « derevoli non vennero fatte que- « st'anno (1834) dalla stessa piaz- « za di Lione tuttochè circondata « dalle piantagioni nazionali e per- « turbata dalle vicende politiche?

---

(1) Si dice che parecchie migliaja di setajuoli lionesi sono andati a cercar pane e pace nella Svizzera e massime a Zurigo, città che prospera mirabilmente. E qui i manifattori notino bene che a Lione vi erano le dogane *protettive* e a Zurigo no.

Digitized by Google

« Non è perciò che si debba adu-
« lare l'avidità dei proprietarj e pro-
« vocare i trafficanti a temerarie spe-
« ranze. Gli Annali di Statistica non
« sono instituiti a siffatto intento,
« ma a raccogliere con imparziale
« diligenza i fatti interessanti la na-
« zionale e la universale prosperità.
« Lasciamo che le fazioni mercantili
« si accapigliino a loro piacimento,
« e serbiamo illesa dalle loro emu-
« lazioni l'integrità dei fatti e delle
« cifre. »

Queste ragioni erano vere nel 1834 e lo sono tuttavia nel 1836 per cui non occorre cambiarne una parola. Ma i ragionamenti dei pratici sono in due anni cambiati da capo a fondo. Bensì a queste ragioni si potrebbero aggiungere altre ancora.

1.° Altra causa d'aumento nel prezzo delle sete è il *perfezionamento delle macchine* tanto per torcere, quanto per tessere, non che *di tutti i procedimenti* d'appresto e tintura. Molti hanno già osservato che *il prezzo delle stoffe non cresce in proporzione del prezzo della materia prima.* Il fatto è in parte vero, e vuolsi attribuire non solo ai prezzi bassi a cui si erano comperate le sete per l'addietro e al bisogno di vendere, ma anche ai progressi dell'arte i quali diminuiscano le spese e le tare. Un distinto fabbricatore che recò pur ora da Londra nuove macchine per la filatura del cotone, narra portenti dei nuovi artificj colà immaginati per torcere le sete, e parla di risparmio nella spesa in misura di 90 per 100. Questo reca vantaggio alla materia prima, la quale ottiene un margine per un rialzo di prezzo, senza che si alteri *per quanto a ciò* il prezzo della stoffa. Recherà bensì danno alla nostra mano d'opera se i manifattori non si svegliano, e invece di fidarsi della frontiera, non guardano un po' al di là della frontiera ciò che si va facendo negli altri paesi di questo mondo.

2.° Un'altra cagione indiretta che potrà accrescere il prezzo della materia prima sarà il *risparmio di tempo*, prodotto appunto dalla miglioria delle macchine, il qual risparmio di tempo diventa *risparmio di capitale;* potendosi nello stesso tempo e collo stesso capitale far correre nella manifattura maggior massa di materia prima.

3.° Un'altra cagione potrà essere il *ribasso d'interesse*, il quale è una delle grandi cause della superiorità della industria britannica, alla quale nessun artificio protettivo potrà far fronte. Un manifattore inglese che tenga impiegato un capitale, a cagion d'esempio, d'un milione al 3 per 100, quando ha guadagnato 30 mila franchi ha finito il suo conto e può mangiarsi in pace il soprappiù del suo guadagno. Ma il manifattore ita-

Digitized by Google

liano che *per lo meno per lo meno* paga il 6, prima di metter in tasca mezzo centesimo, deve guadagnare 60 mila franchi, e ciò con macchine meschine e disadatte. Così *coeteris paribus* quando il manifattor italiano può morir di fame, il manifattore inglese ha 30 mila franchi su cui vivere lautamente ed eziandio far borsa. Quindi egli può ribassare i prezzi, pagare il contrabbando e assalire il nostro manifattore in mezzo alle sue *trincere proibitive*. Qui sta una differenza che rende necessario di *mobilizzare i capitali sepolti, o ingorgati, o male impiegati* per diffidenza e indolenza. Altrimenti ad onta di tutti i favori del principe, la nostra industria dovrà soccombere. O bisogna dire che le banche pubbliche siano un affare di sterile lusso o è certo che un paese senza banche non può tener fronte a que' paesi dove esse danno un potente impulso alla circolazione dei capitali. È certo però eziandio che la base di queste instituzioni sta nella confidenza comune e nella certezza del futuro.

4.° Un'altra cagione del rialzo delle nostre sete, sarà nei *probabili progressi della libertà del commercio* e nella *vicina decadenza del sistema proibitivo*, del quale le più grandi nazioni si vanno sempre più disingannando. Un grande e luminoso esempio diede l'Inghilterra agevolando la tanto temuta introduzione delle seterie francesi; la quale operazione invece di abbattere le fabbriche nazionali inspirò loro nuova vita e inaspettata perfezione e soprattutto *moltiplicò il numero dei lavoranti* con sommo stordimento degli indotti. *Fu quella operazione che diede il primo slancio alla ricerca della seta e all'incredibile incremento dei prezzi*. Col che si mostrò trionfalmente che gli interessi dei consumatori, degli industrianti e degli agricoltori sono egualmente favoriti dalla libera concorrenza.

Nè il vantaggio viene solamente dalla emulazione e da questa libera e vital concorrenza. Siccome il forastiero non ci porta la sua roba per lasciarcela *gratis*; così ogni *importazione* ch' egli fa, cagiona necessariamente una *esportazione corrispondente*; quindi accresce la *ricerca* e i *prezzi* di tutte quelle cose che il forastiero ama di avere da noi cioè di tutte le cose belle e buone che la nostra agricoltura o qualunque altra nostra industria produce. Viceversa ogni ostacolo opposto alla libera importazione *danneggia l'esportazione e disanima il produttore* delle merci ottime e capaci di sostenere ogni estera concorrenza. Così in Francia il sistema *protettivo* respingendo le ferramenta, gli acciai, lo zucchero di canna, le cotonine, il carbon

fossile, diminuisce proporzionatamente l'*esportazione dei vini, delle stoffe e dei panni* che sono le tre maggiori e migliori industrie di quella nazione; ed inoltre costringe tutta la popolazione e provedersi a più caro prezzo in minor quantità e peggior qualità lo zucchero indigeno e l'indigeno combustibile: mentre gli agricoltori non hanno ferro quanto basti agli arnesi rurali. Si è dimostrato cento volte che ogni protezione si risolve in uno sforzo per avviare i mestieri malfatti a spese dei mestieri ben fatti; ossia in un impulso dato ai lavoranti a lasciare il mestiere che sanno, per farne un altro che non riesce.

Tutto questo sforzo torna vano, come prova l'esperienza di tutte le nazioni. Poichè non si potrà mai perpetuare questa stravaganza che l'onesto padre di famiglia, scarso di borsa, debba acquetarsi a pagar caro la roba cattiva del suo paese; invece di pagare a minor prezzo la roba migliore d'altro paese. Ora *finchè ci saranno i compratori di roba estera ci saranno sempre anche i venditori.* Questa è una gran verità alla quale bisogna chinar il capo. I manifattori non si addormentino all'ombra delle proibizioni; le quali promovendo la pigrizia, e l'imprevidenza, e le speculazioni temerarie e malpiantate, preparano la ruina degli infelici che le invocano. I manifattori riconoscano che in mancanza della salubre e avvivatrice atmosfera di una libera concorrenza, il contrabbando è la *sferza* e il *pungolo* della loro pigrizia, e il promotor potentissimo dell' attività e del progresso. Egli è un amico burbero e importuno che dice aspramente la verità, e la dice ogni giorno ed ogni ora.

Perciò i proprietarj e i negozianti dovrebbero seguire per opposizione l'esempio dei manifattori, e implorare dal principe la promozione del commercio nella stessa misura in cui questi ne implorano ciecamente la soppressione.

Essi renderebbero un beneficio agli stessi manifattori i quali verrebbero richiamati a tempo dalle strade false su cui *trascinano seco i capitali del paese e le popolazioni più povere e bisognose.* Le produzioni ben fondate e condizionate non temono concorrenza. Chi va a portare gioielli od orologi a Ginevra, o maccheroni a Napoli? Chi viene a portarci sete o formaggi di grana?

5.° Un' altra cagione di aumento nei consumi sta nel *ribasso dei dazj* giacchè il loro importo entra nel prezzo di vendita e si paga dal consumatore. Colla loro abolizione o si apre il campo a crescere il prezzo della materia prima, o il prezzo delle stoffe diviene appetibile a numerose

classi, le quali *altrimenti ne dovrebbero far senza*, e così cresce il consumo. In Inghilterra l'illustre Huskisson ridusse d'un colpo il dazio d'importazione delle sete torte al 14 per 100 di quello ch' era per lo innanzi. E una volta che una gran nazione abbia dato un passo di tal fatta o *le altre nazioni devono conformarsi all' esempio*, o devono soccombere sui mercati neutri e spiantar le fabbriche. Generalmente le sete grezze pagavano enormemente nell' *uscire*, e le sete torte pagavano enormemente nell' *entrare*. Così i doganieri si divertivano a incrociarsi e deludersi, manomettendo i più delicati interessi dello Stato. Il dazio di transito poi con tutte le vessazioni che seco portava era un invito al forastiero a studiare altra strada cosicchè l'alveo commerciale rimanesse in secco.

Le cinque cause qui aggiunte operano in piccolo e insensibilmente. Le grandi cause sono pur sempre le tre accennate nel citato articolo, cioè la diffusione dell' incivilimento a nuovi paesi; l' incremento delle popolazioni; e l'incremento delle classi agiate in ogni data popolazione.

L'incremento universale delle popolazioni è un fatto splendido e grandioso. Ma nessuno forse calcolò finora gli effetti che può avere sull' incremento di certi consumi come appunto della seta; nessuno s' imagina che sterminate conseguenze possa avere.

Il Regno delle due Sicilie al tempo della battaglia di Velletri contava 4 milioni d'anime; ora ne conta *otto*. I *quattro* milioni divennero *otto* anche in Irlanda. Il rimanente della popolazione britannica aumenta di 300,000 anime *ogni anno*. La popolazione degli Stati Prussiani si è *raddoppiata* in 26 anni. Quella degli Stati Uniti si raddoppia ogni 21 anno; giacchè in poco più di mezzo secolo è giunta dai 2 milioni ai 14; continuando così pel 1855 sarà di 28 milioni, e fra 42 anni sarà di 56 milioni. La popolazione della Spagna e del Portogallo è in rapidissimo incremento; lo scioglimento delle *mani morte* vi deve promovere potentemente non solo la popolazione ma anche l' agiatezza come già abbiam visto avvenire fra noi. Questi sono fatti estranei alla pratica mercantile, eppure devono produrre qualche effetto. Perchè o bisogna che questi figli di gente calzata e vestita imparino a vivere nudi o bisogna che l'incremento dei consumi accompagni l'incremento delle popolazioni. Sembrano sogni e son verità.

Supponendo che il consumo totale della seta in Europa sia di 25 milioni di nostre libbre ossia di 300 milioni d' oncie, e valutando la po-

polazione di questa regione a 225 milioni d'anime noi vediamo che il consumo medio è poco più di un'oncia di seta per testa. Dunque per il solo incremento della popolazione Europea, ed ommesso per ora ogni altro riguardo, bisogna accrescere la produzione della seta in modo che si abbiano più di 110 mila libbre ogni milione d'individui che cresca. Chi dicesse che la massa della popolazione in Europa cresce da 4 milioni ogni anno direbbe una cosa assai verisimile e che del resto si potrebbe con alcune ricerche non difficili approssimare al vero. Ebbene bisogna adunque che pel solo incremento della popolazione d'Europa il consumo della seta s'accresca di quasi mezzo milione di libbre ogni anno. Ora la produzione totale degli Stati di Parma e Modena è poco più di mezzo milione di libbre. Se dunque ogni anno la produzione delle sete si estendesse in modo da equiparare il prodotto annuo di quei due Stati, coprirebbe appunto l'aumento di ricerca prodotto dall'aumento di questa popolazione. Basta questa sola causa ad assorbire l'aumento duodecimale che si attribuisce alla produzione serica del nostro Stato. Restano poi ad aggiungersi tutte le altre cagioni d'aumento. Quindi coloro che guardano con occhi d'invidia e di dolore la propagazione del setificio nelle vicine contrade, diffidano troppo dell'avvenire.

Il modo poi con cui si opera l'incremento delle classi agiate è facile a spiegarsi:

Nei paesi feudali e semibarbari, che sono ancora *molti e vasti*, un ampio territorio conta pochissimi baroni che possedono tutta la terra. Vi sono signorie che hanno le cinquecento, le seicento e più mila pertiche di estensione. Appartengono ad una sola famiglia di cinque o sei persone, la quale coi prodotti della più rozza agricoltura ed anche solo della pastorizia, può sostenere un fasto regale. Supponiamo eziandio che tutta la famiglia e tutti i suoi dipendenti e servi vestano di velluto; tranne questo pugno di persone e qualche mercante che le provvede degli oggetti di lusso, il resto della scarsa popolazione è povero, abbietto; vive in tugurj di legno o di terra, alla rinfusa colle pecore e col porcime; e va seminudo o mal coperto di tela da sacco, di lana grossa non tinta non disgrassata e di fetide pelli. Si dice che gli schiavi dei Bojari valacchi che parlano pure a un dipresso la nostra lingua, si coprono di un sajo di tela, alla quale danno un po' di corpo coll'ungerla ben bene di sèvo, così riparano il freddo; e se la tengono addosso finchè non cade a brani per vetustà. Quante braccia

Digitized by Google

di stoffe di seta venderete voi a costoro, quanti nastri, quanta blonda?

Viene alla fine l' incivilimento; si *scioglie il fedecommesso*; si formano i capitali; si veggono quasi per incanto le famiglie passare in pochi anni,

Dal nulla avìto al milionario onore.

Le seicento mila pertiche si ripartiscono successivamente in un largo numero di famiglie.

Una dozzina di esse, formandosi per divisione di patrimonj, viene a possedere le quattro, le cinque, le dieci mila pertiche che lodevolmente coltivate da agiati fittajuoli con corrispondenti capitali e buone scorte, rendono ai padroni i 50, i 60, i 100 mila franchi all'anno. Ecco i signori.

Un centinaio di famiglie possiede, a cagion d'esempio, un migliaio di pertiche ciascuna. Il padre di famiglia, tenendone più diligente cura, ne cava da far vita da modesto gentiluomo. Ecco collocate altre 100 mila pertiche.

Un migliaio di famiglie possiede in termine medio duecento pertiche per famiglia. E così son collocate altre 200 mila pertiche. Ne rimangono ancora 200 mila che verranno minutamente divise e suddivise fra tre o quattro mila famiglie in proporzione di 40, 50, 100, 150 pertiche per famiglia.

Queste due classi non potendo sostenersi col solo prodotto della terra, si apprendono al commercio, alle arti liberali, all' industria, agli impieghi; anzi veramente non acquistano la loro particella di possidenza, se non appunto coi cumuli di queste loro industrie. Alcune famiglie giunte a possedere, coltivano tuttavia i loro fondi colle proprie braccia. Le ipoteche, i livelli, gli affitti suddividono in mille modi i frutti delle grandi e delle piccole proprietà. Si formano gli ordini dei capitalisti e dei personali che si congregano insensibilmente a formar le città.

Così la squallida *signoria* baronale più popolata di cani e di cignali che d'uomini, è divenuta un *distretto* tutto coltivato, pieno di paeselli, di ville, di strade. Quanto più si fanno risparmj e si accumulano capitali e i capitali si applicano alla terra, ai mestieri, al commercio; queste classi tanto più crescono; crescono soprattutto coll' aumentarsi delle *strade* e delle *scuole*.

L'industria tesoreggia d'anno in anno; molte cose prive di valore lo acquistano, voglio dire i boschi, le miniere, le acque correnti, i sassi, la creta, la sabbia; gli stessi vuoti e vasti palazzi che erano una vana pompa e spesso un eremo desolato, si affittano e diventano a spese di un solitario orgoglio una egregia e fruttifera proprietà.

Digitized by Google

Così il «*valor sociale si diffonde su un gran numero*» di famiglie; tutte queste genti, i cui bisavi erano forse sucidi schiavi della gleba, si acquistano i comodi della vita, ed anche una parte di lusso. E per tornare al mulino, diremo che tutti *diventano più o meno consumatori di seta*. Tutti hanno nasi e colli e teste da provvedere di fazzoletti e cravatte e nastri da cuffia; tutti hanno abiti da foderare, e mogli da condurre a spasso la festa. Bisogna pensarci.

La veste di seta della donna ricca dura poco, perchè se ne va colla moda; e quella della donna non ricca, dura poco, perchè di stoffetta leggera. Il prezzo alto della seta e l'amore di far pure un poco di buona figura, fa inventar mille misture di seta e lana e cotone e che so io. La seta vi si assorbe pei mille maniere, senza quasi che il consumatore si accorga di consumar seta. Da pochi anni in qua i *cascami* stessi sono divenuti una derrata di molto pregio. Mille persone vestendo velluti e tappezzando le sale di damasco, consumeranno la seta a libbre; ma milioni e milioni di persone la consumano a once e denari. E qui sta appunto la gran massa dei consumi. Perchè un milione di once, fa molte e molte migliaia di libbre.

Ciò ch'io dico non è favola. Questo passaggio dalla barbarie feudale alla civiltà è un fatto. È questo il fedel riassunto della storia verace che nel nostro privilegiato paese ebbe luogo da 700 anni, ma che in Prussia, Scozia, Danimarca, Svizzera, Sassonia, Boemia, Moravia, Russia ha luogo da poche generazioni, o anche da pochi anni; e si propagherà da un capo all'altro del globo. Certamente si propagherà anche la produzione della seta, ma non in proporzione. I nuovi produttori diverranno essi stessi consumatori, e altri consumatori a milioni daranno i paesi ove la seta non nasce. E poi perchè dipinger sempre a neri colori l'avvenire? Sappiamo noi quali altre ricchezze ci preparano i progressi dell'agricoltura? Quei campi la cui speranza unica era nel frumento e nella vite e nel pascolo non ci danno il grano turco e il riso e la seta, prodotti ignoti ai nostri arcavoli?

Fra le varie cose strane che si ascoltano v'è anche la querimonia di alcuni che dicono il prezzo alto delle sete essere ruinoso per noi, perchè stimola le altre nazioni a far sempre maggiori sforzi per produrre anche esse le sete, cosicchè crescendo a dismisura la produzione, *un qualche giorno* i prezzi dovranno poi ribassare.

Adunque perchè fra dieci, o venti, o cento anni *potrà forse darsi* che i prezzi della nostra roba ribassino, noi

Digitized by Google

dovremo cominciare a gettar via trenta, o quaranta, o cento, o più milioni per ognuno di codesti dieci, o venti, o cent'anni, durante i quali noi possiamo pur vender caro? Per quest'anno si tratta niente meno che di vendere a un prezzo doppio che non si vendesse pochi anni sono. Si tratta per l'Italia di raddoppiare almen provvisoriamente una rendita annua di duecento milioni di franchi. La produzione serica dell' Italia tutta è di quasi tredici milioni di libbre, e se in vece di vendere a 15 franchi si vende anche solamente a 30, non si hanno 195 milioni di franchi, netti, nettissimi, senza che cresca un centesimo di spesa al produttore? Se la fortuna ci concede questo beneficio anche per un solo anno, anche per una sola frazione di questa somma, accettiamolo subito; è tanto di guadagnato. E se l'anno seguente dovessimo anche rimetterne una porzione, ce ne rimarrebbe pur sempre un qualche residuo.. Stolti stoltissimi noi che per molti anni abbiamo lasciati parecchi di questi milioni a pochi monopolisti. E poi chi ci assicura se questo ribasso succederà e quando? Ripeto un' altra volta che il numero dei consumatori cresce molto di più che non possa crescere il numero dei produttori perchè la *seta si può consumare in tutti i paesi e non in tutti si può produrre.*

Resta un' ultima considerazione ed è che talora su un podere, dalla stessa quantità di foglia si ricava maggior raccolto che in altro podere dove l' incuria dei rustici sciupa il pascolo degli insetti inutilmente. La vigilanza del proprietario può in tal caso accrescere il prodotto senza spesa veruna. Se la somma di siffatti accrescimenti estesi a tutta una vasta provincia dovesse anche produrre un lieve ribasso di prezzo, la rendita dei proprietarj ne verrebbe tuttavia migliorata.

Fra i servigi resi dall'immortal Romagnosi al nostro paese, si riponga anche quello d'aver sovente obliato studj più pregiati, per dar periodico conto in questi Annali del mercato delle sete. Noi l' abbiamo visto ravvolgere fasci di lettere mercantili e corrispondenze spesso ingannevoli, per trarne fuori quel costrutto che la mala fede cercava di travisare. *Fu egli il primo a far animo agli amici del paese e a prepararci la redenzione del monopolio delle sete.* Dal che i pratici che chiamano *metafisica* ogni ragionamento sottile e delicato, dovrebbero imparare a portar qualche rispetto a quegli studj *astratti* dai quali può venir tanto impulso alla pubblica ricchezza. Dio voglia che non abbiamo ad abusare della prosperità presente per sospingere i prezzi delle nostre sete a termini fattizj ed esa-

Digitized by Google

gerati. L' avidità cieca afferra ogni evento per esagerare le sue pretese. A misurar la leggerezza del maggior numero basti il rammentare l' impressione fatta nel ceto mercantile dall'ultimo incendio di Nuova York; il qual era non solo un caso affatto *transitorio*, ma di così poco momento al commercio serico, che appena avrebbe potuto rincarare i prezzi di una misera frazione per 100. Supponiamo eziandio che tutta la città fosse perita, come mai in Nuova York le sete e piuttosto le seterie potevano trovarsi accumulate a milioni di libbre, se quello è un mero emporio di locale consumo per gli Stati più settentrionali dell' Unione? Quando le cose fossero messe così in balìa delle immaginazioni, il tracollo d'un solo istante spargendo lo spavento nella turba che non ragiona, farebbe retrocedere le cose ruinosamente. Chi va piano va sano. Del resto per ora v'è da andarne contenti. Le predizioni dei nostri Annali si sono avverate; chi ci avesse dato ascolto avrebbe fatto un buon negozio. D. *Carlo Cattaneo.*

Danni arrecati dalle valanghe cadute nella Valtellina *verso il finire dell' inverno prossimo passato.*

Quell' elemento che gonfio ed iroso, soperchiando ovunque gli ordinarj suoi confini, produsse nell' estate del decorso anno 1834 immensi guasti in questa provincia e altrove, rompendo argini e strade, inondando campagne e paesi, ed abbattendo abitazioni, quell'elemento medesimo, ridotto sotto forma di neve, non fu meno terribile in alcune località di questo territorio in sul finire dell' inverno del corrente anno.

Così straordinaria ed ingente fu la quantità della neve caduta nel mese di febbraio p.° p.°, specialmente in sulle alte giogaie che cingono questa valle, che precipitandosi poi la medesima dai punti più elevati in basso, portò in più luoghi lo spavento e la morte.

Un immenso ammasso di neve, o valanga, staccatasi due ore avanti l' albeggiare del giorno 29 febbraio dalle vette de' monti in Valle del Bitto, e giù rotolando ed ingrossandosi per l'addizione di sempre nuovi strati lungo il cammino, piombò improvvisa con tant' impeto sulla frazione detta le *Case di sopra*, del Comune di Gerola, nel Distretto di Morbegno, che ne schiantò del tutto la maggior parte delle abitazioni, seco travolgendole sino al fiume sottoposto, collo sterminio d' intere famiglie che vi aveano stanza e che giaceansi a quell'ora in preda al sonno.

L'acuto fischio della colonna d' aria, pressa dalla immensa mole rotolante, e lo strepito prodotto dallo

Digitized by Google

schiantamento degli alberi e delle case, destò gli abitatori delle terre circostanti, che estatici e muti mirarono allo spuntare dell' alba tanta rovina, e riavutisi appena dallo stupore, accorsero a dar opra onde sottrarre, se era possibile, qualche vittima all' eccidio; alla testa de' quali, fu visto con bell' esempio muoversi quel parroco Curtoni, e dar mano egli stesso al lavoro, affrontando disagi e pericoli, per minacciate altre cadute di nevi, ed animando anche i più timidi e restii al caritatevole ufficio.

Nè andò vana l' opra, che principalmente nella prima giornata, si trassero dalle rovine dei sepolti tuttora viventi, che vi sarebbero di certo periti, se più tardava la pietà de' compagni; fra i quali è mirabile il caso di una bambina, che nello scoprirsi gli avanzi della casa di certo Antonio Acquistapace, fu trovata giacersi illesa e sana in letto, accanto alla madre estinta. Lo stesso avvenne in casa di Antonio Colli, ove in un medesimo letto si rinvennero viventi due figlie vicine alla spenta loro genitrice.

Dormivano sotto le stesse coltri Pietro Guaìno e la moglie, ad un capo del letto, e dalla parte de' piedi vi era coricato un loro figlio fatuo. Abbattuta la volta della stanza dall' impeto della lavina, ne furono schiacciati i genitori, ed illeso ne rimase il figlio all' altro estremo del letto.

Altri pochi individui, che furono sepolti, ma non morti, ne' piani terranei di alcune case smantellate dalla lavina, ne vennero cavati semivivi e malconci della persona, dopo molto travaglio e lavoro. Ed è degna di rimarco l'avventura di Domenico Ambroselli, già padre infelice di numerosa famiglia, il quale giacendosi a letto svegliato, al sentire il rumore della sopravveniente ruina, ratto ne balzò, e gettatosi contro la parete della stanza terranea verso il monte, vi rimase illeso dalla valanga, che scorreagli al disopra, e fu così avventuroso, che dopo parecchie ore di lavoro delle proprie mani, potè aprirsi attraverso alle nevi ed alle rovine uno scampo. Prossimo ad escirne del tutto, urtò in un piede umano che sporgeva dalla neve, il quale tirando, ebbe il contento di estrarne una ragazza assiderata, che si potè poi richiamare alla vita.

E qui ognuno può di leggieri immaginarsi la disperazione dell' Ambroselli e d' altri, trovatisi come egli sepolti vivi, minacciati di continuo da soprastanti materiali, incerti di poter aprirsi una strada o d' essere soccorsi in tempo dai confratelli superstiti! . .

Nè mancarono casi di persone che

Digitized by Google

dal letto in cui eransi coricate la sera si svegliarono a un tratto trasportate ignude a grande distanza nel sottoposto vallone in seno alla neve. Fra le quali si annoverano Giovanni Acquistapace e suo figlio, che travolti in un alla stanza dalla lavina, si trovarono oltre un miglio distanti in mezzo alle nevi, d' onde ne scamparono con altrui ajuto; ed è da riferirsi fra questi il caso miracoloso di un bambino in fasce, unico avanzo della famiglia di Antonio Cipelli, che fu rinvenuto vivo in mezzo a degli ammassi di neve, assai lungi dal luogo ov' era posta la di lui abitazione.

La popolazione della terra che fu segno all' ira dell' elemento imperversante, e che ora più non è, ascendeva ad anime 90, raccolte in ventidue case. Di siffatto numero di abitanti ne rimasero spenti 66, e salvaronsi 24, alcuni de' quali feriti e malconci.

Intorno a cinquanta furono poi i capi di bestiame che andarono pure perduti per siffatto disastro.

In altre località di questo territorio, ebbersi parimenti a piangere delle vittime, per consimili infortunj.

Una valanga, meno però voluminosa della sopraddescritta, venne a colpire impreveduta mente il giorno 27 febbrajo al luogo detto *le creste*, al di sotto d' Isola, lungo lo stradale commerciale della Spluga, un convoglio di 32 persone, con carri carichi di merci e cavalli, 27 delle quali persone, poterono miracolosamente sottrarsi alla morte, e 5 ne rimasero schiacciate e sepolte con 8 cavalli.

Altro viandante, sullo stesso stradale, fu egualmente aggresso e spento da altro ammasso di neve.

Nè andò esente del tutto da siffatti guai la grande strada militare dello Stelvio; che una smisurata lavina, giù rotolando, andò a rompersi contro la seconda casa *cantoniera* e vi rinchiuse l' albergatore colla rispettiva famiglia; i quali non ne furono liberati che nel giorno successivo, in cui ebbe luogo lo sgombramento sollecito della neve ed il ristabilimento del transito momentaneamente interrotto. La facciata anteriore però della fabbrica ed il tetto ne furono guasti. E qui si osserva con sorpresa come quella strada meravigliosa che è la più elevata fra le grandi strade aperte nelle Alpi, pochissimo sia stata bersagliata dalle valanghe in siffatta circostanza, che per la straordinaria quantità delle nevi, tutte le altre consorelle ne furono assai danneggiate ed intercette.

Anche nella vicina Valle di Poschiavo, paese posto entro i confini fisici della Valtellina, quantunque

aggregato al Cantone de' Grigioni, perirono numero 5 individui, che, mentre scortavano un carico di fieno poco lungi dal lago, furono colpiti e via trasportati da una ingente massa di nevi, staccatasi dalle alpi sovrapposte, che anche giunta nel piano, non cessò dal moto che dopo essersi inoltrata più d' un miglio sopra il lago congelato, seco travolgendo i cadaveri di cinque infelici, che dopo parecchi giorni non eransi per anco potuti, fra quell' ammasso, discoprire.

Conchiudesi impertanto con dolore, che nell' ultimo inverno ebbersi a perdere in questa provincia, compreso Poschiavo, numero 77 abitanti, vittima di un disastro, di cui non si contarono che rari esempj e poco rilevanti negli anni precedenti.

Del che se è da accagionarne la quantità smisurata della neve caduta, altra causa egualmente fondata è a cercarsi pur anco a giudizio de' meglio veggenti, nel soverchio diradamento de' boschi, per non dire nel disboscamento quasi generale, avvenuto senza riserva alcuna nella maggior parte de' monti della provincia, in questi ultimi anni, ed anco ne' siti più scoscesi soprastanti ai luoghi abitati.

Alla quale causa sono parimenti da attribuirsi le grandi *frane*, o scoscendimenti di terreno, resi ovunque frequenti e perniciosissimi; uno de' quali portò in questi ultimi giorni lo spavento e la desolazione al paese di Stazzona, nel Distretto di Tirano, minacciato di totale sterminio.

Sondrio, li 25 marzo 1836.

Dott. Balardini.

Altro decreto di S. M. il Re di Sardegna, *sulla libera estrazione delle sete gregge dal Piemonte.*

In aprile 1835, S. M. Sarda emanò un decreto per la libera estrazione delle sete gregge della Savoja ed altre provincie del regno; e l' esito di una così saggia disposizione, durante l' anno trascorso, fu tale che la M. S, con regio Biglietto in data 4 corrente aprile, estese il beneficio dell' estrazione delle sete gregge del Novarese e di altri paesi.

Qui appresso riportiamo il testo di una lettera scrittaci da un nostro associato appena fu emanato l' editto.

« Con Regio Biglietto 5 corrente stato mandato pubblicarsi con Manifesto della Regia Camera de' Conti di jeri, S. M. ha accordata la libera estrazione della seta greggia alle provincie dell' Ossola, di Varallo, di Pallanza, di Novara, di Lumellina, di Voghera e di Alessandria, ne' termini stessi in cui già si degnò accordarla col Regio Biglietto 4 aprile 1835 mandato pubblicarsi con Ma-

Digitized by Google

nifesto di detta Eccell.ª Camera de' 7 stesso mese ed anno, accennato negli Annali Statistici, fascicolo di aprile 1835, pag. 136. Questa è la sola risposta, che si deve fare all' Ape di Capo-Lago, che pretese non essersi dal Governo del Piemonte adottate le opinioni del cav. Giovanetti. Più della metà delle provincie di quello Stato gioiscono del beneficio, che ha fatto sì maravigliosamente fiorire l' industria serica nel Regno Lombardo-Veneto e nelle altre parti d' Italia, chè la saviezza de' Governi sciolse da un monopolio, che opprime l' agricoltura, nuoce all' Erario Regio, e torna in danno a quegli stessi torcitori, che si vorrebbero proteggere. Sia lode al Sovrano del Piemonte, che nello svincolar le contrade da lui governate procede con tanta maturità di consiglio. Fece l' esperimento della libertà nell' anno scorso, e i buoni frutti che ne trasse anche pel suo tesoro, lo indussero a fare un altro importantissimo passo. »

« Noi teniamo per fermissimo, che anche questo lo confermerà nella convinzione della verità delle dottrine, che noi abbiamo inculcate, e che tra breve il Piemonte intiero, e gli stessi torcitori, che finiranno per guadagnarvi, e non perdere, benediranno il magnanimo Principe, il quale non si lasciò imporre da' clamori di ostinato pregiudizio, o dal panico timore, che spandea un interesse mal calcolato, e facendosi forte delle più sane dottrine economiche, fece il più bel presente, che far potesse a' suoi popoli. Il Piemonte dovea essere, e sarà l' emporio, da cui si verseranno le sete italiane greggie e torte in Francia ed in Inghilterra. La Lombardia, quello che manderà questa preziosa derrata in Germania, ed in Isvizzera. »

« — Mercè la libertà del Piemonte, avverrà principalmente che i Francesi non saranno più gli intermediarj tra l' Italia e l' Inghilterra. — Già di ciò si dolea la Francia al comparire del citato Regio Biglietto del 4 aprile 1835. Rimarcossi una diminuzione di 40 milioni nell' importazione dell' anno scorso delle sete greggie e lavorate, che si facea dalla Francia in Inghilterra. Quest' ultima nazione se ne provvede direttamente da' porti sardi. »

Chè gli oppositori dell' estrazione scrivano ora degli opuscoli, come hanno fatto prima che la saggezza di S. M. Sarda emanasse il decreto che veniva imperiosamente richiesto dal nuov' ordine di cose, dal progresso dell' industria, dalla ragione, e più di tutto dall' interesse del Piemonte, e perderanno il loro tempo, come lo hanno perduto dapprima, mentre è passato il regno dei sofismi, e lentamente, sì, ma a grado a grado prevale l' interesse, il bene comune.

Digitized by Google

Non havvi premio che compensi il coraggio, la costanza, la dottrina del Cav. Avv. Giovanetti, il quale mentre si agitava la questione di cui si tratta, seppe trascurare i proprj affari, i proprj interessi, per dedicarsi indefessamente a sostegno di questo argomento; e confesso che mi fece pietà l'Ape di Capolago, quand' ebbe l'inconsideratezza di dire che non era vero che la munificenza di S. M. Sarda avesse accordata la decorazione ottenuta dal Giovanetti in benemerenza dei suoi lavori relativi all' estrazione dal Piemonte delle sete gregge.

La misericordia in Siena.

L' istituzione di questa pia Confraternita nella nostra città rimonta ad una remota antichità. Il fondatore ne fu il B. Andrea Gallerani che mancò di vita nell' anno 1251. Lo Spedale o Casa di Misericordia, che con tal nome allora chiamavasi, fu dapprima disciplinante. Ma il suo fondatore ebbe in animo di farla servire all' esercizio d' ogni opera di carità, sicchè questo Spedale che a poco a poco fu fornito di rendite si trovò in grado di sovvenire ai bisogni degli infermi e dei miserabili. Gli antichi capitoli di questa compagnia (a detto del Gigli nel suo Diario) possono servire per uno dei Testi della lingua volgare nel secolo buono. Dopo la sua Istituzione ebbe lo Spedale di Misericordia maggiore o minor floridezza, secondo i maggiori o minori mezzi che egli ebbe per sviluppare lo spirito della sua Istituzione.

Son varii i pareri sulla sorte che incontrasse questo Spedale dopo più di 100 anni di florida esistenza. Vuole taluno che nel 1320 nell' occasione che per opera dei tre cittadini senesi, Bartolomeo Regolei, Biagio Montanini, e Simon del Rondo, e s' ingrandì e si dette miglior forma alla senese Università, fosse assegnato per l' uso degli Scolari e dei Professori, il locale fino allora addetto alla Casa di Misericordia. Ma è d'altronde indubitato che questo Spedale stava in piedi ai tempi di S. Caterina che morì nel 1380; e parecchi anni di poi, ed aveva il suo Rettore ed i suoi Frati per il servizio degli infermi. Le rendite della Casa di Misericordia furono nel 1408, in parte miste a quelle del grande Spedale, e il rimanente insieme con il locale venne molto dopo, cioè nell'anno 1449, dal Pontefice Nicolò V assegnato alla Università. Generalmente si adunavano i Confratelli nel Convento di S. Domenico, finchè nei tempi burrascosi di guerra abitando in detto locale la milizia, pare che fino dal 1547,

Digitized by Google

i Confratelli si ritirassero sotto la Sapienza.

Queste poche memorie sulla Casa di Misericordia comprovano l'antica sua istituzione e la lunga sua durata. Non ci pongono però in grado di decifrare le vicende a cui andò sottoposta dopo il 1549, nè per qual disavventura ella cadesse a poco a poco in perfetta oblivione. Ma questa Istituzione è tornata ultimamente a nuova vita, nè può dirsi già per opera di alcuni più zelanti cittadini, ma piuttosto per spontanea efficace cooperazione dell'intera città. Ella senza rendite certe di alcuna sorte si fa ricca unicamente dei soccorsi spontanei che il povero somministra al povero; e questi soccorsi che crescono ogni giorno sono la più evidente prova della sentita utilità della loro erogazione, del comunicato bisogno di fratellanza e d'amore, che opere di siffatto genere possono più efficacemente sviluppare.

Nel decorso anno si è già reso pubblico il rendiconto che porta un attivo netto di lire 1854. L'entrata annuale ammonta a lire 14,224 2 8, delle quali 6978 6 — si ritrassero dagli accatti settimanali: oltre 4000 lire furono erogate nelle spese di montatura, e 1671 lire e soldi diciotto vennero spese nei sussidj e nelle elemosine; e nella biancheria di cui son sovvenuti gli infermi miserabili. La pia Confraternita ha nel corso dell'anno 1070 volte prestato soccorso ai malati ed ha somministrato ai medesimi per 888 volte la sua biancheria. Sei medici della città, un farmacista e quattro pie persone prestano ai malati gratuitamente tutti i soccorsi richiesti: e tutti generalmente i fratelli sovvengono colla loro opera al soccorso delle persone per cui è indispensabile l'ufficio della Misericordia.

Se noi riflettiamo alla poca popolazione di questa città, ed ai pochi mezzi che ella ha di avanzare la sua economica prosperità; se noi consideriamo quanti sono gli Stabilimenti che ella sostiene per cui è una delle più riputate in Italia, sarà facile il dedurre dalle poche parole fin qui dette che i risultati che da questa pia istituzione si attendevano, hanno di gran lunga sorpassata la pubblica espettativa: 800 nuovi fratelli hanno al cominciare del nuovo anno segnato i loro nomi nei ruoli di questa pia Confraternità, sicchè oltre all'essere aumentata la rendita annuale, è ancora aumentato il numero delle persone che presenteranno il loro servizio. E siccome nei futuri anni molte spese andranno a diminuire, e finalmente a cessare, così verrà il tempo in cui tutta quanta l'entrata si erogherà a sollievo della languente umanità, e degli infermi più bisognosi,

Digitized by Google

sui quali specialmente hanno vita simili Istituzioni.

Noi speriamo che la Casa di Misericordia in Siena avrà lunga e florida esistenza e soccorso perenne, ed immancabile. E in questa speranza ne conforta il pensiero che quando queste Istituzioni si sono rafforzate nelle popolazioni, e tutte le classi ne han compreso lo spirito, ed il bisogno, non possono esse perire per mancanza di vita e molto meno per l'inetta e ipocrita inimicizia di pochi.

(*K. X.*)

Altri cenni sul commercio delle pelli agnelline e caprettine di Toscana.

Nel fascicolo di marzo abbiamo parlato di questo ramo di commercio in Toscana. Ora dalla fonte che abbiamo ricavate le prime notizie leviamo le seguenti.

Le reiterate lusinghe che si hanno dall'Inghilterra che le pelli agnelline si debbano sostenere al prezzo di lire 260 toscane per ogni 120 pelli, e le notizie di Francia sono favorevoli per questo articolo: esse sono state accaparrate nel maggior numero con fortissime caparre, quali possono essere considerate quasi morte; desse sono state pagate da lire 175 a 202 per ogni 100 pelli, ma in modi diversi e secondo gli assortimenti. Le pelli che si trovano disponibili furono ricevute fresche, senza difficoltà sulla specie, nè sui scarti. Le più erano agnelline o caprettine, mezzane o piccole; tutti i ricevitori si sono contentati e non hanno ottenuti abbuoni.

Stiano i nostri fabbricatori attenti a provvedersi, poichè i guanti aumenteranno, ed i nostri ricevono l'impulso da quegli esteri.

Ultime scoperte in Pompei.

Compagna de' nostri antichi trionfi, della nostra civiltà e del nostro impero su tutta la terra, Pompei si prenderebbe pel solo raggio tuttor risplendente del diadema de' Cesari, intorno a cui le più grandi nazioni dell'Europa moderna si arrestano silenziose ed ammirate della gentilezza, del sapere e delle arti dell'Italia antica.

Pompei aveva nascosti nelle viscere della terra i tributi del mondo conquistato, per involarli a diciotto secoli d'invasioni e di rovine. Ora ce li restituisce gelosamente, come l'eredità de' nostri maggiori, e li spiega agli sguardi dell'età presente, simili a' tesori meravigliosi che una nave quasi assorta dai venti e dalla procella ci reca da un mondo sconosciuto e lontano.

Un sentiero, che attraversa nel

Digitized by Google

cuore la nostra rediviva città, è stato discoperto negli ultimi quattro anni. Visitato da Walter Scott e da Bulwer, da Cambronne e da Marmont; percorso dai Re dei Belgi, di Baviera e della Grecia; onorato dalla graziosa presenza di tre giovani Regine, questa magnifica strada è abbellita da magioni e da botteghe ricche, numerose e variate.

S' incontra nelle prime una *Fonderia di bronzo*, ove si raccolsero più centinaja di utensili d' idoletti e d' ornamenti di un disegno capriccioso ed elegante. Il forno di fusione, i modelli e le forme erano ancora al loro posto. Non faceva d' uopo che destarvi la fiamma, e nuovi capilavori avrebbero proclamato il genio e la rinomanza dell' artista, che sembrava aver lasciata per un istante quell' *officina*, e che tuttavia n' era assente da diciotto secoli.

Segue il modesto domicilio del *Fonditore*. Un giardino e due portici, con una fonte ed una peschiera ne formano la parte principale; il resto racchiude oltre a qualche stanza segreta, un triclinio pe' banchetti ospitali, ed una sala di ricevimento e di studio. Presiedevano a questo santuario dell' ispirazione e delle arti due ingenue divinità, Psiche ed Amore. Esse sono rappresentate ora in atto di porgersi un cestino di fiori e di frutta, ed ora offrendo un sacrifizio a Pallade od a Marte, immagini della prudenza e della forza, cui debbono, loro malgrado, piegare il capo ancor essi i più risoluti ed indipendenti fra gli uomini, gli artisti.

L' abitazione di *Antiope* è così semplice e ristretta, che sembra appartenere ad un solo individuo, il quale neanche doveva essere molto ricco. Tuttavia un gentil cortiletto mena alla sala di *conversazione*, cui non mancano i marmi africani, nè le dipinture più scelte.

La casa di *Walter-Scott* è di rincontro a quella di *Goethe*.

Ajuole di fiori, portici e sale abbellite dalle arti, dalle ricchezze e dal gusto, adornano il giardino di questa magione, la più vasta ed importante di Pompei. Vi dimoravano le serve e le liberte, che dovevano animare colla musica e colle danze i banchetti domestici ne' giorni *natalizi* e delle *Carisie*; o assistere alla *toletta* della loro padrona.

Segue l' appartamento di quest' ultima e delle sue figliuole. Circondato da colonne ioniche, difeso da cortine di azzurro o di porpora, e rinfrescato da piante e da fontane, esso ci presenta in vaga simmetria le sale destinate a' diversi usi della famiglia. Le stanze da letto sono dipinte con semplicità e con grazia, ma quelle pe' conviti e per le feste, sono ricco-

Digitized by Google

perte di marmi, di pitture e di musaici preziosi.

Quest' architettura e queste decorazioni, veramente orientali, annunziano però i costumi molli e licenziosi de' pagani.

La casa de' *Genii* si prenderebbe per un piccol tempio dedicato alle Muse.

In fondo ad un breve atrio scoperto si dischiude la stanza dell' amicizia, delle riunioni e dell' ospitalità. Essa è sotto la custodia de' *Genii*, che si veggono espressi ora sostenendo sugli omeri l'immagine coronata di Roma; ed ora quella, egualmente vincitrice e sovrana, della poesia e delle arti.

Scoperte così nuove e positive furono coronate da rinvenimenti ancor più inattesi ed importanti. L'erudito sig. cav. *Michele Santangelo*, degno fratello di un ministro altamente protettore delle scienze, de' monumenti dell'antica nostra gloria e delle arti, onorava d' una sua visita questa miniera inesauribile di maraviglie e di tesori. Si lavorava a disgombrare l' atrio della casa del *Narciso*. Tutto pareva però vano ed infruttuoso. Gli operaj erano per abbandonare fin anche il loro lavoro, allorchè quell' egregio ordinò loro di proseguire in una stanza contigua. E la terra riconoscente non tardò a presentargli una cassetta ripiena di monete d'oro e d' argento, ornati di ghirlande e di bassirilievi sorprendenti. Orazio ed Anacreonte non hanno mai celebrate casse più preziose di queste.

Ne' giorni posteriori raggiungemmo uno schiavo, che trafugava una borsa contenente braccialetti, anelli d' oro e la chiave dell'abitazione. Dopo che c'ebbe consegnato il suo involto, il suo scheletro, che non aveva altro ufficio da adempiere, si disciolse in polvere.

Proseguimmo le nostre ricerche, ed incontrammo nel *Vicoletto di Mercurio* gli avanzi di una fanciulla, che serbava gelosamente nel seno il suo piccolo *mondo muliebre*. Consisteva in alcuni pendenti di perle, in un piccolo monile, in alcuni anelli ed in una piuma elegantissima, che doveva cingerle il capo, come un diadema. Tutto era d'oro. Questo spettacolo, che ne afflisse e rallegrò ad un tempo, ci spiegò che una donna può sacrificare la vita, la vanità non mai. *Carlo Bonucci di Napoli.*

Stabilimento delle Fate-bene-Sorelle in Milano.

Fino dall' anno 1823 la Contessa Laura Visconti Ciceri fondò in Milano un Ospizio per le femmine col nome di Fate-bene-Sorelle, ed il giorno 20 di questo mese la medesima benefattrice ha posta la prima pietra fondamentale del vasto edificio che mediante i lasciti stati fatti da altre caritatevoli persone si deve costruire vicino al dazio di Porta Nuova. — Possa l' esempio della Contessa Laura Visconti Ciceri essere imitato per altre pie istituzioni!

Digitized by Google

Notizie Straniere

Istituto generale di provvedimento vitalizio a Vienna.

Il signor Pietro Pensa accomandato dell' Istituto di Provvedimento-Vitalizio a Vienna ha pubblicato in questo mese nella Gazzetta privilegiata di Milano il bilancio generale dei conti dell' Istituto medesimo a tutto il 31 dicembre 1835, avendo quest' Istituto una commandita in Milano nella persona appunto del sig. Pensa. Questi è uno di que' tanti stabilimenti che giornalmente accrescono a sollievo delle classi inferiori e che tanto giovano per prevenire lo stato di miseria e di abbandono allorchè gli individui non sono più in istato di trar profitto dalle loro fatiche.

Il capitale esistente presso l' Istituto di Provvedimento Vitalizio e che si ripete qui appresso, ne dimostra l' importanza.

Dare attività.

Capitali attivi impiegati a frutto contro cauzioni ipotecarie pupillari. . . Aus. L.	8,420,250	35
Capitali impiegati provvisoriamente a frutto presso la prima Cassa Austriaca di rispar. »	849,797	25
Effettivo contante in cassa . . . . . . »	48,634	95
Sovvenzione sopra effetti pubblici in deposito »	20,294	65
Crediti verso diverse Commandite. . »	47,220	35
Cauzioni . . . . . »	4,500	—
Valore di diverse stampe . . . . . . »	6,585	35
Mobili ed utensili. »	1,519	—
Totale Aust. Lir.	9,398,801	90

Avere passività.

Capitale passivo appartenenti agli interessati della Società. Aus. L.	8,735,067	90
Fondo di riserva . »	183,792	—
Cauzioni . . . . »	4,500	—
Somme non ancora levate . . . . . »	25,808	90
Interessi prelevati per l' anno 1836. . »	98,586	—
Capitali dovuti agli eredi di interessati defunti . . . . . »	51,171	45
Dividendi da pagarsi. »	236,305	30
Fondo d' amministrazione . . . . . . »	60,345	95
Credito di diverse Commandite . . . . »	2,981	40
Pagamenti addizionali del dicembre . »	243	—
Totale Aust. Lire	9,398,801	90

Digitized by Google

Sulla proposizione di un Deputato in Francia di abrogare la legge sull' usura.

In tutti i tempi, anche nelle assemblee legislative, vi sono stati degli individui, i quali per ignoranza o per viste secondarie hanno fatto delle proposizioni contrarie all' interesse comune. — Chi è quello che non sa quanto sia necessaria una legge che stabilisca il limite dell' interesse del danaro? Chi può ignorare di che sarebbe capace un avido usurajo se non paventasse la legge? Eppure ad onta di tutto questo un membro della Camera dei Deputati in Francia, che si chiama Lherbette ha creduto bene di proporre nel mese di marzo prossimo scorso di abrogare la legge 1807 che in Francia fissa il limite dell'interesse del danaro, come determina le pene per l' usura. Riportare i motivi da lui addotti sarebbe tempo perduto poichè è facile di figurarsi che non possono essere ragionevoli, ed in vece facciamo conoscere le osservazioni di uno dei tanti altri deputati che hanno confutata la proposizione, meritando di essere intese perchè sono brevi, chiare e positive.

Egli disse = «Io mi domando quali sono i motivi della proposta?

È ella fatta per migliorare la condizione di quelli che prendono in prestito?

Ma l' interesse è stato stabilito a cinque per cento in conseguenza del desiderio espresso da tutte le provincie nel 1789.

Questo interesse ha qualche somiglianza colla rendita dei terreni, o poco se ne discosta.

La proposta è ella fatta per favorire quelli che prestano?

Ma il momento è male scelto, poichè prendendo per base il corso dei fondi pubblici, l' interesse è al disotto del cinque per cento, ed essi debbono trovarsi contenti di ritirare dai loro capitali il cinque per cento.

Quello che l' onorevole sig. Lherbette domanda oggi è stato proclamato per principio dalla legge 11 Aprile 1793 la quale dichiarò formalmente che il denaro è mercanzia.

Si conoscono le conseguenze disastrose di quella legge.

Quante fortune scandalose, quante famiglie rovinate, quanti contratti illeciti ed immorali, quando l'usura camminava a fronte alta, e poteva ridersi della giustizia!

Chi è fra noi quello che non potrebbe segnalare delle odiose spogliazioni?

Guardiamoci bene dal riaprire quell'abisso eccitando la cupidigia dei prestatori.

Permettetemi, che, terminando queste brevi osservazioni, io vi esponga la pittura che faceva al Corpo

Digitized by Google

legislativo nella seduta del 25 agosto 1807 l'Oratore incaricato di riferire i motivi della legge della quale oggi vi si chiede l'abrogazione.

« È riconosciuto, esclamava egli che l'interesse eccessivo del denaro attacca la società nei suoi fondamenti;

» Che rovina l'agricoltura;

» Che impedisce ai proprietarj di fare de' miglioramenti;

» Che corrompe le vere sorgenti dell'industria;

» Che colla sua perniciosa facilità di produrre dei guadagni considerabili, distoglie i cittadini dalle professioni utili e modeste;

» Finalmente che tende a rovinare delle famiglie intiere ed a portarvi la disperazione.

» Lo stesso commercio è ben lontano dal riclamare una eccezione a questi principj. I negozianti onesti sanno che questa sorgente feconda della prosperità delle nazioni non è utile se non in quanto, ella si aggira sopra operazioni naturali. . . . »

Gli abusi che erano segnalati nel 1807, si rinnovellerebbero in oggi, se voi abrogaste la legge 3 settembre 1807. ».

La proposizione è stata rigettata ad unanimità di voti, ed altrimenti non poteva essere, perchè strana e priva di senso comune.

Il debito spagnuolo e le proprietà nazionali spagnuole.

Il sig. Paolo Pebrer autore del prospetto delle tasse, dei capitali, e delle rendite della Gran Bretagna ha dimostrato che il governo spagnuolo possiede in proprietà nazionali composte di boschi, terre, foreste, senza comprendere in questa valutazione le proprietà della Chiesa pel valore di

Lire sterline . . .	176,849,600
Che il debito coll'interesse e senza, al momento che egli ha stabilito il calcolo era valutato	97,917,883
Per cui resta un attivo di . . . . st.	78,931,717

Egli osserva che se dapprima si fosse pensato a disporre delle proprietà ecclesiastiche l'attuale sistema avrebbe avuto il vantaggio di abbandonare quello delle mezze misure, che ha già rovinata due volte la causa tendente ad introdurre una buona amministrazione, e dare la pace alla penisola.

Tali sono le viste che paiono aver dominato nella redazione dell'ordinanza recente del governo spagnuolo, per la soppressione dei conventi e per l'applicazione delle loro proprietà al pagamento del debito. Esaminato il valore di tutti questi demanj si ebbe la seguente dimostrazione.

Digitized by Google

Uno dei migliori agronomi spagnuoli, aveva calcolato nel 1812 che le proprietà del Clero, le sue rendite benefiziarie, il casuale, dovevano essere valutati 200,000,000 di lire sterline. Ma noi staremo al rapporto ufiziale del ministro delle finanze Soler: questo rapporto valuta il prodotto delle opere pie nella sola penisola, senza contare le isole adiacenti a 30,000,000 di lire sterline. È noto che le Opere pie non formano che una frazione assai insignificante delle rendite ecclesiastiche. Il ministro Cabarus, uomo di gran sapere in fatto di economia politica, nel suo rapporto al governo, stima a 25 milioni le donazioni fatte al clero, senza comprendere le opere pie. Se noi consideriamo, che dall'epoca in cui Cabarus faceva il suo rapporto, il valore delle proprietà si è accresciuto, e che i prodotti agricoli hanno talmente aumentato, che la Spagna in vece d' importare cinque milioni di faneghe di grani ne esporta annualmente 630,000, possiamo concludere che questa stima è di molto inferiore al valore attuale. A conti fatti si può valutare la proprietà del clero, che si è decretato essere applicabile al pagamento del debito a 70, o 80 milioni di lire sterline (2000, milioni di franchi) senza temere di esagerare; il che aggiunto alla bilancia digià stabilita dà una somma di 150,000,000 circa lire sterline, (3750 milioni di franchi) eccedente il debito tanto interno che esterno di Spagna. Qual altro stato dell'Europa presenta risultamenti finanzieri di simile importanza? Quanto alla cifra del debito, essa dev' essere presa dalla esposizione ufiziale presentata alle Cortes nel 1834: questo è il solo documento autentico che esista: quello della valutazione delle proprietà ecclesiastiche, è stato dettato da una moderazione che tutti gli economisti inglesi si sono accordati a lodare nel sig. Pebrer.

Noi non facciamo che ripetere le cifre stabilite da un uomo molto versato in queste materie; che nei suoi calcoli ricorre sempre alle migliori sorgenti, e che si tiene lontano dall'esagerazione. In ogni modo questi dati sono preziosi perchè fanno vedere come in pochi anni la Spagna, avendo alla testa una donna, siasi messa sulla linea degli Stati meglio amministrati e solo è a desiderarsi che cessi l'accanimento fra Spagnuoli e Spagnuoli, ed alla guerra civile succeda lo stato di tranquillità; così la Spagna sarà tolta per sempre dallo stato di abbiezione nel quale giaceva.

Riforma delle corporazioni municipali d'Irlanda approvata.

È noto quanta opposizione ha trovato in Inghilterra la proposta della riforma delle corporazioni municipali d' Irlanda. Ora possiamo annunciare che la terza lettura del bill fu nella sessione del 28 p.° p.° marzo approvata per 290 voti contro 199. Sir

Digitized by Google

R. *Peel* aveva preso a parlare per combattere il bill. Le sue obbiezioni furono le medesime del sig. Shaw, ma non valsero a indurre la Camera a rifiutare a' cattolici irlandesi un atto di riparazione e di giustizia che è nell'ordine municipale ciò che l'atto di emancipazione concesso da sir Peel medesimo è nell'ordine politico. L'infallibile conseguenza del bill delle corporazioni sarà di rimettere la maggioranza in possesso de' suoi diritti senza distinzione d'opinioni religiose, come quella del bill d'emancipazione fu di dare all'Irlanda una vera rappresentanza nazionale. È vero che ciò porta un gran cambiamento, ma d'altra parte l'antico sistema era una perfetta tirannia ordinata a profitto della minoranza protestante contro la maggioranza cattolica, a cui si vuole finalmente far parte di tutta intera la costituzione inglese.

Riforma di abusi nella Chiesa stabilita in Inghilterra e nel paese di Galles.

Si è tanto parlato, si è tanto discusso nel Parlamento inglese sugli abusi che esistono nella Chiesa Anglicana, che finalmente sta per succedere una riforma, la quale dimostra come tutto tende a distruggere gli abusi benchè inveterati da qualche secolo. In marzo p. p. si accennò questa riforma nella Camera alta a Londra colle clausole seguenti:

1.° Una circoscrizione meglio intesa delle diocesi, atteso che dietro la circoscrizione attuale, alcuni vescovi sono sopraccaricati di doveri da compiere, mentre altri non hanno che un circolo di sopravveglianza estremamente ristretto.

2.° Un nuovo riparto delle rendite ecclesiastiche combinato in maniera da fare scomparire l'enorme disproporzione che esiste attualmente fra i trattamenti dei diversi gran dignitarj della Chiesa. La Commissione propone di diminuire quelli che sono troppo riccamente retribuiti, come l'arcivescovato di Cantorbery, che rende annualmente 10,700 lire sterline (425,000 franchi), il vescovato di Londra, il cui titolare gode di una rendita di 25,000 lire sterline (625,000 franchi), ed altri, per applicare questa eccedenza, a varie sedi, le cui rendite sono realmente insufficienti.

3.° Una riduzione dei profitti, limitandosi a conservare quelli che sono necessarj per i bisogni spirituali della popolazione.

4.° La soppressione di tutte le sinecure ecclesiastiche.

5.° L'inserzione nel nuovo bill di una disposizione in virtù della quale, niun membro del clero potesse in avvenire essere promosso alla dignità di decano, arcidiacono o benefiziario, a meno di non essere almeno da sei anni negli ordini sacri.

6.° Nuovi regolamenti più severi per impedire la residenza ed il cumulo dei benefizj.

La maggiorità della Camera interruppe sovente con applausi il Ministro che ne fece l'annuncio, ciocchè prova la necessità della riforma, dimostrandosi approvata dalle stesse classi pecunialmente attaccate. A suo tempo faremo conoscere le clausole della riforma che saranno state sanzionate.

Digitized by Google

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro

Sulla costruzione della strada di ferro da Vienna a Bochnia, in Galizia.

Nel fascicolo di febbrajo abbiamo accennato il progetto di questa strada che deve portare dei vantaggi importantissimi all' Impero Austriaco.

Ora possiamo assicurare che S. M. I. R. Ferdinando I, si è graziosissimamente degnata di accordare al socio della sottoscritta casa bancaria, il barone de Rothschild, un privilegio esclusivo per la costruzione della strada di ferro della lunghezza di 160 miglia tedesche da Vienna a Bochnia nella Galizia, che è già stato pubblicato il programma, di cui diamo le principali disposizioni.

Ad oggetto di rendere questa intrapresa, per tanti titoli patriottica, e secondo il suo morale convincimento, di molto utile agli interessati, tanto vantaggiosa quanto è possibile, il barone de Rothschild di concerto con la sua casa, ha stabilito di rilasciare il privilegio conseguito in proprio nome, in tutta la sua estensione, senza riservarsi veruno particolare vantaggio per sè o per la sua casa, ad una società d'azionisti, verso il semplice abbuono delle spese preliminari finora verificate.

Dei lavori di più anni, le reiterate spedizioni d'ingegneri periti per rinvenire ed esaminare la traccia più convenevole da darsi alla strada, e per raccogliere le sperienze fatte finora in occasione di simili opere costrutte in Inghilterra, Francia, e Belgio, come pure moltiplici calcoli, basati su dati autentici, creano la fondata speranza non solo d'un felice eseguimento dell' opera, ma ancora di un notabile *dividendo* annuale. Secondo i compilati preliminari la somma totale del capitale occorrente per la fondazione, ed attinenze dei trasporti, inclusivamente al corrente interesse del 4 per 100 fino al momento di utilizzare la strada — senza le diramazioni laterali — importerà, cir. 11,360,000 fior. moneta di convenzione per 60 miglia tedesche. De-

Digitized by Google

vono quindi preventivamente emettersi, per tutti i casi possibili 12,000 azioni a 1000 fior. moneta di convenzione l'una, le quali, compiuta la soscrizione, potranno venire inscritte anche in due metà di 500 fior. l'una contrassegnata A e B.

Il pagamento degli importi ha luogo, dopo la chiusura della soscrizione, alla cassa sociale nei termini indicati qui sotto, verso riscontro d'un certificato provvisorio da emmettersi dal comitato, fino a tanto che progettati gli Statuti dopo il definitivo ordinamento della società, tosto che essa avrà ricevuta la sovrana approvazione, e seguito l'intero pagamento, verranno poi rilasciate le azioni originali.

Qualora l'acceleramento del lavoro durante il periodo approssimativamente preliminato di 4 a 5 anni che dovranno impiegarsi nella costruzione della strada, esigesse delle rate anticipate, ne verrà ogni volta dato avviso con pubblica notificazione 3 mesi prima.

Acciocchè poi le somme versate non giacciano improduttive fino alla loro applicazione, il comitato dapprima, e quindi a suo tempo la Diresione, provvederà, onde far fruttare interinalmente tali incassi.

Fino all'epoca in cui la strada sarà compiuta, ed anche fruttante, la cassa della società abbuona per questi parziali impieghi agli azionarj ogni volta *pro rata temporis et quanti* il 4 per 100 all'anno in rate semestrali, e la direzione della strada di ferro disporrà in modo che tanto questi interessi quanto a suo tempo gli annui *dividendo*, possano venir levati anche in Frankfort sul Meno dai signori M. A. de Rothschild e figli; in Londra dai signori N. M. de Rothschild; o in Parigi dai signori fratelli de Rothschild: al qual fine verrà fatta di ciò memoria sui *coupons* dei *dividendo* semestrali, da annettersi ad ogni azione.

Finalmente nello scopo di non frammettere veruna remora nel proseguimento dei già principiati più pressanti lavori preliminari, fino al momento in cui potrà venire convocata la prima radunanza generale si è formato nell'interesse della società un comitato composto dai primi soscriventi.

La sottoscritta Casa Bancaria ha quindi l'onore di notificare con il presente programma al pubblico l'apertura della soscrizione.

Termine per i pagamenti. — I pagamenti hanno luogo in 10 rate semestrali eguali, del 10 per cento l'una alle seguenti date — 30 aprile; e 15 ottobre degli anni 1838 a 1840 inclusive.

Progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia.

Anche il progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia attual-

Digitized by Google

mente si sta discutendo, e per questa strada siamo sicuri vi sarà per le azioni molta concorrenza. Ora non è il momento di dimostrare quanti piccoli rami di commercio prenderebbero grande incremento, indipendentemente dal numero dei viaggiatori che verrebbe aumentato di più migliaja, con gran vantaggio delle Lombarde-Venete popolazioni. Così sorgesse qualche anima benefica che facesse un progetto per combinare dei mezzi celeri ed economici, fra la Lombardia e la Toscana, e la Lombardia ed il regno delle Due Sicilie.

Strade di ferro da Norimberga ad Augusta, Coburgo sino a Lipsia.

Il governo Bavarese ha conceduto alla città di Norimberga di poter concorrere per due milioni alla costruzione della strada di ferro ideata fra questa città e quella di Augusta. Il primo borgomastro è incaricato della direzione di questo affare. Il governo ha parimente permesso ad una società di aprire una simile strada fra Norimberga e Coburgo sino a quella di Lipsia. Le livellazioni sono, come per tutte le altre strade di ferro, a spese dello Stato.

Strada di ferro da Maddeburgo ad Halla e da Halla a Lipsia.

Il governo prussiano ha finalmente conceduta l'autorizzazione da tanto tempo sollecitata per la costruzione di una strada di ferro da Maddeburgo ad Halla e da Halla a Lipsia. Questa concessione è però vincolata a condizioni speciali, e segnatamente a questa — che il tragitto su questa strada con carri a vapore sia libero a chicchessia mediante il pagamento di un diritto determinato, e che la strada, ma non il transito sovra di essa, sia proprietà esclusiva della società che l'intraprende. Inoltre il soscrittore primitivo d'un'azione debbe rimaner successivamente garante pel valore di essa.

Battello a vapore per un viaggio in Levante ed intorno al Mediterraneo.

L'Oriente attrae oggidì l'attenzione universale a motivo dei grandi e diversi interessi che sembrano vicini a discutervisi. Esso offre agli uomini di gusto e di scienza il campo il più fertile co' suoi monumenti, colle sue tradizioni e co' suoi costumi, il cui tipo primitivo non è stato alterato dal contatto delle popolazioni moderne. Ma se da un lato il bisogno di conoscere quelle belle regioni si fa vivamente sentire, dall'altro le difficoltà che simili viaggi presentano vi pongono un ostacolo quasi sempre insuperabile. Queste considerazioni hanno determinato il proprietario d'uno dei più bei battelli a vapore che si conoscano, ad intraprendere un viaggio in Levante ed intorno al Mediterraneo. Tutte le comodità che si possono desiderare a bordo dei pacchebotti i più rinomati dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, se non anche più raffinate si

trovano a bordo del *Phocéen*. Questo bel battello a vapore della forza di 140 cavalli e della portata di 600 tonnellate, uscito appena dai cantieri della *Ciotat*, vicino a Marsiglia, e munito di macchine inglesi a bassa pressione, è stato costrutto collo scopo speciale di facilitare alle classi agiate i viaggi alle città principali dell' Affrica, dell' Asia minore e dell' Arcipelago; ed in fatti la sua sola vista prova che dopo avere esaurito tutto quello che può servire al comodo dei viaggiatori vi si sono aggiunti anche degli oggetti di semplice lusso, perchè si è compreso che in un viaggio il quale deve durare alcuni mesi, anche il superfluo diviene in qualche maniera necessario. Le camere mobiliate con gusto sono isolate e chiuse. In una sala comune si trova un pianoforte con una raccolta di musica ed una scelta biblioteca. Vi sono otto stanze esclusivamente destinate alle Signore. Finalmente nell' ultima parte posteriore del naviglio v' ha una stanza con otto letti intieramente distinta dagli altri e mobiliata colla massima eleganza. Essa è destinata a ricevere una o al più due famiglie, o in mancanza di queste una compagnia particolare di persone che andassero d' accordo fra loro per occuparla.

La partenza da Marsiglia doveva aver luogo in aprile corrente.

Il *Phocéen* farà il suo giro nel modo seguente:

Da Marsiglia ad Algeri; vi si fermerà		4	giorni
Da Algeri a Tunisi e Cartagine	id.	3	id.
Da Tunisi a Malta .	id.	1	id.
Da Malta a Navarino,	id.	1	id.
Da Navarino a Smirne.	id.	5	id.
di dove uno per riposo alle rovine di Troja.			
Da Smirne a Costantinopoli	id.	12	id.
Da Costantinopoli ad Atene	id.	3	id.
Da Atene a Malta, (ove farà quarantina) .	id.	3	id.
Da Malta a Palermo,	id.	4	id.
Da Palermo a Napoli	id.	5	id.
Da Napoli a Roma .	id.	7	id.
Da Roma a Livorno .	id.	2	id.
Da Livorno a Genova	id.	2	id.
Da Genova a Marsiglia.			
		51	giorni
La durata della quarantina a Malta è di		20	id.
Il cammino medio calcolato soltanto a sette nodi per ogni ora, darebbe per la durata della navigazione		23	id.
Totale		94	giorni

Il prezzo del viaggio intiero fu stabilito a 3000 franchi a testa compresovi il nutrimento, che sarà somministrato sì nei giorni di viaggio come in quelli delle fermate e della quarantina.

Un medico addetto all' impresa si troverà a bordo coi medicamenti occorrenti.

In altro numero speriamo di poter dare la relazione del viaggio, giacchè l' Impresa del *Phocéen* non mancherà di pubblicarla.

Digitized by Google

Nuove Invenzioni e Scoperte

Notizia sull' avena patata.

L' avena patata, od avena pomo-da-terra, è una varietà assai moltiplicata da pochi anni in Inghilterra, ove le sue buone qualità la fanno ricercare sì per il prodotto che per la sua grana. Nelle molte esperienze che sonosi fatte, essa si è sempre mostrata superiore alla nostra avena ordinaria. Il suo grano è bianco, corto, pesante, ha la scorza fina ed è abbondante in farina, qualità che devono certamente farla ricercare dagli agronomi che desiderano d'introdurre nelle loro colture le piante che presentano maggiori vantaggi di quelle sinora conosciute.

L' epoca di seminare l' avena patata comincia in febbrajo e finisce in aprile; le prime a seminarvisi sono le terre asciutte, come le più praticabili; del resto il punto preciso varia ogni anno per ogni stagione, in conseguenza dei geli e delle pioggie.

Anche la quantità di semente da spargersi, varia secondo il terreno; perciò si seminerà rado nei terreni buoni, ove germogliar deve sotto gli alberi, e fitta nei terreni mediocri. Se la terra è umida ed il tempo dolce, non tarda a spuntare. In aprile sarà bene passarvi sopra il cilindro, per ispezzare le zolle di terra e calzare i suoi gambi, ed in maggio bisognerà sarchiarla. Per ottenere poi una buona raccolta occorre che piova poco dopo la sua seminagione, e nel mese di giugno. Fu fatta l' osservazione che essa riesciva meglio che mai, quando erano freddi l' aprile ed il maggio e calda la fine di luglio.

I culmi freschi dell' avena patata sono grati a tutti i bestiami, che ne vengono molto rinfrescati. Il latte delle vacche nudrite con questo cibo, diventa sensibilmente migliore; la sua paglia disseccata dopo la maturazione del grano è da essi molto gustata, i buoi e le vacche specialmente se ne contentano più degli altri animali. I suoi grani sono un alimento per questi ultimi e per gli uomini; danno molta farina, la quale serve a fare del pane, delle creme, delle focaccie, ecc.

NB. *La Direzione del Giornale di Commercio a Firenze al Bazar Bonajuti, N.° 24, ha ricevuto un piccolo quantitativo di quest' avena che può rilasciare al prezzo di lire una toscana, l' oncia.*

Digitized by Google

Notizie sopra alcune specie di fagiuolo di gran pregio.

Fagiuolo riso. Questa piccola specie piace generalmente per la finezza della sua grana bianca, oblunga e minutissima. Esso produce moltissimo, ed è buono in verde, soprattutto in grane fresche sgusciate, e molti lo trovano eccellente anche in secco.

Fagiuolo predome. Questa specie tien dietro per la grossezza al fagiuolo riso. La sua grana è bianca, rotonda, piccola. E un fagiuolo tutto mangiabile (cioè a grana, e guscio mangiabile) eccellente. Il suo baccello è assolutamente senza filo, ed è ancor buono anche quasi secco. La grana secca e d'una qualità molto stimata.

Fagiuolo della Cina. Specie molto produttiva, eccellente fresca, sgusciata, ed in secco. La grana è grossa, rotonda, d'un colore zolfo pallido. Questa qualità ha il vantaggio di essere nana, e di non richiedere alcun sostegno, quando invece le suddette altre due sono rampicanti, ed hanno bisogno di un appoggio durante la loro vegetazione.

La coltura dei fagiuoli è facile e troppo conosciuta, perchè debba entrarsi in lunghi dettagli. Questa pianta ama molto il concime consumato. Una terra dolce, leggiera ed un poco fresca, è quella che gli conviene meglio. Nei terreni argillosi e compatti bisogna darle maggior ingrasso, seminare più tardi, e coprir poco la semente. Nei terreni leggieri s'incomincia verso il 20 aprile le piccole seminagioni di specie precoci: ma la gran stagione è durante la 1.ª quindicina di maggio. Non bisogna oltrepassar quest'epoca quando vuolsi raccogliere in secco, eccetto per le specie precoci, le quali, seminate sino alla metà di giugno, ed in terra leggiera anche sino alla fine di detto mese, possono ancora venire a maturità. Le seminagioni per fagiuoli verdi si continuano in tutto il mese di luglio, e si possono protrarre sino al 10 agosto. Nelle terre leggiere devesi seminare il fagiuolo a cespuglio, per ombreggiare i piedi e conservare più umidità. Nelle terre forti al contrario, devesi preferire di seminare in linea, grana a grana, a 3 pollici circa di distanza, con un intervallo di 12 a 15 pollici fra le linee. Se si semina a cespuglio devesi mettere 5 a 6 grani per ogni buco, perchè il troppo gran numero dei piedi riuniti nuoce al raccolto. Se le pioggie comprimono la terra e formano alla sua superficie una crosta che s'oppone alla nascita dei fagiuoli, bisogna romperla onde facilitare la sortita alle pianticelle. La loro semente conservata secca, è buona per molti anni.

Digitized by Google

NB. *Di questi fagiuoli se ne trovano alla Direzione del Giornale di Commercio a Firenze, Bazar Bonajuti, al prezzo di un paolo l' oncia.*

Illuminazione per mezzo dell' elettricità.

A Londra, un certo Lindsay ha inventato una maniera d' illuminazione, alla quale nessuno avea sinora pensato; benchè fosse cosa notissima che si può ottenere della luce dalla elettricità. Forse non si era stimato possibile il renderla permanente senza grandissimi apparati; ma questa impossibilità fu dimostrata falsa colla scoperta che annunciamo. Quale sia precisamente il processo del signor Lindsay, non ci è noto; ma sappiamo che questa luce elettrica vince ogni altra, e non suscita nessun odore, non produce fumo. L' aria, non essendo un nutrimento necessario a questa luce, può essere conservata sotto un corpo diafano come il cristallo. Essa si accende senza il concorso di sostanze eterogenee, può essere inviata in paesi lontani, ed una scatola di mediocra capacità basta per chiudere l' apparecchio che la produce. Se questa invenzione è quale ci viene descritta, può essere applicata, con utilità grandissima, negli opificj di carte, nei magazzini di legne, e d' altre materie facilmente infiammabili; e fors' anco servire come nuova lanterna di sicurezza negli scavi delle miniere. Se poi si potesse renderla, semplificando gli apparecchi, atta ad illuminare i luoghi di molta vastità, dove era forza accendere molte candele o lucerne, si eviterebbe la molestia del fumo, che anche gli olj meglio purificati mandano sempre, e forse potrebbe generalizzarsi più assai della illuminazione a *gas*, che da noi non ha trovata ancora molta fortuna. *O....*

Costituzione delle Barbabietole.

Dietro le recenti osservazioni del sig. Raspail, le barbabietole sono formate di cellette esagone, e di vasi longitudinali: le cellette contengono la materia mucilaginosa; lo zucchero all' incontro sta nei vasi longitudinali. La cognizione di questi fatti deve illuminare la pratica del fabbricatore di zucchero, perchè in qualunque lavoro industriale, la cognizione perfetta della costituzione dell' oggetto sul quale si opera, e dei principj sui quali ella è appoggiata, sono quello che v' è di più capace di condurre al perfezionamento. (*La flandre agric. et manufacturiere.*

Digitized by Google

Ritratti di Contemporanei.

Il sig. Berryer.

Che cosa di più interessante, di più istruttivo che la lettura delle gesta, del carattere dei distinti nostri contemporanei? Che cosa di più rispettabile di un uomo di genio funzionario pubblico, oratore, letterato che sa essere sempre coerente nei suoi principj, e che fermo ne' medesimi sa farsi ammirare da tutti?

Uno di questi uomini è certamente il sig. Berryer membro della Camera dei Deputati in Francia, legale, oratore distinto. Un giornale straniero lo accenna, e noi riportiamo quanto ne dice.

» Il sig. Berryer è nato oratore, oratore gigante. Dopo Mirabeau nessuno non lo agguagliò, nè il generale Foy che recitava più che non improvisasse; nè il sig. Lainé, il quale altro non aveva che una tempra di voce armoniosa e patetica; nè il sig. de Serre il quale pesante e intralciato nei suoi esordii non faceva udire se non per intervalli il grido della passione oratoria; nè Casimiro Perier che non faceva mostra di veemenza se non nell'apostrofe; nè Beniamino Constant il cui ingegno era più artifizioso e arrendevole che forte e impetuoso; nè Manuel, ch'era dotato di fino e sicuro accorgimento, ma che non costringeva, come il signor Berryer, a involontario fremito il suo uditorio.

» La natura trattò il sig. Berryer da favorito. La sua statura non è alta, ma il bello e vivace suo volto è come a dire lo specchio di tutte le passioni dell'anima sua. Ei domina l'assemblea coll'alto suo capo. Il suo gesto è men ruvido, meno altero, più nobile di quello del signor Guizot. Ma l'incomparabil suo pregio è il suono della sua voce, prima fra le bellezze così al teatro come alla ringhiera. Talma e madamigella Mars non riconobbero la lor fama se non dall'ammirabile incanto della lor voce. Con una voce comune, per quanto grande stata fosse la filosofia della loro azione e la squisitezza della lor arte, sarebbono vissuti oscuri. Il signor Barthe, medesimo, quantunque sì debole in dialettica, scoteva tutti gli animi col patetico suono della voce, e crediamo ch'ei non sia mai salito in ringhiera che un mormorio d'applausi non si sollevasse nell'assemblea.

» Ma il sig. Berryer non va debitore della sua rinomanza alle sue qualità fisiche solamente, ma ben anco alla sua logica ed al perfetto suo metodo. La maggior parte degli oratori ben possono trovare nel disordine dei loro discorsi alcuni bei tratti; ma non si sa sempre bene donde muovano e dove intendano d'arrivare. E' si riposan per via e fanno sosta per riconoscer la strada. Il sig. Berryer vede come da un'eminenza la meta a cui tende. Egli non assalta d'improvviso il suo avversario; comincia dal segnare intorno a lui parecchie linee di cir-

Digitized by Google

convallazione; lo scaccia di alloggiamento in alloggiamento, lo inganna con sapienti mosse, poi gli si raccosta a poco a poco, lo segue, lo avvolge, lo stringe, e l'atterra colla formidabile mazza della sua argomentazione.

Maria Cristina di Spagna.

(*Dalla Gazz. di Ven.*)

Il *News* inglese dà il seguente ritratto della regina reggente di Spagna, scritto da un viaggiatore americano il quale la vide in teatro a Madrid come pare nel principio della Reggenza, poichè parla qui ancora della presenza di Don Sebastiano in Madrid. « Ognuno s' alzò per riceverla, quand' ella comparve accompagnata dagli infanti Don Francesco e Don Sebastiano e dalle loro mogli sorelle della regina. Com'ella si fece vedere al suo posto, il teatro rimbombò di mille viva in mezzo all'agitarsi dei fazzoletti, a cui ella corrispose con una rara grazia, e un obbligante sorriso di ringraziamento verso quelli che voleva distinguere. Ell'ha una taglia leggiadra, con bellissime forme, tendenti però a quel che si vede alla pinguedine. Era vestita molto semplicemente, e di buon gusto, di nero con ricami di lustrino; aveva in testa una piuma, e i capelli erano acconciati *à la Chinoise*. Benchè il naso sia grossetto anzi che no, e un po' alto in su, i suoi lineamenti sono in generale d' assoluta bellezza, e in tutto il suo aspetto ha non so che di amabile e gentile che si concilia l' animo di chi la mira. Ella non sedette nel seggio reale che a modo di trono le si era rizzato a posta in una parte, ma nella fila delle panche, due panche innanzi alla mia. Le tre principesse erano seguite dai loro ciambellani; fra questi ne notai uno in ispecie che portava sul braccio il mantello di seta della regina ornato di preziosissime pelli; uomo di molto nobile aspetto e portamento, e il cui pallido colore faceva singolare contrasto con le nere basette tenute con gran cura. L' occhio languido girava sotto quel ciglio, ma ben mostrava che poteva a tempo accendersi e scintillare. Il nero e semplice suo abito, senz' altro ornamento che la chiave del suo uffizio, mostrava la semplicità e l' indole della persona. Mi dissero che si chiamava Mugnoz. Benchè lo spettacolo che si rappresentava sulla scena fosse il migliore ch' io mai vedessi in Madrid, trovava maggior piacere in contemplar la regina. La sua testa è della forma più gentile; piccoli e ben attaccati da ambe le parti sono gli orecchi, i più begli orecchi ch' io abbia a' miei giorni veduti; le spalle senza difetto vincono in bianchezza i cigni, molli e leggiere nelle lor mosse, nobili nella lor curva, crescono di bellezza, di grazia in ogni lor linea finchè spariscono sotto all' abito che mal le nasconde. Ma soprattutto allor ch' ella di quando in quando volgeva il capo per vedere e salutare le dame, splendeva il suo viso di sì amoroso sorriso, era sì raggiante di dolcezza e di leggiadria, che il mio cuore la venerava non solo come un'altera regina, ma come una donna singolarmente amabile. »

Digitized by Google

Varietà Scientifiche

Effetti del freddo sulla economia dell' uomo; istrumento per misurare il grado di raffreddamento del corpo.

È noto da lungo tempo che l'influenza del freddo è una delle cause più frequenti delle malattie. Ma fin qui non si è cercato di riconoscere esattamente in quali propoporzioni si eserciti questa influenza, nè a qual grado di raffreddamento ella sia più funesta. Questo è quello che il dottore Osburn si è studiato a conoscere e nelle sue investigasioni ha ottenuti risultamenti tali, che meritano di essere pubblicati.

La temperatura del corpo umano, che può calcolarsi a 98 gradi di Farenheit, è distribuita in un modo talmente eguale ed uniforme, che tutte le parti del corpo presentano presso a poco il medesimo grado di calore. Quanto ai cambiamenti che provengono dalla diversità dei climi e delle stagioni, le vesti sono il mezzo con cui l'uomo può mettersi al coperto dai loro effetti. Così gli Eschimesi del settentrione dell' America e gli abitanti dell' Affrica centrale, sono egualmente attenti a mantenere un grado uniforme di temperatura; ma vi ha una vasta superficie del corpo, che qualunque cura si usi, è impossibile difendere dal contatto del freddo. Le vesti le più calde, le pellicce le più fine non possono impedire al freddo di penetrare nei polmoni, e di mettersi in contatto colla membrana mucosa che li riveste. L'aria espirata ha quasi la temperatura del sangue, qualunque esser possa quella che ha prima di entrare nei polmoni, e se noi ci rammentiamo che ventotto piedi cubici di aria penetrano ogni ora in quest' organo, sarà facile il farsi un' idea dell' immensa quantità di calore che in tal guisa si trova sottratta alla economia.

Qual' è la sorgente di questa grande quantità di calore? Questo è quello che i fisiologi non hanno ancora potuto determinare con certezza; il dottore Osburn ha dimostrato coll' esperienza, ch' esso non è prodotto dalla respirazione; perchè la respirazione, mantenuta artificialmente sopra un animale morto, non ha impedito al corpo di raffreddarsi rapidamente, sebbene la circolazione del

Digitized by Google

sangue continuasse ad operarsi, e che il sangue provasse il cambiamento di colore determinato dalla respirazione naturale. Dietro queste considerazioni può dunque riguardarsi la respirazione come un mezzo di raffreddamento, per cui una grande quantità di calorico è tolta alla economia. Ma siccome vi sono delle malattie, nelle quali la produzione del calorico sembra molto rallentata, si comprende bene quanto sia importante in questo caso il non permettere che un' aria troppo fredda, venga a togliere ai polmoni un resto di calore che può essere indispensabile per l' esistenza. Questo è il principio dietro il quale si deve spiegare perchè la morte avvenga ben più frequentemente di notte che di giorno.

Presso le persone sane, l' effetto prodotto dalla applicazione dell' aria fredda all' interno dei polmoni, è poco grave, ed ordinariamente si limita alla glotta ed alla laringe. Si crede generalmente che sia perniciosissimo il passare la notte nelle stanze umide, ma l' esperienza ha dimostrato non esservi nulla da temere, quando si abbia cura di avere sul corpo delle vesti asciutte. I medici delle armate che hanno usato di una simile precauzione hanno potuto tenere esenti dal freddo i soldati alloggiati in caserme umide, o di nuovissima costruzione.

Lo stomaco sembra essere pochissimo sensibile all' impressione del freddo; noi prendiamo il thè alla temperatura di 14 gradi, ed i sorbetti a quella di 30 senza che lo stomaco si accorga di alcuna differenza. L' impressione del freddo non pare si estenda oltre la bocca e la faringe; ond' è che spesso si veggono persone, le quali avendo presi in bocca alimenti troppo caldi, si affrettano ad inghiottirli per liberarsi da quella sensazione di calore. Il ghiaccio preso interiormente è più stimolante che ad un leggiero venticello si è raffreddato in un minuto 48"; alla temperatura di 62 gradi, si è raffreddato, essendo in riposo, in tre minuti, e sventolato con un foglio di carta o con un ventaglio, in un minuto 30", alla temperatura di 68 gradi e mezzo; ed in riposo si è raffreddato in 4 minuti, e portato da un uomo che camminava a passo molto accelerato in due minuti 40". È dunque evidente, che il grado di raffreddamento nello stesso individuo ed alla medesima temperatura; varia da 1 a 5, secondo che esso rimane in riposo o che è esposto ad una leggiera corrente d'aria. Una osservazione analoga era già stata fatta in questo proposito dal capitano Parry: nelle regioni polari gli uomini del suo equipaggio sopportavano benissimo il contatto dell' aria alla tem-

Digitized by Google

peratura di zero (15 gradi di Reaumur) quando erano in riposo, ma non quando camminavano. Il termometro ordinario non dà la misura della potenza refrigerante dell' aria in movimento; si possono anche meno ottenere dei dati esatti sulle rive del mare, ove il potere refrigerante è così attivo, mentre coll' istrumento che abbiamo descritto, si sono ottenute differenze apprezzabilissime. Queste osservazioni saranno forse più utili sulle coste dell' Affrica e delle Indie Orientali. Se consultiamo le tavole meteorologiche di Thompson, non sedativo; in fatti non è raro il provare, dopo aver preso un sorbetto, una sete eguale a quella eccitata da un cibo troppo aromatizzato.

Il corpo dell' uomo essendo posto in un ambiente più freddo di lui, importantissimo sarebbe il misurare esattamente il grado di raffreddamento che possiede l' atmosfera, il che non si apprezza ordinariamente, se non mediante la sensazione che si prova. Il dottore Osburn ha inventato un istromento, pel cui mezzo si possono facilmente misurare tutti i gradi di raffreddamento dell' atmosfera in circostanze variate. Questo istromento è composto d' un termometro ad alcool senza sopporto, graduato con diligenza da 60 gradi fino a 60 inclusivamente, il che basta per dare la misura della potenza refrigerante dell' atmosfera. Un gran numero di esperienze fatte con questo istrumento, hanno dimostrato che questa potenza refrigerante è in ragione inversa del tempo che impiega a discendere da 90 a 80. Esso si è servito dell' alcool a preferenza del mercurio e dell' acqua, perchè si abbassa meno rapidamente e lascia più tempo per l' osservazione.

Ecco il risultamento di alcune esperienze fatte con questo istrumento. Scaldato a 90 gradi e posto in piena aria alla temperatura di 60 gradi, è disceso, essendo in riposo, a 80 gradi nello spazio di tre minuti, esposto troveremo alcuna causa apprezzabile che spieghi la grande differenza che si ottiene, sotto l' aspetto del pericolo, fra la temperatura del giorno e quella della notte; mentre coll' istrumento del dottore Osburn, si potrà trovare qual connessione esista fra questi funesti effetti ed i cambiamenti di temperatura, correlazione che sarebbe affatto impossibile verificare con un termometro ordinario.

Annali Universali di Statistica, ec.

Maggio 1836. *Vol. XLVIII. N.° 143.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XVII. — *Sull' aprimento solenne della civica casa d' industria e di ricovero pei poveri di Novara; discorsi di S. E. il Cardinale Arcivescovo* Giuseppe Morozzo *e del Cavaliere* Giacomo Giovanetti. *Novara*, 1836; *un opuscolo in foglio di pag. 40, con due tavole litografiche.*

Nel giorno 16 di marzo dell' anno 1833, moriva in Brescia il novarese Gaudenzio de Pagave, che coperse le più cospicue cariche del nostro Regno e lasciava il suo considerevole patrimonio alla sua diletta città di Novara, perchè s'istituisse con esso una casa d'industria pei poveri della città e vicinanze. Passavano due anni e mezzo appena e la casa d'industria si apriva in Novara in uno spazioso e comodo locale nel quale accettavansi cento quaranta quattro poveri, ottanta due uomini e sessanta due donne. Quest' utile istituzione faceva tosto cessare in Novara la mendicità que-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

rula e vagabonda e dei cent' otto accattoni che erano autorizzati a mendicare, trenta tre soli si trovarono nella necessità di approfittare del ricovero della Pia Casa: tutti gli altri dall' ozio passarono a vita meno perversa e rifiutando il pane ed il tetto offerto loro dalla generosità del benemerito De Pagave, mostrarono che l' accattoneria non è la miseria, ma è la maschera con cui si copre la protervia e l' infingardia.

Bastò questo primo esempio di carità civile dato dal De Pagave per trovar tosto imitatori. Sua Eminenza il Cardinale Morozzo assegnava alla Casa d' Industria di Novara sulla propria Mensa dapprima l' annua rendita, di franchi 2,200 e poscia altre lire 1,000 e disponeva di altre lire 1,100 annue dalle pie opere Tornielli e Borromeo. L' amministrazione dello Spedale Maggiore si obbligava per annue lire 5,000: la Società di S. Giuseppe largiva annue lire 2,200: la Ministrerìa dei Poveri lire 400: l' opera pia Barbavara lire 300 e le opere pie Baldi e Sansati lire 350: il Cardinale Cacciapiatti legava morendo l' annua rendita di lire 4,000: il Canonico Pietro Morbioni si obbligava per tutta la vita ad assegnare l' annua rendita di lire 300: il Conte Giuseppe Tornielli le assegnava lire 400 annue. Oltre molt' altre largizioni dai privati accordate a questo Istituto, il Municipio faceva versare la somma di lire 2,000, che furono il prodotto di un' Accademia di musica data nel giorno in cui fu aperto l' ospizio, e l' altra somma di lire mille, che fu il prodotto delle somme versate per le dispense delle visite del buon capo d' anno. Il Monte di Pietà si tenne obbligato alle spese della cura medica dei ricoverati e de' farmaci occorrenti ed il Marchese Giuseppe Luigi Cacciapiatti allestì a proprie spese, i letti e gli arredi occorrenti per sedici ricoverati. Così l' opera promossa dal De Pagave, venne tosto compiuta dai suoi generosi concittadini.

Era quindi ben giusto che nel giorno solenne in cui si aperse questo Istituto, e che fu il 4 novembre 1835, giorno onomastico di Sua Maestà il Re di Sardegna, si dovesse proferire l' elogio del defunto Cavaliere Gaudenzio De Pagave. Quest' elogio fu scritto e recitato dal Cavaliere Giovanetti e pubblicato insieme all' allocuzione proferita nella stessa occasione da Sua Eminenza il sig. Cardinale Giuseppe Morozzo.

Noi non sapremmo porgere un estratto di questo sapiente scritto del Giovanetti, giacchè egli seppe racchiudere in pochissime pagine tutte le vicende biografiche di questo insigne magistrato che ha lasciato di sè in Lombardia una memoria più che benemerita. Il Giovanetti ci dipinge quest' uomo nella sua vita civile e nel discorrere delle sue eminenti qualità d' ingegno e di carattere ci rivela i più fecondi principj della vera scienza dell' uomo di Stato. Per dare un' idea delle luminose vedute che spiccano qua e là in questo elogio, trascriveremo la settima Nota in cui si parla de' principj eminenti che regger debbono la scienza della carità.

Digitized by Google

« Pagave soleva dire che a' Magistrati preposti all' amministrazione doveva esser cura preci ua quella di mettere in fiore le provincie e di avverare la superba, ma profonda risposta di Aureng-zeb a chi lo domandava perchè non fondasse ospedali: *io farò così ricco il mio impero che non ne avrò bisogno.*

» Montesquieu riferisce e commenta questa risposta di Aureng-zeb nel cap. 29, lib. 23 della sua grand'Opera *dello Spirito delle Leggi.* È dettata dall' istinto del genio di cui mostrossi nel lunghissimo suo regno dotato quell' usurpatore dello scettro paterno. Mi ha fatto sempre meraviglia che Montesquieu dopo di avere insegnato che le elemosine fatte all' uomo nudo in mezzo alle vie non adempiono punto le obbligazioni dello Stato, che deve a tutti i cittadini una sussistenza sicura, alimenti ed indumenti convenevoli, ed un modo di vita che non sia contrario alla salute, abbia recitata la sentenza di Aureng-zeb per soggiungere che avrebbe dovuto dire: *Comincerò per render ricco il mio impero e poi fonderò degli ospedali.* È vero che egli modifica in appresso il suo concetto accennando che gli ospedali non sono necessarj che per riparare gli accidenti della fortuna, e sembra preferire i soccorsi momentanei agli stabilimenti perpetui. Anzi trascorre ad attribuire i progressi dell' industria inglese alla distruzione operata da Arrigo VIII de' Monasteri, che fomentavano, a suo dire, l' infingardaggine de' gentiluomini e de' borghesi, e degli ospedali che fornivano il vitto al minuto popolo. Ma questi cenni indicano piuttosto una mente incerta che slanciata allo scoprimento d' una verità primordiale, piuttosto la contemplazione di fatti isolati che la contemplazione della loro genesi. Aureng-zeb invece raccolse in quel suo motto quanto vi ha di vero e di esatto in quest' argomento. Assicurate gli individui contro l' indigenza, e non avrete bisogno d' ospedali: basteranno per gli accidenti della fortuna i soccorsi a domicilio amministrati cogli accorgimenti del pio e sublime Degerando. Agevolate l' incremento della ricchezza universa e la partecipazione individuale alla medesima, e non avrete bisogno d' ospedali. Il concetto di Montesquieu suppone affatto separata l' idea di ricchezza della nazione dalla ricchezza individuale, o per meglio dire dall' equa distribuzione della medesima. A che serve che un impero sia ricco, o che vi siano nella nazione parecchi che ridondino di dovizie, se la moltitudine dee stendere la mano alla carità per istentare una vita abbietta, se la fame spoglia l' uomo della sua dignità, moltiplica le colpe e dalle colpe lo strascina alle carceri ed al patibolo? Non è questa la felicità del maggior numero. Montesquieu si è dimenticato del pollo festivo del suo Grande Arrigo, quantunque Aureng-zeb glielo rammentasse in altre parole. Le radici del *pauperismo* sono nell' ordinamento economico e civile, ed è anche sotto quest' aspetto che l' assicurazione contro l' indigenza, e il soc-

Digitized by Google

corso della medesima costituiscono una funzione eminentemente sociale. Nella parte dell'assicurazione agisce esclusivamente il legislatore come quello, che collocato fuori della sfera degli interessi e delle passioni individuali, provvede alla diffusione delle cognizioni, all'educazione della volontà, contiene le emulazioni d'ogni maniera e favorisce l'impiego dei mezzi abilitanti che ha somministrati, agevolando la partecipazione alle ricchezze comuni. Già in questa sfera entra ogni specie di beneficenza *abilitante* che tende a render l'uomo onesto, operoso ed instrutto. Ridotti così al minimo gli indigenti, gli rimane a regolare la beneficenza *soccorrevole*, e questo pure si appartiene a lui, perchè assoggettandola ad una direzione unica e costante, evita le deviazioni, i doppi impieghi e il grave inconveniente di disgregate amministrazioni, ciascuna delle quali costa quel che costerebbe una sola, ed adoperando un' attiva vigilanza, impedisce gli abusi e gli sperdimenti, e la sospinge con certezza verso uno scopo chiaro e conforme al pubblico interesse ».

Basti questa citazione a far conoscere con quale spirito di civile filosofia sia dettato questo biografico scritto.

Noi facciam voti perchè l'ottimo Cavaliere Giovanetti, voglia donar spesso di questi suoi scritti alla patria letteratura. I pensieri di un sapiente, diceva un antico, son come i voli delle aquile: accostatevi ad esse ed ivi è il sole.

Giuseppe Sacchi.

XVIII. — *Guida dell' educatore e letture per i fanciulli, foglio mensile compilato da* Raffaele Lambruschini. *Firenze* 1836. *Fascicolo di febbrajo*, *N.* 2.

L'ottimo Lambruschini prosegue nella sua ardua missione di porgere i più fruttuosi insegnamenti intorno ai metodi di ben educare. Egli scrive tutto solo questo giornale, che abbiamo già annunziato negli Annali, e vi trasfonde tutto il senno e tutto l'affetto che lo rendono l'educatore per eccellenza. Il Fascicolo che ora ne giunse è quello dello scorso febbrajo e contiene nella prima sua parte cinque articoli. Il primo fra questi val più che un libro. Si espongono in esso le vere difficoltà dell'educare e le qualità che aver deve un educatore. Noi ne riferiremo la conchiusione degna del grand' uomo che l'ha scritta.

« Io vi aprirò dunque, egli dice, il mio cuore, come farei ad una corona di amici: e vi dirò che a temperare l'autorità, a renderla cara agli educati da voi; a far sì che voi gli amiate quando ancora vi sono

Digitized by Google

molesti e che essi vi amino quando ancora voi siete costretti a dispiacer loro, è necessaria l' umiltà. Non vi disgustate del nome; cambiatelo se volete, ma apprezzate e abbiate cara la cosa. L' umiltà è una giustizia. quando a noi, pronti ad indagare e scuoprire i difetti altrui, ella mostra i difetti nostri; a noi tanto irritabili alle più leggiere offese che noi riceviamo, e tanto gelosi dei diritti nostri, ella addita le offese che noi pure facciamo e gli altrui diritti che noi dobbiamo rispettare. E questa giustizia val tanto a rendere noi medesimi rispettabili e rispettati, ch' io non conosco più sicuro mezzo di lei a mantenere illesa, ad accrescer anzi l' autorità. Ma l' umiltà ci piega inoltre a guardare senza ribrezzo un qualche nostro abbassamento e riesce persino a farcelo amare. Ella ci distacca un poco da noi medesimi e rintuzza quello smodato ed incontentabile amore di noi, che ci concentra in noi stessi e fa che noi ci adoriamo quasi come Iddio. L' animo umano si eleva allora a pensieri che la sapienza orgogliosa dell' egoismo non ha mai conosciuto; l' animo umano si addolcisce allora di quell' amore misterioso che trova la gioja nel sacrifizio, di quella mestizia soave che è pace ed armonia di tutte le facoltà. L' animo umano comincia allora ad essere veracemente religioso: e religioso di quella religione che non è una sterile pompa, o una menzognera parola; ma una persuasione profonda che non arrossisce di sè e un affetto intimo e direi quasi pudico. Io non posso tacerlo: educare e non aver religione, son cose che ripugnano tra di loro; e ripugnano non solamente perchè è impossibile che l' educatore istilli al suo allievo la religione del cuore, quando egli non lo senta in sè; ma perchè l' anima dell' educatore non può sollevarsi a quell' altezza di idee che la sua missione richiede, nè reggere alle prove a cui sarà posto, nè padroneggiare la volontà del suo figliuolo d' amore, s' egli non ha conosciuto le arcane cose che ci si rivelano, e non ha provato gli affetti rigeneratori che ci sono infusi nelle interiori comunicazioni con l' Essere ch' è fonte d' ogni sapere, d' ogni potere, d' ogni bontà. »

Il secondo articolo versa sul metodo, e dimostra come deve il maestro usare a vicenda ora del metodo sintetico, ora dell' analitico. Il primo deve servire dapprima pel fanciullo, ed il secondo per il maestro: poi quando lo scolare conosce bene le idee nel loro insieme sintetico, gioverà ajutarlo a scomporle col metodo analitico e poi ricomporle siccome prima. « L' importante, osserva egli, è di non gettare nella mente del bambino parole oscure, di non avvezzarlo ad accettare le parole per ragioni; l' importante è altresì di ajutare a mano a mano il ragazzo a perfezionare queste idee dapprima necessariamente incomplete, e dopo che avrà pensato con *giustezza* da bambino, farlo pensare con *giustezza* da uomo.

« Al quale progresso, al quale giudizioso sostituire il pane dell' età adulta al latte dell' infanzia, conduce solamente, com' io diceva, quel metodo che senza prefiggersi di esser sempre analitico, o sempre sintetico, mira solamente a procacciare idee nettissime e ben determinate, o attingendole direttamente dalle realtà esteriori ed interiori, o deducendo una dall' altra idea. Ma per bene trascegliere i primi' fatti più acconci ad osservazioni feconde; per passare con opportunità ora dalle particolarità più note alle ignote generalità, ora da queste a quelle; per distinguere sempre in quale idea brilla una luce più splendida, non solamente ai nostri occhi, ma agli occhi di chi impara; per anteporre perciò in una scienza piuttosto l' una che l' altra parte, o nell' istruzione più l' una che l' altra scienza; si richiede una sagacità matura, un delicato e retto sentire, che per nostra sventura non è frequente. E chi possiede questa dote preziosa, noi l' onoriamo col nome di scrittore *chiaro*, di maestro che ha *comunicativa*. »

Degli altri tre articoli che seguono, il più importante è quello che dà la storia delle scuole dell' infanzia, nate in Inghilterra e rese una creazione tutta italiana dall' ottimo sacerdote Ferrante Aporti.

Nella seconda parte del giornale si dà il seguito dei racconti di miss Edgevorth per i fanciulli, e che sono una vera gioia.

Ci gode l' animo nel vedere questo giornale fra le mani delle nostre madri di famiglia: esso dovrebb' essere per tutte un libro di studio quotidiano.

Noi dobbiamo pero chiudere quest' articolo ripetendo una voce che vorremmo smentita, ed è quella che v' abbia, per quanto dicesi, un tipografo pirata che voglia in Italia ghermire anche questo pane di un galantuomo ristampando questo giornale, in un' edizione contraffatta, onde lucrare così sulle fatiche di un onorato scrittore che si sagrifica per la pubblica educazione. Contro quest' atto di pirateria non vi sono parole bastevoli di riprovazione: i buoni sapranno andarvi contro rifiutando questa merce rubata, per acquistare l' edizione legittima che dall' autore si fa eseguire a Firenze dalla tipografia Galileiana all' annuo prezzo di undici soli franchi.

Giuseppe Sacchi.

XIX. — *Almanacco Aretino, per l' anno bisestile* 1836. *Montepulciano, dalla tipografia di Angiolo Fumi*, 1835.

Il buon esempio ha fruttificato e l' almanacco lunese ebbe degli imitatori, fra i quali questo di Arezzo, il quale si propone di svolgere tutte

Digitized by Google

le notizie che importano all' economia pubblica e domestica come il Lunese: questo almanacco non venne ancora fino a noi, ma il giornale dei Letterati di Pisa ne parla distesamente, sicchè per annunziarlo anche ai nostri associati, ne riassumiamo le principali notizie e specialmente quelle sugli Stabilimenti pubblici di Arezzo.

La patria del Petrarca, e del Redi ha una *Società Filarmonica*, fondata sotto gli auspicj dell' immortale Guido Monaco Aretino inventore delle note musicali, nei 4 giugno 1833.

In questa città è stata pure stabilita una Società promotrice dell' istruzione elementare, la quale tenne la sua prima adunanza il 29 giugno 1835. Si propone questa Società di tenere aperta una scuola in cui ne' dì feriali i figli del povero saranno ammaestrati nella lettura, nella calligrafia, nella aritmetica, e nel disegno lineare col metodo di reciproco insegnamento, e nei dì festivi poi nella geometria, nell' architettura applicata alle arti, nella grammatica italiana e nella morale cattolica.

Si danno quindi in varie tavole i cenni corografici e statistici della città e comunità di Arezzo, dalle quali tavole l' autore deduce — che in quella Comunità il termine medio degli individui componenti le diverse famiglie in città è di 4 in circa, in contado di 6 in circa.

Che le femmine sono in maggior numero dei maschi in città, in minore nelle campagne e di ciò è cagione il dedicarsi al servizio domestico in città che fanno le femmine di campagna allorchè appartengono a famiglie numerose.

Che gli ecclesiastici, formando una sola cifra dei regolari e secolari, stanno alla popolazione come 1 a 103 in circa.

Convien sperare che in Arezzo si seguiti il bene incominciato, e che in altre città se ne imiti l'esempio.

D. S.

XX. — *Lo Spigolatore Novarese, almanacco per l' anno bisestile* 1836. *Anno II. Novara, tipografia Basascario.*

Siam lieti di vedere che l' avvocato Bianchini persiste nel dare a Novara un calendario ad esempio del Lunese, ma mentre vi troviamo buone notizie astronomiche, vediam mancanza di positive e statistiche, e l' autore stesso se ne duole; e dice che imprevedute emergenze gli tolsero di dare le notizie su varj istituti di pubblica beneficenza. Non lo sgomentino le difficoltà e persista: pur troppo di solito gli istituti si rifiutano di dare notizie, e se poi si pubblicano inesatte, levano querele: non importa, si commettano alcuni errori per raggiungere la verità, e si de-

Digitized by Google

nunzino al pubblico i renitenti a giovare alla scienza: in ogni cosa, e fino nel fare almanacchi, si trovano difficoltà che bisogna vincere ostinatamente: Romagnosi diceva che gli uomini bisogna spesso mandarli innanzi per forza. *D. S.*

XXI. — *Nuovi giornali a Napoli e in Piemonte* = *l'*Antologia militare *e* Il Subalpino.

Abbiamo il primo numero di due giornali.

L'*Antologia militare* di Napoli è di un genere che mancava all'Italia, mentre l'Inghilterra, la Francia, l'Austria, la Prussia ne avevano dato da lungo tempo l'esempio.

L'impresa era desideratissima e avrà molta lode se proseguirà come è incominciata.

Daremo quanto prima un sunto di alcune delle materie comprese nel primo numero che sono molte e si collegano in gran parte ai nostri studj.

Il Subalpino fu preceduto da molta aspettazione, figlia in parte del bisogno, giacchè in Piemonte il *giornalismo* ha dato finora una luce ancor più fioca che nelle altre parti d'Italia. Lo annunciamo come fatto meramente statistico.

I redattori in una Introduzione di natura *ecclettica*, o vogliam dire *compilativa*, battono molto maestrevolmente la campagna. Ma se lo facessero per piacere a *Noi*, li vorremmo assicurati che noi non amiamo molto l'usanza di coloro che hanno una presa di zucchero per ogni sorta di bocche. Sicchè *credendum est* che vogliano piacere ad altri.

Il primo articolo tratta di teologia e ideologia. Giunti a carte n.° 18, riga 9.ª vi abbiamo incontrata la *Necessità delle idee innate*. Questo è veramente incominciare *ab ovo*; e sta bene. Ma vorremmo che rotto così il guscio non se ne parlasse più.

Noi che a forza di economia e di statistica e di peggio ancora siamo divenuti un po' grossi di legname, stiamo zoticamente pel sistema progressivo, e assolutamente non vogliamo andar indietro; neppur se si trattasse di accontentar quel dabben uomo che stampa a furia per provare che S. Tommaso era scolaro di Kant. Noi perdoniam volontieri all'ambizioncella che spera vendere come *Restaurazione filosofica* le vecchie minestre d'Elea.

Se ciò non fosse e si parlasse sul serio che mai pensare di incauti sofisti, che vantandosi soli sacerdoti del Vero, lo riducono alla misera condizione di essere *un rapporto tra cose possibili*, che slanciano premesse

Digitized by Google

le cui conseguenze dovrebbero sperperare ogni *Scienza*, ogni *Credenza*, ogni *Morale*. Per buona ventura gli uomini, anche dopo aver fantasticato al piè della cattedra degli *idealisti*, quando s' appigliano alle opere ed agli officj della vita ritornano al culto della *Realtà*. Ma intanto gli ingegni giovanili si sciupano in vanità, e spendono i begli anni senza giovare alle scienze, le quali s' innoltrano soltanto per lenti e sudati progressi.

Tristo officio si è quello di tradurre antichi errori in frasi di moda per allucinar gli inesperti bramatori del nuovo; e parlando sempre di *morale* e di *stabili credenze* travolgere la gioventù nel baratro del *dubbio* e dell' *idealismo* e d' un *dogmatico scetticismo*, e soprattutto nel disprezzo degli uomini grandi, il quale nel linguaggio dei nostri antichi era già per sè stesso una empietà.

Cresciuti alla scuola di Romagnosi nella venerazione e nella gratitudine ai nomi di Locke e di Bonnet, non possiamo dissimulare il nostro rammarico (nè a ciò siam soli) perchè quei redattori non abbiano almen dapprincipio resistito all' esempio di chi crede dar prova di senno, e *forse di virtù*, insultando ai nomi più belli che onorino i fasti dell' umana Intelligenza.

Che giudizio deve recar mai lo straniero di una nazione presso la quale un giornale esordiente non possa ingraziarsi se non coll' affibbiar per esempio a Locke il maligno nome di *sensista*, che nell' uso della gente è poi sinonimo di *materialista*, anzi d' *empio* e d' *immorale*. Certamente aggiungendo a ciò che disse Locke, anco ciò ch' egli non disse e che avrebbe abborrito di pensare, e tirando cosa da cosa, e celando cento cose per disfigurarne una sola, si può giungere a farlo maledire dalla gioventù che non lo conosce. Ma chi si mette a queste prove, mette il proprio nome a spenzolar bruttamente tra la nota di malafede e quella d' ignoranza.

È troppo giusto il voto che i nuovi Giornali se non curano d' inalberare il vessillo del vero, almeno si rattengano dal giurarsi alla causa del falso. Giova sperarlo in un regno dove son tanti e tanti di forte ingegno e d' anima generosa; e noi veramente lo speriamo ancora.

C.

Digitized by Google

XXII. — **De l'Administration Financière, etc.** *Dell' Amministrazione delle Finanze, qual è sotto l'influenza dei pregiudizj che ne impediscono lo sviluppo, e quale potrebbe essere sotto l' impero della scienza positiva e della morale. Del conte di* Tessières-Boisbertrand, *antico consigliere di Stato. Parigi e Ginevra, presso Ab. Cherbuliez,* 1836. *In* 8.°

Ecco un' opera assai profonda e che racchiude alcuni nuovi avvedimenti sulle principali quistioni dell' amministrazione finanziaria, e in particolare su quella or' ora riposta in discussione dal progetto del signor Humann. Da ciò solo si comprenderà quanto v' ha in essa di utilità reale. In fatto d' amministrazione, come in qualunque altra materia, il danaro è un oggetto di prima necessità, e la buona condotta delle finanze esercita la maggiore influenza sopra i destini dei popoli e dei loro capi.

Soddisfare ai bisogni del presente fu quasi sempre la sola condizione che si chiese ai finanzieri, e a questa stringente necessità furono sagrificate l' eterne leggi della probità, e i veri interessi dell' avvenire. Forse non si procedette mai a questo malagevole esame, con tutti quei lumi indispensabili della scienza, e colla rigorosa precisione che accompagnar debbe simili operazioni. Un pregiudizio quasi altrettanto antico quanto le umane società, impedì ai dotti medesimi, di pagare, in questa parte, il tributo, che in tutt' altra materia hanno sì largamente pagato.

Abbandonato così da quei medesimi che soli poteano stabilirne i principii, questo ramo tanto importante e delicato dell' umano sapere, dovette necessariamente uscir di sentiero; e lasciato, senz' altra guida, in balia al genio della speculazione, gli convenne con esso inoltrarsi per vie riprovate dalla morale, e che certo la vera scienza avrebbe evitate. Ogni errore ha le sue conseguenze e questo di cui parliamo, non era tale da non avere anch' esso le sue. Sventuratamente anzi queste sono gravi, e potrebbero diventare più gravi ancora.

Il signor di Tessières-Boisbertrand, addita a chiare note le imperfezioni e i vizi del sistema attuale, come pure i disastrosi effetti che ne conseguono tanto per gl' interessi materiali quanto per la morale pubblica. Ei lo viene mostrando con aprir nelle *Borse* una lizza, in cui la passione del giuoco, viene in breve a spiegar tutta la forza sua, col creare una quantità di tenebrose macchinazioni di un malizioso alzare e bassare dei pubblici capitali, che ad altro non valgono se non a far vacillare il credito, e che sono al tutto dalla probità ributtate. Non v' è niente di più vizioso dell' edifizio finanziario di alcuni Stati;

Digitized by Google

non ci si vede disegno, non proporzioni, non insieme: tutto confusione e disordine, tutto vi porta all' errore, tutto vi minaccia ruina. Nessun pensiero direttivo ha presieduto allo stabilimento di un sistema senza equilibrio: gli aggravj vanno continuamente accumulandovisi, e i mezzi di sollevarli non sono stati calcolati in modo da ristabilir l' equilibrio. Il credito v' e mal fermo, sì che non può resistere alla minima scossa: è impedito all' alto, e non è sostenuto al basso; oltre a una certa altezza oscilla e si ferma, non ha altra intera libertà che quella di cadere. In una parola, niente s' è previsto in quest' opera senza scopo, non v' è cosa in armonia coll' altra, non v' è cosa che proceda con ordine, non v' è cosa che tenda a produrre un effetto combinato. Fermate il *giuoco* e tutto resterà senza moto: il *giuoco* n' è l' unica molla, l' intrigo n' è il movente principale, e l' ultimo resultato ne sarà il fallimento, se le cose restassero come sono; perchè, in mezzo a questo caos, la via del fallimento è la sola che sia aperta, e la forza che spinge in questa via è maggior di quella che trattiene.

I fatti, sfortunatamente, confermano pur troppo queste triste asserzioni, nè si può negar che le finanze non si trovino intricate in un falso sentiero.

L'Autore entra inoltre in una moltitudine di particolari, e di calcoli interessanti, sui respettivi vantaggi dei diversi modi del prestito; sulla convenienza e sull' utilità dell'ammortizzazione; sugli effetti e sui rapporti suoi col credito; finalmente, sulla conversione delle rendite rese necessarie dalla diminuzione del valore del denaro.

Una esposizione dello stato finanziario della Gran Bretagna termina la prima parte di quest' opera. L' autore vi combatte l' erronea opinione intorno al progresso di questa scienza in Inghilterra, che sì spesso si ripete, e che in generale, ognun s' accorda di ammettere senza discussione. Egli si sforza di provare che il governo inglese, anzichè mostrarsi più saggio, nè più illuminato degli altri, a questo proposito, ha commesso più gravi errori ancora.

La materia è abbastanza importante per meritare che la si studi con zelo e profondità, e si abbandoni finalmente la consuetudine per la scienza.

XXIII. — Ueber Aufhebung des Zehnten, etc. *Sulla soppressione delle decime, dei canoni feudali, dei tributi, ecc., di* M. Viest. *Ulma, presso Wohler*, 1833.

L' autore si duole che i proprietarj feudali vogliano in parte opporsi alla necessità che li costringerà presto con una legge, mentre ora ce-

Digitized by Google

dendo ne avrebbero merito. La soppressione accadrà tosto o tardi. Spetta ai privilegiati, al dire di Wiest, il munirsi di paracadute, se non vogliono avventurare quello che nel 1789 hanno avventurato in Francia i loro confratelli. Miglior partito sarebbe quello di prevenire ogni crisi, ora che la questione può ancora esser decisa in via amichevole.

D. S.

XXIV. — Staatswissenschaftliche Versuche über Staatscredit, Staatschulden und Staatspapiere, etc. *Saggio d'economia politica sui crediti, debiti e fondi pubblici, seguito da tre dissertazioni sulle finanze inglesi e francesi, e i fondi pubblici in questione nel commercio europeo; di* Eduardo Baumstark, *professore a Heidelberg; presso Reichard*, 1833. *Prezzo* 12 *franchi.*

Un soggetto così vasto non può trattarsi in poche parole, e l'autore riescì a svolgerlo in un grosso volume, ma egli seppe inoltre adornare ed abbellire con uno stile animato e pittorico l'aridità naturale ai calcoli e alle serie delle cifre. « La differenza fra il cammello e l'uomo, ei dice, consiste in ciò che il primo soccombe sotto il suo carico, mentre l'altro si rialza appunto per l'eccessivo suo peso istesso. » — Parlando dei banchieri ei dice — « Se i Rothschild continuano, finiranno col diventare i creditori di tutto il genere umano. » — Il sig. Baumstark si scatena contro l'aristocrazia del denaro, secondo lui, la più spregevole di tutte. Egli pensa che il numero dei capitalisti dovrebbe aumentare invece di diminuire, perchè allora il denaro sarebbe in maggiore circolazione, e non si concentrerebbe solo in alcuni, lasciando gli altri poveri e privi di risorse pecuniarie. Se il concentramento delle finanze continua ad accrescere, è a temere, secondo il di lui parere, che non ne nasca una guerra dei poveri contro i ricchi, e questa lotta supererebbe in crudeltà tutte quelle che l'istoria ci ha fin qui ricordate. *D. S.*

XXV. — Uebersichtliche Darstellung, etc. *Quadro sommario di Diritto pubblico, di* Alessandro Mirus. *Berlino*, 1833; *un volume in* 8.° *Prezzo 7 franchi e 50 centesimi.* (*L'opera è dedicata al sig.* De Comptz, *ministro di giustizia*).

Si discorre molto intorno alla Prussia ora per vantarla, ora per spar-

Digitized by Google

larne : ma bisogna pur convenire che essa non ci è ancora abbastanza conosciuta rispetto all' interesse che desta la monarchia fondata dall' Elettore e dal grande Federico, quel paese di cui il generale Lamarque ammirava il regime militare, e il sig. Cousin seppe apprezzare il sistema di pubblica istruzione. Non era dato finora istruirsi della sua organizzazione interna che col consultare un numero infinito di documenti, leggi, statuti sparsi in molte raccolte e collezioni. Non esisteva, per quanto noi sappiamo, alcun lavoro in cui questi materiali fossero stati raccolti e riuniti in un' opera, e che desse un' idea alquanto completa della costituzione della Prussia prima del libro che annunziamo. L' autore, Alessandro Mirus, ha fatta un' opera di grandissimo utile, d' importante istruzione : è un manuale, un eccellente compendio, in cui sono esposti con ordine, paragrafo per paragrafo, tutti i rami d' un governo tanto complicato, perchè si è fatto un dovere di rispettare le istituzioni particolari di tutte le provincie, dalla riunione delle quali la monarchia prussiana si è successivamente formata. In ogni passo l' autore cita le fonti e i documenti officiali, di cui ha fatto uso con un modo ordinato e coscienzioso. Gli rimproveriamo però d' aver trascurato un importante documento, la nuova disposizione municipale del 1831.

Dopo alcune nozioni preliminari, si trova un riassunto storico della forma della monarchia prussiana e della sua costituzione ; vengon quindi indicate le fonti del Diritto pubblico prussiano e alcuni saggi statistici interessanti sul territorio e la popolazione dello Stato. Giunto al Diritto pubblico propriamente detto, l' autore enumera le diverse classi dei sudditi, lo stato militare, ecclesiastico o civile, la nobiltà, i cittadini, i contadini : dimostra l' influenza della religione sui diritti e gli obblighi dei sudditi. Parla quindi del re, della successione al trono, del patrimonio e della casa del re, del carattere assoluto del governo, del concorso degli Stati provinciali, dei diritti di sovranità, come pure della legislazione, dell' amministrazione della giustizia, ecc., e dei diritti regali : tratta infine dei diritti, dei doveri e della gerarchia dei pubblici funzionarj, del Consiglio dello Stato, dei ministri, delle autorità locali e termina cogli affari esteri, gli ambasciatori, l' armata, il culto e i rapporti esistenti fra la Prussia e la Confederazione germanica.

Questa enumerazione, quantunque breve, può dare un' idea dell' interesse e dell' abbondanza delle materie trattate in questo volume.

D. S.

Digitized by Google

XXVI. — *Statistica generale della Camera dei Deputati dietro documenti tratti dal Moniteur e dai processi verbali della Camera; di* G. Châtelain. — *Sessione del* 1836.

Questo è un libro che interessa quelli che vogliono avere un *Manuale* del personale, delle opinioni e dei lavori dei deputati della Francia. Vi si trovano i loro titoli, le loro funzioni, i loro impieghi, la loro età, il numero degli elettori che gli hanno nominati, ed i suffragi ottenuti da tale o tale altro partito politico: il giusto mezzo, il terzo partito, i legittimisti, l' opposizione. Secondo queste cifre, alle ultime elezioni, sopra 172,900 elettori inscritti, 129,390 hanno votato, dei quali 79,368 per i deputati eletti, e 50,022 per gli altri candidati; 43,570 non hanno votato. Fra i deputati eletti 217 appartengono al giusto mezzo ed hanno raccolto 38,796 voti; 129 del terzo partito hanno riunito 21,116 suffragi; 21 legittimisti ne hanno avuti 3,539 e 93 membri dell' opposizione costituzionale 15,919. Il riassunto degli atti della Camera presenta i progetti di legge adottati, ed il numero dei progetti e delle proposizioni che sono stati rigettati; il numero delle petizioni e dei rapporti che essi hanno occasionati. Sarebbe da desiderarsi che i documenti legislativi fossero messi alla portata di tutti quelli che potessero aver bisogno di consultarli. In Inghilterra si lavora a renderne facile l' accesso a tutti i cittadini. L' autore avrebbe dovuto forse dare anche una tavola approssimativa, esatta il più che fosse possibile, degli elettori classificati per professioni o per impieghi. Si saprebbe allora quanti sono funzionarj pubblici, civili o militari, *maires* o membri dei Consigli municipali o di circondario o di dipartimento, Magistrati, avvocati, medici, negozianti, industriali, agricoltori, fermieri o proprietarj, *rentiers* ecc. Questi dati servirebbero ad illuminare utilmente le questioni elettorali, le quali sono di un certo interesse.

XXVII. — *Viaggio intorno al mondo, principalmente alla California ed alle Isole Sandwich, negli anni* 1826, 27, 28 *e* 29; *di* A. Duhaut-Cilly, *capitano di lungo corso, cavaliere della Legione d' onore, ecc. Parigi*, 1836.

Sul principiare dell' anno 1826 il sig. capitano Duhaut Cilly partì dall'Havre sull'*Eroe*, incaricato dai sigg. Javal, Martin e Giacomo Laffitte, di una spedizione per l'Arcipelago delle Isole Sandwich. La giusta confidenza

Digitized by Google

che ispirava il sig. Duhaut Cilly ai due speditori, avendogli fatto dare *carta bianca*, come egli lo dice, l'itinerario dell' Eroe si estese successivamente a fare il giro del mondo. Egli toccò a Rio Janeiro, passò il Capo Horn, navigò lungo le coste del Chilì, del Perù e della California, visitò le Isole Sandwich, Macao e Canton, poi ritornò in Francia per lo stretto della Sonda e per il Capo di Buona Speranza. Animato dal solo desiderio di essere utile, il sig. Duhaut Cilly si è determinato a pubblicare la relazione di questa lunga e bella campagna. In fatti la lettura dei primi due volumi non mancherà di essere proficua e dilettevole. Egli ci ha riprodotte le scene le più interessanti della sua navigazione e vi ha unite notizie preziose sullo stato politico e commerciale dei paesi che ha percorsi. La sua descrizione della California, così poco frequentata dai navigatori, richiamerà particolarmente la pubblica attenzione per la novità e per l' interesse delle sue osservazioni.

XXVIII. — *Dello zucchero indigeno, della situazione attuale di questa industria in Francia, del suo avvenire e del dazio di cui si propone di caricarlo; di* G. C. A. de Matteo de Dombasle. 2.ª *Edizione considerabilmente aumentata, e seguita da un esame della questione dei premj per l' esportazione dei zuccheri; in* 8.°, 1836. *Parigi, presso M.e Huzard, libr., via Eperon*, 7.

Nella prima edizione di quest' opuscolo notabile, l' opinione dell' autore ed i fatti ai quali essa è appoggiata, tendono a dimostrare quanto sarebbe compromessa la sorte d' un gran numero di fabbriche di zucchero indigeno attualmente esistenti in Francia, e soprattutto inceppato lo slancio di questa industria se ella venisse colpita da una imposta particolare. La discussione che ha dato origine alla pubblicazione di questo scritto e le opinioni diverse emesse all' occasione dei progetti ostili manifestati dal Tesoro, hanno condotto il sig. Dombasle a dare alla sua opinione nuovi sviluppi della più alta importanza. Egli ha pure aggiunto un esame della questione dei premj, nel quale egli prova che il premio attuale di esportazione, di poca importanza per se stesso per l' industria del paese, può nulla meno benissimo conciliarsi colla fabbricazione libera nell' interno, mentre nel caso d' una imposta su quest' ultima, questi premj presenterebbero la più gran complicazione di difficoltà e d' imbarazzi.

Digitized by Google

Per parte nostra abbiamo già esternata la nostra opinione nel fascicolo di aprile p.° p.° sulla convenienza di diminuire il dazio sul zuccaro coloniale.

XXIX. — *Congresso Istorico Europeo. Discorso e conto reso delle sedute. Un volume in* 8.° *Parigi*, 1836, *presso P. H. Krabbe.*

Il volume che si annuncia contiene i discorsi e le discussioni sostenute nelle otto sedute del così detto Congresso Istorico Europeo che si tenne a Parigi sulla fine dell' anno 1835. Nel corso delle discussioni furono proposti e sviluppati molti punti interessanti della storia sotto il rapporto politico, scientifico e letterario. Basti di citare fra i nomi dei dotti membri del Consiglio che hanno presa parte nelle sue importanti discussioni, quelli di Michaud, Buchon, De Röjoux, Matter, Michele Berr, Eugenio de Menglave, Alessandro Lenoir, l' abate Labourderie, Sandrac, Farcy. Questi nomi abbastanza conosciuti nel mondo scientifico e letterario servono meglio di qualunque analisi per dare un' idea dell' importanza dei lavori del Congresso Istorico.

XXX. — Denkmale der Baukunst, etc. *Monumenti d' architettura dal settimo al tredicesimo secolo nel circolo del Basso-Reno, pubblicati da* Sulpizio Boisserée. *Monaco, nello stabilimento artistico-letterario di* J. G. Goutta, 1833. *Fascicoli in foglio. Prezzo* 183 *franchi al fas.*

L' autore si è occupato in quest' opera dei monumenti dell' architettura chiamata volgarmente bisantina, e alla quale dà il nome di architettura romana. Egli ha particolarmente studiati i contorni di Coblenza e di Colonia, e i suoi disegni richiamano gli edifizi che l' incuria dei moderni ha lasciati cadere in rovina. Il sig. Boisserée osserva, riguardo alla cappella di S. Martino di Bonn, che dal sesto al settimo secolo l' architettura non soggiacque ad alcuna importante modificazione. È degna di osservazione, fra i disegni che ornano la sua opera, la chiesa di Santa Maria, eretta sul Campidoglio di Colonia da Geltrude, sposa di Pipino d'Heristal, verso l' anno 696. Questo edificio servì di modello a molti altri che si innalzarono in seguito in altre parti dell' Alemagna.

D. S.

Digitized by Google

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Del debito in Inghilterra, del suo accrescimento, e della riduzione successiva del relativo interesse.

I.

Di qualunque partito si sia, qualunque opinione si siegua, si è costretto convenire, che ciò che riesce di più pericoloso per l'Inghilterra nell'attuale stato non sono gli slanci del radicalismo, non il furore dell'aristocrazia, non gli sforzi del trono per mantenere il potere. Il più gigantesco impero, che dall'epoca del trionfo di Roma siasi mai formato, ed abbia sorpreso il mondo, lotta a stento contro un'affezione cronica che lentamente s'introdusse nell'organizzazione sua, e di presente ne minaccia la distruzione. La qual malattia od affezione è il *debito*. L'Inghilterra (e le nazioni di Europa non lo ignorano) rassomiglia ad un negoziante milionario che ha impegni più gravi ancora che le possenti sue risorse. Per quanto grande sia l'energia sua, pericola di soggiacere all'enorme peso; gli è quindi mestieri di ravvivarsi, affine di non perire a un tratto. Ma invano si troverebbero rimedi a tutti gli altri mali del corpo sociale, se il debito pubblico è sempre pronto come l'incubo, attaccato alla gloria nazionale, e che perseguita e minaccia la nazione in mezzo agli stessi suoi felici successi.

Non vi ha governo sì stupido, nè amministrazione sì leggiera, per quanto esser lo possa, che non ispaventi di tale situazione. « Infelici ricchi che noi siamo (così negli *Statistical Illustrations*), noi ricorriamo senza posa ad espedienti, ma

tutto è temporaneo, nulla stabile o fisso, noi viviamo di dì in dì come i trafficanti della borsa, troppo fortunati di sfuggire al fallimento. »

Ogni partito conviene che il pericolo è imminente; ma come succede nelle domestiche faccende mal regolate, ciascuno appone il fallo all'altro, e perdesi il tempo in vane dispute, che bisognerebbe spendere nel riparare ai comuni disastri. Di che vi lamentate? dicono i whigs, il debito che ci aggrava, ce lo avete procurato voi; sono i tories che colla loro guerra contro la Francia e contro Napoleone, colla loro confessata corruzione, col loro ministero prodigo di *sinecures*, di posti, di denaro, ci hanno ruinati; sono essi che ingrossarono di 600,000,000 di lire sterline il debito pubblico, e come questi cattivi amministratori si trovarono vicini a deporre la bilancia, mancò loro la forza; cedettero un conto imbarazzatissimo per loro colpa; poi aggiugnendo l' ingiustizia alla inscienza, ci rimproverano il male che fecero. Sostengono all' opposto i tories che i whigs incoraggiando i loro principj, gli hanno costretti onde difendere l' Inghilterra minacciata a un tratto da tutte le potenze continentali, e da tutte le passioni popolari, a far uso di tutte le risorse della nazione. Senza di questo, sa solo Iddio che sarebbe stato di essa; non più commercio; non più indipendenza; la Gran Bretagna era cancellata dalla carta dell'Europa. Accusati dalle folli loro grida, noi siamo, essi dicono, i liberatori del nostro paese. Nelle difficili circostanze in cui ci hanno collocati, noi abbiamo quadruplicato la potenza inglese; fatto argine al più terribile dei conquistatori moderni, non solo conservato il nostro posto nella famiglia europea, ma rassodato il nostro credito, la nostra potenza, e la nostra gloria. Più, nel fondare il sistema al quale tutti si devono questi vantaggi, si ebbe senza dubbio bisogno di immense risorse; necessarie tasse che servir dovevano a redimere il debito già esistente, vennero imposte al popolo dei tre regni. Le quali tasse voi, o whigs, avete creduto distruggere o ridurre. Di questo modo l'estinzione del debito, che la previdenza di tale sistema aveva con tanta abilità combinato,

Digitized by Google

diventà impossibile. Invece di rimediare ai mali dello Stato, gli avete tolta la sola speme di salute che gli rimaneva. Avete ucciso il malato togliendogli un emuntorio, che davagli è vero fastidio, ma che era il farmaco di salute, se non della vita.

In quanto ai radicali, essi si dan poco pensiero della quistione politica. Il passato per loro è nulla; guardano al presente, e ragionano più che mai semplicemente. Le classi aristocratiche fecero il male, esse denno portarne la pena; distruggere le tasse che gravano sulle classi inferiori, aumentare quelle dei proprietarj, sollevare l' industria a spese della nobiltà e del clero. E così questi rancidi rimedj che la rivoluzione francese ha di già messo in pratica in modo sì deplorabile, vengono proposti dal radicalismo.

In tale conflitto di opinioni lo stato del tesoro è lungi dal migliorare. Le spese esterne ed interne aumentano insieme. Il conto dell' armata, e della marina e quello dell'amministrazione civile accrescono, e la piaga rimane mai sempre aperta e sanguinolenta. Non imitiamo l' ingiusta critica delle persone che hanno spirito di parte, rimontiamo alla sorgente del male, studiamo le cause che lo produssero, e quelle che l' aggravarono; e riconosceremo che l'ignoranza, le disgrazie de' tempi, la caparbieria, e le passioni di tutti i partiti, le illusioni prodotte da nuovi stabilimenti, la cui possa venne esagerata, hanno insensibilmente ingrossato il fardello che sì gravemente pesa sulla attuale generazione inglese.

Dalla rivoluzione del 1688 datano a un tempo la costituzione inglese, la fondazione della banca d' Inghilterra, lo stabilimento dei debiti stabiliti, e la circolazione della carta di credito. Nuovi istrumenti, de' quali dopo 150 anni d' esperienza molti pubblicisti ignorano ancora il vero valore. Come era allora difficile di prevederne gli effetti, e padroneggiarne il giuoco! Il sistema di spesare una parte del pubblico servigio con debito guarentito dal prodotto futuro delle tasse, nacque a Genova, donde passò a Venezia, venne da poi perfezionato in Olanda, ed introdotto in Inghilterra dal re Guglielmo. Ma

Digitized by Google

ciò non era ancora che un debole abbozzo del sistema del debito stabilito, che bentosto doveva prevalere; sistema ingannevole che nascondendo a tutti gli interessi la loro reale situazione strascinò i governi ed i popoli nelle intraprese le più ruinose. Sgraziatamente a principio si attribuì al sistema del debito pubblico una possa esagerata. La facilità con cui si ottenevano notabili somme con piccoli sagrifizj fece ritenere questa risorsa siccome inestinguibile. Si era abbagliati dai successi, non si pensava alle conseguenze. D'altra parte, gli uomini del più gran merito preconizzavano questo sistema, e la moltitudine sbalordita applaudiva. In Francia Melon assicurava che i debiti nazionali, nè aumentavano, nè scemavano le pubbliche ricchezze. In Inghilterra il vescovo Berkley considerava il debito pubblico come una miniera d'oro. Ed in Olanda Pinto andava ancora più in là, poichè pretendeva che un debito pubblico accrescesse la ricchezza nazionale di tutto il capitale che lo costituiva. E gli uomini politici i più influenti sostenevano di loro autorità cotesti strani paradossi. Ed è pur d'uopo dirlo, ogni amministrazione trovando in questo sistema l'abilità di far sopportare alla nazione spese straordinarie senza compromettere la sua popolarità, importavale farlo prevalere. Indubbiamente sarebbe stato più onorevole, più veramente patriottico alzarsi sovra le grida dell'ignoranza, e dello spirito di parte; ma i ministri hanno mai sempre desiderato vedere la possa loro incontrastata, e togliere ai loro avversarj un plausibile pretesto di attaccarli. D'altra parte una volta che i governi avevano messo il piede in questa fatale via, riusciva loro impossibile ritirarsene; un imprestito ne addimanda mai sempre un altro. Il debito dell'Inghilterra non accrebbe in progressione aritmetica, ma colla rapidità e la possa della geometrica. Ciascuna guerra di eguale amplitudine non accresceva i carichi in modo uniforme; tutte le volte che l'Inghilterra dava mano alle armi, il debito che contraeva al termine della nuova lotta uguagliava i debiti riuniti delle lotte precedenti. L'industria ad onta de' maravigliosi e sorprendenti suoi pro-

gressi, non giunse mai a poter compiere l' arretrato. In fatti, dopo venti anni di pace, e dopo aver ottenuto in tutti i rami del commercio e d' industria i più sorprendenti successi, si giunse appena a saldare il *deficit* arrecato dalla sola campagna di Waterloo.

II.

Dai tempi i più remoti i re d'Inghilterra contrassero prestiti. Nel secolo XII Riccardo I cedette le rendite della corona per rimborsare il denaro imprestato in occasione delle Crociate: Enrico III impegnò gli ornamenti reali per compensare il *deficit* della sua cassa. Edoardo I fu costretto imprestare per soddisfare i debiti di suo padre. Riccardo II venne detronizzato per avere estorto sotto titolo di prestito un milione di lire che non potè restituire. Enrico IV costrinse le maggiori case del suo regno a prestargli danaro in anticipazione dei contributi. Enrico VIII porse ne' suoi prestiti lo stesso dispotismo e la stessa astuzia che notavano tutti i suoi atti; imperocchè ottenuto ch' ebbe il denaro dai suoi sudditi, fece dichiarare dal Parlamento che non fu che un puro dono nazionale. Elisabetta ebbe pur ricorso ai prestiti; ma in modo più legale; e rimborsò anche i debiti contratti dai suoi predecessori. Ma tutti questi debiti fatti senza calcolo e senza previdenza, sono ben lontani dal savio sistema dei debiti stabiliti che doveva prevalere sotto Guglielmo. In quei primi tempi gli imprestiti non si contraevano che a tempo limitato; si disponeva pel loro rimborso una parte delle rendite sufficienti a pagare il capitale e gli interessi entro determinato novero di anni; per cui l' imprestito non era che un' anticipazione sulle rendite. E non fu che col regno di Guglielmo III che in Inghilterra ebbe realmente cominciato il nuovo sistema di prestito. Alla morte di Cromwell i debiti della Repubblica salivano a 2,474,290 lire, che Carlo II portò a 2,800,000 lire. Non s' inscrisse nulladimeno sul gran libro se non 664,226 lire. Tale si fu l' origine del debito nazionale.

I debiti stabiliti potevano solo procurare a Guglielmo III il mezzo di soddisfare a quanto richiedeva la posizion sua; e devesi ad essi l'instituzione della costituzione inglese, e per conseguente, la base della prosperità e possanza di questa nazione. Luigi XIV sosteneva la causa degli Stuardi, e sforzavasi di ricollocarli sul trono. Non era già un'impresa sì agevole il far opposizione ad un monarca che allora aveva le migliori truppe, ed i migliori generali che fossersi ancora veduti; ma i pericoli interni erano ben più gravi degli esterni. Giacomo II era quasi il padrone dell'Irlanda, e nella Gran Bretagna aveva un partito numeroso e possente. Era dunque impossibile l'ottenere colle imposte le somme necessarie pelle spese della guerra che l'Inghilterra sosteneva collo scopo di difendere la sua indipendenza e libertà. Se Guglielmo avesse avuto ricorso alle imposte avrebbe dato ai Jacobiti il modo di tôrre la popolarità al suo governo, di eccitare l'irritazione pubblica, e in seguito di compromettere il successo definitivo dell'intrapresa sua. Nessun re non si trovò mai in una più terribile situazione. Il partito, che acconsentiva di vedere la Casa di Hannover a regnar nella Gran Bretagna, anelava a distruggere la prerogativa reale, I partigiani del realismo erano nemici personali di Guglielmo. Non vi aveva più nè fede, nè onore nella via politica. La perfidia era sempre in pronto. Gl'indirizzi della Camera dei Comuni erano insultanti pel Re, ed i Ministri di Guglielmo bevevano alla salute del pretendente. In mezzo a tali cose non vi aveva altra risorsa che i prestiti. Certo che le condizioni furono rigorosissime; ma era una considerazione poco importante in paragone dei vantaggi inapprezzabili che dovevano arrecare alla nazione. Si trattava non meno che di salvare a un tempo gl'interessi presenti, quelli dell'avvenire, le franchigie particolari, e l'indipendenza nazionale. Sì gran beni non potevano essere acquistati che a ben alto prezzo.

L'errore inglese fu di perseverare in tale sistema di imprestiti. Si ha mai sempre torto di lasciare al bujo il debitore della situazione reale delle sue finanze; e questo è un vizio dei

debiti stabiliti. Essi dissimulano il capitale, e non mettono in mostra che gl' interessi. Alla pace di Riswick non vi fu chi non s' accorgesse che le tasse create siccome guarentigia degli imprestiti diventavano insufficienti, ma allora comparve lo scozzese Patterson, uomo ardito ed ingegnoso, che offerse di sollevare il tesoro e di toglierlo dagli imbarazzi. « Perchè, diss' egli al re, in una memoria indirizzatagli, perchè l' Olanda patria vostra, collocata in sul suolo il più ingrato, è la nazione la più ricca del mondo? — Perchè rigurgita di numerario. Quale è il mezzo di supplire al numerario? — Il credito, l' istituzione delle banche, che procurano alla carta il valore e l'efficacia del danaro. Questo specioso ragionamento sedusse Guglielmo, e la banca d' Inghilterra venne creata. Per prezzo del suo privilegio questo stabilimento prestò al tesoro 1,200,000 lire all' 8 per 100 d' interesse. Da quest' epoca la banca divenne la base del sistema finanziario della Gran Brettagna. È ad essa che si ebbe ricorso negli istanti di crisi, e furono le fatali sue compiacenze quelle che apersero l' abisso sotto ai passi degli stessi Inglesi (1).

(1) Al paro di Daniele De Foë, generoso difensore di Guglielmo, Patterson morì povero ed ignorato: al paro dell' autore di *Robinson* fu obbliato dai suoi contemporanei, e diffamato dalla storia. Ma le opere di questi due uomini di genio trionfarono dell' ingiustizia dei loro tempi. La popolarità di Robinson s'incaricò di tramandare alla posterità il nome del De Foë, siccome le banche di Inghilterra e di Scozia sempre fiorenti perpetueranno la memoria di Patterson loro fondatore. Patterson dopo aver posto in mano a Guglielmo un'arma sì possente e sì efficace, dopo avere create le ora ricordate banche, non ricevette in premio de' suoi servigi se non che freddezza e disprezzo. Punto da tale condotta si esiliò da sè stesso e andò a fondare con qualche scozzese una colonia in sulle coste dell' Istmo di Darien, ove l' ingratitudine del suo padrone l' aspettava ancora. I governatori delle colonie inglesi ricevettero ordine di non proteggere la nuova colonia, e Patterson dopo avere inutilmente lottato contro la cattiva fortuna, morì di miseria e di disperazione.

(*Nota della Revue Britann.*)

Digitized by Google

I guadagni di questo stabilimento, e il modo con cui aveva ottenuto la sua carta suscitarono la cupidigia di parecchie altre intraprese. La nuova compagnia delle Indie Orientali era entrata coll'antica in discussioni di rivalità, e tutte e due temevano di perdere il loro privilegio. Ad assicurarsi il suo, la nuova compagnia mise i passi innanzi ed offerse al governo di prestargli 2,000,000 di lire all'8 per 100 alla condizione che questo capitale si rimborserebbe prima che spirasse la sua carta nel 1715. Il Tesoro era troppo esausto per rifiutare, e questo prestito successe alle condizioni stipulate.

Oltre i prestiti ora indicati, e che non si potevano estinguere se non che col rimborso del capitale il governo di Guglielmo ne contrasse altri di differente natura. Vogliamo dire delle annualità, nuova combinazione favorevolmente accolta. Il governo si impegnava di fare annualmente per un novero di anni determinati pagamenti che comprendevano gl'interessi della somma prestata ed il rimborso di una porzione di questa somma. Tuttavolta la maggior parte delle annualità, che in oggi rilevano a somma grande, vennero concedute come utile collaterale al creditore dello stato che riceveva inoltre un'inscrizione portante il tre, il quattro od il cinque per 100 d'interesse.

All'istante in cui si consolidò il debito l'interesse legale era del 6 per 100; nel 1714 fu ridotto al 5 per 100; ma in causa della poca stabilità che presentava il governo, i prestiti che contrasse furono ad un interesse ben maggiore del legale.

Nel 1692 si fe' pruova di pigliare a prestito un milione di sterline sulle annualità di 99 anni al 10 per 100 pei primi otto anni ed al 7 per li rimanenti. Ad onta di questi vantaggi per lo sovventore, il tesoro aveva a quell'epoca sì poco credito che non potè procurarsi a tali stravaganti condizioni se non che 881,000 f. Le prestanze contratte nelle guerre di Guglielmo III non furono mai a meno dell'8 per 100, e sovente ancora dippiù. E così pure intervenne sotto la regina Anna.

Dopo quest'ultimo regno il tesoro assai poco prestò in

rendite vitalizie od a termini. Le lunghe annualità che spirano nel 1860 furono create nel 1692. Si procurò quasi un milione con annualità di 99 anni coll'interesse del 10 per 100 sino al 1700, ed al 7 da poi; col benefizio della sopravvivenza pei sovventori insino a che fossero ridotti ad un numero determinato. Le corte annualità avvennero l'anno da poi, e dettero ancora un milione di sterline.

Tuttavolta Guglielmo pareva obbliare che i suoi diritti al trono provenivano dai voti della nazione e dall'elezione popolare. Non pensò più al *bill dei diritti* che avevangli imposto l'accordo unanime dei Whigs e dei Tories. Desiderava conservare forze permanenti, voleva mantenere in Europa la bilancia dei poteri, ed aveva ancora da soddisfare il suo risentimento particolare contro Luigi XIV. Ma per tutto ciò faceva mestiero danaro, e per averne divenivano ad ogni istante necessarj nuovi mezzi. Si tentarono tutte le maniere di prestito; nessuna riuscì. Il cancelliere Montague credè creare dei *buoni* dello scacchiere, e questi biglietti o *buoni* comparvero pella prima volta nel 1696 favorevolissimamente accolti. Da quell'istante l'emissione loro fu periodica, e da questo istante ebbe pur principio il debito inglese fluttuante. Ma questo mezzo non bastava ancora; e sarebbe eziandio stato dannoso il farne troppo grande uso. Si stabilirono lotterie nelle quali erano le più esorbitanti condizioni. Egli era però ben facile prevedere i risultamenti di tali imprudenti misure. Il credito pubblico abbassò sì fattamente che delle 5,000,000 sterline concedute dal Parlamento pelle spese della guerra, non si potè realizzarne che due e mezzo. La somma de' prestiti contratti sotto questo regno dal 5 novembre 1688 insino al 25 marzo 1702 andò a 44,100,795 lire, ma il tesoro non potè trovare che 34,034,518 lire. Tuttavolta siccome una gran parte degli imprestiti furono rimborsati in virtù della savia e previdente amministrazione di Guglielmo, il debito nazionale si trovò ridotto a 16,394,702 lire, all'avvenimento al trono della regina Anna, ma l'interesse annuale era ancora di 1,310,942 lire, vale a dire più dell'8 per 100.

Digitized by Google

Si videro allora i Whigs, che s'erano sempre opposti alla guerra, farsene tutt'a un tratto i partigiani i più esaltati. In vano il partito Tory al cui capo era Rochester, cugino della regina, adoperava contro essi il poter suo; i Whigs governavano la regina col mezzo della confidente sua la Duchessa di Marlborough, e la guerra venne in pari tempo dichiarata in Francia e nelle Spagne. La qual guerra fece prevalere il piano di finanza il più dannoso. Si rimise in vigore il sistema delle annualità in tutta l'ampiezza sua; si concedettero annualità di 90 anni per quindici anni di compera (un anno di compera corrispondeva ad un anno d'interesse), per cui l'interesse essendo al 5 per 100 si otteneva con 75 lire un *coupon* di 100 lire. Ma non fu abbastanza ancora, alle annualità di lungo termine succedettero annualità a vita. L'annualità in capo ad una persona fu statuita a nove anni di compera; in capo a due ad undici; in ragione, dei casi d'estinzione più probabili di uno o di due ch'avevan la rendita. Queste operazioni furono disastrose pel credito pubblico. Nel 1810 le iscrizioni del debito nazionale perdevano il 40 per 100; ma la banca diretta da un uomo abile si valse di tale situazione per aumentarne i profitti e prolungare il suo monopolio; essa prestò al governo 400,000 lire senza interesse a condizione che le sarebbe permesso di aumentare il suo capitale, e conservare il suo privilegio. Il quale atto di patriotismo indusse la Compagnia delle Indie a fare altrettanto, ed offrì 1,200,000 lire agli stessi patti. Coteste offerte vennero con riconoscenza accettate.

Tuttavolta tutte queste somme non tardarono ad essere divorate dalle guerre impolitiche nelle quali l'Inghilterra si trovava inviluppata. Il giuoco divenne allora l'ultima e la più possente risorsa del Governo. Si instituirono alcune lotterie, ciascun biglietto delle quali portava un capitale eguale alla somma prestata col godimento dell'interesse al 6 per 100, i biglietti guadagnanti avevano diritto ad un eccedente di capitale che uggravò il tesoro di una perdita considerabile. Il prestito cavato da queste lotterie andò a 9,000,000 di lire, e lo stato

si costituì debitore di 11,728,910 lire. Egli è vero che in questo tempo si cominciò a considerare il debito pubblico siccome un carico perpetuo e per sempre imposto al paese, per cui si dava poco pensiero delle condizioni alle quali si ottenevano i capitali. D'altra parte le vittorie di Marlboroug non potevano che comperarsi a caro prezzo.

III.

Egli si fu nel 1711 che si costituì la *Compagnia dei mari del Sud*; ed ecco in quale congiuntura. Si aveva un considerevole debito pelle forniture della marina; affine di indennizzarne i principali interessati, si avanzarono a formare una compagnia col privilegio esclusivo del commercio sulle coste orientali ed occidentali dell'America. Con 500,000 lire che gl'intraprenditori anticiparono allo Stato ottennero tutto ciò che vollero. Nè ciò riusciva allora difficile, poichè nelle operazioni dirette dal tesoro vi era tale sciupìo che la Camera de' Comuni trovò l'ommissione fatta nei conti di 20,000,000 di lire. In mezzo alle quali dilapidazioni soltanto gli speculatori si arricchivano; ma tutti cercavano speculare. Il furor del giorno si era impadronito della nazione, sì che Pope nell'ammirabile sua satira gridò: « Il mondo intero è giuocatore. » I gentiluomini della Corte, gli amici della Regina mantenevano presso il Duca di Marlborough degli agenti, che loro inviavano fedelmente le notizie delle vittorie o delle disfatte. Si giuocava così a tratto sicuro. I cortigiani raddoppiavano, triplicavano la loro fortuna a un batter d'occhio, ed eclissavano in seguito pel loro lusso tutti quelli che avevano reso veri servigi allo Stato. E grazie a tutti questi maneggi il capitale del debito inglese giunse alla pace a 52,000,000 di lire.

In tale situazione si trovavano le finanze allorchè Giorgio I pigliò le redini dello Stato. Il regno suo pacifico trascorse in accomodamenti finanziarj d'ogni sorta. Si aveva in sino allora tenuto un conto separato di ogni imprestito, e de' fondi asse-

Digitized by Google

gnatigli. Il qual metodo parve difettoso in questo che il prodotto di certi rami delle rendite assegnati pel debito riusciva talvolta non bastante, mentre che altri prodotti eccedevano. D'altra parte la moltiplicità dei fondi produceva una inevitabile confusione. Alcuni anni dopo la pace di Utrecht si decise di riunire tutti i rami delle rendite per formarne quattro *fondi* distinti. L'*aggregat fund* stabilito nel 1714 fu destinato al pagamento degli interessi dovuti alla banca d'Inghilterra ed alle spese della lista civile. Il *general fund,* creato nel 1716 si assegnò a pagare gli interessi delle annualità della Compagnia del mare del Sud. Il *South-Sea fund* instituito qualche anno prima continuò a servire pegli interessi del capitale imprestato da questa stessa Compagnia. Ciascuno di questi fondi veniva separatamente trattato, e adoperato al debito riservatogli. Finalmente onde stabilire maggiore ordine ed economia, l'amministrazione del debito passò dallo Scacchiere alla banca d'Inghilterra; nuovo favore che accrebbe ancora gli utili della banca medesima, sebbene essa si accontentasse di un abbonamento ben inferiore (4000 lire) alla spesa che faceva lo Scacchiere. In appresso questa organizzazione non venne che lievemente modificata.

Da questa epoca data lo stabilimento del primo fondo di *ammortizzazione* (sinking fund) per lo rimborso del capitale del debito e pel pagamento degli interessi. Fallace illusione che testimonia nulladimeno le buone intenzioni di coloro che vi si dettero in preda. L'autore di questo progetto fu Lord Stanhope; egli voleva con una dotazione scarsissima in confronto al capitale pigliato a prestito, ma che opererebbe colla possa dell'interesse composto, giugnere ad estinguere tutti i debiti del regno. Il tempo ed i ministri s'incaricarono di provare l'inefficacia di questa misura; ma in quel momento essa operò fortemente in sugli spiriti. I fondi di ammortizzazione composti dell'eccedente dei tre fondi principali sovra ricordati non dovevano essere tolti dalla sua destinazione *per nessun altro uso, disegno od intendimento qualunque.* Per alcuni anni questa

Digitized by Google

nuova macchina fu la speranza della nazione; ma nel 1732 fu sagrificata al desiderio che sir Roberto Walpole aveva di rendersi accetto ai whigs sollevando il paese del peso della tassa territoriale. Nel 1733 più di 500,000 lire furono levate dal fondo di ammortizzazione, e poste ne' sussidj dell' annata; nel 1738 il fondo stesso era impegnato.

Ma di tutte le operazioni di finanza intraprese sotto questo regno la più importante fu la riduzione dell' interesse del debito nazionale. La pace aveva fatto abbassare la tassa del danaro, lo Stato aveva posto alcuna esattezza nel soddisfare i suoi impegni, e la confidenza rinasceva. L'interesse del debito, che primitivamente sotto il re Guglielmo era fissato all' 8 per 100, ed al 6 sotto la regina Anna, potè essere ridotto da prima al cinque, poi al quattro senza incontrare la menoma opposizione. Ed ecco il risultamento di tale misura: nel 1714 il capitale del debito nazionale era 52,000,000 di lire, ed il rispettivo interesse 3,351,000. Ventitrè anni da poi senza che il capitale del debito fosse notabilmente diminuito l'interesse si trovò ridotto a 2,217,000 lire. Il convertimento aveva dunque prodotto al tesoro un' economia di più d' un milione sterlino.

Il regno di Giorgio II mostrò un' alternativa continua di guerra e di pace, onde il credito pubblico intimamente collegato ai destini degl' imperj seguì le stesse vicende. Nei dodici anni di pace il debito fu ridotto a 5,137,600 lire, e l'interesse annuale a 253,500 lire. A quest' epoca il credito pubblico fruiva del maggior favore. Nel 1757 i tre per cento furono contrassegnati a 107; e il ministro profittando di questo fortunato incontro presentò un *bill* per convertire il 4 per 100 in annualità al 3. Ma i Jacobiti che si intitolavano il partito nazionale, fecero rigettare esso *bill*. Errore fatale! Non passò qualche mese che la situazione prospera del tesoro mutò aspetto. La guerra di Spagna, la disastrosa spedizione di Cartagena, ed i concepimenti ruinosi del ministero Walpole bastarono non solo a divorare le già fatte economie, ma ad accrescere di un terzo la somma del debito che era al principio di questo re-

Digitized by Google

gno. Alla pace di Aix-la-Chapelle, il debito pubblico si alzò a 76,158,858 lire. Il perchè d'ogni parte d'Ingilterra si gettavano i più amari rimproveri. « Le truppe nostre bene vestite, e le flotte nostre bene equipaggiate (*scriveva Lord Lyttleton, prima anche che questo risultamento fosse conosciuto*) danno indubbiamente un carattere di grandezza alla nazione; ma egli è impossibile di non ispaventarsi dell'avvenire allorchè sappiamo dover più di 50,000,000 di lire, e che fummo costretti di adoperare i fondi di ammortizzamento, non per rimborsare i debiti, ma a pagare tale apparente grandezza, mentrechè in quasi tutte le parti d'Inghilterra il peso delle tasse gravita sì enormemente in sui proprietarj delle terre, in guisa che quelli che hanno nulla dalla Corte possono a pena sostenere le loro famiglie. »

Durante la prima guerra di Giorgio I i prestiti furono realizzati al 3 per 100 ed al pari; l'insurrezione scozzese fece ben tosto alzare quella tassa. « Le somme levate dal Parlamento, *scriveva Lord Bolingbroke*, dal 1740 al 1748, vanno a 33,522,159 lire, somma che parrà impossibile alle generazioni future, e che riesce pur tale alla generazione presente! » Che avrebbe egli detto, se avesse saputo, che nel solo anno della battaglia di Waterloo questa somma dovev' essere più che doppia? Ma non perciò Pelham si scoraggiò, tanto abile finanziere, quanto buon patriota, seppe approfittare di alcuni anni di pace per ridurre la maggior parte delle obbligazioni di Stato al più basso interesse conosciuto. Il quale tentativo ebbe pieno successo. Cosa notabile! Mentre il fallimento era imminente in pressochè tutti gli Stati del continente, un ministero inglese senza commozioni, senza movere il menomo mormorio, pella sola confidenza che inspirava, potè diminuire di due quinti le obbligazioni dello Stato! Le quali da quest' epoca vennero designate sotto il nome di 3 per 100 consolidato. L'atto del Parlamento che sanzionava questa misura (1749) decise che tutti i creditori dello Stato che acconsentirebbero alla riduzione del 3 per 100 dal 25 dicembre 1757, fruireb-

bero del 4 per 100 insino al 25 dicembre 1750, e del 3 1/2 insino al dicembre 1757. La quale offerta fu accettata dalla maggior parte dei creditori, e i pochi ricalcitranti che rimasero vi aderirono l' anno susseguente.

Ma anche sotto questa nuova forma il debito continuò a movere i più vivi terrori, e ad essere l' occasione di minaccevoli profezie. Si riteneva che il debito non potere sorpassare 100,000,000 di lire senz' essere immancabile il fallimento. « In quanto a noi, soggiungeva un pubblicista di que' dì, non vediamo se trapassiamo i 75,000,000 di lire ove potremo fermarci. » Il tempo pigliò a risolvere tale questione. E poichè gli ultimi anni del regno di Giorgio II v' ebbero onerose guerre il debito fece rapidi progressi. Onde più agevolmente ottenere sottoscrizioni fu adottata la moda dei premj, e delle bonificazioni concedute in sull' importo di ciascuno imprestito. Laonde sul prestito del 1756 si concedè un interesse addizionale di 1 e 1/2 per 100; su quello del 1758 un interesse addizionale del 1 e 1/2 per 100 per ventiquattr' anni, su quello del 1759 un interesse del 3 per 100 per nove anni, e su quelli del 1760 al 1762 diverse bonificazioni.

Nulla sventuratamente è più facile del far vedere che l' interesse pubblico fu quasi costantemente compromesso pel- l' ignoranza dell' amministrazione che sagrificava stoltamente l' avvenire al desiderio di ottenere un po' di vantaggio immediato. Al qual rispetto essa non mostrò più lumi durante la guerra della rivoluzion francese, che in quella d' America. Per esempio nel 1798 il tesoro negoziò 13,000,000 di lire (325,000,000 di franchi) a condizioni ancora più stravaganti di quelle che sovra ricordammo. Per ogni somma riconobbesi al prestatore: 1.° 175 lire al 3 per 100; 2.° 20 lire al 4 per 100; e finalmente un' annualità (ossia prestito con obbligo di pagare annualmente gl' interessi ed una porzione del capitale) di 6 sc. per 62 anni e 3/4, o in altri termini costituiva un interesse di 6 lire ed 1 sc. e nell' istesso tempo che imprestava al 3 ed al 4 per 100, si metteva nell' impossibilità di ridurre

Digitized by Google

il carico annuale risultante dall' interesse se non in pagando il doppio della somma ricevuta. L'epoca in cui questo funesto mercato venne conchiuso era indubbiamente un momento di crisi, e abbisognava per adescare i prestatori la seduzione di un premio proporzionato alle congiunture, ma creando il 6 e 1/2 ed anco il 7 per 100 sarebbero senza stento stati ridotti a presentarsi, e poichè, nell'ipotesi nostra, non vi sarebbe stato capitale fittizio, al cessare della crisi, nulla di più facile che il ridurre il carico annuale.

Per quanto perniciosi fossero gli effetti di questo sistema fatale, l' affascinamento dei ministri di finanza era tale che allorchè nel 1815 fu aperto il prestito di 27,000,000 di lire (675,000,000 di franchi), fu dato ai soscrittori per ogni somma di 100 lire 174 lire al 3 per 100, e 10 per 100 al 4 producenti insieme un interesse di 5 lire 12 sc. Il sistema di riconoscere al prestatore un capitale maggiore di quello versato al tesoro è dei tempi della regina Anna; ma ricevette grandi svolgimenti nella guerra terminata col trattato di Aix-la-Chapelle, e durante quella che l' Inghilterra dopo il 1793 sostenne contro la Francia. Conciossiachè in questa i prestiti produssero al tesoro 396,352,206 lire, e tuttavoltà un capitale fittizio di 173,028,782 lire costituente quasi un 50 per 100 delle somme ricevute venne creato in favore dei soscrittori. Ma proseguiamo il corso della storia nostra.

All' avvenimento di Giorgio III il debito ascendeva a 146,000,000 di lire. Durante questo regno dal 1763 in sino al 1776 l' Inghilterra fu in pace, e il governo approfittò di questa favorevole situazione per occuparsi seriamente di ridurre tale massa già sgomentevole. Nei due anni che precedettero il rinnovamento della guerra, si seguì attivamente il sistema di consolidamento. Una gran parte del 4 per 100 e degl'impegni della marina fu pagata nel 1766 per mezzo di un accomodamento fatto colla Compagnia delle Indie. Il soprappiù del 4 per 100 creato nel 1763 fu anco redento nel 1768, e nel 1770 si rimborsò il 3 e 1/2 per 100 creato nel 1756. Nel 1772 si

ammortizzò 100 milioni e mezzo di fondi di diverse sorta, e la stessa operazione successe nel 1775. Alla quale epoca il debito si trovava ridotto solo di 10,739,793 lire e l' interesse annuale di 364.000 lire.

Questo felice progredimento fu impedito dalla guerra impolitica e funesta che coronò l'emancipazione delle colonie inglesi di America; il ministero rifiutò la contribuzione ch' elleno offrivano pell' estinguimento del debito, e amò meglio accrescerlo ancora con prestiti. L' ammortizzamento sì saviamente praticato fu intralasciato. E nel 1770 si crearono 5,000,000 dal 4 per 100, aggiuntivi sei milioni l' anno susseguente, e sette altri milioni dal 3 per 100 l' altro anno ancora. Nel 1780 si crearono 12,000,000 dal 4 per 100, e 2,000,000 dal 3 per 100. Finalmente la guerra si terminò nel 1783 con un prestito di 12,000,000 di lire. La mercè de' termini sfavorevoli dei prestiti, dei capitali fittizj, delle lunghe annualità, ecc., il debito pubblico in verso il termine della guerra d'America si accrebbe di 102,541,819 lire, e l'interesse annuale di 3,843,084 lire.

Fu allora che Pitt venne trascelto a sostenere il voto popolare, che fortemente s'alzava contro un simile stato di cose. Fu incaricato di presentare un bill di riforma, di terminare la guerra e di ridurre il debito. Noi vedremo com'egli corrispondesse alla pubblica fiducia.

IV.

Colla guerra avea cessato lo stimolo artifiziale ch' essa manteneva. Le immaginazioni si atterrirono, un terror panico si manifestò ed i fondi caddero a 54. Pitt non si perdette di animo. Price lo sosteneva colla sue illusioni, Price che aveva già concepito il progetto sì ammirabile di ammortizzamento formò allora un nuovo piano la cui base era l' aggiunta d' un interesse composto. Il fondo di ammortizzamento venne dotato di una somma di un milione di lire sterline; dotazione desti-

Digitized by Google

nata ad accrescersi ancora per via dell' interesse composto in sino al momento in cui si sarebbero spenti 4,000,000 di lire. Pitt si affrettò di adottare questo piano, e vi consacrò l'eccedente delle spese dell' annata che andava a circa 900,000 lire e arrivò ad un milione con alcune nuove imposte.

Così fu stabilito questo nuovo fondo di ammortizzamento (1786). Gli effetti suoi parvero per alcun tempo dover realizzare i voti i più ardenti degli amici della riforma. Non era che un inganno, ma un inganno non produsse mai risultamenti più sorprendenti; conciossiachè i fondi si alzassero tosto a 76, vale a dire di un 26 per 100. Non contento del primo fondo, Pitt ne creò l' anno stesso un secondo che venne detto *fondo consolidato*. Era formato dal prodotto delle tasse riunite sulle case, finestre, carrozze, domestici, merciaiuoli, ecc. Da quell' istante tutte le annualità dovute ai creditori dello Stato furono dichiarate redimibili. Ad onta di sì belle speranze il debito non soggiacque in un lasso di sette anni se non che ad insignificante riduzione di circa quattro milioni e mezzo. Ma questo stato di cose nondimanco non durò a lungo; posciachè Pitt, che aveva non da molto conchiuso colla Francia il trattato di commercio il più liberale mutò tutt'a un tratto di principj. Pose l' embargo sulle navi francesi, obbligò le navi neutre il cui carico fosse destinato pella Francia a dirigersi ad altri punti, e pelle sue violenti misure costrinse la Convenzione Nazionale a dichiarare la guerra del 1793. Prima di questa guerra i fondi s' avevan rialzato a 96, meno per lo ammortizzamento che per lo stato prospero dell' agricoltura e dell' industria. Ben presto prestanze succedettero a prestanze. E poichè l' Inghilterra s' era in alcun modo posta a capo delle potenze europee armate contro la Francia, queste ricorsero a lei per procacciarsi il denaro di cui avevano d' uopo. Le vittorie della Repubblica ruinavano gran novero di case commercianti, il credito rendevasi di più in più rado, ed i partigiani della guerra i più pronunciati cominciarono a disperare dei successi della lotta. Il governo per torsi d' impaccio pensò ad un pre-

Digitized by Google

stito forzato; ma il pubblico appena ebbe sentore di questo progetto che si apersero libri ed in quattro dì si sottoscrissero 18,000,000 di lire. Questo prestito prese il nome di *prestito di lealtà*. E per giudicare sino a qual punto questo titolo fosse meritato bisogna sapere che il governo oltre i *boni* che concedè per i 18 milioni, stabilì 20,124,843 lire al 5 per 100 ipotecate sulle rendite nazionali; per 1,006,243 lire d'interesse. Tuttavolta il 3 per 100 cadde a 47 ed il credito pubblico non si potè ristabilire se non che pella misura efficace ma impopolare della tassa sui redditi.

All'epoca in cui le armate francesi occuparono l'Italia l'Inghilterra s'impose l'incarico cavalleresco di rialzare le armate abbattute. Pitt s'indirizzò alla Banca onde ottenere soccorsi, ma fosse diffidenza o calcolo, la Banca seppe resistere alle domande sue esagerate. Sforzi, promesse, lusinghe mise in opera il ministero; ma i direttori rifiutarono ostinatamente. Allora apparve un atto di restrizione che divietava alla Banca di effettuare i suoi pagamenti in effettivo denaro. L'oro della Gran Brettagna si sparse sopra tutto il continente, ed i biglietti di Banca diventarono nei tre regni il solo segnale dei cambi. Comunque sieno i diversi giudizi portati sovra quest'atto egli è certo che avuto riguardo alle difficili condizioni in cui allora si trovava l'Inghilterra, era impossibile pigliare una misura più ardita e più decisiva. Il successo la giustificò. L'atto imponeva la restrizione non più che al 24 giugno 1798; ma la proibizione da temporaria ch'era in prima fu protratta d'anno in anno per ben ventiquattr' anni.

Bisogna però confessare che questa misura influì ben funestamente sui progressi del debito. I direttori della Banca, dispensati dal pagare in numerario, si trovarono in istato di assecondare il Ministero in tutti i suoi progetti; ma vidersi le operazioni le più disastrose ampiamente svolgersi. La Borsa prestò il suo ajuto al movimento; la Banca accrebbe smisuratamente la circolazion sua, ed i boni del tesoro in fino a quel momento emessi con moderazione furono creati per 12 e 13

milioni sterlini alla volta. E questi maneggi di traffico e compera dei biglietti durarono dal 1793 alla pace. Nel qual periodo gl'imprestiti oltrepassarono ogni misura. Nel 1800 per li 20 milioni stati sottoscritti si crearono 32,185,000 lire di consolidati e di 3 per 100 ridotti. L'anno seguente si pigliò a prestanza l'enorme somma di 49 milioni st., ai quali vuolsi aggiugnere 11 milioni di boni del tesoro, ciò che fa ben 60 milioni, ai quali l'anno successivo si fecero conseguitare altri 33 milioni. La storia delle finanze inglesi è a questo mentre veramente dolorosa a tracciarsi. All'istante in cui l'Inghilterra trionfò dei suoi esterni nemici più di un sincero patriotta si spaventò in pensando che tale successo prospero fu acquistato al prezzo di un debito di 800 milioni sterlini (20,000,000,000) in capitale, il cui interesse annuale andava a 32 milioni, ossia 800,000,000 di fr. Tale era la posizione inglese alla fine dell'anno segnalato dalla battaglia di Waterloo. Fermiamoci un istante per esaminare gli effetti di questa crisi.

Il passaggio subitaneo dallo stato di guerra a quello di pace ebbe gli stessi risultamenti già avuti nel 1783 e nel 1802. La riduzione annuale di 44 milioni sterlini cui soggiaceva a un tratto il prospetto delle spese produceva un malessere generale. Molti artigiani che la guerra aveva sostenuti, non ebbero più lavoro; il licenziamento dei soldati e dei marinai popolò le campagne di una folla di oziosi, e il monopolio che le nazioni alleate avevano conceduto all'Inghilterra disparve. D'altro lato dal momento che la banca ripigliò a pagare in contante, la rivoluzione che avvenne nel valore dei segni di cambio non fu meno funesta. Durante la guerra i biglietti di Banca tramutati in carta monetata avevano subito un ribasso notabile. L'oncia d'oro non valeva meno di 5 lire, 6 scel., 4 den. in biglietti di Banca, mentre che se il corso loro fosse stato pari non avrebbe valuto che 3 lire, 17 scell., 10 dan. Così 100 lire in biglietti di Banca non valevano in oro che 73 lire, 4 scell. e 9 dan., o in altri termini la carta monetata perdeva quasi un 27 per 100. Le imposte erano state regolate giusta questo

Digitized by Google

prezzo, e gli affittajuoli fidandosi sulla durata del ribasso della moneta corrente che si trovava quasi interamente composta di biglietti di Banca non avevano pensato a non impegnarsi a pagare per li beni appigionati che una somma proporzionata al valor nominale della carta monetata.

Finchè il corso della carta monetata fu minore del valore che rappresentava, gli appaltatori poterono pagare il dovuto poichè vendevano i loro prodotti al ragguaglio dei loro impegni, ma fatta la pace, la Banca avendo tolto dalla circolazione gran parte de' suoi biglietti il valor loro essendo cresciuto il prezzo delle mercanzie abbassò in proporzione. Gli affittajuoli che ricevevano pei loro prodotti minor quantità di biglietti che in prima non poterono continuare a pagare gli affitti, perchè i loro contratti li obbligavano a pagare in valore reale quantità stipulata in ragione del valor nominale. Colui che s' aveva obbligato a pagare per un campo o per una casa 100 lire d'affitto in carta monetata, allorchè questa somma non rappresentava che 73 lire, 4 scell., 9 dan. in metallo, era obbligato pagare se la carta avesse ripigliato tutto il valor suo, 100 lire in carta, che allora valevano appunto 100 lire in oro. Le imposte ed i salarj dei pubblici adoperati che erano stati determinati in ragione del ribasso dei biglietti della Banca vennero pagati dell' istesso modo, allorchè la carta prese tutto il valore suo; onde è con ragione che puossi dire, che nel 1815 le imposte della Gran Bretagna aumentarono di un 27 per 100, al paro del soldo degli impiegati. I contribuenti già aggravati di un peso enorme per causa dell' aumento del debito pubblico, furono costretti buon grado o mal grado loro di sopportare questo nuovo carico. D' altra parte non si poteva ricorrere a nessun mezzo legale per far cessare un male prodotto per l' aumento di valore della carta monetata; l' origine n' era affatto sconosciuta. Le classi lese non aggiugnevano per nulla a discovrire il principio di loro disgrazia; imperocchè non avendovi altro stromento di cambj dalla carta in fuori, ritenevano che il valor suo fosse inalterabile, e non eravi che quello delle

mercatanzie che avesse dovuto variare. Errore grandissimo! La sol cosa, il cui valore avesse scemato in tutto il tempo della guerra, ed accrescesse dopo la pace si fu la carta monetata. I quali ondeggiamenti condussero al fallimento la maggior parte degli affittaiuoli, all'ampliazione della piaga della povertà, e ad arrecare all' agricoltura incalcolabili perdite.

Tale sventura colpì vivamente l'amministrazione; si pensò diminuire il male dando maggiore stabilità al movimento dei fondi, e le operazioni di finanza per tanti anni non tendenti che ad una monotona accumulazione di prestiti si concepirono dietro un sistema di economia rigorosa. I bisogni del tesoro erano meno urgenti; e la confidenza stabilivasi colla pace. A vece di approfittare del ribasso dei fondi pubblici, onde operare una redenzione notabile, si amò meglio alzarne il corso affine di realizzare più agevolmente alcuni convertimenti; misura timida che palliava solo il male, e non guarivalo radicalmente. Il cancelliere dello Scacchiere, d'accordo colla Banca, fece ascendere in poco tempo il valore degli effetti pubblici del 20 per 100. I fondi che nel 1816 erano a 62, furono acquistati a 7) in principio del 1817, e il Ministero colse quest' occasione per diminuire l'interesse dei *boni* del tesoro dal 5. 1/4 al 3. 1/4.

Gli errori, e gli strascinamenti di Pitt si rivelavano d' ogni parte. E come noi vedemmo ciascun prestito oltre di un interesse soventi alto fu acconsentito con un prezzo collaterale, che ingrossava del 30 al 50 per 100 il capitale realmente prestato. Non bastava adunque solo di operare la riduzione del capitale per via della cassa d'ammortizzamento; bisognava altresì approfittare del miglioramento delle finanze per ridurre il prezzo dell' interesse. Si propose conseguentemente in prima di ridurre il 5 per 100 al 4. La Banca possedeva notabile massa di metalli preziosi; aveva più di 13 milioni in cassa; accrebbe ancora l'emissione de' biglietti, ed entro qualche mese si trovò in misura di appoggiare la conversione. Così pell' accordo del Ministero e della Banca 149,000,000 di lire al 5 per

Digitized by Google

100 furono prontamente convertiti in 157,000,000 al 4 per 100. Il capitale veniva è vero aumentato, ma si guadagnava sugli interessi una riduzione di 1,222,000 lire all' anno. Questa fu l' operazione del 1822. Nel 1824 il Ministero ritrovandosi nella stessa condizione cercò cavarne gli utili medesimi; 76,806 882 lire al 4 per 100, si convertirono in una somma eguale di fondi al 3 e 1/2 per 100. Per la quale operazione, il tesoro economizzò 381,834 lire all' anno, senza accrescere il capitale del debito.

V.

Esaminiamo ora quale sia stata l' azione del fondo di ammortizzamento creato nel 1786 dal Ministero di Pitt. Noi già vedemmo come andasse quello del 1716, in meno di quindici anni si trovò assorbito da spese straniere all' istituzion sua. Pitt, adottando nel 1786 il sistema di Price, pose un milione a redimere i fondi pubblici. A questo milione si dovevano aggiugnere tutti gli anni gli interessi dei fondi redenti. Le quali addizioni dovevano intervenire insino a che i fondi pel redimere fossero di quattro milioni l' anno, e Fox fece inserire una disposizione pella quale i commissarj erano autorizzati a sottoscrivere per ogni prestito pubblico redimibile al pari. La stessa disposizione li autorizzava a continuare la compera dei fondi oltre al pari. Per altra clausola aggiunta nel 1792, fu deciso che per l'innanzi, ogni volta che un ministro contratterà un prestito in annualità perpetue redimibili, sarà obbligato prelevare ogni tre mesi sui prodotti dei fondi consolidati una somma eguale al 1 per 100 dell' importo del prestito e metterla a disposizione dei Commissarj del debito nazionale. In grazia di queste misure il fondo di ammortizzamento pigliò grande estensione, e nel 1802 il capital suo andò a più di 6,000,000 lire.

E poichè la rendita rese un eccedente notabile nel tempo che scorse dal 1786 al 1792, il debito fu ridotto di circa 10 milioni e mezzo (262,000,000 di fr.), e questa riduzione fu attribuita alla cassa di ammortizzamento, operante ad interesse

Digitized by Google

composto, quantunque fosse evidente ch'era unicamente il risultamento delle superiorità dell' entrata in sull' uscita. Tuttavolta questa assurda combinazione di errori e di ciurmeria era vantata da tutti i partiti. Il fondo di ammortizzazione era considerato come il baluardo del paese, e l' inganno era sì compiuto e sì generale, che dopo un' esperienza di 14 anni, durante i quali s' avrebbe dovuto essere convinti della nullità sua, lord H. Petty, presentando nel 1807 il suo piano di finanza, credette dover proporre di moderare l' ammortizzazione, « affinchè il paese non fosse inondato di capitali sovrabbondanti per lo rimborso troppo pronto del debito pubblico ». Non crediamo che la storia del mondo presenti un secondo esempio di così straordinaria illusione. Se il sistema di ammortizzazione avesse contenuto alcun dogma oscuro e misterioso, si potrebbe spiegare questa sorta di vertigine. Ma da principio venne considerato come cosa di calcolo; erano gli uomini i più chiari del paese che l' avevano concepito, e per un quarto di secolo rimasero nell' incanto; credevano di buona fede che diminuivano di debito pubblico, mentre non mantenevano il loro fondo d'ammortizzamento, se non che con prestiti che contraevano ogni anno.

Nel 1813 Vansittart, che riguardava sempre la dotazione dell' ammortizzamento siccome insufficiente, propose votare un nuovo fondo formato dell' 1 per 100 all' anno prelevato da tutti i prestiti, e sui boni stessi del tesoro, ed ottenne inoltre dal Parlamento, che allorchè un prestito trapasserebbe le previsioni dell'ammortizzamento per l'anno in cui era contratto, si uguaglierebbe l' eccedente con un nuovo fondo formato di un per 100 degli interessi del prestito che sarebbe destinato ad estinguere. Questa nuova aggiunta tornò a nulla. I Ministri successori di Vansittart, confidarono meno di lui nella possa dell' ammortizzamento, e non si fecero scrupolo nel 1819 di distornare 12 milioni. L' anno appresso ne pigliarono ancora 12 milioni col pretesto che a 17 milioni l' ammortizzamento era ancora bastantemente ricco. Le stesse spogliazioni si rinnova-

Digitized by Google

rono nel 1821, ed i Ministri durarono a ricorrere a questa cassa sino al 1828, in cui il comitato delle finanze avendola disseccata, la cassarono dichiarando illusorj i prestiti con ammortizzamento. Addì 11 luglio dell' anno istesso il Parlamento confermò questo decreto decidendo, che in avvenire l'ammortizzamento consisterebbe nell' eccedente delle rendite sulle spese. Ecco qual fu il definitivo risultamento della seducente combinazione di Price. Ogni volta che il governo, costretto da urgenti bisogni, volle torsi di impaccio, ricorse alla risorsa ultima della cassa d' ammortizzazione. « Io non ho mai considerato il fondo di ammortizzazione, diceva lord Londonderry alla Camera dei Comuni, siccome un risparmio sacro, ma solo come una riserva disponibile che il Parlamento poteva adoperare secondo credeva più conveniente tanto pel bisogno del momento, che per la guarentigia dell' avvenire. »

La porzione del prestito rimessa ai Commissarj del fondo d' ammortizzamento dell' anno 1793 al 1827 ascendeva a 188,522,350 lire. Le spese di amministrazione di questa cassa nello stesso lasso di tempo andarono a 62,968 lire; ciò che costituisce una somma totale di 188,585,318 lire. Ora siccome questa somma fu interamente pigliata a prestito ne risultò ogni anno un carico di 9,771,063 lire. Ma i fondi che i Commissarj acquistarono colle 188,585,318 lire resero solo un dividendo di 9,168,233 lire. Laonde da un lato lo Stato contrasse un carico annuale di 9,771,063 lire, per la redenzione che gli agenti dell' ammorrizzamento fecero in sulla piazza, e dall'altro lato le rendite che acquistarono non produssero che un interesse di 9,168,233 lire. Dal qual calcolo ne risulta che le operazioni che furono fatte durante la guerra fecero perdere ogni anno al paese una somma di 602,830 lire (15,070,750 franchi), che poste al 5 per 100 rappresentano un capitale di 20,894,335 lire (circa 525,000,000 franchi). Dopo la pace, le operazioni di ammortizzamento non furono meno funeste.

Nondimanco se le operazioni di questa macchina, difettosa al tutto com'è, non fossero state sospese, e deteriorate, il

Digitized by Google

conto annuale inglese si troverebbe ora scaricato di 20,000,000 di lire, somma che avrebbe levato a un tratto tutte le tasse in sullo zucchero, in su l'orzo, in sul thè, di cui si fece tanto romore. Che bisognerebbe a ciò? Precisamente lo stesso genere di virtù e di coraggio di cui un padre di famiglia ha duopo per rimettere la fortuna sua, un impiego religiosamente esatto delle somme contrattate al pagamento de' suoi debiti, ed un sistema di economia continuo. Sarebbe stato indubbiamente un mezzo dispendioso, ma almeno avrebbe servito a raggiugnere le scopo per cui fu creato. Del resto gli Americani senza fondo d'ammortizzamento, senza risorse straordinarie, e ad onta delle somme considerabili che spesero nell'opre loro di miglioramento interno pervennero in questi ultimi venti anni ad estinguere il loro debito ch'era nel 1816 di 128,000,000 di dollari, esemplo notabile che attesta la possa dell'economia e che giustifica pienamente le teoriche di Hume, di Ricardo, e di Hamilton, i quali sostennero ad onta della prevenzione del loro secolo, che una nazione non può realmente estinguere il debito suo che col denaro che si procura colla superiorità delle entrate in sulle spese.

Tuttavolta quantunque uno dei tre elementi del sistema delle consolidazioni sia stato distrutto, esso non venne però del tutto abbandonato, una nuova operazione avvenne nel 1830; si convertì al 3 1/2 per 100 il 4 per 100 creato nel 1822 dalla riduzione del 5 di cui parlammo. Ma il nuovo fondo non venne dichiarato redimibile che col 5 gennaio 1849. I proprietarj ebbero la scelta di ricevere 70 lire dei nuovi 5 per 100 o 100 lire dei 3 e 1/2 per 100 per ogni 100 lire di annualità al 4 per 100. Questa riduzione fu chiamata di *prospective* perchè al termine del tempo stipulato lo stato s'è riservato di ottenere uno sgravio eguale all'impiego del 70 per la redenzione di un'azione del 5 per 100, e di 100 lire per un'azione del 3 e 1/2 per cento; ognun di questi fondi essendo redimibile al pari. Questa misura procurò al tesoro un alleggerimento annuale di 750,000 lire. Finalmente nel

Digitized by Google

1834 un' ultima conversione venne tentata su di una porzione del debito al 4 per 100 riducendolo al 3, operazione che diede un benefizio di 53,000 lire. Così senza l'ajuto del fondo di ammortizzamento il tesoro aggiunse dopo il 1830 ad operare in sui diversi rami del debito una riduzione totale di 800,000 lire (20,000,000 di franchi).

Rincresce nondimanco il vedere che tanti sforzi e sagrifizj per ridurre il debito nazionale ed alleviare così il carico pubblico non abbia avuto che si deboli risultamenti. Alla fine del 1835 il debito inglese andava ancora a 780,000,000 lire non comprese le annualità, e gli interessi avevan ancora assorto al 10 ottobre dello stesso anno la somma di 27,782,345 lire (694,558,625 franchi).

Questa facilità di pigliare a prestito, questa detestabile amministrazione, questa pazza ed imprevidente prevaricazione, durarono più di 150 anni. Finchè si trattava di prestare, i ministri non si astennero da nessun sagrifizio; non si vider timidi se non che quando s' aveva a riparare ai loro errori. Dal lor lato i proprietari dei fondi, componenti la maggiorità parlamentaria, classe profondamente ignorante in materia di finanze, meravigliati dell' aumento progressivo delle loro rendite, sostenevano tutte le misure loro proposte. Quest' inaspettata ricchezza, questa repentina affluenza di capitali, cui non erano avezzi, li inebriò. Continuarono a votare dei prestiti ridicolamente usurarj senza prevederne le funeste conseguenze. Erano essi che avevano i fondi pubblici che possedevano le rendite che speravano corre i frutti di sì cattiva amministrazione. Il popolo doveva sentirne le seguenze. Ma bisogna pur tener conto di tutte le baloccherie spacciate alla tribuna, od impresse nei libercoli, di tutti i maneggi frodolenti inspirati dai direttori della banca, di tutte le menzogne e mistificazioni dei raggiratori della borsa, adoperati da 150 anni per sostenere le illusioni del pubblico. Che avrebbero potuto dire i più chiaro-veggenti d' allora contro i supposti magici di Natanielo Gould, e contro i calcoli visionarj del dott. Price, i quali so-

Digitized by Google

stenevano gravemente che per mezzo dei loro fondi di ammortizzamento e delle loro combinazioni il debito pubblico poteva essere diminuito ogni volta che si contraeva un nuovo prestito? Chi s' avrebbe allora potuto opporre a cifre ben disposte se in oggi ad onta della trista sperienza fatta vi sono si pochi disuasi?

Ma se si dice, come fu ripetuto tante volte, che il sistema del debito stabilito inglese non ebbe conseguenze sì tristi come pareva annunciassero molti ragionamenti, risponderemo che senza felici accidenti ed imprevisti, senza le ammirabili scoverte di Watt, di Arkwright, di Crompton che controbilanciarono i ruinosi effetti del debito, gli inglesi avrebber corso la sorte delle nazioni che si sono gittate prima di loro al sistema dei prestiti. Che fu dell' antica prosperità di Genova, di Venezia e dell' Olanda? Non soccombettero elleno quelle Repubbliche già sì possenti sotto il peso delle tasse straordinarie che il bisogno di dar passo ai loro debiti rendeva sì urgenti? Cotesto fardello ingrossato ed accresciuto dagli anni non ischiacciolle? Non essiccò tutte le risorse loro, ed esposele così senza difesa ai nemici di loro più forti? E la Francia stessa che più lieve degli Inglesi in oggi cammina come potrebb' ella moversi sotto il peso del suo debito senza il vergognoso fallimento del *Controllore Desmarets*, senza le soverchierie dell' abate Ierray, senza le giunterie di Necker, e senza gli spogliamenti dei Comitati rivoluzionarj?

Se gli Inglesi non si possono vantare di essere stati più economi delle altre nazioni, possono nondimanco gloriarsi di maggiore onestà. Dalla rivoluzione del 1688 tutti gli impegni suoi vennero adempiuti; ma se invece di lasciarsi strascinare dal suo sistema di finanze in prodigalità senza novero, avesse soddisfatto alle spese straordinarie dello Stato con imposte levate nell'anno, le tasse sue non andrebbero al decimo di quel che ora sono; la diminuzione del prezzo dei prodotti del suo terreno o dell'industria sua non sarebbe compensata con dritti equivalenti o superiori, gli operai industriosi potrebbero vivere

Digitized by Google

senza addimandare il soccorso della parrocchia, e il prezzo dell'interesse non sarebbe in Inghilterra al dissotto di quello degli altri paesi.

Osservazioni di G. A. Scopoli *sopra la moderna economia politica, e specialmente su quella dettata da* G. B. Say.

Il signor Conte Scopoli antico integerrimo magistrato del cessato Regno d'Italia, uomo fornito di molta dottrina, si compiacque di farci avere una raccolta classificata di molte sue osservazioni sopra la moderna economia politica, colla facoltà di farvi quelle riflessioni che le dottrine professate in questi Annali potrebbero richiedere. Tale delicato uficio è stato assunto dal nostro amico collaboratore Dott. Giuseppe Sacchi, e noi divideremo il lavoro del signor Conte Scopoli in più fascicoli, trattandosi di materie che esigono molta meditazione.

Prefazione.

Fu detto da alcuni scrittori, che i Greci non conoscevano l'economia politica, perchè

1.° Aristotele condanna il cambio d'oggetti, che non servono immediatamente ai bisogni dell'uomo: ed è specialmente contrario alle speculazioni di guadagno sulle monete.

2.° Perchè Platone non vuole commercio cogli esteri, imitando in ciò gli Egizj.

3.° Perchè Senofonte non parla che dell'economia delle famiglie.

Si giudicò così dei popoli più colti dietro l'opinione di pochi scrittori, e si pose in dimenticanza, che Atene mandava ogni anno a prender grano nel mar Nero, che tutte le coste

Digitized by Google

d' Asia e d' Italia aveano colonie greche, cioè *scali* di mercanzie, che i Greci erano in commercio coi Fenicj; aveano grandi flotte, e con esse trasportarono armate intere a molta distanza, finalmente che i Greci aveano bellissime monete, e ne aveano calcolato il peso e il titolo.

Dal tempo poi in cui fiorirono i Greci sino a nostri giorni sembra che l' economia pubblica non fosse conosciuta, perchè non se ne raccolsero i dettami in opere pari a quelle di Smith e di G. B. Say (1). I Romani non sono considerati che come ladroni del patrimonio altrui, sdegnosi di produrre essi medesimi cosa alcuna che avesse un valore nel commercio. Pure i Romani censirono gli uomini e le terre, stabilirono delle misure di tributo, chiamarono grano dalla Sicilia, dalla Sardegna e dall' Africa, aveano navi proprie in continuo movimento di mercatura, e conoscevano il pro del denaro più di qualsiasi banchiere moderno; l'oro e l' argento delle loro monete furono sparsi per ogni dove.

Ma colle invasioni de' Barbari si pretende annullato ogni

---

(1) Oltre ciò, che si legge nelle Sacre carte sul commercio di Tiro, commercio che la pose in istato di mandar colonie in Africa e in Europa, si esamini il così detto Periplo eritreo (*a*) commentato dal dottor Vincent, e si vedrà come da più di 2000 anni si trafficava fra l' Asia e l' Europa con oggetti d' oro, piombo, arsenico, rame, pietre preziose, perle, coralli, avorio, grani, mele, zucchero, olio, vasi di cristallo, porcellane, gomme, spezierie, mais, cannella, incenso, radici per tinture, vesti con maniche e con frangie, con oro, fine, ordinarie, di gran prezzo, coperte, immagini, armature militari, coltelli e pugnali, cavalli, schiavi, ecc. Dove si fa un così esteso commercio, si fanno anche regolamenti commerciali, e si percepiscono tributi sul passaggio delle merci, e si calcolano quei tributi come rendite della città o de' Principati, e si agisce in somma con economia politica, anche senza aver cattedre per essa. *Nota dell' Autore.*

(a) *Geographiae veteris scriptores graeci minores Oxoniae e theatro Sheldeniam* 1698.

Digitized by Google

buon governo in Europa, e perciò spenta ogni cognizione di economia pubblica. Però è presto detto, che 500,000 Goti, e altrettanti Lombardi, o Franchi (se tanti furono oltre le donne) trucidarono tutti gli Italiani, e gli abitanti della Gallia. Cosa avrebbero poi mangiato que' guastatori? Si posero forse i più all'aratro! Divennero gli altri artigiani o pastori? O non piuttosto debellati i pochi guerrieri romani, si posero a godere de' beni confiscati, e delle case vuote di resistenza profittando del sudore altrui?

Egli è indubitato che ne profittarono, e per conseguenza poi del tenersi que' Barbari superiori ai vinti, e del vivere separati, avvenne che non crebbero in numero, e pel cangiamento del clima, pel mutato sistema di vita, e specialmente per gli agi acquistati decrebbero anzi, e si perdettero a poco a poco nella massa antica, perdita ch'è assolutamente provata dall'oblio delle loro costumanze, e dalla niuna quasi influenza che esercitarono sulla lingua del paese, almeno in Italia. A dispetto dei Goti e dei Lombardi proseguirono gli Italiani l'esercizio delle arti più utili e fecero un esteso commercio tanto più universale, quanto che i Barbari sdegnarono il sistema di dogane che menomava la loro libertà.

A questo sdegno de' feudatarj devesi più che ad altra cagione attribuire l'incremento dell'industria nel medio evo. E tale fu questo incremento che abilitò molti mercanti nel 1200 principalmente a comperare terre e privilegi dai feudatarj men ricchi o viziosi o emigranti in Terra santa. La compera di privilegi mercantili fondò i mercati stabili, cioè le città, e il commercio di queste si estese, e l'onde del mare andarono gravi di merci per tutto il mondo conosciuto.

Ma si è detto, che affievolito l'Impero greco, e per conseguenza delle invasioni straniere, non si sapeva dell'economia pubblica se non se l'utilità del denaro sonante. Però cosa indica questo denaro se non indica un cambio di credito? Dove ha luogo questo cambio, che non è più di cosa con cosa, non è già stabilito un gran commercio? Ma non v'erano allora

cambiali e assicurazioni. Chi può dir ciò? Perchè non si poteano fare delle permutazioni di carichi, delle rimesse, de' sconti? de' fidi, delle anticipazioni con usura, dei trasporti di utili, e chi impedì le società mercantili, le quali furono anzi altrettanto numerose, quanto i porti aperti al traffico? e senza molto tempo, fatica, e arti d'ogni genere non fecero immensi guadagni gli Amalfitani; i Pisani, i Genovesi, i Veneziani, Marsigliesi? ecc.

Un cangiamento straordinario accadde nelle nazioni europee, allorchè i Principi opponendo le società mercantili, ossia le città, ai feudatarj ancora potenti, cercarono distruggere questi favoreggiando quelle, e poichè gli uni e le altre si confusero, si vollero inermi, e i Governi pensarono di far essi quel commercio, che si faceva dai mercanti liberi Allora si videro pubbliche leggi, che intimando guerra all'industria generale tentarono di renderla particolare, ed esclusero gli stranieri dai magazzini nazionali. Allora la Francia, che sempre si prende ad esempio in ogni impresa, mentre presso più vecchie genti cercar dovrebbesi il vero, la Francia produsse un Colbert, il quale per sostenere le manifatture di lana e di seta, giunse sino al punto di rovinare l'agricoltura, perchè il pane e il vino venuti a buon prezzo, si scemasse la spesa per la mano d'opera degli artigiani.

Quesnay ha detto ciò che mille dissero prima di lui, cioè, che la terra è la fonte della ricchezza, ed ora si grida che Quesnay fu di corta vista, e che la ricchezza non dipende dalla sola terra, ma da altri prodotti immateriali e dai capitali. Però se la terra serve sempre d'ipoteca primaria alle speculazioni commerciali, Quesnay non ha torto.

Smith poi disse, che tutte le produzioni sono figlie del lavoro, e si censura quell'Inglese osservando, che molte cose di valore si hanno senza lavoro, come se l'uomo affaticasse colle sole mani, e come se non fosse quest'uomo una macchina viva, il cui continuo movimento pone in attività tutte le altre macchine o morte o semivive, onde si compone il lavoro universale.

Digitized by Google

In una Memoria letta all'Accademia di agricoltura, arti e commercio in Verona nell'anno 1828 si parlò de' cambj, e si dimostrò come la così detta scienza della pubblica economia possa ridursi a semplicissimi elementi; ma poichè breve troppo e incompleto fu quello scritto, e poichè poco dopo comparve un'opera di sei volumi del nominato Say, la quale si ritiene da molti come magistrale, anzi come la norma direttrice di ogni amministrazione governativa, così credo utile il dare maggior sviluppo alle idee contenute in quella Memoria accademica, e sceverare la scienza economica da ogni metafisica superficialità, e forse anche da qualche errore.

E siccome è necessario un ordine nel lavoro che imprendo, e che difficile reputo lo stabilirlo filosoficamente in una scienza, che ora si estese a tutti i rami quasi di legislazione, così mi atterrò alla divisione stessa, che diede l'economista francese all'opera sua, che porta il titolo di *Cours complet d'Economie politique pratique, ou l'Economie des Societés. Paris, chez Rapilly*, 1829 (1).

Prima Parte

Della natura delle ricchezze e delle operazioni che le producono.

1.° L'economia politica d'una nazione ne è realmente l'amministrazione, e molte pagine delle opere così di Smith

(1) Questo mio lavoro valga anche a difendere i Governi attuali di Europa da molte accuse di alcuni scrittori eccessivamente *liberali*, i quali si scagliano contro tutte le operazioni de' Governatori. La critica d'un Principato non può farsi che da uomini i quali perfettamente conoscano le azioni e le risorse di quel Principato che imprendono a censurare. Concedo che l'esperienza per l'utilità degli individui è non di rado frustranea, ma non è tale l'esperienza pei Governi. L'emulazione altronde individuale, generalmente parlando, è fonte d'industria; e l'emulazione de' varj Governi, e specialmente de' vicini, è origine di migliori leggi.

Nota dell'Autore.

Digitized by Google

che di Say, contengono una tal somma di precetti amministrativi, che ben si vede da essi il fine cui tendono entrambi co' loro scritti, cioè a regolare sopra basi economiche l'amministrazione governativa. Però il sig. Say dichiara (1 vol., pag. 5), che l'economia politica non si occupa che di quelle leggi *naturali* e *costanti*, senza le quali le società umane non potrebbero sussistere. Ma cos'è società? Un'unione di famiglie col patto fondamentale che gli interessi parziali delle une non danneggino quelli delle altre. Ora per impedire i possibili danni si stabilirono molte leggi non mai costanti, ma variate sempre secondo le vicende dei tempi. Che vi siano poi leggi naturali di economia politica, l'Asia e l'Africa il contraddicono. Si abusò della parola natura in ogni modo. L'uomo selvaggio, lo schiavo, il libero civilizzato sono esseri di una natura differentissima. Ragionando della presente società nostra, quelle leggi sono ad essa più conformi, che hanno per iscopo l'utile più generale. È d'uopo definire più esattamente cosa sia l'oggetto della politica economia, chiamandola quella scienza che dimostra quali siano appunto le leggi di maggior utilità al complesso d'una nazione, e tal scienza equivale a buon governo. È vero, che molti scrittori, evitando di por mano nelle operazioni che appartengono ai principati, si occuparono solo di far conoscere le fonti d'onde deriva la ricchezza nazionale; ma facile è il discernere, che ciò che porta ricchezza ad una nazione le dà forza, e che per usar bene di questa forza si devono far leggi tutelari, sia eccitanti l'industria, sia frenanti le frodi e le rapine. Tutte le molle, così fisiche che morali, sono in continuo movimento nel creare i prodotti della terra e dell'ingegno umano, e tali molle sono conservate in azione dal governo, qualunque questi si abbia.

2.° Le cose, che l'uomo possiede, comunque le possegga, perciò gli son care, che soddisfar può con esse a qualche bisogno, o piacere, sia fisico, o morale. E poichè l'uomo ha molti bisogni e brama molti piaceri, così procura di posseder molte cose.

3.° L' uomo, che non possegga quelle cose utili ai piaceri o ai bisogni, è dalla necessità o dall' invidia spinto a cercarne il possesso per qualsivoglia strada; e se gli è impedita ogni violenza, e turbar non può, o scemare il possesso, che altri ha già di quelle cose, patteggia con chi le possiede, e gli offre o altri oggetti in cambio, o si sottopone ad un lavoro, che per mercede gli procuri le cose desiderate.

4.° Così è, che nella società, quale è ora, le cose tutte o si permutano fra loro, cioè cosa con cosa, o si cambia cosa con lavoro; o lavoro con lavoro.

5.° L' insieme delle cose permutabili e de' cambj effettivi di cose e lavori, è ciò che costituisce la ricchezza sociale; e più sono le cose; e più i cambj; è maggior la ricchezza (1).

6.° Fu detto che le ricchezze sono mobili o immobili, e che queste in alcuni casi sono impermutabili, come i gran deserti, i laghi, i fiumi, le ghiacciaje alpine, ecc. Ma siccome anche queste cose possono darsi in uso temporario, o come privilegi, quell' uso è mutabile; e la società intera che possede il deserto o il lago, può vestire il carattere di un individuo e farne oggetto di cambio.

7.° Nessun cambio ha luogo, se non precede il desiderio della cosa cambiabile, e l' impotenza, ossia il valore di questa cosa, è maggiore o minore, secondo ch' è maggiore o minore quel desiderio.

8.° Il valore d' una cosa o di un lavoro è nullo, quando

(1) Noi avremmo desiderato che a questa nozione per sè giusta, fosse stata aggiunta un' altra che le avesse dato compimento ed è questa, che la *vera ricchezza sociale* non consiste soltanto nell' insieme delle cose permutabili e de' cambj effettivi di cose e lavori, ma bensì *nell' equabile ordinamento* e diffusione di questi stessi cambj fatti in modo da distribuire sul massimo numero dei membri componenti la società il massimo valor sociale conseguibile nel loro stato normale.

Nota di Giuseppe Sacchi.

Digitized by Google

della cosa o del lavoro non si fa ricerca, cioè quando il desiderio non è posto in azione e non ha effetto.

9.° Delle cose, che l'uomo possiede, o può possedere, e farne oggetto di cambio, le une sono materiali, le altre no. Le materiali sono le produzioni del suolo, gli animali diversi, gli edificj, le opere dell'industria manufatturiera, ecc. Le cose non materiali sono le qualità della mente e del corpo, la scienza, la virtù, l'onore, il coraggio, la robustezza, l'agilità, la grazia, la bellezza.

10.° Siano piccole o grandi le cose materiali o non materiali, che si posseggono e che sono oggetti di cambio, si hanno nel commercio sociale come altrettanti capitali, i quali tutti produr possono altri cambj, e divenir sorgenti di guadagno o fisico, o morale, o misto d'entrambi.

11.° Base d'ogni cambio si è, che la cosa che si dà, sia realmente quella, che da altri si desidera nel luogo, nel tempo, nella qualità e nella quantità richiesta, onde è che la fede, ossia il credito è necessaria parte del cambio.

12.° Molti essendo, che non hanno sempre bisogno di far cambj giornalieri delle cose materiali o non materiali, quelle cose si accumulano. Altre si accumulano per mancanza di chi le ricerchi.

13.° Vi sono però dei cumuli di cose, che non dipendono da bisogno di cambio, o mancanza di ricerca, e questi sono di due sorte, cioè appartenenti al globo terracqueo, su cui viviamo, o appartenenti alla massa sociale, o alla umana costituzione. I primi sono l'aria, l'acqua, il calore, la luce, il mare e la terra indipendentemente dai suoi prodotti, cioè per quanto ci sostiene. I secondi sono i cumuli di quelle cognizioni di scienze e di arti, che il tempo formò coi capitali non materiali degli anni che più non sono, coi frutti cioè dell'esperienza dei cambj antecedenti, esperienza cui devonsi le leggi sociali, e gli elementi tutti dell'industria, ossia i movimenti universali dei cambj.

14.° Ogni cosa che si offre in cambio è di qualche utilità

Digitized by Google

tanto reale, quanto immaginaria; le stesse umane follie sono oggetti di cambio.

15.° G. B. Say distinse i fondi capitali o necessari all' industria dagli stromenti dell' industria stessa; nei primi pose i sapienti, gli intraprenditori, gli operai; nei secondi, comprese l' ordine fisico del globo, l' atmosfera, i raggi solari, poi le terre coltivate, poi le acque utili e miniere; quindi i capitali, ossia i frutti d' industria anteriore. Questa distinzione risulta superflua, quando si osservi, che un sapiente compilatore di un miglior codice è un cumulo di cognizioni antiche e nove, un frutto quindi d' un' industria anteriore. L' imprenditore d' una manufattura qualsiasi, è pure un cumulo di cognizioni fisico-meccanico commerciali derivate dai secoli passati. Gli operai stessi i più meschini palesano nel giro persino d' una ruota delle cognizioni, che furono ad essi tramandate da molto tempo. L' uomo capace d' un' industria ne è anche stromento, e ogni stromento rappresenta remote invenzioni e miglioramenti.

16.° Il lavoro, che produsse una cosa data in cambio, ne accresce il valore. Si dirà, che vi sono dei casi, nei quali si cambia una cosa non lavorata, come sarebbe un nuovo minerale ritrovato accidentalmente senza fatica alcuna, e che molti naturalisti desiderino di possedere; ma anche quel minerale vale per gli studj anteriori. Generalmente parlando, si cambiano sempre dei prodotti di un lavoro, sia la mente o la mano dell' uomo che abbia fatto il lavoro.

17.° Se una cosa ha valore per sè stessa, ove sia soltanto ricercata, e se il lavoro aggiunge merito di utilità, la ricerca ne è maggiore, e più grande è il guadagno del lavoratore.

18.° I lavoratori in qualunque società si dividono, per le cose dette, in lavoratori colla sola mente, e in lavoratori colla mente e colla mano.

19.° I lavoratori si considerano ora isolati, ed ora accumulanti la loro perizia, cioè il loro capitale fruttifero. Tali unioni o cumuli sono il fondamento delle grandi manifatture, e delle imprese mercantili e intellettuali d' ogni specie.

Digitized by Google

20.° Ma vi è un'altra sorta di cumuli al primo aspetto indipendente dal lavoro, ed è quello del credito. Senza possedere altro capitale, che quello d'un'onesta condotta può un uomo arricchire coi capitali che gli altri gli affidano. Però la virtù è un grandissimo capitale, v. § 9, frutto di antecedenti lavori.

21.° I capitali non si distinguono fra loro, per essere, come dice Say, or fissi, or circolanti, e or produttivi di utilità o piacere. La differenza fra di essi consiste nell'essere gli uni più mobili degli altri, ma sempre mobili, e se alcuni, come i terreni, non possono cangiar di luogo, servono a dar vita continua a nuove produzioni, e al credito principalmente, ch'è la cosa più mobile di tutte. Tutti i capitali o realmente o nominalmente sono in continua circolazione.

22.° Ma questa non soffre interruzioni? È vero, ma i danni d'una sospensione di possesso, o d'una fabbrica, sono sempre compensati immediatamente, e ne' cambj sociali, l'uno subentra subito all'altro, e il minor profitto non esclude la massima del continuo movimento de' capitali, siano questi grandi o piccioli.

23.° Il risparmio, che gli uomini fanno delle cose delle quali sono possessori, dopo che ne hanno levato una parte pei loro necessarj bisogni, è ciò che cresce il capitale delle famiglie. Ma se questo risparmio non è tosto messo in circolazione, altre famiglie ne soffrono e il capitale fruttifero della nazione diminuisce. Falso è però che i prodighi rovinino il loro paese, se le cose che scialacquano restano nel paese stesso, e se altri acquistandole, in qualunque modo, ne fa oggetto di cambio. Come mai Say ha potuto dire, che un dissipatore, il quale vende a un mercante la sua fonderia di ferro o rame per cento mila franchi, toglie questa somma dal commercio, perchè l'impiegò in feste, conviti e cavalli? Non furono i cento mila franchi divisi fra' suoi cantori, servi e venditori di commestibili, vesti, cocchj, ecc.? È vero che vi è un commercio più utile d'un altro, ma un capitale di cose materiali non si perde

realmente se non gettandolo in mare, o seppellendolo sotto terra. Cambiato in che che sia, è più o meno fruttifero, or ad una, or ad altra famiglia.

24.° Anche Adamo Smith attribuisce la ricchezza delle nazioni al risparmio, e le sue idee morali sono altrettanto plausibili, quanto men giuste sono le applicazioni che se ne fanno all'economia generale d' uno Stato. Le accuse contro la prodigalità sono le stesse, che si fanno contro il lusso, pretendendosi di ridurre gli uomini spontaneamente ad abolire i piaceri, che ridondano dalle distinzioni sociali. « Io sfido, dice Say, » vol. 1, p. 334, i difensori del lusso a dire il perchè si debba » maggior protezione al legator di diamanti, che non all' edu» cator delle pecore, al laminatore del ferro bianco, o al fab» bricatore di tegole, d' istromenti, di alimenti e di vesti. » L' operaio e il commesso, che s' affaticano in una mani» fattura non sono consumatori? Le loro vesti, i loro cappelli » non giovarono all' industria quanto una mascherata di livree? » La consumazione produttiva non è maggiore vestendo tre o » quattro operai coi soli bordi d'oro, coi quali è fregiato un » lacchè, poichè alla fin dell' anno la spesa fatta pegli operai » sarà restituita dal loro lavoro, e potrà servire a nuovi ac» quisti a favore dell' industria? ma che si ottiene dalle anti» camere, quali prodotti si cavano da quelli antri dell' infin» gardaggine? Ciò che vi si consuma è perduto *per sempre*, » e non dobbiamo stupirci, che i paesi manufatturieri crescano » in popolazione, mentre i paesi delle anticamere decrescono » in numero d' abitanti. » Ma se l'Economista francese avesse esaminata l' Inghilterra con occhio imparziale, e vedendola eminentemente mercantile, anzi manufatturiera, avesse osservato, che in essa appunto vi sono più antri d' infingardaggine, che non altrove: poichè le terre sono ivi divise fra sessanta mila famiglie all'incirca, e i ricchi reduci dalle Indie v' imitano i nabab, non avrebbe fatta tanta pompa d' inutile e ingiusta eloquenza. Qual' è quel principe in Europa che protegge più il giojelliere che non il pecorajo? Chi nega che tutti gli

Digitized by Google

artigiani siano consumatori, essendolo tutti gli uomini? Qual' è la spesa che fisicamente o moralmente non sia restituita?

È insito negli uomini d'ogni classe il desiderio di primeggiare. *Naturam expelles furca, tamen usque recurret.*

La Società dee vedersi da chi scrive per essa, non quale la vorrebbe, ma qual' è veramente. Il lusso è uno degli eccessi cui si abbandona l'umana avidità; ogni eccesso di piaceri trae seco i suoi mali; ma se non vi fossero che beni, a che varrebbe la virtù?

(*Sarà continuato*).

De la Charité Legale, etc. *Della Carità Legale, de' suoi effetti, delle sue cause, e specialmente delle case di lavoro, e della proscrizione della mendicità. Di* F. M. Naville, *ministro del santo Evangelo. Parigi* 1836; *2 vol. in* 8.°

La Carità legale, la sua necessità, la sua influenza, i suoi resultati furono spesso il soggetto di assai vive contestazioni; tutti s'accordano in generale a non ammettere l'applicazione di essa diretta ed obbligatoria, quale per esempio la vediamo nella tassa dei poveri in Inghilterra; ma fin qui simil quistione non era per anco stata compiutamente trattata, nè considerata sotto tutti gli aspetti suoi, nè così profondamente come certo merita e richiede. La maggior parte degli scrittori che con maggior forza impugnarono la tassa dei poveri, non s'avvidero che in seno alla medesima patria loro, sussisteva essa benchè sotto altra forma, e che le instituzioni da loro raccomandate in surrogazione di quella, entravano egualmente nella giurisdizione della Carità legale, più estesa che altri comunemente non crede. In questa persuasione adunque il signor Naville ha

Digitized by Google

preso la penna in mano, e s' è dedicato a laboriose indagini per provare quant' è perniciosa alla società questa maniera di beneficenza. Egli ha raccolto tutti i documenti necessarj per trattare un simile argomento, e ne ha costrutto un corpo di dottrina, quanto mai più si possa compiuto, in cui, appoggiando sempre su fatti e su esperimenti certi, ei prova evidentemente l' insufficienza della Carità legale a sollevar le miserie d' un popolo. Nè l' autore si restringe solo a quest' assunto ch'ei s'è proposto, chè dopo aver dimostrato l' insufficienza, l'inutilità, e perfino il vizio di quello che esiste, ei va indagando qual modo di beneficenza debba esservi surrogato, ed espone de' nuovi pensieri, e pieni di filantropia, intorno ai mezzi che la carità privata potrebbe avere ad arbitrio suo, sull' organizzazione che dovrebbe essere adottata per la distribuzione dei soccorsi ai poveri e sul bene che potrebbe operarsi, soprattutto col prevenire le miserie dell' indigenza. Questo bel lavoro, inspirato da un capo all' altro dall'amor più vivo dell'umanità, e dai più generosi sentimenti, venne coronato dall' Accademia francese. Ecco l' analisi del suo contenuto.

Dopo aver dichiarato ciò che s' intende per carità, il signor Naville divide il suo trattato in dieci parti:

La 1.ª tratta della *Carità Legale, e de' suoi modi in diversi paesi.* Quivi si vede non esser l' Inghilterra la sola contrada in cui siasi stabilita una tassa dei poveri. Parecchi altri paesi dell' Europa, e diversi Stati dell' America, si sono pur lasciati più o men direttamente vulnerare da questa piaga, quantunque i più degli scrittori che trattarono quest'argomento, se ne mostrassero al tutto ignari. Questo avviene dall' essersi affibbiato il nome generale di *tassa dei poveri*, a un modo unico e particolare di questa tassa. Ora quest'è un deplorabile abbaglio, perocchè sia poi che questa tassa venga imposta in danaro o in derrate, ch'ella sia distribuita dal governo centrale o dall'amministrazione comunale, ovvero ch' ella sia consumata dal povero in persona nella casa di colui che la paga, non è sempre forse un balzello imposto su chi possiede o gua-

Digitized by Google

dagna in favor di chi nulla possiede o lavora ? Non è sempre forse Carità legale ?

La 2.ª parte considera l' *influenza diretta della Carità legale sulle disposizioni morali, sulla condotta, e sul ben essere delle diverse classi della popolazione.* L' autore stabilisce che quest' influenza è funesta sotto tutti i rapporti ; essa toglie ai poveri ogni motivo di riconoscenza, avvezzandoli a riguardar le limosine come un credito ch' essi hanno diritto d' esigere e nel medesimo tempo li rende inerti sprovveduti, senza pensiero dell' avvenire perchè offre loro un soccorso certo, il qual farà sempre ch'essi non muoiano di fame : finalmente gli spinge per la brama di veder crescere questi soccorsi, a stringere sciagurati legami che perpetuano e accrescono più ancora le miserie del paese. Ora, se l' umanità e la morale vietano che s' interdica il matrimonio ai poveri, l' economia politica e la prudenza vietano ugualmente d'incoraggiarlo a questo modo. Il metodo di distribuzione necessariamente adottato per la Carità legale trae seco altresì gravi inconvenienti. Esso non è più un esercizio provvido e prudenziale della più bella fra le virtù; gl' impiegati subalterni ai quali sei costretto di affidar quest' ufficio, lo adempiono macchinalmente e spesso anche brutalmente : il povero onesto e l' ozioso dedito al vizio e alla dissolutezza, vengono accolti allo stesso modo, soccorsi alla medesima stregua. Ne risulta quindi una corruzione sicura fra la classe indigente, e per conseguente una nuova causa di miserie.

Le conseguenze del sistema della Carità legale, non sono men disastrose quanto a coloro che debbon pagare la tassa. La beneficenza diventa un' imposta : i poveri non sono più considerati come esseri infelici e bisognosi ; altro non si vede in loro che degli abusi amministrativi, di cui si vorrebbe a ogni costo sbrigarsi ; altro che de' nemici, di cui si contentano le esigenze a mal grado e solo perchè se n' ha paura. Ne risulta dunque uno stato d' ostilità permanente fra i ricchi e i poveri.

Digitized by Google

Le parti 3.ª, 4.ª e 5.ª trattano distintamente delle diverse instituzioni della Carità legale, quali sono: *i soccorsi a domicilio, il lavoro imposto agl'indigenti, la proscrizione della mendicità.* Il sig. Naville mette in evidenza chiarissimamente gl'innumerabili abusi che trae seco l'esecuzione dei regolamenti preferiti da queste instituzioni. Egli vien eloquentemente perorando in favore della libertà individuale, della morale, della religione, che sono egualmente lese da ingiusti provvedimenti e per lo più ineseguibili.

Nella 6.ª parte, riassumendo i dati compresi nelle cinque precedenti, l'autore espone l'influenza che l'insieme del sistema della Carità legale esercita sui rapporti che uniscono le diverse classi della società, e quindi sulla pubblica morale. Ne inferisce particolarmente che lungi dal mirare a diminuir il pauperismo, essa non serve che a propagarlo e aumentarlo in modo da metter paura. Alcuni fatti tolti dallo stato di cotesta quistione, nei Paesi Bassi, in Svizzera, in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, vengono a dar valido appoggio alla sua opinione.

Le parti 7.ª, 8.ª e 9.ª sono consacrate e svolgere le cause che indur poterono lo stabilimento della Carità legale, lo stato della pubblica opinione a questo riguardo, come pur i doveri che restan da compiere ai governi per arrestare i progressi del male, e ricondurre per quanto sia possibile nelle instituzioni di pubblica beneficenza, lo spirito morale e filantropico che non avrebbe mai dovuto esserne escluso, per ristabilir finalmente l'equilibrio che dee sussister sempre fra la ragione e la carità, e per conformar l'esercizio di questa virtù alle prudenti viste dell'economia politica.

Nella parte 10.ª il signor Naville tratta della carità privata, che gli sembra il solo modo di beneficenza veramente appropriato a conseguire il fine proposto, quello cioè di scemare i patimenti fisici e morali della società. Egli non vuol già che si distruggano di colpo le instituzioni che esistono a sollievo dei poveri, ma vorrebbe che ad uno ad uno si venissero ad

Digitized by Google

adottare altri preferibili mezzi come sono, esempigrazia, le associazioni volontarie di beneficenza. Delle quali ve n' ha già un buon numero; ma segregate come sono le une dalle altre, non producono ancora tutto il bene che ritrar se ne potrebbe; e siccome ognuna di esse è obbligata di stringere nel suo insieme tutto il dominio della carità, così non saprebbe soddisfare in uno a tutte le condizioni necessarie. Ci sono diverse sorta di poveri, diversi generi di bisogni. Si vorrebbe dunque formar di tali società, che consacrandosi a lavori e ad atti differenti, se la intendessero l' una con l' altra, per concorrere coi loro concordi sforzi al medesimo scopo.

Stato delle finanze nel Regno di Napoli; con alcuni cenni sulla crescente prosperità di quel paese.

I seguenti cenni sono per la più parte tratti da un' operetta pubblicata lo scorso anno in Napoli dal colto finanziere Giuseppe della Valle (1), uomo in cui la pratica è rispettabile perchè preceduta ed illuminata dalla buona dottrina e ben diversa dalla pratica cieca con cui gli idioti danno tempra indomabile alla nativa ignoranza.

Quelli che aggravati di pubbliche o private faccende avessero pur vaghezza di iniziarsi con poca fatica in alcuna delle più gravi questioni dell' Economia Pubblica, si provvedano di questa popolare operetta stesa senza involucro di forme scientifiche. In pochi giorni e senza impegno di studj si troveranno avviati assai bene, in modo di poter applicare al bisogno il naturale loro buon

---

(1) *Saggio sulla spesa privata e pubblica.* Napoli, Tipogr. Flautina 1835. Un volumetto in 8.° di pag. 344.

Digitized by Google

senso, e rendersi ragione sufficiente di *molte* cose che loro saranno sembrate dapprima ardue, anzi inestricabili; quali sono l' influenza del debito pubblico, dell' ammortizzazione, delle imposte, del lusso, delle macchine, delle importazioni, delle esportazioni, e così discorrendo. La scienza economica è cresciuta fra spinose disputazioni, ma oramai ha raccolto una ragguardevol dote di appurate verità, le quali voglionsi diffondere francamente e largamente perchè diano frutto. Perlocchè vuolsi raccomandare la lettura di quelle opere, che se non comprendono tutta la scienza, almeno ne fanno accessibile a molti una considerevol parte.

Alle nozioni di Economia generale l' autore ha intessuto molte preziose osservazioni speciali allo Stato del quale è cittadino, mirando egli a recare un utile prossimo e pronto. « Chiamato, dic' egli, a coprire una delle cariche più importanti di questo regno nel 1828, ho avuto occasione spesso » di vedere applicate ai fatti le teorie; dolevami non pertanto » di osservare le nostre finanze sotto il peso di continui e crescenti bisogni, quando al finir del 1830 Ferdinando II, felicemente regnante, montò sul trono delle Due Sicilie. Questo » avvenimento segnerà un'epoca rimarcabile della istoria finanziera del nostro paese. Giovine egli di vivacissimo ingegno, » di pronto e retto spirito nel giudicar degli affari, dotato di » fermezza di carattere e soprattutto amantissimo del bene de' » suoi popoli, rivolse le prime cure alle finanze onde porle in » armonia coi bisogni dello Stato e colla fortuna dei contribuenti. Pronti ed energici provvedimenti furon dati: una severa economia fu portata sopra tutti i rami: alcune tasse furono diminuite: preziosi risultamenti si ottennero in breve » periodo di tempo. Depositario intanto di molti affari gelosi » della finanza, testimonio delle operazioni che la necessità » aveva dettato agli ultimi due ministeri di finanze mi son trovato in istato, *coll' ajuto delle conoscenze teoriche acquistate* » di poter dare un qualche giudizio sulle cose economiche del » nostro paese; ed ho pensato nel presentare al pubblico un

Digitized by Google

» tributo delle mie osservazioni che potessero esser queste ac-
» colte con benignità e favore. » Prefaz. pag. 4.

Le dottrine dell' autore in fatto di finanza sono sane e semplici. E per esporle in breve colle sue stesse parole: « Un buon regolamento di finanze pubbliche poggiar deve sopra principii generali di giustizia e di buon ordine; seguire il corso naturale delle cose, e battere con perseveranza lo stesso cammino. Imporrò gravezze a' cittadini il meno che fia possibile, e nei limiti della stretta necessità: cercare di diminuire la spesa improduttiva, ed aumentare la produttiva, quando si può: sostenere il credito al più alto grado possibile: *elevare alle cariche pubbliche persone di merito e di maggior talento*: operare delle utili economie, quando se ne presenta l' occasione: buona amministrazione, non mai speculazioni: riserva ne' casi straordinarii, far uso di risorse correnti pe' bisogni attuali: buona contabilità del tesoro pubblico; conoscenza esatta dello stato economico del paese: *pubblicità delle Finanze*; questi debbono essere i principii regolatori, a mio modo di vedere, dello stato finanziero di un paese.

» Lasciamo ogni altra via; la quale non può essere che disastrosa; que' piani colossali e giganteschi, che nel fondo poi racchiudono nuove gravezze, o *altri debiti mascherati*. Conviene soprattutto guardarsi dai progettisti, i quali vanno spacciando di trovar ricchezze là dove non possono esservene, di trarre cioè, quali nuove divinità, la materia dal nulla. »

È però a notarsi una cosa che scema pregio a queste osservazioni; e si è l' esser elleno circoscritte alla parte continentale del dominio Siciliano; del che non vogliamo tuttavia accagionare quella barbara e stolta avversione che pur troppo divide le due parti del regno, e che i prudenti dovrebbero studiarsi per ogni modo di dissipare perchè non cagioni altre lagrime e altre vergogne.

Venendo adunque alle finanze delle Provincie di qua dal Faro, vuolsi sapere che nel 1830 la spesa nazionale di quel paese superava di un milione di ducati l' introito annuale; e

Digitized by Google

ciò senza porre in conto il debito volante, ed altre eventuali deficienze.

Ciò nullameno il novello Regnante nel 1831 volle ad ogni modo alleviare gli stenti del popolo, diminuendo di metà il dazio sul *màcino delle farine* e rimettendo con ciò 300,000 ducati (1). E nel 1833 soppresse per intero l' altra gravezza della *Rivela dei vini* che portava ducati 60,000. Oltre a ciò nel 1834 sopravvenne il nuovo peso dell' annuo pagamento di 300 e più mila ducati agli Stati Uniti. Questo si deve continuare fino all' anno 1842 cioè fino all' estinzione scalare dell' intera somma di 2,115,000 ducati e suoi interessi, dovuta in risarcimento di depredazioni marittime fatte nei tempi di quello sciagurato *sistema continentale*, di cui l'Europa va tuttavia vaneggiando. Così l' annua differenza fra redditi e spese *avrebbe* dovuto oltrepassare *due milioni* di ducati; e ogni successivo anno *avrebbe* dovuto crescere di tal somma il tristo fardello del debito pubblico.

Ora avvenne tutto il contrario. *Lo stato delle finanze sì per cresciuta vigilanza e parsimonia, sì per cresciuta prosperità* si migliorò di tanto che nell' anno 1835 il reddito e la spesa si pareggiarono precisamente in 26,100,107 ducati, compresa la effettiva estinzione di 700 mila ducati di debito pubblico capitale. Il quale evento pone quelle finanze al disopra di quelle di molti Stati, i quali non ponno procedere senza inabissarsi ognora più nel baratro degli imprestiti.

Si noti però che il sostanziale miglioramento delle finanze non corrisponde all'intera somma dei detti *due milioni* di ducati. Bisogna sapere che l' annuo fondo di ammortimento destinato a ricomprare le cartelle di debito pubblico si ridusse a soli 700 mila ducati, da 1,500,000 ch' era negli anni addietro. Provvisione questa assai giusta e savia; perchè il prendere a prestito da un lato per pagare un debito dall'altro; il prendere

---

(1) Il ducato equivale in circa a franchi 4 1/3.

a prestito *sotto al pari* per pagare *al pari* è una operazione gravemente dannosa allo Stato, fruttifera solo ai banchieri, e soprattutto una stolta canzonatura alle nazioni, alle quali si vuol far credere che il debito venga diminuito con un vano raggiro che lo accresce. Così adunque il reale miglioramento ottenuto in quelle finanze dopo cinque anni ammonta propriamente a 1,200,000 annui ducati. E inoltre l'operazione dell'ammortimento di illusoria che era divenne reale e verace.

Questa diminuzione del fondo d'ammortimento non diminuì il valore delle pubbliche cartelle, il corso delle quali va prosperando e omai supera il pari. Giacchè il valor delle carte non dipende gran fatto da questi pasticcetti d'ammortizzazione, ma dal credito reale dello Stato, ossia dalla fiducia inspirata da una crescente prosperità. E già si parla d'una riduzione d'interessi al 4 per 100.

Però non mi par vero, che come crede l'Autore, procedendo le cose come sono, si ritardi di tredici anni l'estinzione totale del debito presente, in quantochè invece di aver luogo nel 1858, debba aver luogo solo nel 1871. Infatti codesta estinzione prefissa pel 1858 era meramente nominale e apparente; essendochè per effettuarla era mestieri aprire un altro debito. E inoltre ogni incremento di pubblica prosperità impinguando spontaneamente il provento delle dogane può approssimare il desiderato termine dell'estinzione benchè non si possa sottomettere a calcolo preventivo in tanta incertezza d'uomini e di cose.

Codesto debito pubblico del regno al di qua dal Faro era già nel 1815 di 800 mila ducati d'annua rendita. Nel quinquennio di pace dal 1815 al 1820 era salito a 1,700,000 ducati; restò stazionario l'anno 1820; ma nel triennio dal 1821 al 1824 era salito a 5 milioni e mezzo essendosi con un sol prestito contratti 16 milioni di ducati. Il 1 luglio 1833 la rendita inscritta al Gran Libro era ancora di ducati 4,402,648; di cui però la parte ammortizzabile ammontava solo a 3,267,165. Ma vuolsi aggiungere un altro sopracarico di annui ducati 574,530 per residue obbligazioni in lire sterline, cosicchè la rendita totale da

Digitized by Google

ricomprarsi era nel 1 luglio 1833 di ducati 3,841,695; e al 1 gennaio del corrente 1836 era già discesa a 3,749,709.

Sommando adunque il residuo debito ammortizzabile di . . . . duc.	3,749,709
E il debito non ammortizzabile di . . . . »	1,135,483
Il debito totale è in rendita. . . . . . . »	4,885,192
O in capitale al 5 per 100 . . . . »	97,703,840

Ridotto in franchi il debito degli Stati di qua dal Faro ammonterà dunque a 424 milioni in circa.

Venendo ora a parlare degli introiti, che come si disse nello scorso anno oltrepassarono 26 milioni e 100 mila ducati, vuolsi riflettere che trent'anni addietro, cioè nel 1805 appena toccavano 16 milioni di ducati; eppure i popoli a grave stento potevano pagarli. Cosicchè l'accrescimento di questo trentennale intervallo è di più che dieci milioni di ducati, ossia di quasi 44 milioni di franchi all'anno, incremento che corrisponde al 62 1/2 per 100 e può in qualche modo rappresentare l'immenso incremento di ricchezza e popolazione che in quel paese si avverò anche in mezzo ai più luttuosi sconvolgimenti; tanta è la forza della crescente civiltà.

Le pubbliche rendite nel 1805 oltre alle consuete dogane protettive, al sale, al tabacco, alle imposte comunali ed ai dazj di consumo dei quali una parte erasi alienata ai privati, consistevano nel testatico, nella decima prediale sulle terre non patrizie, nelle tasse baronali di *Adoa*, *rilevio*, *cavallo montato*, nella tassa di *nave bruciata e dono gratuito*, nella vendita di alcuni officj, e nel provento del Tavoliere. Quanto sia stato il cangiamento si potrà rilevare dalla seguente lista delle rendite presenti, le quali nell'indole loro si assomigliano assai a quelle degli altri Stati europei, rimossa essendo ogni reliquia di feudale vetustà. Questa specifica degli introiti come quella che segue dalle spese è desunta dal libro del sig. della Valle, essendosi solo resa più succinta l'indicazione. (V. pag. 259).

Introito.

1.	Fondiaria con addizionali . .	D.	7,442,626 —
2.	Màcino.	»	626,942 —
3.	Ventesimo Comunale. . . .	»	131,029 —
4.	Imposizione per opere pubbliche.	»	14,878 —
5.	Debiti del distretto di Teramo	»	1,212 —
6.	Incanalamento della lava di Pollena.	»	10,250 —
7.	Dogane e dazj di consumo . .	»	5,751,000 —
8.	Abolizione di franchigie . . .	»	50,000 —
9.	Tabacchi	»	902,000 —
10.	Sali.	»	3,075,105 —
11.	Neve	»	69,501 —
12.	Polve ardente	»	193,792 —
13.	Carte da giuoco.	»	15,190 —
14.	Registro, bollo e crociata. . .	»	1,187,000 —
15.	Lotteria	»	1,182,825 —
16.	Poste e procacci	»	277,150 —
17.	Monetazione	»	54,450 —
18.	Ammortizzazione, Demanio, e annessi	»	704,983 —
19.	Ponti, strade, acque, foreste, e caccia	»	90,005 —
20.	Ritenuta del 2 1/2 sugli onorarj.	»	123,840 —
21.	Antica offerta di guerra . . .	»	3,125 —
22.	Straordinarj per significatorie e altro	»	7,000 —
23.	Certificati dell' antica amministrazione	»	6,000 —
24.	Diritti di Cancelleria	»	9,000 —
25.	Prodotto del milione impiegato nella Cassa di sconto	»	60,000 —
26.	Ritenuta del decimo	»	723,289 —
27.	Ritenuta di classifica	»	240,862 —
28.	Ritenuta sui primi sei mesi. .	»	40,000 —
29.	Dal Gran Libro per semestri, ecc.	»	36,811 —

Digitized by Google

30. Arretrati	»	10,000	—
31. Diritti sanitarj	»	25,000	—
32. Affitti di locali	»	1,500	—
33. Introiti diversi	»	27,850	—
34. Quote dovute dalla Sicilia . .	»	2,977,680	—
35. Imposizione fondiaria sul Principato Citra per la strada del Vallo di Novi	»	8,082	—
Totale	D.	26,100,107	—

Spese.

1. Presidenza del Consiglio	D.	54,874	—
2. Ministero degli affari esteri . .	»	250,000	—
3. Ministero degli affari ecclesiastici.	»	40,000	—
4. Ministero di grazia e giustizia .	»	729,368	—
5. Ministero delle finanze	»	14,353,764	04
6. Ministero d' affari interni . .	»	1,879,897	97
7. Ministero di guerra	»	7,200,000	—
8. Ministero di marina	»	1,385,196	99
9. Ministero di polizia generale . .	»	207,006	—
Totale	D.	26,100,107	—

Dal Prospetto degli introiti appare che sommando la fondiaria coi prodotti della dogana e dei dazj di consumo si ha quasi la metà della entrata nazionale. Di una delle fonti di pubblica rendita vuolsi desiderare la soppressione. Voglio dire della lotteria, la cui natura è più perniciosa in quello che in qualunque altro paese, perchè quei popoli per aver soggiaciuto per molte età a un arbitrario sistema proibitivo sterminatore di ogni industria *sono già oltremodo proclivi a confidare nella for-*

tuna assai più che nell' assidua fatica e nell' assiduo risparmio. Sarebbe un grande alleviamento di miseria e di corruzione se quella somma potesse sospingersi verso le Casse di Risparmio, le quali non solo tesoreggiano a pro' delle arti e dell' agricoltura, ma diffondono nelle famiglie uno spirito di *misura e di provvidenza*, il quale è il fondamento della virtù pubblica e della nazionale onoratezza, ed è da fomentarsi più che mai presso popoli i quali ammirano sopra tutto *chi caccia denaro*, e sono tanto nemici della *parsimonia* quanto amici della *sobrietà.* Anche il dazio del sale, opportuno forse alle nazioni che non hanno nè saline nè cave, non ben si adatta ad un paese al quale il *mare e la terra hanno prodigato sotto ogni forma le sostanze saline.* È un moltiplicare i guai della misera plebe il tenerla perpetuamente esposta ad una tentazione insuperabile, in cui alle offerte generose della natura si aggiungono gli stimoli del bisogno.

I due rami che potrebbero fecondarsi assai con modi assai facili, sono quello di *Poste e procacci*, e quello delle *dogane.* Già la prosperità generale li promove spontaneamente, ma l'arte economica suggerisce due possenti stimoli; cioè la *moltiplicazione delle strade comunali* e il *generoso ribasso delle tariffe.* Quest' ultimo sussidio non costa nulla ed è di pronta applicazione. In Piemonte si è già veduta la prova. Così lo Stato si allevierebbe in parte anche il carico di pascere l' improduttiva industria di *contrabbandieri e doganieri*; i quali potrebbero ridursi in buon numero *alla zappa ed al telajo.*

Nel Prospetto delle spese è a notarsi che sotto la rubrica del ministero delle finanze sembrano comprese molte uscite d'altro ramo. La spesa per lo stato militare, per rispetto alla popolazione del regno, è assai minore che in molti altri paesi. A ognuno farà poi meraviglia la modicità della dotazione largita al ministerio di polizia generale, giacchè non arriva a 900 mila franchi. Se la paragoniamo a quella della Francia, abbiamo luogo a stupirci che con uno sforzo tanto minore si possa ottenere un successo tanto più trionfante. Giacchè il

Digitized by Google

Regno delle Due Sicilie da pressochè otto secoli ch'egli esiste *non fu mai sì tranquillo* ne' suoi ordini pubblici, nè *così sicuro* a cittadini e forestieri anche nelle più erme valli della Calabria e nelle lande del Tavoliere. Ma forse avviene degli Stati come degli uomini, che talora infermano per troppa medicina.

Inseriamo qui sotto alcuni tratti in cui l'autore ci ragguaglia dei generali progressi di quel paese, il quale se rimase addietro di molte altre terre d'Italia nei passati secoli, procede oramai con così rapida prosperità che presto potrà essere di esempio e di conforto. Ma bisogna che quegli uomini non tardino un altro secolo a instituire casse di risparmio, scuole elementari e soprattutto femminili, scuole carcerarie, asili dell'infanzia, strade comunali, librerie circolanti e tutti gli altri notissimi stimoli dell'industria e della *morale.* Bisogna che la diffusione della buona economia dissipi i sogni del colbertismo e rivendichi i dritti del commercio universale. Gli scrittori, che in quel paese sono molti e vivacissimi, non si stanchino di ripetere a sazietà i buoni consigli. Il maggior numero degli uomini è ancora ben lontano dal conoscere il proprio vantaggio. La mendicità, l'ignoranza, il sistema continentale e mille altre pesti hanno pur molti e molti onesti partigiani che non professerebbero mai siffatte opinioni se ne conoscessero la intrinseca maleficenza e perversità. Ma lasciamo parlar l'autore.

Diminuzione delle terre inculte; stabilimento di confini fra le proprietà; aumento degli edificj rurali, del bestiame e dei concimi; cultura del gelso, della barbabietola e della robbia; vinificazione in vasi chiusi; piantagioni; proporzione fra le terre culte e inculte. Cagioni del ribasso dei cereali. (*Vedi pag.* 296.)

« Ed infatti per chi mancando da molti anni dal nostro regno vi ritornasse, vedendo i boschi convertiti in campi coltivati, le paludi ed i pantani in orti e giardini, ogni altra dimostrazione sarebbe superflua. Ma generalmente tenendoli sempre

Digitized by Google

sott' occhio, a tali cambiamenti si fu poca attenzione, e più facilmente si notano le imperfezioni esistenti ancora, che i progressi fatti. Pure se noi percorriamo attentamente nella maggior parte delle provincie le nostre campagne, dobbiamo convenire che, quantunque resti ancora molto a fare, non pertanto la nostra agricoltura ha fatto e continua a fare un non piccolo passo verso una maggiore perfezione. — Molte terre rivolte da fenili e boschi a campi coltivati, *sono state meglio confinate*, *e per lo più dotate di case rurali*, indispensabili per far progredire l' agricoltura. La costruzione inoltre di queste case rurali *ha fatto render più comune la pratica di allevare degli animali*, cioè, vacche, bovi, asini, i quali nudriti con l' erbe che nascono lungo i limiti e con que' foraggi secchi, di cui prima non si faceva alcun uso, mentre danno un utile al colono ne' figli, servono prodigiosamente a fecondare i fondi con l' ingrasso, dando così alle paglie un valore, mentre che nelle terre discoste dalle città *non ne hanno alcuno*. E questo genere d' industria, la quale già introdotta cresce giornalmente, è la vera prova di una meglio intesa agricoltura, cioè dell' agricoltura de' popoli colti (1).

---

(1) I Napoletani dovrebbero fra tutte le pratiche dell' Alta Italia prendere principalmente a modello quella delle *Consegne rurali*, quale si pratica nell' antico Stato di Milano, e introdurla nelle loro affittanze. Per opera di ingegneri si redige in ogni podere uno stato preciso dei confini, delle servitù, delle acque e incili, degli edificj e loro annessi e soprattutto delle piantagioni, numerandosi ad uno ad uno tutti i tronchi d'arbore ripartiti in classi giusta la grossezza e le specie. Inoltre nei contratti d' affitto si stipula la quantità di bestiame che si deve costantemente nutrire sul podere. Le paglie, gli strami, i concimi d'ogni sorta restano affetti in servitù al fondo. Tutto si valuta in denaro e in fine di locazione si forma un bilancio in cui il coltivatore si accredita di tutte le migliorie regolari e si addebita di tutte le diminuzioni da lui recate allo stato del fondo. L' operazione è difficile a farsi una prima volta, ma poi si riduce quasi ad una revisione delle consegne antecedenti, giacchè un fondo coltivato una volta a dovere non può considerevolmente trasformarsi in breve tempo. Cinque o sei giorni bastano a rilevare i dati su cui compilare la

Digitized by Google

« La coltura *de' gelsi e* l'educazione de' bachi da seta generalizzata nel regno è un'altra prova de' progressi dell' agricoltura fra di noi, e delle cognizioni acquistate de' nostri coloni. Questa industria, che viveva povera e ristretta nelle Calabrie, cresce ora gigante in tutto il regno, ristoratrice de' danni che l'agricoltura ha dovuto soffrire per le varie circostanze dei tempi.

« La *barba-bietola*, pianta da cui vuole estrarsi lo zucchero, deve comprendersi nel numero delle nuove colture introdotte ultimamente nel regno, e *già molte pianure nelle vicinanze della capitale ne sono ricoperte*, e promuovono l'oggetto dell' attenzione de' nostri agricoltori, che veggono preparata una nuova sorgente di ricchezze per essi.

« La *robbia*, specie di pianta, dalle cui radici si estrae un colore rosso di molto uso nelle tintorie, è un altro genere di coltura di nuova introduzione nel regno, che ha dato ovunque de' felici risultamenti. *Molte e molte migliaia di moggi sono già nel regno rivolte a questa coltivazione*, la quale in molti siti procede con singolare perfezione.

« Tutte queste diverse coltivazioni mentre dall' un canto tendono a rendere più proficue le nostre terre, è chiaro che *migliorano di molto l' intelligenza de' coloni*, *facendoli uscire dalla monotonia degli antichi metodi*, e delle antiche coltivazioni; onde non può ragionevolmente dubitarsi che lo scibile degli agricoltori del regno non sia migliorato, e che l' agricoltura non sia esercitata con maggiore intendimento.

« L' introduzione *del metodo de' vini in vasi chiusi*, perfezionato da altri valenti enologi, è anche nel numero de' recenti miglioramenti che ha subìto la nostra agricoltura.

---

consegna di poderi milionarj. Queste pratiche risalgono a tempi immemorabili; hanno radice nei più antichi Statuti municipali, e sono il palladio della prosperità del paese perchè impediscono la dispersione dei capitali applicati all' agricultura, e ne fomentano il costante accrescimento. *C.*

« **Non mi è ignoto che molti hanno creduto disordinata la così detta *economia de' campi*, per effetto della distruzione dei boschi, e specialmente pel decalvamento de' monti boscosi, co**sicchè si crede che sotto questo rapporto sia la nostra agricoltura piuttosto male che bene intesa. Quantunque questo non sia il luogo per esaminare minutamente sino a qual punto debba prestarsi fede a tale opinione, pure farò osservare che deve andar divisa la questione fra la dissodazione de' terreni piani utile alla prosperità dell' agricoltura alla salubrità dell' aria, e quella de' terreni montuosi. La prima si vorrebbe far credere dannosa solamente perchè ci rende mancanti di legni di costruzione: or questo è un vizioso modo di ragionare, poichè *è il valore del prodotto a cui bisogna por mente*, essendo il valore e non la forma sotto cui questo è contenuto, quello che decide dell' agiatezza di un popolo e dello sviluppo della sua industria. Infatti se un moggio di terra che produceva dieci, messo a bosco, ha dato quindici messo a grano, è chiaro che ha dato l'equivalente del legname più cinque, e che *comprando all' estero con dieci la stessa quantità di legname, resta un valore di cinque disponibile, che è un valore guadagnato per l' intiera società.* — Questo calcolo non può revocarsi in dubbio, perchè senza di esso il proprietario non avrebbe per certo eseguito il dissodamento, se l' utile proprio non l' avesse determinato a farlo. — Oltre a ciò sarebbe un questione a proporsi se erano *più gli alberi* esistenti anticamente nel regno, quando i *boschi e le erbe selvatiche* lo ricoprivano, o quelli che possono esservene ora *sparsi fra i colti campi e gli orti*, in cui que' ginepraì sono stati rivoltati. E chi non ha veduto le immense piantagioni di gelsi, di olmi, di pioppi *astoni* così detti, di pini, *di frutti* e di alberi di tutte specie educati ne' campi, compagni delle messi ubertose, e riparo contro i raggi del sole? Che se questi alberi e quelli potessero essere numerati, io non dubito punto essere i *colti più numerosi*, e poi meglio *cresciuti ed allevati.* — Per le quali ragioni io penso che la distruzione de' boschi presso di noi, in luoghi piani, sia stata sotto tutt' i

Digitized by Google

rapporti utile, e non dannosa all'agricoltura, malgrado le opinioni contrarie.

Quanto al decalvamento de' monti, in un popolo il cui sviluppo e la cui industria non è ritardata da alcun ostacolo artificiale, sarebbe questo l'effetto naturale dell'incivilimento e dell'aumento della popolazione: opporsi a ciò ch'è nell'ordine naturale delle cose è un'opera vana. — Si è fatta più volte l'obbiezione che nel regno si siano coltivati i monti prima di esaurire i piani. — Checchè ne sia di questa questione, anche ammettendosi che la economia de' monti sia disordinata in relazione alle piovane, è questo un male non particolare al Regno di Napoli, ma comune a molti altri paesi di Europa. È da osservare soltanto che non solo le leggi forestali, ma una savia legge sulle *bonifiche* potrà porre un limite alle ulteriori dissodazioni. Se si considera che una notabile quantità delle nostre terre è poco atta alla cultura, perchè o sommerse sotto le acque, o esalanti vapori pestiferi contrarii alla vita degli uomini, si vedrà che la popolazione è spinta a forza alla cultura de' monti, poichè non trova come coltivare i piani.

« Ritorno ora all'argomento principale. — Avendo io dimostrato come le cognizioni agronomiche abbiano progredito fra di noi, deve conoscersi quale utilità il paese ne abbia ritratto sotto il rapporto della rendita annuale che si ricava da' fondi di terra. Se l'agricoltura è accresciuta e migliorata, è chiaro che i prodotti della terra debbano essere in maggior quantità. — Supponiamo che *l'estensione de' territorii in tutto il regno sia di 90 mila moggi, de' quali soli 30 mila erano prima posti a coltura, ed ora ve ne sono 50 mila coltivati*, niuno metterà in dubbio che la rendita de' 50 mila moggi non sia molto maggiore di quella che si ritraeva da' 30 mila. La difficoltà sta nel vedere se il prezzo che si otteneva colla massa de' prodotti che davano i 30 mila moggi, sia minore o maggiore di quella che ora danno i 50 mila. Occorre perciò dir prima qualche cosa sulla passata condizione de' nostri cereali, in quanto al loro prezzo, paragonata coll'attuale. — Le terre

Digitized by Google

erano per lo innanzi possedute da un numero ristretto di proprietarii, i quali esercitavano un quasi monopolio nella vendita de' cereali, che smaltivano a caro prezzo: le richieste dello straniero contribuivano a far sostenere i prezzi alti. Questo stato di cose se era favorevole a' proprietarii, non lo era punto alla bassa popolazione, la quale vivendo di scarso salario non aveva mezzi sufficienti come ben nutrirsi. Sopravvennero le nuove leggi: seguì la divisione delle terre; la civiltà del paese fece de' progressi; infine fu posta una grande quantità di terre a coltura. Il ribasso nel prezzo de' cereali, conseguenza naturale di un maggior prodotto della terra, avrebbe dovuto verificarsi dal primo momento de' cennati mutamenti, ma ciò non avvenne, e ne dirò la ragione. — La guerra creò in quella occasione una nuova potentissima richiesta di mezzi di sussistenza. Per più e più anni l' Europa contemplava un *milione* di armati scorrere con la rapidità del fulmine le più prodigiose distanze, portando da per tutto i flagelli e le necessità de' grandi eserciti. — Questo stato straordinario nascose agli occhi degli uomini le future conseguenze delle moltiplicate dissodazioni: il ritorno della pace squarciò quel velo, e mostrando i mali derivanti da quelle leggi fece dimenticare alla moltitudine, sempre inclinata alle sentenze estreme, persino i vantaggi. Infatti la guerra della rivoluzione, che accrebbe il numero delle terre dissodate, non fece che ritardare il ribasso de' prezzi de' nostri grani, che avvenne più tardi: il quale ritardo se produsse un bene, temporaneamente, a' proprietarii a ragione del prezzo elevato de' cereali, fu d' altra parte nocivo, perchè il popolo durante quel tempo avendo cambiato costumi e maniere di vivere, la mano d' opera si è sostenuta, o s' è diminuita ha fatto provare il disagio ad una classe già avvezza ad un vivere più civile, ed in fine perchè la imposta fondiaria stabilita sulla rendita, ne' tempi in cui il prezzo de' grani era altissimo, si trova effettivamente di essere troppo gravosa, ridotti i prezzi nel giusto loro limite. »

Digitized by Google

Miglior prezzo d' altri generi; nuovi generi di cultura.
(*Vedi pag.* 208.)

« Una seconda considerazione da mettersi a calcolo, sembra di essere quella che se il prezzo de' grani è caduto in avvilimento, vi sono molti altri generi che si sono sostenuti, ed anche hanno aumentato di prezzo. Gli olii, le essenze, le sete, le mandorle, il lino, il canape, la regolizia, ecc., si vendono e si esportano a migliore, o almeno ad eguale condizione di prima; ed abbenchè la derrata principale del nostro regno considerar si dovesse ne' cereali, pur nondimeno non vi ha territorio, almeno nella maggior parte, che non produca altri diversi generi. E così vedesi spesso che in una provincia, quando i grani sono a basso prezzo, gli olii si sostengono; e via discorrendo per gli altri prodotti. — Oltre di che non di rado avviene che molti proprietarii possedendo più terre, ed in siti diversi, ciò che perdono in talune per lo avvilimento de' prezzi, lo guadagnano in altre per l' aumento di essi.

« Osservo in terzo luogo che gli stessi proprietarii di terre, che han sofferto, trovano una qualche compensazione nel modico prezzo di tutti gli altri generi necessarii alla vita. — Quattro sogliono essere le specie di spesa che abbisognano per lo mantenimento di una famiglia; abitazione, salarii, vitto e vestimenti. Conceder volendo che su' due primi articoli nulla siasi guadagnato in paragone delle antiche pigioni e de' salarii de' domestici, non è men vero che si mangia e si veste molto meglio, ed a più buon mercato di prima.

« Tutto ciò posto, è importante ora a vedere quali sarebbero i rimedii da apportare al male che si sta soffrendo da' proprietarii, e se il governo possa e debba intervenire con opportuni provvedimenti.

« Se la cagione del danno attribuir si deve principalmente ad un' aumentata produzione, al di là de' bisogni della consumazione, uno de' rimedii si presenta da sè, quello cioè di andar diminuendo a poco a poco, a misura che si può, la colti-

Digitized by Google

vazione de' grani e de' vigneti, e rivolgere le terre ad altri generi di coltura. Si è opposta a ciò la difficoltà dell' esecuzione; ma ora principalmente che vanno introducendosi de' metodi migliori, e la coltivazione di nuove piante comincia ad ottener successi, è chiaro ed indispensabile che a questo espediente presto e tardi debba aversi ricorso. E frattanto che questo mutamento va lentamente verificandosi, avvengono altri fatti che contribuiranno non poco a mettere in equilibrio il prezzo de' nostri prodotti; 1.° le nuove terre dissodabili saranno addette a diversi generi di coltura; 2.° la popolazione crescendo in numero ed in civiltà, avrà maggiori bisogni e consumerà di più; 3.° il commercio potrà rianimarsi e ripigliare l'antica direzione, o pure surrogarne altra non meno favorevole. »

. . . .

Manifatture, commercio estero, opere pubbliche, monti frumentarj, piccola pastorizia, strade, società, studj d' economia sociale, distribuzione delle ricchezze, diminuzione della miseria e generale miglioramento. (*Vedi pag.* 319.)

« Conviene prima di tutto dare un occhio a' progressi dell' industria manifattrice: questi sono *patenti e prodigiosi.* — Migliaia e migliaia d' individui vi sono occupati: sbandita quindi la miseria fra una buona parte della popolazione; la gente trova facilmente da vivere, e si avvezza al lavoro. Guadagno inoltre e convenienza per li produttori e per li consumatori. Quanti generi di manifattura, che per lo innanzi venivano dall' estero e si pagano a caro prezzo, ora si ottengono a *miglior mercato e di buona qualità!* . . . . V' impegno di riscontrare a questo proposito l' interessante articolo inserito nel fascicolo 8.° degli Annali Civili (1); come ancora il Catalogo de' Saggi de'

(1) De' Saggi delle manifatture napoletane esposte nella solenne mostra del 1834; marzo ed aprile 1834.

Digitized by Google

Prodotti medesimi, compilato dal Real Istituto d'Incoraggiamento (1).

« Il commercio *esterno* ha migliorato sensibilmente: dallo specchio della Marina Mercantile de' Reali dominii al di qua del Faro inserito nel fascicolo VII degli Annali Civili (gennaio e febbraio 1834) si ha che al 1.° gennaio 1818 il numero de' bastimenti era di 2387 e che al 1.° luglio 1833 era di 3283. — E dall'altro specchio inserito nel fascicolo di gennaio e febbraio 1835 si scorge che il numero de' bastimenti al 1.° luglio 1833 era di 5318 (2) e che al 30 giugno 1834 si è trovato di 5493.

« Le *opere pubbliche* progrediscono con attività, tanto nella capitale che nelle provincie. Due *ponti di ferro* sono stati costruiti in brevissimo tempo, uno sul Garigliano e l'altro sul Calore. I lavori dell' *Emissario Claudio* nel Lago Fùcino sono a buon termine: andranno questi a restituire una vasta estensione di territorio all'agricoltura, nel tempo stesso che miglioreranno l'aere di que' contorni, in una buona parte dell'anno mal sano.

« Le *prigioni* ovunque sono state migliorate; su di che v' impegno di percorrere i tre eleganti articoli consegnati negli Annali Civili del 1833 e 1834, se pur già non l'abbiate fatto.

« Non si possono leggere senza piacere i risultamenti de' discorsi tenuti dagl' Intendenti delle provincie nell' apertura de' Consigli provinciali dell' anno 1834: l' attività che regna, in talune di esse particolarmente, per la costruzione e perfezionamento delle opere pubbliche è ammirabile e produttiva d' immensi vantaggi per l' avvenire. Utilissimi debbono considerarsi i *monti frumentarii* ripristinati, o creati di nuovo e migliorati

(1) Napoli 1824; dalla Stamperia Comunale.

(2) Vedi nelle osservazioni i motivi delle differenze tra 'l primo e secondo Specchio.

Digitized by Google

nella massima parte delle provincie ; il povero colono , l' agricoltore trovano con questo mezzo una risorsa , senza cui non potrebbero coltivare i campi , o tutto al più con usure fortissime. — Leggesi egualmente con soddisfazione quanto cominci ad esser diffusa *la pastorizia piccola* in alcuni siti del regno ; elemento questo di progressi importanti per l' industria agraria. — Leggesi ancora come sieno pagate volontieri le contribuzioni nella maggior parte delle provincie, senza *far uso di atti coercitivi a norma della legge* : indizio irrefragabile della possibilità non solo in cui sono i contribuenti di soddisfare a' loro doveri, ma della loro educazione.

« Mille altre cose vi si percorrono volontieri, e propriamente con quel diletto che risente chiunque ama le cose patrie e sa farsene gloria ; come a dire la tranquillità pubblica assicurata, la popolazione accresciuta , l' istruzione primaria coltivata, ecc.

« Cosa dirò poi delle *strade* e di ciò che si sta facendo per perfezionarle e portarle a termine ? — In un rapporto del Direttor generale di Ponti e Strade de' 30 gennaio 1835 , indirizzato al Ministro di Finanze, dice quel funzionario che sotto Carlo III , nel periodo di trent' anni, si costruirono 200 miglia in circa di strade (*circa 5 miglia per anno*). Dalla partenza di Carlo III sino al 1806 , nel corso di quarant' anni , se ne costruirono 400 circa (*circa 10 per anno*). Dal 1815 sino al 1835 si sono costruite 1100 miglia di strade regie e provinciali (*circa 55 per anno*) ; ed altre 400 circa sono sono in costruzione. — Vasti progetti sono pur preparati per dare del tutto termine in breve periodo di anni alle strade principali del regno. — Oltre a ciò sono da rammentare le strade della capitale e de' suoi dintorni : quella da Castellamare a Sorrento , e l' altra da Castellamare a Nocera : quella di Ottaiano : l' altra del distretto di Casoria. — È da far menzione del pari di tutte le strade interne in costruzione nelle provincie ; come risulta da' discorsi già citati degl' Intendenti fatti in occasione dell' apertura de' Consigli provinciali del 1834.

Digitized by Google

« Lo stabilimento delle *Società anonime commerciali* nella capitale deve pure annoverarsi fra' miglioramenti ottenuti nel nostro stato sociale. — Dirette queste a promuovere l' industria nazionale, le belle arti e le manifatture del regno, riuniscono il preziosissimo vantaggio di mettere in azione tanti piccioli capitali, che divisi e suddivisi in mano de' particolari rimarrebbero infruttiferi ne' loro scrigni. — Nè è da scoraggiarsi per qualche errore commesso, o poco successo ottenuto nel loro cominciamento: è questo il destino delle cose umane che non possono perfezionarsi tutte ad un colpo.

« Dovrei dirvi qualche cosa dello stato d' *intelligenza* del paese, che contribuisce così da vicino al suo ben essere materiale; ma non mi trovo abbastanza provveduto di notizie e di elementi per poterlo fare con successo. — Non pertanto è opinione comune che in fatto di dottrine siasi fra noi ottenuto in estensione quanto si è perduto in profondità. Quando ciò sia vero, ed a me vero ciò sembra, è questo un miglioramento reale della intera società per ciò che riguarda i suoi interessi materiali, de' quali esclusivamente ci siamo occupati. Imperciocchè quanto maggiore è il numero delle persone istruite, tanto più frequente sarà quello de' buoni amministratori di pubbliche o private fortune.

« E tal miglioramento deve dirsi più importante pel riflesso che la *notizia delle dottrine economiche si è fra noi rapidamente e mirabilmente divulgata*; di che fan lucida prova i tanti libri ed opuscoli che vengono in luce tutto dì intorno a siffatti argomenti, *ed il crescente numero de' giornali ed opere periodiche, tutte egualmente disseminate di articoli relativi alla pubblica economia*, ed alla economia speciale del regno, frai quali primeggiano senza dubbio gli *Annali Civili* ed il *Progresso*. Or l' incremento de' fogli periodici attesta incremento di leggitori; quindi la crescente diffusione delle dottrine utili, e di chi ne gusta e ne profitta; tutto lucro e miglioramento effettivo per l' universale.

Una più equa *distribuzione di ricchezza* contribuisce non

Digitized by Google

poco a' miglioramenti del nostro stato sociale. Leggo in un opuscolo del Duca di Ventignano (1) che nell'anno 1820 il numero de' contribuenti di fondiaria era di 1,349,407: nell' anno 1830 se ne sono noverati 1,395,864: *aumento* 46,457. — Diffusa in tal modo la proprietà fra un maggior numero di persone, siegue un eccitamento più forte a mettere in azione le facoltà produttive degl' individui.

« Mi dispenso di parlare dello stato di miseria, che da taluni vuolsi far credere desolante nel nostro paese. E certamente niuno porrà in dubbio di esservi de' miserabili, come vi sono stati e vi saranno sempre a questo mondo; ma questione è a vedere se il numero di costoro, da vari anni a questa parte, sia aumentato, o pur diminuito; e cosa possa presumersi per lo avvenire. — La introduzione delle manifatture ha fatto sparire in molte comuni i mendici: è questo un fatto da non revocarsi in dubbio. E se le manifatture medesime sono in istato di progresso, di che neppure è a dubitarsi, deve necessariamente andar minorando lo stato di miseria. — D' altra parte conviene ben distinguere la miseria di un paese dalla mendicità. — « Parlar « di mendici a proposito di pubblica miseria o prosperità è un « errore puerile. Ogni disputa su tale argomento non concerne « la pubblica fortuna, bensì l' ordine pubblico (2).

« Parlando de' poveri e degli indigenti conviene distin« guere in un paese lo stato di miseria da quello di mendicità. « Di questi due stati si fa spesso una confusione nelle idee, da « rendere astrusi i discorsi che cadono su l' oggetto. La miseria « pubblica si costituisce nel solo caso che la classe di quegl' in« dividui che vive di salarii non trova da impiegarsi per man« canza o di terreni, o di capitali produttivi. La mendicità è « di quegli uomini che non possono procacciarsi il lavoro per

---

(1) Della Miseria pubblica. Napoli, dalla tipografia Flautina, 1833; mappa n.° 1.

(2) Ventignano, Della Miseria pubblica, 1833, pag. 49.

Digitized by Google

« difetto di età, o per acciacchi di salute, o per una inclina-
« zione ed un' abitudine all' inerzia ed all' indolenza (1).

« V' impegno su tal proposito di percorrere ciò che dice questo autore nel capitolo XII del primo libro — *Se possa dirsi di esservi miseria nel Regno, e quali siano i mezzi da adottarsi.*

« E non solo la capitale, ma molto più le provincie fan mostra di un maggior grado di civiltà; percorrendo queste ultime è impossibile non ravvisare de' miglioramenti di ogni genere, ed un desiderio pronunziato di progredire ne' detti miglioramenti: ciò che rende manifesto quanto sia diverso il regno nelle sue condizioni da ciò che lo era non più di dieci a venti anni indietro. E a pag. 129:

« La *popolazione* è in aumento, checchè voglia dirsi della distinzione da me fatta tra la capitale e le provincie: una quantità prodigiosa di *case*, casini, ville, ecc. è in costruzione: si veste meglio, ed a miglior mercato; i salari si sono mantenuti sulla stessa misura tanto nelle provincie che nella capitale, non ostante il depreziamento de' generi: le professioni per le arti di lusso sono sufficientemente numerose, ed in maggior quantità che per lo innanzi, ecc. »

E retrocedendo a pag. 129.

« Anni sono si vedeva una parte di questi individui, così detti *lazzaroni*, scalzi e semi-nudi per le strade, vagabondi, dormire all' aria aperta senza tetto: ora per verità questo male è molto diminuito, e non si può dubitare che si sia progredito al meglio. Le manifatture introdotte, ed un tal quale grado maggiore d' incivilimento ha potuto produrre questo effetto. Cionondimeno io non son persuaso che questo aumento della popolazione nella capitale sia del tutto l' effetto di una causa salutare, che come ho detto sul principio, fo consistere nell' ac-

---

(1) Saggio politico su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie, di M. L. R., pag. 58.

Digitized by Google

crescimento del capitale del paese in rapporto alla popolazione: i matrimonii qui si contraggono troppo volentieri, e questi avvengono frequentemente fra la gente la più miserabile: l'istruzione popolare è poco generalizzata: la maggior parte della gente non sa nè leggere, nè scrivere. Forse non m' inganno nel credere che vi sia una quantità di persone che ignorano benanche i principii della *dottrina cristiana*. — A tutto questo aggiungi un clima estremamente dolce. La popolazione in questi casi aumenta, ma non può dirsi che un tale accrescimento tragga origine da un principio salutare di civiltà avanzata, e di ricchezze aumentate. — Conchiudo dunque esser mio parere che la gente in questa capitale sia soverchia ed incomoda, e che si debba percorrere ancora lungo periodo di tranquillità e di floridezza per fare sparire questo inconveniente.

» Fed. — L'introduzione pertanto delle manifatture ha dovuto recare un gran sollievo alla gente del basso popolo: io credo che il governo debba mettere una cura principale nell' incoraggiarle.

» Ern. — Soggiungete però, semprecchè *sieno favorite dalla natura*: gli esempii di sopra citati mi dispensano di dirvene la ragione. Oltre di che io sono di opinione che i generi d' industria da esercitarsi con successo nel regno di Napoli sieno quelli dell' agricoltura e della pastorizia: la natura gli ha indicati abbastanza, accordandoci la fecondità del suolo, l'abbondanza delle acque, un clima temperato, ed un cielo ridente. — I prodotti di questi due rami d'industria sono stati, sono, e saranno sempre ricercati dallo straniero; nè bisogna scoraggiarsi dalla eventuale oscillazione de' prezzi, che si è fatta più o meno sentire in tutti gli altri paesi di Europa, a cagione della crisi commerciale avvenuta dopo la pace del 1814. Col tempo tutto ritornerà in equilibrio: i proprietarii di terre meglio istruiti cambieranno, dove si potrà, genere di coltura: la coltivazione delle nuove terre a dissodare sarà diretta a quel genere di produzione per lo quale vi sono maggiori richieste: il commercio interrotto, o affievolito con taluni paesi, verrà sostituito da al-

Digitized by Google

tri. E frattanto che tutti cotesti miglioramenti vanno e poco a poco verificandosi, la popolazione da per tutto si accresce, e con essa la civiltà ed i bisogni della vita.

» Presso di noi infine li due altri generi d' industria, manifattrice cioè e commerciale, non dico già che neglette esser debbano, ma considerarsi come sussidiarie delle prime due. — Osservate poi al contrario come ne' paesi montuosi e freddi, dove il suolo poco si presta alla vegetazione, la natura abbia indicato l' occupazione delle manifatture. Le notti colà son lunghe: l' inverno dura per ben sei o sette mesi: le strade sono per lo più ingombre di ghiacci e di nevi: non si può trafficare: il commercio è interrotto. Sta bene dunque che la gente rinserrata nelle sue case, ne' suoi magazzini si occupi al lavoro manuale. — Fra noi poi alla larga; vi è bisogno di aria aperta. — Profittiamo de' doni della Provvidenza. »

Per non lasciar di notare una singolarità di questo scritto del sig. Della Valle, dirò che fu steso in forma di dialogo, come appare dall' ultimo brano inserito qui sopra; ma comunque questa forma sia poco accetta ai nostri giorni, ella riesce singolarmente adatta all' argomento perchè previene il tedio delle obbiezioni che l' autore avrebbe dovuto fare tratto tratto a sè medesimo, e altronde rappresenta un genere di discorso assai comune fra gli uomini culti dei nostri tempi.

C. Cattaneo.

GEOGRAFIA E COSTUMI.

Città di Tantalo.

Nelle vicinanze di Smirne sul pendio del Monte Sipilo giacciono rovine molto estese, che di rado sono visitate dai viaggiatori. La città che occupava quei luoghi fu però governata da uno dei re più celebri dell' antichità: questo re era bisavo di Agamennone e padre di Pelope. Esso viveva 150

Digitized by Google

anni prima della guerra di Troja. Il suo sepolcro, che fu visitato da Pausania, ed a cui la tradizione ha conservato il nome di sepolcro di Tantalo, esiste oggi quasi per intiero. Questo monumento eretto son ora più di 2000 anni è dunque una delle opere le più antiche che ci siano rimaste. La città in cui regnava Tantalo portò alla prima il nome di Tantalide, in seguito venne chiamata Sipilo. Pelope, figlio di Tantalo, fu discacciato dai suoi Stati da Illo re di Frigia; egli si rifugiò nel Peloponneso, e fu il ceppo della illustre stirpe dei Pelopidi. Un violento terremoto rovesciò una parte della città, sono ora circa 2000 anni; un lago vi si formò ed esiste ancora; ma la rocca non soffrì alcun danno e le sue fortificazioni antiche sono giunte fino a noi. Si vedono sulla cima della montagna le mura quasi intieramente conservate, una fossa scavata nella rupe, e la porta dell'Acropoli che conduceva sulla spianata, ov'era situato il tempio. Ai piedi della montagna dell'Acropoli il piano è coperto di rovine, e di distanza in distanza si trovano grandi terrapieni che sostenevano il pendìo delle strade della città. Tutte le costruzioni sono di pietre squadrate senza calce o altro cemento. Il sepolcro di Tantalo è del genere di quelli chiamati *Tumuli:* esso è rivestito di uno zoccolo circolare di costruzione pelasgica; al centro v'ha una gran camera nella quale era depositato il corpo del re: è una sala di pietre squadrate con soffitta a sesto acuto, le cui file di pietre sono poste orizzontalmente, non essendo in quei tempi remoti conosciuto ancora il modo di fare le volte. Il sepolcro di Tantalo domina la Necropoli di Sipilo, nella quale riconosconsi ancora 19 *tumuli* più o meno conservati, ma che sono stati aperti e spogliati probabilmente dai Romani. Confrontando le posizioni di queste rovine con ciò che dicono i geografi e gli storici antichi, come Strabone, Pausania, Plinio, ecc., non v'ha dubbio che queste rovine appartengono alla città di Sipilo, cioè ad una delle città le più antiche dell'Asia minore. (Ch. Texier, *Journal de Smirne*).

Digitized by Google

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIODI.

Fascicolo di Maggio 1836.

Notizie Italiane

Ripulsa di due proposizioni dell' Ape delle cognizioni utili.

L' Ape delle cognizioni utili, che si stampava a Capolago e che ora si pubblica in Milano, nel fascicolo terzo di quest' anno, ha avanzato due proposizioni che vogliono essere da noi confutate. La prima di queste due proposizioni si trova in una nota alla pag. 67 e dice: « Alloraquando » spiegavamo tanto calore nel soste- » nere la quistione contraria intorno » alla libera uscita della seta greggia » dal Piemonte, noi avevamo innanzi » agli occhi queste massime di pra- » tica (1), nè avremmo mai potuto » cedere alla cognizione locale delle » cose ed al conflitto in cui si tro- » vavano per far eco alla caparbietà » ed all' ignoranza. »

La seconda proposizione si legge alla pagina 79 in una nota relativa alle nostre fabbriche di zucchero, e dice « . . . se il sistema della libera » generale concorrenza predicato da » Romagnosi venisse adottato, desse » sarebbero sbarbicate in un atomo » sin dalle loro radici. »

Corre il quattordicesimo anno da che questi Annali si vanno pubblicando, e fino dal loro nascere, non si allontanarono mai dal principio di riportare dei dati statistici positivi, e col loro appoggio e coll' esposizione di ben maturate dottrine sostenere l'altro principio di sana economia pubblica, quello dell' *opportunità*, per cui se gli Annali godono di qualche favore verso il pubblico, egli è

(1) S' intendono le massime oppositrici dell' Ape.

(*Nota del Compilatore degli Annali.*)

Digitized by Google

appunto per aver adottati e seguiti colla dovuta riservatezza questi principii.

Ora non è il momento di entrare in molti dettagli, e per comprovare l' insussistenza delle avanzate proposizioni ci bastino poche citazioni tolte dagli articoli pubblicati.

Colla prima proposizione, l' Ape delle cognizioni utili venne a dire in sostanza che le massime di pratica da lei esposte, non le permettevano *di far eco alla caparbietà ed all' ignoranza.* Dunque caparbio e ignorante essa chiama ognuno di quelli che con sani ragionamenti, con calcoli chiari e positivi provocarono l' uscita delle sete grezze dal Piemonte. Tale proposizione altro non merita che di essere rimandata a chi la scrisse, poichè ignoranza e male intesa caparbietà fu quella, non solo di non vedere la convenienza, l'OPPORTUNITA' dell'estrazione delle sete grezze dal Piemonte, ma ben anche il fare ogni tentativo, per formare aperta opposizione, allorchè tutto dimostrava che il Governo piemontese aveva potuto convincersi che vi stava l' interesse dei più, l' interesse dell' erario regio nel concederne l' uscita, mediante un dazio ragionevole, e che il momento per tale concessione era OPPORTUNO. Se sia vero che vi stava l' interesse dei più, non che quello del regio erario lo abbiamo dimostrato nel Fascicolo di aprile, coll'annunciare il secondo decreto di S. M. Sarda, relativo all' uscita delle sete grezze, estesa ad altre provincie non contemplate nella prima determinazione.

In quanto poi alla seconda proposizione dell' Ape, ci duole il dirlo, ma ci è pur forza di pronunciare che vi è menzogna, e questa menzogna merita ancor più di essere respinta per l' occasione nella quale l' Ape si è prevalsa onde avanzarla. —

L' Ape disse che *Romagnosi predicava il sistema della libera generale concorrenza.*

Sono già trascorsi nove anni dacchè Romagnosi diede negli Annali di Statistica, il di lui articolo intitolato = *Come raffigurare si deve la libera concorrenza nell' ordine sociale delle ricchezze.* Leggansi le poche linee che per ora ristampiamo di questo solo articolo, e vedasi se Romagnosi *ha sbrigliatamente predicato la libera generale concorrenza*:

« . . . . . altro è negli affari eco» nomici l' *abbandonare* gli uomini a» sè stessi onde abusare o con frode o» con predominio della loro superio» rità personale, ed altro è il dar» luogo alla piena e libera loro con« correnza. Tutto considerato si trova» che l' abbandono suddetto lungi dal» costituire la vagheggiata libera con» correnza, anzi la distrugge. Fu

» detto e più volte ripetuto che la
» sbrigliata libertà di tutti si risolve
» nella niuna libertà di ognuno. Così
» la sfrenata concorrenza economica
» si risolve nella niuna concorrenza
» di ognuno. Dunque l'abbandonare
» intieramente al privato arbitrio l'e-
» sercizio delle funzioni economiche,
» lungi che possa produrre la libera
» ed universale concorrenza contem-
» plata nella scienza della politica
» economia, all'opposto la incep-
» pa, o la spegne con ruina e pati-
» menti universali. »

(P. 16, Vol. XIV, Ann. di Stat. 1827).

Ora leggansi le altre linee che chiudono lo stesso articolo, composto di diciotto pagine, e parlano tutte dell'*opportunità* nell'accogliere i principj della libera concorrenza.

« Non basta proporre uno scopo
» con i mezzi generali valevoli ad ot-
» tenerlo, ma convien inoltre esami-
» nare *dove e quando e fino a qual*
» *segno questi mezzi siano praticabili*,
» altrimenti la dottrina rimane ancora
» nella regione meramente speculativa
» e inutile pell'uomo di Stato e può
» divenire talvolta anche ruinosa. Un
» bene fatto non opportunamente o
» non munito di tutte le sue condizio-
» ni, suole spesso volgersi in male.
» Ecco come raffigurar si deve la li-
» bera ed universale concorrenza. »
(Pag 130, Vol. istesso, anno istesso.)

Questo non è che un saggio delle dottrine dettate da Romagnosi sino agli ultimi momenti di sua vita. Ripassate tutti gli scritti di Romagnosi che trattano delle tariffe daziarie, e troverete che la sua massima fondamentale era quella di una *bene illuminata opportunità*, e ch'ei dimostrava doversi far la guerra al contrabbando, per quanto le circostanze lo permettono, portando i dazj ad un limite che ne tolga la convenienza. Questa massima negli ultimi dieci anni trascorsi ha fatto dei passi immensi, e negli anni avvenire ne farà davvantaggio ora in uno Stato, ora nell'altro, quest'anno sopra una merce, un altr'anno su di un'altra, trattandosi, come disse Romagnosi, nel parlare dell'emancipazione commerciale dell'Inghilterra, *di un fatto europeo, e solidamente europeo, comandato dal tempo nell'epoca della nuova era dell'attuale incivilimento.*

Riservandoci, come abbiamo detto, di entrare in maggiori dettagli, per dimostrare sotto ogni aspetto l'insussistenza della proposizione dell'Ape in punto alla generale libera concorrenza, chiuderò questi cenni coll'aggiungere poche linee tolte da un mio articolo sulle dogane francesi, inserito nel fascicolo di ottobre 1827, alla pag. 93.

« Per parte nostra crediamo poter
» aggiugnere il riflesso, che tutto a'dì
» nostri c'insegna come giovi di esser

» parochi nel pronunciare delle nuove
» massime generali intorno a questa
» scienza, quando non sieno accom-
» pagnate da una serie di fatti ben
» distinti, mentre è tale e tanto l'im-
» pulso dato all'industria umana, sono
» tante e tali le variazioni che presenta
» la diversa posizione ed il reggimento
» dei popoli, che la minima distanza
» di luogo e di tempo esige, per il
» bene della tale o della tal'altra so-
» cietà, massime diverse. »

Da tutto ciò è facile di vedere con quanta verità scriva l' Ape delle cognizioni utili.

Il Compilatore.

Banca di Sconto a Firenze.

La Direzione della Banca di sconto a Firenze ha dato gli avvisi che si è terminato il Bilancio dell'annata sociale decorsa a tutto Dicembre 1835, non che la sua verificazione e che a contare del giorno primo del corrente mese di maggio si facevano i pagamenti degli utili divisibili dell' annata suddetta in ragione di fiorentine lire 104. 4. 8 per ciascuna azione ossia di lir. 10. 8. 5. 1/10 per 0/0 sul capitale delle azioni.

Questi ultimi dati proveranno di quali e quante utilità siano le banche di sconto producendo esse col ripetuto giro del numerario e dei biglietti di banca un movimento commerciale che porta vantaggio a tutti.

Instituti di Beneficenza in Roma.

Seguendo a dare conto dell' opera del Morichini riferiremo altri Instituti che spargono in Roma la beneficenza per gli esposti, orfani, vecchi penitenti e vedove.

Pia Casa degli Esposti in S. Spirito in Sassia.

Innocenzo III nel tempo medesimo che apriva un ospedale ai poveri infermi, raccoglieva quei miseri bambini che venivano abbandonati, sia perchè frutto innocente d'illeciti amori, sia perchè figli infelici di genitori poveri o snaturati. Imperocchè accadeva che questi eran soffocati nel nascere o ancor gittati nel Tevere, come appariva da'pescatori che traendo le reti, alle volte vi trovavano corpicciuoli in cambio di pesci. La prima casa che si aprisse in Europa per salvar tante vittime dalla morte, fu questa di Papa Innocenzo, del 1198, nuovo argomento che la luce della civiltà partiva in quei tempi tenebrosissimi dai romani pontefici. In Parigi il primo asilo per gli esposti si aprì per opera di S. Vincenzo

Digitized by Google

De Paoli il 1638, in Londra nel passato secolo.

Nell'Istituto evvi un certo numero di balie che accresconsi secondo il bisogno. Stanno esse in tre sale capaci di cinquanta letti; ogni letto ha prossime due cune. Due sale sono destinate ai fanciulli sani, una ai malaticci, i quali con ottimo avviso separansi dagli altri. Le balie son tenute con grandissima cura: non escono mai dal luogo, pagansi bene e si nutriscono meglio; poichè hanno due libbre ed ott' once di pane, una libbra e quattr' once di vitella, tre fogliette di vino e minestra ciascun giorno. Ognuna di esse ha ordinariamente due bambini e qualche volta pel momento ancor tre; perciocchè questo baliatico è un deposito per soddisfare a quei che vi sono portati quasi ogni dì, avendosi la massima di ritenerli nel luogo il minor tempo possibile ed inviarli piuttosto nelle private case della città o in campagna.

Le balie che presentansi sono innanzi visitate, se abbiano buona complessione e latte sufficiente per allevare il fanciullo affidato: sarebbe forse utile che la mensualità fosse sulle prime più tenue, e gradatamente si accrescesse, perchè s'interessasse in cotal modo la donna a conservar meglio ch' ella può il fanciulletto: ch' è poco a fidarsi di chi non è madre. La cura delle balie non termina coll' allattamento, ma seguitano a tener seco il fanciullo fino a sette, otto e dieci anni: poi lo ritornano al pio luogo. Se l' infante è maschio, quelle donne che gli hanno per lo più molto affetto, che da lui cresciuto negli anni possono sperar qualche vantaggio, se lo ritengono come figlio. Ed è notevole che il trovatello in quelle povere famiglie è accarezzato a fronte ancora de' figli naturali e legittimi; il qual fatto che ho osservato più volte non senza meraviglia, avrà forse la sua cagione in quel sentimento di compassione che hanno i cuori umani per gl' infelici. I projetti erano anticamente educati nel pio luogo, poi si mandarono a Monte Romano, gran podere di S. Spirito per farne una colonia agricola. Ora i maschi danno piccola briga all' Istituto, e quei che vi si ritornano sono posti in Viterbo in un ospizio, dove apprendono qualche mestiere e giunti a ventun' anni congedansi con dieci scudi di regalo; altri si ricevono alla Pia Casa d' industria, altri in altri luoghi pii.

Le projette rendute per la maggior parte dalle nutrici all' Istituto vi formano un gran Conservatorio e sommano fin presso a seicento. Innocenzo III cercò dar loro un impiego utile allo spedale e stabilì le monache di S. Tecla che erano le bastarde me-

Digitized by Google

desime, giunte che fossero a maturità, le quali recavansi all'ospedale a fare i servigi: chè le donne sono più adatte degli uomini per simili ufficj. Cotesto monastero però col volger degli anni si limitò all' educazione delle bastarde. Pio II istituì tre solenni processioni in ciascun anno; la seconda domenica dopo l'Epifania, il dì di S. Marco e la seconda festa di Pentecoste, perchè fossero dal pubblico vedute. Aprivano la processione i fanciulli che allor stanziavano nel luogo, seguitavano le fanciulle due a due, andando dalle maggiori alle minori. Quelle che volevano rendersi monache, apparivano abbigliate da spose, le altre andavano in abiti semplici: gli Svizzeri del Papa in doppio ordine le accompagnavano. Chiudevasi la processione dai cantori e dai canonici dell' ordine di S. Spirito. Accorreva a tale spettacolo tutta quanta la città, segnatamente quei che divisavano togliersene alcuna per moglie. È certo che i matrimonj eran piuttosto frequenti, poichè nel 1647; quando scriveva il Saulnier, se ne fidanzarono settantacinque. Questa costumanza venne abolita sul principio del secolo decimottavo, come altresì venne abolito per comando d'Innocenzo X, l'ordine delle monache, le quali erano accagionate dei principali disordini dell' Istituto. Ora, allorchè si maritano, han cento scudi di dote.

Monsignor Virgilio Spada, commendatore, veggendo che il lauto trattamento e l'oziosità accrescevano quella turba di donne e disperando di potervi introdurre la frugalità ed il travaglio, divisò aprire un novello Conservatorio dove porvi le projette che si restituivano dalle nutrici. Il pensiero sortì buon effetto, si stabilirono nel nuovo conservatorio telaj di lana e canape, e si spendevano per queste appena quindici scudi all'anno, laddove le altre costavano trentadue. Perchè lavorassero di buona voglia davasi loro qualche parte del guadagno: gli uffici di cucina facevansi a turno, affinchè diventassero abili fantesche. Per cotal via il desiderio di faticar meno e star meglio spronava al matrimonio o ad allogarsi nelle private case come fantesche e se ne maritavano venti e trenta all'anno. Calcolava Monsignor Virgilio che in breve tempo la famiglia si sarebbe ridotta alla metà e questa sarebbe stata utilissima alla pia casa.

Il Conservatorio delle projette erasi accresciuto nel passato secolo in tal maniera che il Pontefice Benedetto XIV si avvisò d'ampliarlo. Egli aggiunse pertanto una novella fabbrica capace di quattro dormitorj e diede alle projette tutto quello spazio presso il Tevere che occupava l'antico cimitero, trasportato da lui

Digitized by Google

sul Gianicolo, e lo ricinse di mura. Sotto i dormitorj furono costrutti alcuni portici per istendervi le biancherie i dì piovosi e vi si costrusse anche una stufa. Imperocchè il bucato per tutta quanta la pia casa di S. Spirito è affidato alle projette. Alcune di esse fabbricano le fascie pel baliatico, il traliccio per lo spedale; altre arricciano cotte e rocchetti e ricamano in seta ed in oro. Non so se per interessarle al lavoro si usi dar loro una parte del prodotto: certo che da esse la pia casa dovrebbe esigere maggior profitto. Imperocchè dei 50,000 scudi annui che importa il bastardume, 30,000 sono assorbiti da cotesto Conservatorio.

Il numero degli esposti ha le medesime vicende di quello de' malati: nei mesi di giugno, luglio ed agosto se ne ha il massimo. Questi corrispondono, quanto al concepimento, ai mesi di ottobre, novembre e dicembre, nei quali devono sussistere le cagioni del disordine. E mi penso di non andar lungi dal vero, se lo attribuisco principalmente agli stravizi dell'autunno, in che si osservano emigrare da S. Giacomo, e dal numero degli stranieri che in Roma è grandissimo nell'inverno e vi recano e immoralità e danaro.

Molti degli esposti di Roma vengono dalle vicine provincie di Sabina, Marittima e Campagna ed anche dal Regno di Napoli. Questi miseri fanciulli il più delle volte mal adagiati in piccoli cestini son portati con pochissima cura o sotto la sferza d'un sol cocente e fra pioggie e fra nevi per il lungo tratto di cinquanta o settanta miglia. Da questi disagi e dal esser per lo più que' poveri fanciulli mal costrutti deriva la grande mortalità, che già è grandissima in tutto l'uman genere in quell'età. Certo che il trattamento che si adopera nell' Istituto è il migliore possibile; la casa è convenevolmente tenuta, sebbene l' amministrazione francese divisasse trasferire i fanciulli in sito ancor più salubre. Il non ritenerli nel luogo, ma inviarli per la più parte alla campagna, è il meglio che possa farsi in siffatti stabilimenti. Se nelle vicine provincie che abbiamo soprannominate si aprissero asili pe' projetti, come è stato fatto a Perugia, Viterbo, Orvieto, si diminuirebbe il grave carico che ha S. Spirito e si risparmierebbero forse molte vittime dei disastrosi viaggi.

Degli Orfanelli in S. Maria in Acquiro.

I Curiali sotto Paolo III circa il 1540, a consiglio principalmente di S. Ignazio Lojola, apersero un ricovero per gli orfani in S. Maria in

Acquiro, Diaconia cardinalizia, e per le orfane in una casa a S. Bartolomeo all'isola. Questi furono i primi istituti di tal genere che si avessero in Roma. Una Confraternita col titolo *della Visitazione* di Maria Vergine degli *Orfani* reggeva ambedue i luoghi, che giunsero a molta prosperità, poichè accolsero fino a 300 individui dell' uno e l'altro sesso. Il Cardinal Antonmaria Salviati, che morì nel 1602 e lasciò monumenti magnifici della sua carità negli ospitali di S. Giacomo e S. Rocco, fece a S. Maria una nuova fabbrica e il 1591 fondò un collegio che dal suo nome si disse Salviati. Conobbe egli che fra que' poverelli, i quali si destinavano alle arti, vi avevano di assai buoni ingegni ed ottimamente disposti per natura alle lettere. Volle dunque che questi dall'orfanotrofio si passassero al Collegio, purchè avessero dodici anni d'età e stati fossero almen per tre anni in quel pio luogo. Il Cardinale pose il collegio sotto il governo dell' arciconfraternita, come l'orfanotrofio, con legge però che si dovessero tenere due separate amministrazioni, perchè ciascun Istituto si mantenesse nella sua condizione, e confondendosi, l'uno non viziasse l'altro. L' abito degli alunni dell'orfanotrofio era un sacco di tela bianca con fascia e cappello bianco, quello del Collegio fu una sottana di sajo bianco alla guisa de' Seminaristi. Le vicende de' tempi produssero per forza la fusione de' due Istituti, che teneva il Cardinal Salviati ed ora col nome di *orfanelli* 's' intende quella comunità di giovanetti che è a S. Maria in Aquiro.

Trentotto or sono i posti gratuiti, non comportando le attuali rendite un maggior numero. Si ricevono altresì convittori con sette scudi al mese. Le qualità che si richieggono per l'amministrazione gratuita sono: esser privo almen di padre, romano, non avere età inferiore a sette anni, nè superiore a dieci. A dieciotto anni compiuti si licenziano. Or sono, in tutto cinquanta alunni divisi in cinque camerate, sebbene la fabbrica potrebbe contenere sei camerate e settanta allievi. Vi trovai tredici P. Somaschi in diversi ufficj e sette famigliari. Il vitto sono da quindici a dieciotto once di pane secondo l'età, una foglietta e mezza di vino in tutta la giornata: a pranzo minestra, bollito, pietanza e frutta: a cena pietanza, insalata e frutta. Nettansi ogni dì le camerate, i giovani acconciansi da per se stessi i letti, che hanno materassi di lana e coperte uniformi: da per tutto insomma v'ha molta proprietà nonostantechè la fabbrica sia molto invecchiata, e nei pian terreni ancor umida. L'E. e R. Cardinale Weld attual protettore ha restaurato il luogo in molte parti, e fatti costruire dei focolari economici secondo i più recenti metodi. Una camera fra le altre si è messa in buon ordine, dove sono intorno le iscrizioni e ritratti de' benefattori, fra i quali contasi l'avvocato Gorirossi, che a' dì nostri lasciò nel suo testamento uno splendido e generoso esempio di carità. In questa stanza me-

Digitized by Google

desima una volta la settimana è permesso alle madri di vedere i proprj figliuoli, perchè si conservino i vicendevoli affetti.

La maggior parte degli alunni s'indirizza per gli studj delle lettere; alcuni pochi per le arti. Forse potrebbe sembrare a taluno che sia troppo alto il segno cui mirano cotesti orfanelli colla loro educazione e troppo lauto il trattamento per giovanetti che si presumano poveri. Però è a considerarsi che in una gran città, siccome è Roma, avviene spesso che vi abbiano dei fanciulli che perdettero il padre, che colle onorate fatiche di alcuna civil professione sostentava convenevolmente la sua famiglia. Quest' infelici cresciuti con abitudini piuttosto delicate e già indirizzate pe' buoni studj, possono aver luogo nell' orfanotrofio di S. Maria in Aquiro. Siccome nella società diversi sono i gradi e molte e varie le vicende della fortuna, è cosa ben degna d' una carità intelligente, aver luoghi diversi e retti con diverse discipline; perchè non v'abbia stato, che non trovi nella miseria un conforto. Ciocchè tutti i buoni desiderano è l'amichevole concordia di tutti gli Istituti di ogni genere al sollievo del popolo e al suo morale perfezionamento.

L' amministrazione della pia casa degli orfani e del Conservatorio de' SS. Quattro è riunita: essa dispone dei 14,500 scudi, i quali però sono gravati dalla manutenzione di due chiese, dell' andamento d' un monastero e di molti altri pesi che assorbiscono oltre i due terzi dell' intera rendita. *D. S.*

(*Sarà continuato*).

QUADRO NUMERICO DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI *nell'anno* 1835.

Contenendo il quadro seguente tutti i dati voluti per far conoscere con chiarezza il movimento della popolazione del regno di Napoli, ed essendo tale da poter servire di modello a chiunque voglia dare il movimento della popolazione di un paese con tutte le categorie, noi qui lo esponiamo anche perchè si sappia come in quello Stato si fanno regolarmente simili pubblicazioni.

« In gennaio 1834 la popolazione della parte continentale del regno era di 5,883,273, al primo di gennaio 1835 si trovò di 5,946,320; maschi 2,9·3,855, femmine 3,832,457.

Matrimonii — I matrimonii nel corso dell'anno suddetto furono 47,800, numero maggiore 4,087 dell' anno precedente.

Vaccinati — Si vaccinarono in tutto il regno 164,075 individui, oltre quelli non partecipati all'istituto vaccinico.

I nati si calcolano a ragione di 18,790 circa al mese, e di 618 circa al giorno. I morti a 13,536 circa per mese, e 445 per giorno.

Centenarii — Morirono oltre i 100 anni 25 persone, 7 maschi e 18 femmine. Il maggior numero è sempre nella capitale.

A meno di qualche causa straordinaria, il numero maggior de' nati e de' morti è costantemente pei primi ne' mesi di marzo, dicembre e gennaio, e pe' secondi, in quelli di dicembre, agosto e gennaio, ed anche settembre in alcune provincie.

I nati furono alla popolazione come 1 a 26, 37.

Digitized by Google

I proietti nati furono alla medesima come 1 a 576, 08.

I morti furono alla popolazione come 1 a 36, 60.

I matrimonii furono alla medesima come 1 a 124, 40.

Lo stato di popolazione de' reali dominii di qua del Faro per lo scorso anno 1834, giusto lo stato del censimento rassegnato a S. E. il ministro segretario di Stato della polizia generale, offrì al primo gennaio 1835 un aumento di popolazione di 63,047 individui, maggiore dell'anno precedente, malgrado l'epidemica malattia che tolse alla capitale molti bambini e fanciulli.

Giova qui osservare, che siccome dalla prima parte della statistica dei reali dominii al di qua del Faro che noi pubblicammo nel 1826 si rilevò che in un decennio, ossia dal 1815 al 1825, la popolazione si aumentò di 397,136 individui, riuscirà più soddisfacente, che in questo secondo decennio dal 1825 al 1835 siasi accresciuta di 489,656 cosicchè nel periodo di venti anni l'aumento è stato di 886,798; e lo sarebbe stato di 1,831,957 per altra malattia che colpì tutto il regno non fossero perite 145,165 persone, oltre al numero solito presso a poco di ciascun anno.

Nascita — Nacquero nel 1834, 225,484 individui: maschi 115,179; femmine 110,305, fra i quali 10,322 proietti.

Morte — Morirono 162,437 persone: maschi 82,211, femmine 80,226, e fra essi 5,825 proietti.

Stato civile.

Maschi della nascita a 14 anni		951,825
Femmine della nascita a 14 anni		828,739
Celibi		1,560,564
Coniugati		1,994,654
Vedovi.		223,890
Vedove		386,648
Inclusi ne' celibi: Preti . . .	25,912	
Frati . . .	11,380	
Monache . .	9,231	

Popolazione divisa per Provincie.

Provincie.	*Maschi.*	*Femmine.*	*Totale.*
Capitale . .	166064	189322	355336
Provin. di Napoli	187255	191196	378451
Terra di Lavoro	220597	340091	660688
Principato Citra	266217	266655	532878
Principato Ultra	185606	190462	376062
Capitanata . .	128572	152389	280061
Basilicata . .	217858	230262	848120
Molise . . .	172237	159137	341374
Terra di Bari .	291096	220818	431514
Terra d'Otranto	181269	191597	372926
Abruzzo Citra	136972	136128	273100
1.° Abruzzo Ultra	97752	97262	195014
2.° Abruzzo Ultra	146466	142820	289286
Calabria Citra	205968	223045	429013
1.ª Calabria Ultra	133982	138182	272164
2.ª Calabria Ultra	156342	153138	309480
Totale . .	2913853	3032468	5946320

La Sicilia poi conta due milioni circa di popolazione, cosicchè il totale del regno è di circa otto milioni.

Aumento dell'importazione delle sete grezze nella Gran Brettagna; stato delle sete sulla piazza di Napoli.

Nell' ammirabile relazione annuale sullo stato delle finanze britanniche fatta nella Camera dei Comuni il 6 corrente maggio, il Cancelliere dello Scacchiere parlando del setificio espose: che i partigiani del sistema proibitivo avevano predetto che quella manifattura sarebbe stata distrutta dalla libertà del commercio; e ch' egli per dimostrare che i fatti erano affatto contrarj alla predizione, si limitava a dire che nell' anno 1834 l' importazione della

Digitized by Google

seta gressa era stata di 4,520,000 libbre mentre nel 1835 era salita a 5,787,000 libbre, formando il PRODIGIOSO AUMENTO di 1,267,000 libbre IN UN SOLO ANNO.

Questo fatto prova due verità sostenute in questi Annali; cioè *l'utilità della libera concorrenza all'Industria*, e il *crescente consumo della materia serica.*

A porre in chiaro quest' ultima verità concorrono tutte le notizie del giorno. Lo stato attuale della piazza di Napoli apparirà dai seguenti estratti:

Brano di lettera mercantile da Napoli il 7 corrente maggio.

« La stagione oltremodo perfida ha fatto gran male alle frondi ed ai bachi; i primi messi perirono. Contrattazioni anticipate qui non s' usano nè per bozzoli nè per seta, ma in generale si opina che *il presente raccolto sarà più importante* dell' anno scorso che fu una annata delle più scarse. I belli prezzi ultimamente ottenuti sono senza alcun dubbio un incentivo per far pagar cari i bozzoli, ma veramente la cosa si è che *non esiste neppur una libbra di seta in piazza.* L' Inghilterra assorbì quasi 3/4 del passato raccolto, e godè di buoni prezzi sino al mese di ottobre. D' allora in poi si mise in concorrenza coi Francesi e costoro finirono a pagar *prezzi esorbitanti.* La scorsa settimana la casa . . . . *comprò per commissione* L' ULTIMA *Balla grezza* . . . . Questa compra si diresse ad una Casa di Marsiglia. L'aria è tenebrosa ed umida in modo che tutti quasi conserviamo ancora i panni del verno, ed i tabarri la sera, ecc. ecc. »

Brano d'altra lettera mercantile da Napoli il 10 corrente maggio.

« Atteso l'aumento che provarono le sete nei mesi scorsi, li speculatori di bozzoli in generale hanno quest'anno posta maggior semente per aumentare il raccolto, ma la stagione veramente perfida ed impropizia per un tal genere ci fa credere che il *primo* raccolto sarà assai scarso, e quello altresì che ci dispiace avremo cattivi bozzoli; ma la stagione migliorando in appresso, avremo meglio quelli del *secondo* raccolto, ed il *terzo* poi è sempre inferiore agli altri due sia per la quantità nonchè per la qualità, quandanche la stagione sia buona. *La piazza di Napoli si trova in questo momento sprovista affatto di seta di qualunque qualità e titolo a tal segno che li fabbricanti di stoffe non possono mantenere i loro telai*, ecc. ecc. »

I produttori però si rammentino che dalla troppa fiducia è breve il passo alla troppa paura; e sì l' una sì l'altra ci costerebbero molti milioni.

Intanto giova pubblicare tutti i fatti che ci vengono a notizia; perchè finora fummo *tutti ciechi al giuoco delle bastonate. Se ognuno recherà in piazza la sua quota di propositi e spropositi, alla fine ci capiterà fra le mani la verità.* Ma i signori pratici si adattino a lasciar ciarlare anche i non pratici; perchè *plus vident oculi quam oculus.* Il monopolio giganteggia nelle tenebre e detesta la luce. La guerra col monopolio costò dolorose perdite a chi men le meritava; ma i frutti della vittoria son grandi e risarciranno anche i sacrificj di quella generosità che prodigò l' oro dei privati ad accrescere il patrimonio della nazione. *C.*

Digitized by Google

Notizie Straniere

Stato comparativo del commercio della Francia e dell' Inghilterra.

Dal 1831 a questa parte l' amministrazione pubblicò ogni anno un riassunto del movimento generale del commercio della Francia colle potenze estere, e colle sue colonie. Questi prospetti, che per la loro chiarezza e modicità di prezzo possono aversi da tutti i negozianti, presentano alla scienza economica i più vantaggiosi risultamenti. I confronti che, senza alterar i fatti, si ottengono da questi prospetti, sono di un effetto importantissimo, e perciò meritano di essere studiati.

In astratto potrebbesi credere, che l' Inghilterra sia la potenza, con cui la Francia mantenga le più estese relazioni commerciali. Separate queste due nazioni l'una dall' altra dal breve intervallo di 7 leghe, che vengono percorse in due o tre ore, ambedue giunte ad un grado eminente di civiltà, sembrerebbe certamente che le loro transazioni, ed i loro cambi dovessero essere continui, e sommamente estesi. Pure la cosa non è così, e l'Inghilterra è al di sotto di quattro gradi in confronto di altre nazioni, che commerciano colla Francia.

Per esempio il movimento generale del commercio francese cogli Stati sardi nel 1834 ascese come segue:

Importazioni . . » 93,899,838
Esportazioni . . » 36,175,213

Questo movimento coll' Inghilterra fu minore, cioè:

Importazioni . . » 27,095,066
Esportazioni . . » 62,431,589

Il movimento generale del commercio francese fu nel 1834.

Importazioni . . » 720,194,336
Esportazioni . . » 714,705,038

Queste cifre presentano un aumento sensibilissimo sopra quelle degli anni 1830, 1831, e 1832, ed è certo che la differenza in favore del 1834 sopra il 1830 non è minore di 140 milioni di franchi.

Deesi però notare; che al contrario, l' anno 1833 presentò un risultamento maggiore di quello del 1834, che ascende a 52 milioni di più.

Riesce pertanto dispiacevole, che manchino tuttora alcuni materiali necessarii per estendere uno specchio sul movimento generale del commercio delle altre nazioni, col confronto di quello della Francia. Ad ogni modo, per dare un' idea di questo movimento, presenteremo alcuni dati tra l' Inghilterra e la Francia.

Commercio generale.

	Francia nel 1834.	Inghilterra nel 1834.
Importazioni	» 720,194,336	» 1,016,229,800
Esportazioni	» 714,705,038	» 1,016,004,800

Specchio comparativo de' capi principali del commercio della Francia e dell' Inghilterra.

Esportazioni.

	Francia nel 1834.	Inghilterra nel 1834.
Coloni tessuti e filati . fr.	76,340,000	fr. 512,814,600
Tele e refe di lino e canapa »	27,786,177	» 64,491,400
Zuccaro raffinato . . »	3,277,580	» 22,909 800
Seta lavor. »	137,000,000	» 159,299 700
Lana filata e tessuta . »	40,830,000	» 149,385,300

Importazioni.

Il commercio d'importazione della Francia e dell' Inghilterra presenta la medesima differenza. I capi principali per l' Inghilterra sono il cotone in fiocco, i vini, i cuoi, e la lana sucida. E per la Francia i capi suddetti, tranne il vino.

Il seguente prospetto indica l' importanza del commercio di esportazione della Francia e dell' Inghilterra con le principali nazioni straniere:

	Francia	Inghilterra
	In prodotti indigeni	*In prodotti indig.*
Russia . fr.	6,910,547	fr. 34,557,500
Svezia . »	996,927	» 1,827,300
Norvegia »	1,328,702	» 1,549,700
Stati Sardi »	36,175,213	» . . . .
Danimaaca »	1,765,173	» 2,364,620
Prussia . »	7,025,988	» 3,410,600
Svizzera »	29,835,960	» . . . .
Portogallo »	3,476,594	» 42,546,300
Austria ed il resto della Germania . . »	38,942,092	» 113,679,150
Belgio .	5,640,325	18,251,500
Olanda.		61,756,700
Spagna . »	33,130,884	» 8,147,700
Stati Uniti »	70,136,275	» 171,124,720
Brasile . »	13,857,103	» 61,516,975
India Inglese e Nuova Galles Meridionale. »	4,392,508	» 82,364,600

Finalmente per ultima comparazione si rileva, che la Francia esportò in Inghilterra, senza contare i suoi proprii prodotti, pel valore di franchi 62,431,586. E che nel corso del detto anno i prodotti inglesi giunti in Francia pel consumo del paese non oltrepassarono 27,922,120 fr.

Quest' ultima cifra fu tratta da documenti uffiziali inglesi; e lo specchio del ministro di Francia non differisce che di un milione, come si è veduto di sopra.

Nessuna meraviglia che le importazioni d' Inghilterra siano così limitate, qualor si consideri che nel 1827 la cifra non oltrepassò un quarto di quella ottenuta nel 1833.

Quadro numerico delle leggi promulgate in Francia dal 1789 a questa parte.

Se la Francia non è lo stato il più florido dell'Europa, non n'è certamente colpa il silenzio della sua Legislazione. Dal 1789 fino ad oggi, il numero totale delle leggi, decreti, ordinanze e decreti pubblicati è di 76,758 appartenenti alle epoche seguenti:

Assemblea costituente, 3,402.

Assemblea legislativa, 2,078.

Convenzione nazionale, 14,034.

Direttorio, 2,049.

Governo Consolare, 3,846.

Impero, 10,254.

Luigi XVIII (dal primo aprile 1814 al 12 marzo 1815) 8,41.

I Cento giorni ed il Governo provvisorio, 318.

Luigi XVIII (dal 25 giugno 1815), 17,812.

Carlo X, 15,801.

Luigi Filippo, fine al 10 settembre 1835, 6,328.

Termine medio si sono pubblicati per mese 138 leggi od ordinanze in questo periodo d' un poco più di 46 anni.

Digitized by Google

Il più grande vascello americano.

Il vascello da guerra la *Pensilvania*, recentemente costrutto agli Stati Uniti, è una delle costruzioni più maravigliose che abbiano mai galleggiato sull'Oceano. La sua lunghezza è di 223 piedi inglesi e la sua larghezza di 58. Esso è grande abbastanza per contenere 2,000 uomini, numero superiore all' armata americana, che guadagnò la battaglia di Chippura: superiore alla popolazione d' una grande città di contea. Esso porta 3,000 tonnellate, e caricato di farina, può contenere una quantità sufficiente per dare del pane a 15,000 persone durante un anno intiero. Porta 140 cannoni da 32, e pesca 28 piedi d'acqua, il che ne renderà difficile la navigazione nei bassi fondi. Una delle sue áncore pesa 11,669 libbre.

Antica storia del lotto in Francia.

Molti credono, e s' ingannano, che il lotto non risalga che al sedicesimo secolo, o tutto al più, al regno di Luigi XIV. Il giuoco d' azzardo, al quale si è dato il nome di lotto, fu stabilito a Parigi nel 1644 da un decreto che gli dava il nome di banca, o banca reale. Da lungo tempo questa specie di banche erano adottate in Olanda e in Italia, e ve ne avea perfino una a Lione; allora le lotterie erano tanto in uso in Egitto ed al gran Cairo, che non se ne conosceva l' origine, e le vendite faceansi quasi sempre con questo mezzo.

Gli Italiani, che le introdussero in Francia, vollero dar loro addirittura il nome di lotto, che portavano a Venezia ed a Genova, ma Vaugelas, che ne fu eletto amministratore, non consentì s'introducesse la parola *loterie* nella lingua francese, e sol dopo la morte di lui prese il nome col quale anche a' dì nostri è conosciuta.

Sul principio il lotto non era come adesso: le vincite che ora consistono in denaro, consistevano in case, argenterie, gioje, quadri, e parecchi oggetti preziosi; che toccavano al numero di grazia, e pe' quali vendeasi uno sterminato numero di biglietti a modicissimo prezzo.

Al principio del regno di Luigi XIV tutte le dame di corte mettevano al lotto. V' erano lotterie stimate quaranta, sessanta, e sin centomila franchi: per pochi scudi si guadagnavano numerose e sceltissime biblioteche, case di campagne, ricchissime suppellettili, molti capi di gran valore, come grossi diamanti, quadri di Leonardo da Vinci, del Tiziano, del Poussin, ecc. Gli amministratori di questi stabilimenti fecero sì presto

fortuna; che si videro tener tavola aperta, e sfoggiarla da ricconi.

Ma si cominciò a mettervi un po' d'ordine per impedire che certuni andassero in rovina troppo presto. Si determinò ad uno scudo il prezzo del biglietto, si decise dovessero scorrero due mesi fra la proposta e l'estrazione, e che la mano d' un innocente caverebbe i numeri da un'urna; e parea che le cose non camminassero, quando i sei corpi mercantili si lamentarono che il lotto portava danno al loro commercio, e quindi fu soppresso nel 1657.

Tornò in piedi l'anno successivo: e perchè non avessero più a lagnarsi i commercianti, fu proposto, che le vincite fossero in danno. Si distribuirono 100 mila biglietti, dei quali novanta mila costavano uno scudo ciascuno, gli altri aveano un prezzo intermedio. Il lotto non fu più proibito. Fu ordinato nel miglior modo possibile: e per mostrare al Pubblico che non v'era frode, si volle che l'estrazione si facesse da sei ragazzi scelti fra dodici tolti da un ospizio di carità.

I servi, gli avari, le donnicciuole non giuocavano ancora sulla fede dei sogni; ma i superstiziosi avevano cura di prendere i loro biglietti in uno de' giorni fausti. Novecentonovantanove sopra mille sciupavano allora, come adesso, al lotto i loro danari: ed allora, come adesso, chi voleva mantenersi in concetto d'uomo assennato, o non giuocava, o giuocava sotto nome supposto: e però due magistrati Perigot e Gilbert guadagnarono due lotterie, il primo sotto il nome di *Petit-Jean*, il secondo sotto quello di *Mascarille*.

Cominciarono intanto parecchi ricchi a stabilire piccole lotterie sul modello della grande, e si trovò tanto piacevole un tal giuoco, che si diffuse in tutta la Francia.

E siccome gli Italiani vantavansi d'essere gl' inventori di queste banche, un dotto non contento di oppor loro la consuetudine dell'Egitto, che ne faceva un espediente del suo commercio da tempo immemorabile, rintuzzò l' orgoglio di questi giuocatori, pubblicando alcune Memorie nelle quali dimostrava come i Centauri e i Lapiti si fossero battuti in conseguenza della prima lotteria che trovasi nella storia, e che questo parteggiamento a sorte, ascendeva ad una remotissima antichità, potendosi considerare lotterie la divisione delle terre fra i popoli, lo scompartimento che fece Licurgo della Laconia, in trentanove mila parti; il ratto delle Sabine date a sorte, ecc.

Trovasi ancora negli storici antichi della nostra Roma che gl' imperatori fecero sovente largizioni al popolo con un mezzo consimile di lotterie.

Digitized by Google

Scriveansi sopra pezzi di legno i doni che doveano distribuirsi, si gettavano al popolo dopo lo spettacolo, e chi potea prenderne, ricevea l' oggetto di cui portavano il nome. Nerone e Tito fecero sovente di simili largizioni, che consistevano in bestie da soma, schiavi, somme di danari, vasi preziosi, abiti di lusso, ecc.

L' imperatore Eliogabalo divertivasi assai di simili lotterie co' suoi parasiti e col popolo: faceva scrivere sopra conchiglie il nome degli oggetti che voleva distribuire, e le faceva gettare alla folla. Ma per meglio spassarsi, i doni erano metà vantaggiosi, e metà ridicoli. A cagione di esempio, il possessore di certa conchiglia riceveva cento monete d'oro, un altro cento vessiche; questi dieci libbre d' oro, quegli dieci libbre di piombo: un altro dieci lattughe romane: chi guadagnava mille monete d' argento, chi una libbra di carne: qui uno guadagnava dieci orsi, il suo vicino dieci ova; quegli dieci cammelli, il suo compagno dieci grilli; dieci struzzi al più fortunato, dieci mosche al più poveretto. Sicchè, come le nostre lotterie, era un giuoco d' azzardo: il quale giuoco, nota Lampridio, piaceva tanto ai nostri antichi, che perciò godevano di avere ad imperatore Eliogabalo, quantunque fosse il bel fior di virtù che tutti sanno.

Ora, col 31 dicembre 1835, per sovrano decreto è stato perpetuamente abolito il lotto in tutti i Dipartimenti della Francia. Nel giorno 27 dicembre venne fatta l' ultima estrazione del lotto a Parigi. Il numero dei giuocatori era straordinario, a tal che in molte ricevitorie fu d' uopo chiudere gli uffizi innanzi tempo, ed un Inglese guadagnò una quaderna per la somma di un milione e dugento mila franchi in circa.

Stato presente della schiavitù in America.

Le scene di violenza accadute recentemente agli Stati Uniti contro gli *abolizionisti* rivolgono naturalmente l'attenzione sulla condizione degli schiavi nelle varie provincie dell' Unione. Si vuole sapere qual è questo sistema di schiavitù combattuto con tanta perseveranza da società che affrontano sino il martirio per tal causa, e da un' altra parte difeso dai piantatori con tanto feroce fanatismo.

Ecco alcuni particolari importantissimi desunti dai giornali che trattano profondamente siffatta quistione:

« In America, i figliuoli e i dipendenti dello schiavo sono schiavi ancor essi, e siccome i figli seguono la condizione della madre, i piantatori arricchiscono pel loro libertinag-

Digitized by Google

gio stesso colle Nere, non potendone uscire prole libera.

« In quanto al Nero libero ed all' uomo libero di colore, soggiunge il *Journal des Débats*, la schiavitù lo insidia ad ogni passo sulla sua strada. Nella Carolina meridionale, il Nero libero, sottoposto ad una multa per un delitto, non potendo pagare, è venduto quale schiavo. La Georgia ha vietato agli uomini liberi di colore l' ingresso sul suo territorio: entrandovi, vanno soggetti ad una multa, che scontano, non potendo altrimenti, col prezzo della propria libertà. La stessa sorte aspetta il Nero libero che non può provare di essere tale, perchè in quel paese di libertà, è presunto sempre il servaggio. In tutti questi casi, i fanciulli che nascono sono schiavi e puniti dei torti dei loro padri, con tutto che l' America professi un estremo orrore per la riversibilità delle pene o dell' infamia, quale esisteva altre volte nelle leggi o nei pregiudizj dell' Europa.

« V'han leggi che proibiscono di maltrattare gli animali: ve n' ha pure di quelle che proteggono gli schiavi: ma quelle sono eseguite e queste nol sono. Contro gli animali non vi hanno interessi di casta; ma quanto allo schiavo, se non vi hanno altri testimonj degli strazj da lui sofferti che uomini di colore, l' attestazione di questi non vale in giudizio; e quand' anche il delitto fosse provato da testimonj competenti, siccome il padrone è citato davanti ad un tribunale ed un giurì composto di possessori di schiavi, non ha mai nulla da temere. Il padrone è dunque alquanto più assoluto padrone del suo schiavo che del suo cavallo.

« Ciò non di meno le leggi hanno tentato di regolare il lavoro che il padrone poteva imporre allo schiavo. Per ragion di esempio, nella Carolina meridionale lo schiavo non può essere obbligato a lavorare più di 15 ore al giorno; mentre nel Maryland, nella Virginia e nella Georgia le leggi vietano di far lavorare i detenuti delle case penitenziarie più di 10 ore al giorno. Così la legge condona al Bianco condannato cinque ore del lavoro che essa impone al Nero innocente. Questa differenza mostra il caso che i bianchi fanno dei loro schiavi.

« Lo schiavo non possiede, nè può acquistar nulla. Il padrone non può, senza incorrere una multa, permettere ai suoi schiavi di coltivar cotone pel loro conto, lavorare per sè stessi, ed allogare i proprj servigj a chicchessia. Tutto ciò potrebbe far credere agli schiavi che essi son capaci di essere proprietarj, ed è questa idea fatale che le leggi vogliono distruggere ad ogni costo.

Digitized by Google

« Lo schiavo non può comparire in giudizio, non può dunque intentare azione. Ch' egli sia percosso, che sua moglie e i suoi figli siano insultati e violati, egli non può intentar lite al colpevole. È lecito frustare, bastonare lo schiavo altrui, purchè non si vada a segno di renderlo inabile al lavoro.

Dopo di avere così provato che in America, come sotto l' impero della legge romana, lo schiavo può essere dato, venduto, ipotecato, sequestrato, come una cosa e non altro, il *Journal des Débats* continua in questi termini:

« La condizione dello schiavo agli Stati Uniti, può sino ad un certo segno paragonarsi a quella del morto civilmente secondo le nostre leggi. Ma uno dei diritti che la legge fra noi non ha pensato di togliere al morto civile, si è quello della propria conservazione e difesa.

« Le leggi americane sono più antiveggenti. Egli è interdetto allo schiavo di difendersi contro il Bianco. « Ogni schiavo, dice la legge di Georgia, che percuoterà un Bianco, sarà, per la prima volta, condannato a quella pena che parrà migliore al Tribunale, dalla morte o dalla mutilazione in fuori, che sarebbero un torto fatto al padrone. La seconda volta poi sarà condannato a morte.

» Nel Kentucky, qualunque Nero, mulato o indiano, libero o no, che levi la mano su di un Bianco, è condannato a ricevere trenta sferzate. Nella Carolina meridionale, se uno schiavo è solo nella campagna, fuori della piantagione, il primo bianco che passi ha diritto di esaminarlo, catturarlo e correggerlo moderatamente. Se lo schiavo resiste, il Bianco può ucciderlo impunemente. Notisi che il povero schiavo, a cui la legge nega di difendersi, è nello stesso tempo esposto a commettere non so quanti delitti che non sono tali, ma che la legge americana ha così qualificati, lasciando al primo Bianco venuto il diritto di punirne lo schiavo.

» A questo modo, i casi di collisione tra il Bianco ed il Nero, sono moltiplicati in infinito, senza che in verun caso al nero sia permessa la propria difesa. Così nella Georgia, nel Missisipì, nella Virginia, nel Kentucky, è delitto se uno schiavo si trova fuori della piantagione del padrone, ed è facoltativo al Bianco che passa di menargli venti buone frustate. Nella Carolina meridionale e nella Georgia, è delitto se più di sette schiavi si trovano uniti sulla strada maestra, ed è lecito parimente al Bianco che gl' incontra, di infliggere a ciascuno venti scudisciate sul dorso.

Digitized by Google

» Nel Kentucky, nella Virginia e nel Missourì, è delitto se uno schiavo ha uno schioppo, un'arma qualunque da fuoco e persino un bastone, e per tale delitto dansi trentanove nervate. Nel Tennessee e nella Carolina settentrionale, è delitto se uno schiavo si trova coi Neri di un'altra piantagione o nella cucina; dieci nervate al visitatore, venti al visitato. Alla Luigiana è delitto se uno schiavo è a cavallo senza permissione scritta del suo padrone, o se passeggia con un cane; venticinque nervate.

» I veri delitti sono puniti assai più severamente negli schiavi che ne' Bianchi. Nel codice riveduto della Virginia, sono specificati 71 delitti puniti di morte negli schiavi, e di semplice prigionia ne' Bianchi.

» Gli schiavi essendo un armento, i piantatori non capiscono come si debba pensare ai bisogni del loro intelletto e dell'anima loro. Le loro leggi vietano d'istruire gli schiavi e predicar loro la parola di Dio. Una legge della Carolina meridionale del 1800, punisce di venti scudisciate lo schiavo trovato in un'adunanza ove s'insegni checchessia. Un'altra legge multa di 100 dollari (500 fr.) chiunque insegna a leggere ad uno schiavo.

» Una legge della Virginia del 1829, dichiara colpevole qualunque unione di schiavi in una scuola sì di notte che di giorno per imparare a leggere e scrivere: la pena è di venti sferzate, e può essere pronunciata da un semplice giudice di pace. Nella Carolina settentrionale è delitto in un Nero, punito di trenta nervate, e in un Bianco di 300 dollari (1500 fr.), lo insegnare agli schiavi a leggere e scrivere, vender o dar loro un libro (non eccettuata la bibbia stessa), un libercolo; e la ragione che ne allega la legge, si è che, *insegnandosi agli schiavi a leggere e scrivere, loro s'insegna ad essere malcontenti della propria sorte e ne vengono spinti a sollevarsi.*

» In Georgia, il Bianco che insegna a leggere e scrivere ad un Nero o schiavo, incorre nella stessa multa di 300 dollari, e di più nella carcere ad arbitrio del tribunale. S'egli è uomo di colore, schiavo o libero comunque, è di più condannato alla sferza. Il padre è punito per l'istruzione data al suo figliuolo. Questa legge porta anch'essa la data del 1829.

» Nella Luigiana, la legge vieta il medesimo insegnamento agli schiavi sotto pena d'un anno di carcere. Quante cautele, quanto sfoggio di barbara severità, per mantenere curvi e stupidi gl'intelletti ed i cuori, interdicendo loro persino sacrilegamente la cognizione della parola di Dio!

» Percluso così ogni modo di ap-

prendere a leggere agli schiavi, loro s' impedisce di consolarsi e migliorarsi nella lettura del Vangelo: ma perchè potrebbe pure venir loro predicato, in Georgia, ogni giudice di pace ha il diritto di disperdere le adunanze religiose di schiavi, e far dare venti nervate a ciascuno. Nella Carolina meridionale, gli schiavi non possono convenire insieme per atti religiosi prima o dopo del tramonto del sole, salvo che il maggior numero non sia composto di Bianchi, e ciò sotto pena di venti sferzate.

» Ora, essendo impossibile agli schiavi d' indovinare prima d'andare al religioso convegno quanti Neri e quanti Bianchi saranno presenti, e però di sapere qual colore avrà la maggioranza, la clausola della legge equivale ad una formale interdizione. In Virginia è proibito ogni assembramento di schiavi, qualunque ne sia l' oggetto. Siamo giusti tuttavia; al Mississipì la legge permette al padrone di lasciare i suoi schiavi assistere al sermone di un ministro, purchè questi sia bianco. »

Dopo questo quadro che dimostra come in una Repubblica che vanta tanta virtù, e che seppe con tanti sforzi sostenersi prevalga ancora l'interesse all'umanità dobbiamo riferire che la Camera dei rappresentanti di Washington terminò, l'8 di febbraio, una lunga discussione sulla schiavitù. Fu risoluto, alla pluralità di 201 contro 7 suffragi, che il Congresso non ha alcuna autorità per ingerirsi in alcun modo in quanto ragguarda la schiavitù ne' singoli Stati: 163 contro 47 suffragi hanno deciso che il Congresso, il quale finora era il sovrano assoluto del distretto federale, non ha il diritto di toccare alla schiavitù in esso: infine 129 suffragi contro 74 hanno vinta la dichiarazione che l' abolizione della schiavitù nel distretto federale sarebbe *una violazione della fede pubblica, un atto imprudente, impolitico e pericoloso per la conservazione dell' Unione.*

Statistica degli Stabilimenti d' istruzione pubblica in Algeri.

Il numero degli Stabilimenti d' istruzione di ogni grado attualmente esistenti nella Reggenza è di 14, dei quali 11 a Algeri, contenenti 447 allievi, 1 a Orano con 62 allievi e 2 a Bona con 68, in tutto 577 allievi. Sugli 11 stabilimenti d' Algeri 4 sono gratuiti: sono egualmente gratuite la scuola d' Orano e due di Bona per le fanciulle e pei fanciulli. Il metodo d' insegnamento mutuo, è quello che è in uso in questi stabilimenti, cui sono ammessi tutti i fanciulli senza distinzione di religione e di razza. A Algeri la scuola mutua dei maschj conta 50 allievi e quella

delle fanciulle 56. L'una e l'altra sono quasi intieramente composte di fanciulli ebrei. Una nuova scuola primaria sta per aprirsi quanto prima nel villaggio di Kuba distante una lega e mezza da Algeri. Varie di queste scuole furono fondate nel 1833 e nel 1834. Uno stabilimento più recente il quale non fu aperto che nell'aprile dell'ora scorso anno, e che è una delle fondazioni più importanti di cui vada a noi debitrice la Costa Affricana è il *Collegio d'Algeri* il quale conta 36 allievi fra i quali alcuni indigeni. Vi si insegnano le lingue antiche, la lingua francese, l'italiana, la spagnuola, il disegno, le geometria, le matematiche, ecc. Tutto promette un felice successo a questo stabilimento, il quale può così utilmente influire sull'avvenire della nostra Colonia. (*Estratto da un prospetto ufficiale trasmesso dall'Intendente civile d'Algeri*).

Gli Ebrei negli Stati Barbareschi.

L'influenza che malgrado l'avvilimento loro, esercitarono ed esercitano tuttora in parte gli Ebrei nel governo, nei traffichi e nelle rendite degli Stati Barbareschi, dà un particolare interesse ad alcune notizie sul loro stato e sulle loro relazioni.

Il loro arrivo in quei paesi risale all'epoca della distruzione di Gerusalemme per opera di Tito. Essi raccontano una novella che forma quasi un articolo della credenza loro, e che ci piace di ripetere perchè sparge qualche luce sull'odierno loro carattere.

Al tempo della signoria de' Mori in Ispagna, gli Ebrei si piantarono in quel paese. Si occuparono nei traffichi coll'ordinario felice risultamento: crebbero ben presto di numero, divennero ricchi e potenti, ebbero i loro tempii e godettero del libero esercizio della loro religione.

Discacciati i Mori, i Cristiani permisero agli Ebrei di dimorare ulteriormente e di esercitare i loro traffichi nella Spagna. La ricchezza loro ed il loro numero eccitò ben presto la gelosia de' novelli padroni. Ebbero principio le persecuzioni e nell'anno 1390 Simone Ben Semia, rabbino maggiore di Siviglia, uomo di grande ingegno e ricchissimo, fu posto in prigione per ordine del re, unitamente a sessanta altri capi di famiglia e molti Mori che dimoravano ancora in quella città. Tale arbitrario procedere fu seguìto da moltеplici angherie contro gli Ebrei ed i Mori del regno, e fu dato finalmente l'ordine di giustiziare i prigionieri. La notte antecedente all'esecuzione erano egli ed i compagni di lui immersi nel più profondo dolore, quando improvvisamente Simone, sorgen-

Digitized by Google

de dopo un' ardente preghiera, prese un pezzo di carbone e disegnò sul muro una barca. Si volse poscia ai piangenti e disse: « Chi teme Iddio « e desidera di abbandonar questo « luogo ponga il suo dito come fac- « cio io su questa barca. » Tutti obbedirono al comando e immediatamente il disegno cangiossi in una barca effettiva, cominciò a muoversi, passò con tutti i prigionieri le mura, discese in mezzo all' ammirazione di tutti gli abitanti, senza danneggiare neppure una casa, per le strade di Siviglia fino al mare, partì e giunse ad Algeri, allora abitato soltanto dai Mori e dagli Arabi. Il rabbino spedì ambasciatori agli Algerini, raccontò loro com' era giunto a que' lidi, e chiese un asilo per sè e pe' suoi compagni. Ebbe però in risposta che nulla poteva decidere senza interrogare prima Sidi Ben Iosef, rinomato Marabutto che abitava allora a Meliana. Furono sull'istante spediti corrieri a cavallo: la risposta del Santone fu favorevole, e gli Algerini discesero condotti dai loro capi a ricevere gli stranieri, li condussero nella città ed assegnarono ai medesimi abitazioni.

In questo modo, dicono gli Ebrei, giunsero essi per la prima volta in Algeri. Confessano però che tale prima colonia crebbe presto considerevolmente per l' arrivo di altri perseguitati giunti dalla Spagna in modo meno miracoloso. Il rabbino Ben Semia trasse profitto dall' impressione ch' eccitata aveva il singolare suo arrivo, ed ottenne alcuni diritti per sè e pe' suoi confratelli che giungessero in avvenire, fra' quali era compreso il libero esercizio della religion loro, la facoltà di erigere sinagoghe, quella di esercitare il commercio, le arti e i mestieri, finalmente il permesso di far vino e liquori. I rabbini d'Algeri sostengono di conservare nei loro archivii questo tratto scritto su pergamena, ma qualunque ne fossero le condizioni, esse cadettero del tutto in oblivione dacchè la potenza turca si consolidò in quel paese. Da quel tempo gli Ebrei furono oppressi senza pietà: furono dappertutto, eccettuatane la città di Tanger, rinchiusi in separato quartiere; dovettero occuparsi de' servigi più vili, come quelli di giustiziare i colpevoli, di nettare le strade e di dar cibo alle fiere nei parchi del serraglio e simili, come quello finalmente di portare a terra dal naviglio ogni Maomettano che approdasse in tempo d' acqua bassa. Dovettero senza opporre resistenza, anzi senza arrischiarsi di alzar la mano per ripararsi, lasciarsi battere dai Maomettani, e l' avvilimento loro cominciò dalla prima gioventù, dovendo i figli degli Ebrei lasciarsi battere dai figli dei Mori. Essi dovettero portare vestiti distinti

Digitized by Google

e levarsi le pantofole passando dinanzi ad una moschea, alla casa di un cadì o di qualche altro notabile musulmano. In alcune città, come a Fez e nominatamente a Safi, ove si trovano numerosi santuarii turchi, deggiono camminare a piedi scalzi. In nessun luogo possono montare un cavallo, ma solo asinelli, e al più per favore particolare un mulo, e passando per la strada un Musulmano, l'Ebreo deve smontare ed inchinarsi. Venendo un Ebreo ad un pozzo deve attendere che tutti i Musulmani, anche quelli giunti dopo di lui, se ne vadano, prima di potervi attinger acqua. La morte è il suo castigo se sale sul tetto della casa da dove veder possa le donzelle more. La morte è il suo castigo se briga contro il governo, se batte un Musulmano o se anche per accidente guarda in una moschea ove preghino i credenti. Essi sono riguardati come schiavi del principe del paese in cui vivono, e non ponno partirsene senza aver ottenuto il suo permesso, e senza dar garanzia pel ritorno. Ogni Musulmano può entrare nel ghetto, entrare in una casa ebrea, mangiare o bere, offenderne il padrone, maltrattarne le donne senza trovar resistenza od essere accusato. L'Ebreo è felice se la visita termina senza bastonate o ferite. In Marocco nessun Moro è giustiziato per l'assassinio di un Ebreo, sebbene l'assassinio di un Cristiano sia un delitto punito colla morte, nè accade di rado che un Ebreo che si lagni dell'assassinio di un amico o di un parente ne sia punito, mentre il Moro non soggiace ad alcuna pena. Sembra principalmente non venir essi sofferti se non perchè trovasi sempre presso di loro molto denaro, che sanno anche colà come altrove con molta astuzia accumulare, e siccome hanno più cognizioni degli altri, così ottengono varii impieghi lucrosi. La zecca sta d'ordinario sotto la loro direzione: una parte del commercio è nelle loro mani: l'esazione delle tasse è ad essi appaltata, e sono utili in qualità di agenti segretarii, ed interpreti nei casi ne' quali si trattano oggetti d'importanza colle straniere potenze. Però le ricchezze non giovano loro, giacchè non ponno mostrarle e facendolo verrebbero ad essi immediatamente tolte. L'unico modo di difendersi per essi è quello di far società con qualche persona importante del paese, di cederle una parte del guadagno, e vivendo al suo servizio di ripararsi da ulteriori oppressioni.

In Marocco gli Ebrei sono sottoposti ad un annuale tributo regolato dall' Imperatore e ch' egli esige sovente prima della scadenza, specialmente quando un nuovo governatore

Digitized by Google

entra in uffizio. Questi invia un messo regio coll' ordine di sborsare immediatamente una determinata somma ed agli Ebrei si accorda il solo priviegio di dividere fra loro il tributo a piacere. Intanto il quartiere viene circondato da guardie, e nessuno può uscirne se non si è dichiarato pronto al pagamento della somma richiesta. Riley fu testimonio a Magador di simile scena, giacchè durante il suo soggiorno colà venne ordine dall' Imperatore di levare sull' istante 3500 dollari. Gli Ebrei erano seimila soltanto, per la maggior parte molto poveri. I rabbini li raunarono nella sinagoga e li divisero in quattro classi, ognuna delle quali pagare doveva una determinata porzione. Quattro mercanti ebrei alquanto facoltosi formarono la prima classe, e sborsare dovettero più che la metà della somma totale. I piccioli trafficanti composero la seconda: gli artieri la terza e gl' infimi lavoratori la quarta classe. I sacerdoti e leviti in numero alquanto rilevante ne furono secondo il solito esenti, giacchè le altre classi provvedono al loro sostentamento. Nessun Ebreo, uomo, donna o fanciullo, durante i tre giorni nei quali durò la tassazione, potè abbandonare il ghetto. Io vidi, racconta Riley, come gl' infelici simili ad altrettanti bovi venivano respinti a mazzate dagl' inesorabili guardiani delle porte, se volevano uscire per cercare nutrimento ed acqua per le loro affamate ed assetate famiglie. Si faceva soltanto eccezione per quelli che lavoravano per qualche Moro, ma anche per questi ci voleva il permesso del cadì.

L'attività degli Ebrei contrasta in modo singolare colla spensieratezza e colla indolenza della popolazione mora. Ove può guadagnarsi denaro, gli Ebrei accorrono da tutte le parti. In Algeri esercitano quasi tutti i mestieri e lavorano molto meglio dei Mori. In tutte le città v' hanno macellai ebrei, non volendo essi mangiar carne di animali macellati da un Maomettano o da un Cristiano. In Algeri, Orano, Bona e molti altri luoghi della costa v' hanno ricche case ebree che fanno i banchieri, mantengono estese corrispondenze coll' Asia e coll' Europa, e sono il mezzo pel quale si fa gran parte del commercio. Gli Ebrei per la maggior parte fanno i sensali, e senza la loro mediazione quasi nulla si vende. I più abili servono i mercanti cristiani; i meno capaci prestano i loro servigi agli Arabi, ai Barbareschi ed ai contadini, che vengono in città con bestiame od altro oggetto. Il popolo della campagna è sì fattamente avvezzo a tale ajuto che non venderebbe un pajo di galline se un sensale ebreo non ne facesse il prez-

Digitized by Google

zo. L'Ebreo riceve allora per la sua fatica un compenso che naturalmente accresce il prezzo sborsato dal compratore. Gli Ebrei amano molto questo modo di guadagnar denaro. La mattina per tempo si veggono a torme alle porte della città per piombare addosso al primo e migliore Arabo che venga al mercato. Se questi conduce seco una vacca tutti le corrono addosso, uno la prende per la coda, l'altro per le orecchie, il terzo per le corna, ognuno vuol essere stato il primo ed offre i suoi servigi. Frattanto l' Arabo si avanza tra lo strepito e sovente fra alti schiamazzi senza badare ad alcuno, fino a che uno fra essi gli conduca un compratore che non manca mai di pagargli il solito compenso.

In molti casi gli ufficiali francesi videro gli Arabi rifiutarsi di vendere le loro mercanzie senza l' intervento di un sensale ebreo. La ripugnanza di vendere da sè nasce in parte dalla gran quantità delle monete scadenti e false che i Barbareschi posero in corso. I Beduini ingannati dai Barbareschi chiamano volontieri in ajuto un Ebreo sulle cognizioni del quale in questo particolare possono riposare. Un altro motivo di ciò può essere che per la grande astuzia degli Ebrei nel traffico, l'Arabo, quand' anche abbia pagato il suo sensale, guadagna molto di più che quando fa il negozio da sè medesimo.

Esportazione de' metalli preziosi dalla Gran Bretagna.

I prospetti ufficiali dell' esportazione dei metalli preziosi dal porto di Londra, nel corso dell'anno 1835, recano che le specie d'oro imbarcate nel corso dell'anno fu di 57,764 once, valgono . . . . . sterline 224,959

11,211,576 onc. di specie d'argento a 5 scell. sterl. l'oncia, che fanno » 2,802,894

26,829 once d'oro in verghe, del valore di . » 104,465

e 769,814 once d'argento in verghe, del valore di » 191,703

Totale St. 3,324.021

Franchi 83,100,505.

Questa sola esportazione di valori dimostra quale è la ricchezza della Gran-Bretagna, e quale il movimento commerciale. Con tali mezzi, e con tale movimento già istradato da molti anni possono aver luogo con profitto le gigantesche imprese, e le enormi spese che furono nella costruzione delle strade e ponti di ferro perchè il movimento commerciale fa fronte a tutto.

Digitized by Google

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferra

Estratto di un rapporto presentato al Parlamento inglese in merito alle Strade a rotaje di ferro.

In Inghilterra, dove molto si calcola, è stata vivamente sentita la necessità, non solo di lasciar guarire dalla natura la febbre delle strade di ferro, ma di medicamente osservarla e trattarla. La Camera dei Comuni assalita da domande di concessioni, instituì una Giunta coll'incarico di esaminare in qual guisa potessero procurarsi dati sicuri, sui quali appoggiare con perfetta conoscenza di causa l'approvazione od il rifiuto delle domande.

La Gazzetta Universale riferisce il rapporto fatto al parlamento coll'epilogo seguente:

« Il rapporto della Giunta ci sta dinanzi agli occhi. Oltre a dati di fatto sulla entità di siffatte speculazioni in Inghilterra, esso contiene pure alcune norme eccellenti per giudicare della opportunità di una impresa qualunque di simil natura. Questo è quello che ci indusse a farne il sunto qui appresso.

« Dopo l'apertura della tornata del Parlamento di quest'anno niente meno che *cinquantotto* petizioni furono presentate ai Comuni sull'argomento delle strade di ferro. Il capitale che occorrerebbe per l'esecuzione di tutti i proposti disegni monta alla sterminata somma di *ventotto milioni di sterlini*, ch'equivale a circa 850 milioni di lire austriache. Le petizioni sono sottoscritte da 36,978 *promotori* (che dimandano l'istituzione di siffatte strade), 6575 *dissenzienti* (che non prestano fede ai disegni, e protestano contro), e 7475 *neutrali* (che non vogliono romperla con nessuno). Il conto presuntivo del capitale occorrente è illusorio; poichè l'esperienza ha dimostrato che all'atto pratico occorre molto di più. La Giunta è perciò di opinione che i 28 milioni non basteranno, e che l'esecuzione di tutti i 58 disegni, richiederà almeno 40 milioni, cioè circa *mille dugento milioni di lire austriache!* Questa enor-

me somma del capital nazionale che si vorrebbe arrischiare richiede già le più seriose considerazioni del Parlamento. — Più importante, poi sotto l'aspetto del diritto, appare il grande sacrificio cui si vogliono costringere i possidenti, il più delle volte contro la loro volontà, e spesso a mero profitto di cupidi speculatori. Quindi la soluzione dei quesiti che ne derivano, riesce d'importanza generale. È pertanto necessario d'indagare colla maggior possibile esattezza, e di procedere con rigorosa giustizia, onde antivenire le perniciose conseguenze che ne verrebbero, se, dopo l'approvazione del potere legislativo, e dopo intrapresa l'opera, risultassero fallaci i conti sui quali si è proceduto, o venissero sospesi i pagamenti dai soscrittori. La Camera dei Comuni quind' innanzi sarà assai più cauta che nol fu in passato nel consentire *bill* privati per l'instituzione di strade di ferro. Lunge dallo inceppare utili speculazioni, ella non farà che impedire l'abuso che si può fare di un momentaneo riscaldo.

« Compresa intimamente dei gravi doveri che da ciò derivano, la Giunta ne discusse prima di tutto se fosse possibile di trovare un mezzo di far esaminare da persone bene esperte e pratiche il pregio e la convenienza dei disegni di tal natura, prima di assoggettarli alla Camera. Essa dunque si rivolse primamente al Genio militare, chiedendo se un ingegnere militare fosse atto a dar per iscritto un buon parere sui disegni medesimi. — La risposta fu « che gl' in-« gegneri non saprebbero dare un' « opinione ragionata e soddisfacente, « senz' aver prima esaminato atten-« tamente sul luogo il terreno su « cui vuolsi costruire la strada. » — Siccome adunque un esame oculare di 58 disegni, quantunque desiderabilissimo, esigerebbe troppo tempo, conviene per necessità abbandonarne l'idea almen per ora.

« La Giunta quindi si è limitata a proporre una serie di risoluzioni che dovrebbero servire di norma ad ogni Giunta che fosse chiamata a far rapporto intorno a strade di ferro. Essa propone che la Camera dei Comuni sospenda la sua decisione sopra qualunque disegno fino a che la Giunta che debbe farle rapporto non abbia esaurito i seguenti quesiti:

« 1.° A quanto ascenda il capitale della compagnia? Quale somma può essa ottenere da un prestito, qualora il bill sia già approvato? Quante sono le azioni già prese? Quante furono già effettivamente pagate? — questo primo punto sarà da avvertire che sia fatto conoscere: il nome ed il domicilio dei direttori e dei

membri dell' amministrazione: il numero delle azioni che hanno preso; il numero degli azionisti che hanno un interesse locale nella strada medesima; la somma capitale per cui hanno sottoscritto.

« 2.° Sarà da esaminarsi se le comunicazioni già esistenti fra il principio ed il fine della nuova strada ideata sieno o no sufficienti all'agricoltura, all' industria ed al commercio. — Dovrà pertanto essere esattamente indicata la frequenza delle comunicazioni per terra e per acqua fra i due estremi capi della strada; i prezzi medii dei noleggi, quelli che pagansi dai passeggieri, ed il tempo che s' impiega nel viaggio.

« 3.° Il numero dei passeggieri, il peso e la qualità dei prodotti e delle mercanzie che si presume dover transitare per la nuova strada.

« 4.° Il conto presuntivo del prodotto della nuova strada, ripartito fra i passeggieri e le mercanzie.

« 5.° Se la nuova strada sia indipendente (*integrale*) ed assolutamente principale fra i due estremi capi; o se debba considerarsi come secondaria, e di semplice comunicazione con un'altra strada più importante ancora da costruirsi?

« 6.° Se siffatte strade secondarie, e di comunicazione parziale siano già costruite; se non essendo costruite, sieno contemplate nel disegno; ed in quanto la nuova strada ideata possa risguardarsi come principale?

« 7.° Qual è il progetto tecnico dietro il quale vuolsi costruire la strada; quale n' è la linea; quale la lunghezza e la pendenza, ossia l'inclinazione, rispetto all' orizzonte?

« 8.° Quali sono i principali ostacoli che s'incontrano; e come intendesi di superarli?

« 9.° Indicazione precisa della lunghezza, larghezza, altezza e rombo di vento di ciascheduna *galleria*, o sterrato (*tunnel*); e se gli strati del terreno o del monte da scavarsi sieno favorevoli o no?

« 10.° Simili indicazioni per ogni altra specie di ritaglio di terreno; e delle rivolta o gombiti (*curves*) che ricorrono lungo la strada. »

Gli articoli 11 fino al 20 raggaurdano principalmente alle cautele da aversi in mira pel bene degli azionisti di buona fede. Si prescrive l'esame rigoroso dei conti presuntivi della spesa (delle perizie); la moderazione di quelli dell'utile presunto; la pubblicazione dei nomi degli ingegneri che approvarono o disapprovarovo il disegno. Sarà fatto l'elenco di tutti i promotori, dissenzienti e neutrali lungo tutta la linea, notando per ogni categoria la parte di fondo su cui debbe passare la strada che a ciascuna appartiene. Finalmente prescrivesi di esaminar pure

Digitized by Google

colla massima attenzione le petizioni dirette contro strade già decretate, e di ribattere con buone ragioni quelle degli oppositori, quando la Giunta sia di diverso parere.

Del resto nel giorno 29 di febbraio ultimo scorso vennero letti per la seconda volta nella Camera dei Comuni i seguenti tredici bill di nuove strade:

Fra Londra e Brighton — Bristol ed Exeter — Birmingham e Derby — Birmingham e Glocester — Cheltenham e gran strada di ponente — Strada di comunicazione fralle contee centrali — Arbroath e Forfax — Strada di comunicazione di Stonebridge — Manchester e Cheshire — Stockport e Manchester — Sheffield e Rotterham — Durham e la grande strada di Libeccio — Merthyr Tidvill e Cardiff.

Cenni sulla strada a rotaje di ferro fra Manchester e Liverpool.

Se fra le strade di ferro che sinora furono costrutte una se ne conti di grande utilità e che produca immensi vantaggi è certamente quella fra Manchester e Liverpool. Manchester che alla fine dello scorso secolo non era che un piccolo villaggio non reperibile sulle carte geografiche di quel tempo, divenne, nel corso di pochi anni, la prima città manufattrice del mondo, popolata da 250 mila abitanti, e Liverpool salì a tanto fiore di attività da essere ritenuto il primo porto commerciale dell' Europa. — La distanza fra queste due città così importanti l' una per l' altra è di 32 miglia inglesi. — Avanti il 1830 i trasporti dell' immensa quantità di generi e mercanzie relative al gran commercio di Manchester si facevano la maggior parte per acqua lungo canali artificiali, la cui navigazione era resa tanto lenta ed incerta, sia per le seccure dell' estate, che per i geli del verno, e le tempeste di mare, che era ritenuto s' impiegasse minor tempo nel viaggio di Nuova-York, di quello che da Manchester a Liverpool. — Questi inconvenienti erano sì frequenti, e le esigenze del commercio si facevano sì pressanti, che studiando ai mezzi di ovviare ai primi, e soddisfare le seconde, sorse il progetto di una strada a rotaje di ferro, di cui già qualche esempio esisteva in Inghilterra fin dal 1824. — Una compagnia avendone presentato il piano per l' applicazione fra le due città, venne questo accolto, e caldamente appoggiato dai principali negozianti e signori delle medesime, alla cui testa il marchese di Stafford, quantunque proprietario di un canale artificiale, sottoscrisse immediatamente per cento azioni, e così, a fronte di

una forte opposizione per parte degli altri proprietarj di canali e terreni, il progetto ottenne l'approvazione del Parlamento in aprile 1826, non senza però aver costato alla compagnia l' ingente sacrifizio di L. 70m. (2 milioni di L. austr.) per guadagnare tale approvazione. — I lavori vennero immediatamente incominciati e proseguiti con tale vigore e perseveranza da essere la strada aperta al pubblico li 15 settembre 1830. — La spesa totale, compresi magazzini, carri, macchine, si aumentò a poco meno di un milione di sterlini (30 milioni di lire austr.)

Un' idea delle difficoltà superate nell' esecuzione di questa stupenda impresa. e dell' immenso dispendio, puossi desumere dai seguenti cenni:

La lunghezza della strada è di 31 miglio inglese, ma calcolate le linee laterali addizionali per comodo dei diversi depositi e magazzini, essa lunghezza si è in totale di 35 miglia di doppie rotaje formate da guide di ferro fuso in pezzi della lunghezza ognuno di 15 piedi inglesi, di due pollici di larghezza ed uno di grossezza. Questi pezzi di guida sono fissati insieme colla più grande precisione e le due linee parallele distanno l'una dall'altra 4 piedi, 8 pollici. A sostegno delle medesime rotaje, e precisamente al luogo della congiunzione di un pezzo coll'altro, sono posti a livello del terreno per la lunghezza di 12 miglia dei blocchi di pietra, e per li rimanenti 13 miglia delle forti travi di quercia, o larice, alle quali le guide sono saldamente fissate, in modo da formare una serie non interrotta di linee solidissime, elevantisi dal terreno da circa tre pollici. La strada poi è così generalmente livellata che l' inclinazione sta come 1 a 880, di modo che al confine verso Liverpool essa è soltanto di 46 piedi più alta che a Manchester. Il lavoro richiesto per ottenere questa livellazione, fu immenso, e varie opere veramente prodigiose, ne fanno prova all'attonito viaggiatore.

Una delle più faticose operazioni fu quella di dovere scavare la strada a traverso di un monte, praticandosi un taglio a picco nella dura roccia, della profondità di 60 piedi, cosa meravigliosa a vedersi! Altro scavo di 22 piedi di profondità, 46 di larghezza si dovette fare a Liverpool per istabilirvi i magazzini e gli uffizj a perfetto livello della strada che ivi ha il suo principio. Oltre di ciò si dovettero scavare con immensa fatica e dispendio diverse strade sotterranee, fra le quali la più sorprendente si è il grande Tunnel della lunghezza di 2,240 yarde (braccia 3,000 circa) avente 22 piedi di larghezza, e 16 di altezza, tutto assi-

Digitized by Google

curato con volte di mattoni, ed illuminato a gas. Anche i trasporti di terreni per la livellazione della strada a traverso frequenti vallate o bassure, furono dispendiosissimi e faticosissimi. Il total numero dei ponti che si dovettero costruire su tutta la linea è di 63, fra i quali uno di nove arcate, uno di quattro, due di due, ed il resto di un solo arco. Trentacinque di questi ponti sono sotto la strada, e servono a sostenerla a traverso di altre strade, di valli, e di canali navigabili, e gli altri 28 sono di sopra per mantenere le comunicazioni delle strade ordinarie che intersecavano la linea. Di distanza in distanza vennero eretti stabilimenti per la rinnovazione dell'acqua alle caldaje, e per la ispezione delle macchine, e tutte queste opere sono eseguite col più squisito gusto e colla maggiore solidità.

Nell' anno 1829, epoca in che i lavori erano prossimi ad essere compiuti, un premio di 500 lire sterline venne proposto dalla Compagnia per l' invenzione di macchine semoventi, ossia locomotive perfezionate, le quali combinando le clausole dell' atto emanato dal Parlamento, fossero atte a strascinare sulle rotaje vetture e grandi pesi colla forza del vapore. Tali macchine, delle quali in poco tempo vennero presentati varj modelli, riuscirono di una tal perfezione, e di tal forza, da superare ogni aspettativa; ed essendosi il 15 settembre del 1830 aperta la nuova strada al Pubblico, la prima macchina cui vennero attaccate varie vetture con 130 passeggieri, ed alcune tonnellate di bagaglio, fece il viaggio da Liverpool a Manchester in un' ora e 50 minuti, e ritornò da Manchester a Liverpool con 120 passeggieri e loro bagagli in un' ora e 48 minuti. Al 17 dello stesso mese sei trasporti per passeggieri, e mercanzie cominciarono già a fare i loro viaggi periodici fra le due città con un nolo di 9 scellini (L. 10. 50 austriache) (1) per ogni persona, ed attualmente più di 15 sono le macchine in corso, e si compie il viaggio in un' ora e un quarto circa, compresa la fermata per la provvigione d' acqua a mezza strada, impiegando così 2 minuti e 1/2 per miglio.

I trasporti di mercanzie impiegano ordinariamente due ore con un carico di 40 tonnellate. Per dare un' idea della forza maravigliosa di cui possono essere suscettive tali macchine, basti l' accennare, che a quella, denominata il *Sansone*, essendo stati attaccati 31 carri portanti il

(1) Attualmente il prezzo dei posti è ribassato quasi della metà.

peso di 151 tonnellate, essa compì nullostante il suo corso da Liverpool a Manchester in sole 2 ore e 34 minuti. Questo enorme carico pel quale sopra una buona strada ordinaria sarebbero occorsi 200 cavali, era mosso da questa sola semplicissima macchina in ragione di 12 miglia e 3/4 per ora.

Il consumo del carbon fossile viene calcolato in alcuni trasporti di 1. 1/2, in alcuni di 1, ed in altri di 1/2 libbra per tonnellata ogni miglio, il qual consumo è assai modico, in proporzione della forza prodigiosa ch' esso sviluppa. Oltre ogni sorte di pesi di merci, derrate, materiali, anche il bestiame da macello viene trasportato con questo mezzo, la cui spesa viene esuberantemente compensata dal nessun calo di peso cui va soggetto il bestiame stesso nei viaggi ordinarj.

Le carrozze destinate ai viaggiatori sono assai grandi e comode, divise in tre comparti da sei persone ciascuno, in tutto 18 persone. I sedili sono larghissimi, muniti di appoggi laterali; ogni posto porta il numero progressivo che sta scritto sul biglietto rilasciato dall' uffizio, e che si è obbligato di occupare. Gli effetti di equipaggio vengono collocati sugl' *imperiali* delle carrozze stesse. Per numeroso che possa essere il concorso dei viaggiatori non vi è esempio che nessuno sia rimasto addietro per mancanza di posto.

Nessun' idea di pericolo poi si presenta nemmeno al più timido, e si conosce la velocità con cui si procede guardando gli oggetti esterni, i quali, parlando dei più vicini, si ha appena il tempo di discernere, non che di fissarli. Le ruote delle carrozze, e dei trasporti sono di ferro fuso, e sì bene livellate sono le rotaje sulle quali esse poggiano, e tanto rapido ne è il corso che non si prova nessun disagio immaginabile e ne risulta un viaggiare aggradevolissimo.

Prima dell' attivazione di queste strade, le corse delle diligenze fra Manchester e Liverpool erano di 4 in 5 ore e si pagavano da 10 in 12 scellini i posti interni, e 7 scellini gli esterni. Ora sulla strada di ferro non si pagano che 3 scellini nelle migliori carrozze. Si può ritenere che la strada di ferro abbia surrogato il lavoro di 500 cavalli e l'attiraglio relativo.

Da un rapporto officiale risulta che le somme introitate dalla Compagnia per passeggieri nella prima metà dell' anno 1831, ammontarono a lire st. 188,725 e nell'altra metà a 256,231 formanti un totale di lir. 445,047 st. o all' incirca lir. 8,500 sterline per settimana, ed i risultati dei più recenti bilanci portati a cognizione del pubblico furono ancora assai più rilevanti, di modo che non è da me-

Digitized by Google

ravigliarsi, se le azioni di questa impresa vengono avidamente incettate con un premio di più di 150 per 100, esempio che deve incoraggiare, ed estendere l'applicazione di un simile oggetto di sicura speculazione, dovunque circostanze locali e commerciali possono far presumere un certo concorso di passeggieri e di mercanzie, giacchè con una spesa di trasporto in ogni ipotesi modicissima, ed una sollecitudine tale che tiene del prodigio, queste strade non potranno che prosperare ed accrescere floridezza al commercio di quelle nazioni, le quali saranno più pronte ad abbracciarle.

Al fin qui detto si deve però aggiungere che i vantaggi delle strade di ferro stanno in proporzione del movimento commerciale, e del passaggio delle persone prodotto da questo movimento per cui qualora si progetta una strada di ferro fa d'uopo di calcolare, con tutta la possibile verità il transito se non sicuro almeno presumibile; ed i riflessi fatti nel rapporto sottoposto al Parlamento inglese possono servire di guida. (Vedi pag. 222)

Sulle strade e sul magnifico ponte di Filadelfia in America.

La città di Filadelfia è stata fondata nel 1682 da Guglielmo Penn, che vi rizzò ottanta abitazioni. In capo a 100 anni vi erano 6000 case e 40m. abitanti; nel 1830 le case erano cresciute a 30m. e la popolazione a 170m.: presentemente le prime sono già al numero di 34m. e l'altra arriva a 200m., occupando la città coi sobborghi tutta la pianura tra i due fiumi Delaware e Schuylkill. Essa ha 300 strade diritte, che la attraversano ad angoli retti dal Nord al Sud, e da Ponente a Levante. Cinquanta e più di tali strade son lunghe due e tre miglia, e larghe da 80 a 115 piedi, con marciapiedi larghi da 10 a 15 piedi ombréggiati anche da alberi. Un magnifico ponte (upper Ferry-Bridge) l'opera più ardita ch'esista nell'America in tal genere di architettura, è fuori della città dalla parte di N. E. Esso copre con un solo arco, costruttò sopra sponde elevate, il fiume Schuylkill, largo in quel sito 350 piedi, e nessuno può osservare quell'immensa costruzione senza sentirsi nello stesso tempo preso da un brividio segreto. L'arcuazione del ponte è così piana e depressa, ossia così minima la freccia, che appena si può comprendere come sia in grado di sopportare i più pesanti carichi senza pericolo di crollare. Oltracciò è coperto, e la coperta è così leggiera e di buon gusto, che vi guadagna anzichè perdere del suo aspetto

Digitized by Google

imponente. La costruzione di tal ponte costò mezzo milione di dollari.

Della possibilità d'un canale che unisca l'Adriatico col Mediterraneo, e del corso da darsi alla strada provinciale dell'Abbruzzo Citeriore.

Fu in ogni tempo nobile e generosa impresa tentare opere difficili che ci distinguessero dal volgo; chè se nel vincerle ne seguitano delle utilità e de' vantaggi, allora vedransi più volte rinnovati gli sforzi e i cimenti, e se pur non ottengasi tutto lo scopo, pure è somma gloria averlo voluto e tentato. Veggiamo perciò molte nazioni studiarsi vincere principalmente quegli ostacoli che la natura par che a bella posta abbia fatto nascere perchè le genti non si mischiassero fra loro per libero traffico, separandole con immensi deserti, con altissimi monti, con immensi mari e con istmi che impedissero le navigazioni. Così la piccola ma illustre nazione greca amava tagliare l'istmo di Corinto che impediva navigare attorno al Peloponneso. Gli Egizii, i Romani, i Saraceni e i Veneziani pensarono sempre a traforare l'istmo di Suez che impediva il facile andare alle ricche Indie. Scopertasi l'America, tutta Europa bramava troncare l'istmo di Panama per accorciare la navigazione al Perù ed al Chili. Tutti questi desiderj ed alcuni tentativi sono rimasti inutili ed infruttuosi. Ma l'uomo non si resta, e se crede impossibile traforare o spezzare quelle terre, pure oggi si studia con navigazione animata dal vapore, con istrade di ferro e con altri ingegni, rendere agevole e spedito il trabalzare le mercanzie dall'un mare all'altro, e così far corta e facile la corrispondenza ed il traffico. Le repubbliche del Messico e della Columbia han preso di mira l'istmo di Panama, ed il Bey d'Egitto quello di Suez, e tanto quelle e questi studieranno, che al fine otterrassene vantaggio.

Di non minor importanza sarebbe, se si potesse, aprire un canale che traversando l'Italia congiungesse l'Adriatico ed il Mediterraneo. Altre volte se ne tenne discorso, ed il sig. Lippi credeva che mettendo qual vertice del canale il lago Fucino, per mezzo del Sagittario e della Pescara si andasse all'Adriatico, come per il Liri, poi Garigliano, al Mediterraneo. Convien però dire che il dotto Lippi avesse concepito questo progetto, tenendo innanzi la carta topografica di quei luoghi, ma senza conoscerli affatto, che altrimenti ne avrebbe sentite le insuperabili difficoltà per le altezze de' monti.

La catena degli Appennini, che corre lungo l'Italia, ora inclinandosi al Mediterraneo ed ora all'Adriatico, in

Digitized by Google

un sol luogo interrompe il continuato suo corso e le succedentisi sue altezze. Stassi questo luogo nell'Abbruzzo Citeriore, e lungo il confine del distretto di Lanciano con quello di Vasto. Per questo interrompimento scorre il fiume Sangro con corso regolare e senza balze o cascate. Alla sinistra di esso alzansi alti monti; ma alla destra comincian solo delle colline che gradatamente vanno alzandosi sino al Matese nel Sannio, in guisa che sembra averli posti la natura quali confini fra i monti di Abbruzzo e quelli del Sannio.

Scende il Sangro da' monti peligni e marsi, e giunto ad Alfedena, scorre placido ed ordinato per quell' amena valle che di là stendesi sino a Castel di Sangro. Quivi giunto, internasi in una valle che corre sino a Villa S. Maria, e di là vassene all' Adriatico per aperta e feracissima pianura. Seguendo questo corso non è difficile immaginare un canale che colle sue chiuse faccia dall'Adriatico risalire un navicello sino ad Alfedena. Alfedena stassi a quattro miglia dal rinomato monistero di S. Vincenzo a Volturno, così detto perchè questo fiume ne bagna i ruderi: nessun disastroso cammino vi intercede. Ecco dunque a poca distanza altro fiume per la continuazione del canale, ed esso è il Volturno, cui non mancano acque bastanti, e che con regolato corso discorre le fertili contrade della Campagna Felice ed imboccasi nel Mediterraneo.

Ora fra il Sangro ed il Volturno non vi sono che quattro miglia di distanza, non monti, non burroni, ma amene e fertili vallate di dolce pendìo. Chè se a superare quelle quattro miglia di terra occorressero delle acque per animare il canale, esse non mancano, ed opportune. I torrenti che scendono dalle Forme e dal Pizzone sono sufficienti al bisogno di sostenere le necessarie chiuse. Il corso del Volturno è di 80 miglia, quello del Sangro, di 44, cui aggiungendo le 4 miglia da Alfedena al Volturno, tutto il canale avrebbe il corso di 128 miglia, che non è sicuramente lontananza da fare spavento.

A dimostrare quanto e quale sia o possa essere il vantaggio di questo canale al commercio dell' alta Italia, del Veneziano, dell'Istria, della Dalmazia, non occorrono molte pruove. Ma non è questo il solo. Aversi in Terra di Lavoro un canale navigabile che ne trascorra le più feraci campagne, non è certo di picciol momento. Esso stesso, staccandosene un braccio sotto Acerra, può accostarsi alle mura della capitale, ed animarne colla facilità de' trasporti le arti e le manifatture. Di ciò che accaderà nel corso del fiume Sangro aperto a canale navigabile, dirassi, che nuova

Digitized by Google

vita sorgerà lungo tutto il cammino, e quella vallata, oggi selvaggia, può addivenire piena di popolo attivo ed industrioso. E perchè non potremo vedere rinascere quelle manifatture di ferro che ne' mezzi tempi resero celebre Castel di Sangro?

Dura, dispendiosa è l'impresa, nè mai nel concepirne l'idea mi lusingai che potesse facilmente eseguirsi. Ho creduto mostrarne la possibilità, ed invitare a questa gloriosa impresa i nostri posteri. La gloria sta nel superare difficili cose, chè le facili sono pei dappoco.

Se pure un dì vorrassi tentare questa utile impresa si dovrà diligentemente osservare il corso de' fiumi da uomo dotto in questi lavori, tenendo presente quanto di simile si è operato altrove, vincendo ostacoli che avrian fatto scoraggiare qual sia più ardito imprenditore. Ma a noi pare cosa fuor di dubbio che il solo progetto di cui qui abbiam dato l'idea possa far raggiungere l'intento, e che invece di ricercare altro mezzo, fia miglior cosa rinunciare all'impresa di un canale che unisca l'Adriatico al Mediterraneo.

Parlando del corso del Sangro, non posso restarmi dal dire che esso disegna la strada provinciale dell' Abbruzzo Citeriore. Quella che oggi sta facendosi, dopo esser giunta a Palena, inerpicasi per le ripide coste della Majella, e poi ne scende in mezzo alle continue degradazioni, smottamenti e frane di quel monte solcato da orrorosi burroni, per immergersi nelle mobili argille, nel furioso torrente Aventino, e nelle non ferme crete che s' incontrano. Vuol farsi? facciasi, ma Dio sa se avrà mai termine. E se pure a questo giungasi, quali spese non avrà a costarne la conservazione? Ritorno al corso del Sangro.

Si è già detto che questo fiume taglia gli Appennini, e che la sua valle non ha monti a superare, ma giunge ad Alfedena per sentiere poco inclinato, e per la valle di S. Vincenzo a Volturno s' inoltra verso le pianure di Terra di Lavoro per Carinola, Calvi e Capua.

Nella presente strada da Napoli agli Abbruzzi, ognun vede qual ripido e disastroso cammino debba farsi per avar voluto farla passare per Isernia, abbandonando la strada de' Fornelli, che pure era l' antica via *Numicia*. Isernia doveva avere una strada, ma poteva ben essere una traversa come nella via Numicia quella che portava da Alfedena ad Isernia e Bojeno, non mai la strada principale che menava fuori del Regno. L'egregio cav. Tenore ne' suoi giudiziosi viaggi ha fatto rilevare quanto male siasi fatto nell' abbandonare quella vecchia strada e le sue parole non esprimono se non

Digitized by Google

che i sentimenti di coloro che da Isernia portansi a Castel di Sangro. Se seguivansi le tracce della Numicia, non si scenderebbe a rompicollo sino alla Vandra, nè si rimonterebbe con tanta pena e per lunghi giri all'altissimo Rionero, per subito scendere di nuovo sino a Castel di Sangro, e lasciando qui la consolare, si seguirebbe il suo corso per il Piano di Cinquemiglia, volgendo poi a destra del fiume, e seguendone il corso sino al mare. Questa strada intersecherebbe nel bel mezzo la provincia e sarebbe comune a'distretti di Lanciano e di Vasto, segnando di entrambi i confini, ed è pur quella che oggi fanno gli abitanti di molti comuni allorchè portansi nella capitale; ma essa non è carreggiabile, e le sole bestie da basto la frequentano. E pure la via Numicia da Alfedena veniva per il Sangro a Solmona. La Tavola Peutengeriana segna: *Corfinium; Sulmona*, *VII*; *Jovis Larene*, *VII*; *Aufidena*, *XXV*: *Isernia*. Ad essa fa eco l'Itinerario di Antonino: *Sulmona*; *Aufidena*, *XXIV*; *Isernia*, *X*; *Bovianum*, *XVIII*. Vale a dire da Sulmona andavasi a Campo di Giove (*Jovis Larene*), e di là, costeggiando di traverso quelle montagne, scendevasi al Sangro per l'antica Furca de'mezzi tempi, oggidì *Vado della Puttana*, e proseguivasi agiatamente per Alfedena e S. Vincenzo a Volturno. Ferdinando d'Aragona nel 1464 stavasi in Chieti, seppe che la regina era malata, per accorciar la strada non andò a Solmona, partendo da Chieti, ma per S. Valentino andossene la sera a Caramanico, e per il Vado di S. Lonardo fra la Majella ed il Merrone andossene a Campo di Giove, e di là alle dette oggi Casette o sia Ateleta scese al Sangro.

Eravi dunque anche a quel tempo una strada lungo il corso del Sangro che con più breve e sicuramente men disastroso cammino di quello che sarebbesi fatto per Solmona, salita di Pettorano e Piano di Cinquemiglia, conduceva a Napoli.

Ma che questa strada come or si descrive fosse stata ancor corsa da Annibale, allorchè la prima volta dagli Abbruzzi portossi a Terra di Lavoro, deve conchiudersi dalla storia. Campeggiava Annibale nelle vicinanze di Larino, e scorreva liberamente i piani del distretto di Vasto, mentre il cauto Fabio tenevasi sulle alture in campi trincerati e forti. Uno di questi fu sicuramente il monte Pallano sopra Atessa, che domina la sottoposta pianura e gran tratto del corso del Sangro. In quella sommità osservausi anche oggi molti avanzi di grandiose costruzioni, che se non bastano a farne conchiudere l'esistenza di una antica città etrusca, è forza convenire che fosse stata una fortifi-

cazione campale per tenersi in faccia ad astuto e potente nemico. Il rinvenirsi anche oggi colà de' sepolcri, delle monete e delle armi, indicano una lunga dimora in quel sito inespugnabile. Or a quel tempo avvenne che Annibale dagli Abbruzzi si portò ad Isernia, Bajano, Benevento, ed in questo viaggio non passò nè per li Marrucini, nè pei Peligni, giacchè nessun istorico ne fa motto, e difilato portossi per la via Numicia. E questa medesima strada ebbe a fare allorchè dato un ammaestramento all'orgoglioso Minucio, ed ingannato collo stratagemma de' buoi l'accorto Fabio, portossi di nuovo a' suoi magazzini a Geriene nelle vicinanze di Larino per poi trionfare a Canne (1). Erasi senza dubbio quella la più corta ed agiata via che lo menasse nel Sannio e nella Campania, e da questi luoghi lo riconducesse alle spiagge dell'Adriatico ed alla doviziosa Puglia. Non troviamo, è vero, descritte le giornate di queste marce, ma i luoghi di partenza e di ritorno ce lo mostrano chiaramente.

Il Sangro dopo le pianure di Alfedena e quelle di Castel di Sangro, scorre per una valle sino a Villa S. Maria, e qualche volta nel suo corso stringesi or troppo a sinistra ed or troppo a destra, sì che par non lasci spazio per una comoda strada; ma poichè in quel sito il Sangro non è grossissimo, e le sue ripe son salde e sicure, sarà perciò ben facile cavalcarlo con ponti di picciol opera e così scansare quelle strettezze. Il così detto Ponte di S. Antonio, e quello di Villa S. Maria, ce ne danno la pruova e l'esempio.

Pongo fine a questi desiderj e voti con ricordare che il riaprire le vecchie strade è un andare sull'esperienza de' secoli che raramente inganna, e un riconoscere per maestri que' grandi che fattosi un nome per gesta, spinti dalla sola gloria, imprendevano ad aprire quelle strade, contenti di dare ad esse il loro nome. Que' generosi non dall' interesse del lucro erano animati, non da particolari risguardi; ma dal ben pubblico e dal desio di tramandare a' posteri un nome lodato ed immortale.

Barone Durini.

Un altro cenno sull' idea di una strada di ferro da Milano a Venezia (Con Tavola).

Il cenno che facciamo in questo Fascicolo non ha altro scopo che quello di dare una idea ai nostri lettori della linea che dovrebbe percorrere la strada di ferro da Milano a Venezia secondo le tavole tanto incise che in litografia pubblicatesi nelle provincie venete.

Si pretende che la linea sarebbe di 140 miglia circa, ma per il momento ci asteniamo d' esporre qualunque dato nulla essendo per anco stabilito.

(1) Polibio, Livio, Appiano Alessandrino.

Digitized by Google

Nuove Invenzioni e Scoperte

Invenzione per preservare i Pagliaj dai fulmini.

Avendo un proprietario italiano di quelli che hanno la savia ed utile avvertenza di vivere in mezzo ai loro poderi, considerato che il palo intorno al quale si formano i pagliaj, a motivo di essere sempre fatto a punta nella sua cima, è capace ad attirare a sè il fluido elettrico, e riflettendo dall' altra parte, che gli alberi resinosi, come sono i pini, gli abeti e simili; all' incontro non sono punto atti ad attrarre il fulmine, ha presa la determinazione di ordinare a' suoi coloni di valersi di tale qualità di legni nella costruzione de' pagliaj di campagna ove conservasi il fieno e la paglia, e di fabbricare essi pagliaj nel modo seguente: si prende un albero resinoso della classe dei suddetti, oppure, se non abbia in sua natura la qualità di resinoso, sarà d' uopo spalmarlo, ossia coprirlo di pece greca per tutto quel tratto che deve rimanere scoperto al di sopra del pagliajo. La cima di detto albero si raccomanda che non sia fatta a punta, anzi avrà ad essere ricoperta da un grande bicchiere di vetro, il quale riscaldato ben bene acciò non crepi, si riempie di pece greca, e mattone pestato; e quindi, così caldo, si adatta alla cima dell' albero o palo del pagliajo, rovesciato a foggia di un cappello. Essendo a tutti noto che il vetro non è atto a condurre l' elettricità, qualunque idiota comprende il perchè la cima dell' albero, così preparata, abbia a respingerla, e salvarsi così il pagliajo dall' incendio. Praticando questo semplicissimo metodo, non solamente si otterrà l' intento di salvare dall' incendio i fieni e le paglie; ma anche quello di salvare la vita agli infelici abitanti della campagna, i quali comunemente colti all' impensata dalla bufera, sogliono rifuggirsi sotto i pagliaj, ed ivi trovano non di rado la morte nei fulmini attratti dalla cattiva costruzione di essi pagliaj.

Nuova macchina d' invenzione del sig. Giuseppe Masero Piemontese.

Un celebre macchinista piemontese, Giuseppe Masero, ha presentato a S. M. il re di Sardegna:

1.° Un Pantofono, che applicato

ad un pianoforte o ad un organo, eseguisce qualunque musicale composizione vergata secondo il metodo dell' inventore.

2.° Un Musicografo, il cui artificio è tale che, applicato ad un pianoforte o ad un organo, fa sì che la musica suonata resta scritta su di una carta, ed applieando quindi questa carta ad un Pantofano, si ode ripetere ciò che fu suonato sul Musicografo.

3.° Il modello di un altro Pantofono più semplice e di poca spesa, da adattarsi agli organi di chiesa per l' accompagnamento dei sacri cantici, senza che occorra l' opera di una persona esperta nella musica.

4.° Il modello di un nuovo Torchio litografico, con cui sono evitati i molti difetti che s' incontrano nei torchi usati finora.

5.° Due modelli di un Argine *amovibile* ad una e più porte, mercè del quale da molti fiumi, torrenti, e rivoli, che ne comportavano di stabili per tema di disastrose inondazioni nelle piene maggiori, si potranno quindi innanzi deviare canali d' irrigazione apprò d' immensi terreni, per aridità bene spesso infecondi, e si potrà piantare sulle sponde di mulini, pestatoi, fucine ed altri edifizii idraulici, con molto vantaggio dell' agricoltura e dell' industria.

Nuovi apparecchj d'illuminazione.

La sera di giovedì 14 del corrente chi varcava la laguna dalla parte di Fusina, era piacevolmente trattenuto da un nuovo spettacolo. Da quella parte l' orizzonte splendeva d' un' insolita luce, quasi un nuovo astro che contendesse il cammino del cielo alla regina della notte e chiaro e lucente scorgevasi fin dalla lontana sponda del campo di Sant' Andrea. Ma ciò che poteva sembrare miracolo della natura, non era che un prodigio dell' arte. Il signor Antonio Snider di Trieste, rappresentante della ditta Waritz e figlio dell' Aia, propose all' I. R. Comando della Marina d' illuminare con un nuovo apparecchio catadriottico i varii porti della nostra laguna, e l' I. R. Comando ne ordinò appunto in tal sera lo sperimento, che appien corrispose e meritò non pure l' approvazione, ma ancora la lode della giunta a tal effetto nominata, e ch' era composta de' primi uffiziali sì civili che militari del luogo.

La luce di questi fari è ferma, ed è sì vivida e chiara, che si scopre alla lontananza di ben dodici miglia geografiche e vi si legge alla distanza d' oltre trecento passi. Pure con tanta magnificenza di effetto, modicissima è la spesa del mantenimento, ed una sola libbra d'olio, fa ardere

Digitized by Google

una intera notte uno di questi fanali, quando gli altri di simil natura sono sì dispendiosi, che la lanterna della torre del Lazzaretto Vecchio di Trieste ne consuma ben oltre quaranta.

La proposta del sig. Snider interessa grandemente il commercio, ed assai gioverebbe le nostre marittime comunicazioni, se con metodo sì facile e sì economico potessero illuminarsi tutti i siti più importanti del nostro estuario, ora massimamente, che la nuova diga che si sta costruendo chiamerà in queste nostre marine una maggior frequenza di navi.

Scoperta a vantaggio della fabbricazione del ferro.

S'è fatta ultimamente una scoperta importantissima per la fabbricazione del ferro, e per l'utile de' fabbri e maestri di fucine, desideriamo di darle tutta la pubblicità ch' essa merita. In Iscozia s'è introdotto un processo, che sta nel far fondere il ferro alzando la temperatura dell'aria: se questo riesca, e fin qui non v' è ragione alcuna di dubitare dell'esito, ecco uno straordinario cangiamento nella fabbricazione di quest'importante metallo. La diminuzione della quantità necessaria di combustibile, non è minore del 300 per 100. Due tonnellate di carbon fossile (1), e d'una quantità equivalente di coke bastano par fondere una tonnellata di ferro, laddove prima ne bisognavano otto, a un dipresso. Quest' è certamente un dé' maggiori progressi dell' industria moderna. Un dotto Scozzese ha testè confutato le obbiezioni di coloro, i quali pretendono che il ferro di questo modo fabbricato, sia fragile, e privo di quella malleabilità che è una fra le più belle qualità di questo metallo, e che il deterioramento che risulta dal nuovo sistema, non sia per nulla compensato dall' economia che si fa del combustibile.

Dei Telegrafi.

Il Telegrafo non è che una scrittura che si può leggere da lontano. L' invenzione del Telegrafo debbesi alla Francia, dove i primi esperimenti furono fatti nel 1792.

L' arte del Telegrafo, quantunque gl' Inglesi abbiano perfezionati i mezzi meccanici della corrispondenza, è meglio ideata e più semplice in Francia; quindi il perchè il sistema tele-

(1) La tonellata è un peso corrispondente a libb. 2000 francesi di oncie 16 per indicare la capacità del carico delle navi.

Digitized by Google

grafico francese riscuote l' ammirazione degli stranieri.

La comunicazione quindi delle notizie in Francia segue colla massima celerità. Infatti è questo un esatto ragguaglio del tempo che generalmente s'impiega nella corrispondenza.

Indicazione dei luoghi	*Distanza*	*Tempo impiegato*
Da Lilla a Parigi	Leghe 60	Minuti 2 »
Da Calais a Parigi	» 68	— 4 5
Da Tolone a Parigi	» 207	— 13 50
Da Bajona a Parigi	» 202	— 14 »
Da Brest a Parigi	» 160	— 6 50

Per istabilire una linea telegrafica scelgonsi di tratto in tratto i luoghi i più elevati per servire di stazioni intermedie; l' intervallo da stazione a stazione varia secondo i luoghi, ma suol essere di tre leghe. Ad ogni estremità d' una linea v' ha un Direttore che corrisponde con Parigi. Il segreto delle comunicazioni è affidato solo a due traduttori che conoscono il significato dei segnali. Quegli che osserva è munito d' un canocchiale infisso al muro, e diretto verso il telegrafo che deve osservare, e d' un altro diretto verso quello cui trasmette i segni. Stando seduto vede un segnale, e subito l' imita coi manubri; in pari tempo il Telegrafo posto di sopra dell' edifizio prende le stesse posizioni. La durata d' ogni segnale è circa due secondi. Le funzioni degli impiegati ai telegrafi sono facilissime.

Il telegrafo non può usarsi se il tempo è nuvoloso e neppure la notte; ma il giorno è più che sufficiente alle comunicazioni.

Stabilita una linea telegrafica da Roma a Pekino, dieci o dodici ore servirebbero per scrivere e ricevere risposta; mentre appena basterebbe un anno e mezzo per la via ordinaria della navigazione.

Preparazione del migliore inchiostro della China.

L' Enciclopedia Giapponese riferisce che il miglior inchiostro della China si prepara abbruciando della canfora e raccogliendone coi metodi di pratica il nero di fumo per poi immischiarlo con una colla preparata con pelle di asino.

Digitized by Google

Varietà Scientifiche

Effetto della durata della vita sulla prosperità generale.

Il sig. Quetelet nel suo eccellente *Trattato di fisica sociale*, fa delle osservazioni molto curiose sull' influenza che può avere la durata media della vita sulla prosperità delle nazioni. Si può stabilire, dice egli, che una nazione è crescente in prosperità, quando essa produce meno cittadini, ma li conserva più tempo. Questa condizione è intieramente a vantaggio della popolazione: perchè se il numero delle nascite è più piccolo, i soggetti utili sono più abbondanti, e le generazioni non sono tanto frequentemente rinnovate a danno dello Stato. L' uomo nei suoi giovani anni vive a spese della società. ei contrae un debito che deve pagare un giorno a venire, e se non rende alla società quello ch' eesa gli ha prestato, la sua esistenza non sarà stata, che un carico per il suo paese, Per valutare questa spesa, basterà lo stabilire che un fanciullo dalla sua nascita fino che non sia giunto ai 12 a 16 anni, costò nel 1821 negli spedali della contea di Lon 1,110 fr. Ogni individuo allora, che sopravvive fanciullo contrae una specie di debito che non può essere minore di 1,110 franchi, o almeno di 1000 franchi. Questa somma è pagata dalla società per ogni fanciullo abbandonato alla carità. In Francia le nascite annuali ascendono a 960,000 delle quali ne muojono i 9/20 prima di giungere all'età in cui potrebbero essere utile alla società. Questi 430,000 sfortunati possono essere riguardati come stranieri, che estrenei alla ricchezza ed all' industria, prendono una parte nella consumazione generala, e partono non lasciando altra traccia del loro passaggio, che eterue dolorose memorie. La spesa del loro mantenimento senza contare il tempo che hanno preoccupato, ammonta all' enorme somma di 432 milioni. Ciò che non potrebbe troppo ripetersi, si è che la proprietà delle nazioni consiste meno nel grandissimo numero, che nella lunghezza della vita media dei membri che la compongono. Questa riflessione acquista un nuovo interesse nel luugo dibattimento che esiste fra il genere umano ed i suoi governanti, sulle guerre inutili, che molti riguardano ancora come necessarie, sebbene nel fatto esse sieno dannose, poichè è il fiore della popolazione lavorante quella che è distrutta, mentre gl' inutili rimangono. L' autore osserva in seguito che esiste una relazione stabile fra la moralità, e che il numero delle nascite è regolato da quello delle morti.

Digitized by Google

Programmi, e Premii distribuiti

Accademia dei Georgofili Programma per l' anno 1836.

La Toscana è un paese agricola : ma in tanto moto d' industrie non può giungere a quella prosperità di cui è suscettiva senza rivolgersi anco alle manifatture e al commercio. Le prime cure però devono esser date alle arti e manifatture , e a quelle in ispecie che più aiutano e accrescono le imprese agrarie ; sia perchè non si dee nè si può lasciar queste ove già furono posti immensi capitali ed acquistate quelle cognizioni che vengono dall' esperienza; sia perchè l' industria agraria è la base naturale e sola del più grande possibile perfezionamento economico,

Quindi il più vantaggioso sviluppo della industria manifatturiera sarà certamente quello che meglio favorisce l' agraria.

In varj modi questo favore si può ottenere : ma il principale si è il maggior uso possibile che le arti e manifatture nazionali facciano della materia prima indigena.

Nè in questo proposito alla Toscana fu la natura avara. Molto produce il suolo toscano, e molto in sè nasconde atto alle arti più fruttuose e alle manifatture più feconde di valori Qui , per modo d' esempio, zolfo da ridursi allo stato di acido solforico ; qui sale grosso e fossile per formarne la soda artificiale e l' acido idro clorico ; qui ferro sì dell' Elba , come di Pietrasanta per lavori di getto, e per fabbricare acciai particolarmente ; qui miniere di piombo e di rame ; qui ocre di vari colori per tinte ; qui terre argillose a varie opere di figulina ; qui, in somma, tante sostanze che appartengono agli enti organici ed inorganici da poter soddisfare ad assai bisogni delle arti e manifatture.

Di molta rilevanza pertanto è il subietto enunciato , ed è necessario sottoporlo ad attento esame per determinar bene tutte le norme assegnabili alle a ti e manifatture poste e da porsi fra noi , affinchè si approfittino di quanto la nostra industria nel presente, e in progresso di tempo può loro fornire , con mutuo progresso di lucri e di perfezionamento.

Ora tal esame ci chiama ad osservare :

1.° Quali sono e possano essere le materie prime indigene atte proficuamente all' uso delle arti e manifatture fra noi.

2.° Come se ne possano ridurre al minimo le spese della più abbondante e miglior produzione.

Questo esame vuole molte notizie , e sullo stato attuale e possibilmente futuro della nostra industria fabbrile ; e sulle ragioni della concorrenza estesa dentro e fuori ; e sugli sbocchi esistenti e possibili agli smerci nostri ; e sopra le altre condizioni generali e speciali del presente stato economico delle nazioni.

Invero , senza procedere una volta per la via sicura de' fatti e de' calcoli perderemo e capitali e tempo e lavoro , o per cattiva scelta di prodotti indigeni , o per vana disperazione a poter fare, o per temeraria presunzione di poter e saper fare.

Per il che l'Accademia è stata d' avviso che nel grado economico in cui di presente è la Toscana , di niun problema possa esser più fruttuosa la soluzione quanto di quello che deriva dalle idee sovr' accennate e che offre al pubblico nel seguente

Programma

« *Ritenute le leggi economiche e doganali,*
« *e le relazioni commerciali di fatto e per*
« *diritto internazionale della Toscana; de-*
« *terminare quali materie prime indigene*
« *presenti e ottenibili possano alimentare*
« *arti e manifatture che vincano o sosten-*
« *gano la concorrenza de' prodotti mani-*
« *fatturati esteri, sì nell' interno come nel-*
« *l' esterno del Gran-Ducato ; specificando*
« *con precisione i metodi scientifici ed eco-*
« *nomici convenienti a recare le indicate*
« *materie prime all' intento prodotto.* »

Sarà conferito a quel concorrente che risponderà meglio al quesito il premio di zecchini venticinque.

Le Memorie dei concorrenti dovranno essere inviate dentro il mese di luglio 1836 , al Segretario della corrispondenze della suddetta I. e R. Accademia, fregiate di un epigrafe di ripetersi sopra un biglietto chiuso che conterrà il nome , cognome e domicilio del concorrente, e che dovrà essere rimesso unitamente a ciascuna Memoria o opera

Per il Segretario degli atti, *assente*
Leopoldo Pelli Fabbroni
Segretario delle corrispondenze.

Digitized by Google

Annali Universali

di Statistica, ec.

Giugno 1836. Vol. XLVIII. N.° 144.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XXXI. — Studien und Skizzen zu einer naturlehre des Staates. *Studi e abbozzi per servire alla fisica dello stato del dottor* **Enrico Leo**: *parte prima, in* 8.° *Halle, presso Anton*, 1833.

Il signor Leo, professore all' Università di Halla, e autore di parecchie opere storiche stimate, tratta in questa a poco presso della stessa scienza che il signor Buchez nella sua *Introduzione alla scienza della storia*, denomina fisica o fisiologia sociale; solo questo autore ne parla più da storico e da semplice osservatore, mentre il signor Buchez se ne è occupato come medico e con viste riformatrici. Ecco il piano seguito da Leo.

Introduzione: *Capitolo primo.* Idea e oggetto della scienza della fisiologia dello Stato. § 1 *Lo Stato.* Questo è d' istituzione divina e non invenzione umana; esiste necessariamente e primitivamente come la società: e appunto perchè non retto dalla ragione è più conforme alla natura e più divino. § 2. *La fisiologia dello Stato*: è la scienza che risulta dall' osservazione degli elementi naturali della vita politica e del loro

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di riscontro al titolo dell' Opera quelle produzioni italiane e straniere, che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

Digitized by Google

sviluppo progressivo: essa li presenta in un modo come formanti, un sistema di vasi nei quali lo spirito dei popoli circola come il sangue nelle vene. §§ 3 e 4. *Lo stato meccanico confrontato collo Stato organico*: questo è fondato sulla natura delle cose, sui bisogni e gli interessi della società; quello sur un interesse esclusivo, accidentale, e per conseguenza sulla forza e sulla violenza. §§ 5 e 6. *Dello Stato sistematico e dello Stato non sistematico*: non v' ha sistema, quando non v' ha divisione in classi, o quando le diverse classi non sono miste fra loro in gerarchia, ma isolate e ostili; o infine quando una sola direzione è sì predominante che tutte le altre sono da lei oppresse: tali sono, per esempio, le società nomadi, quelle divise in caste, le monarchie militari. V' ha sistema quando tutte le direzioni della vita si sviluppano pacificamente una dietro l' altra, e le diverse classi formano un insieme armonico ed organico. § 7. *Delle direzioni elementari dello Stato.* § 8. *Degli elementi della vita sociale.* Questi Elementi sono nello stato patriarcale *le greggie*, *e le proprietà fondiarie*; in uno stato più sviluppato, il *denaro*, in tutti i tempi, la *potenza* predominante del *vincitore*, quella dell' *intelletto* ed il *timor religioso*. § 9. *Degli Stati elementari* fondati sopra una sola direzione e per conseguenza *non sistematici*. Sono di due specie: 1.° *organici*: gli Stati nomadi, e gli agricoli: 2.° *meccanici*, le teocrazie, i governi ecclesiastici, come per esempio lo stato di Robespierre o quello che sognava San Simone; gli stati militari, e i governi de' banchieri, come sarebbe quello di Firenze sotto i primi medici. § 10. *Degli Stati elementari caduti*, nati dalla lotta delle direzioni oppresse contro il principe denominante. § 11. *Degli Stati organici e sistematici* che nascono da questa lotta.

Capitolo II. Delle sorgenti e delle scienze ausiliarie della fisiologia dello Stato. §. 1. *Delle sorgenti.* Le sorgenti sono: 1.° *la fenomenologia*, cioè la scienza dello sviluppo dello spirito umano in generale: 2.° *l'istoria universale.* § 2. *Dei soccorsi o delle conoscenze ausiliarie.*

I soccorsi sono: 1.° l' economia politica: 2.° lo studio del diritto positivo e della legislazione; 3.° la letteratura della fisiologia sociale. Sotto quest' ultima classe il signor Leo caratterizza specialmente quattro scrittori politici, che rappresentano, secondo lui, altrettante epoche: 1° Aristotele che apparve verso la fine della vita politica dei Greci. 2° Macchiavello che vide spirare la vita politica d' Italia del medio evo. 3° Montesquieu, verso la fine della lotta fra la politica italiana e le antiche forme germaniche. 4° Il cavalier Luigi di Haller, che segna l' epoca dei tentativi di controrivoluzione e di ristaurazione.

Il signor Leo è entrato riguardo a questi quattro scrittori in dettagli biografici che sembrano fuori di proposito col resto del libro, e in conseguenza mal collocati. Cita persino le opere del padre d'Aristotele, parla

Digitized by Google

di sua moglie Pythias e del suo pupillo Nicanor e troppo poco della sua politica. Nella notizia intorno a Macchiavello, l'autore espone l'idea molto giusta, a nostro avviso, che l'autore del *Principe* non ha voluto fare nè la satira della tirannia, nè un'opera patriotica ma semplicemente la fisiologia del potere monarchico assoluto, come appunto allora lo si concepiva, e che molti si sforzavano di realizzare in Italia. Approviamo molto meno il giudizio che l'autore dà sul grande lavoro di Montesquieu: ei conchiude in questo modo: « Lo Spirito delle leggi è una fisiologia dello Stato d'uno stile grandioso, ma che, per quello che v'ha di falso nella sua base manca di precisione in quasi tutte le sue parti.

Parte Prima (1). *Degli elementi dello Stato.*

Capitolo I. L'uomo. § 1. *La famiglia.* § 2. *Il matrimonio*; 1° il matrimonio naturale: patriarcale come nell'Oriente e nell'antica Germania; civile come ad Atene, in Italia; 2° il matrimonio morale: politico, come in Sparta, e negli Stati feudali; religioso, come fra i cristiani; 3° il matrimonio immorale: sentimentale, quando è fondato sul solo amore; infine il concubinato. L'autore chiama immorale il matrimonio sentimentale perchè è fondato sull'egoismo. Questa qualificazione ci sembra non solo severa, ma anche falsa, perchè la mancanza di moralità non è immoralità, e l'amor proprio non è immorale in sè stesso, ma solo quando cerca a soddisfarsi a spese altrui. § 3. *La vendetta dell'omicidio*, considerata come garanzia della famiglia o della tribù, e nella sua transasione alla punizione legale, e alla vendetta pubblica. § 4. *Il vecchio della Tribù*, dapprima come semplice capo della famiglia in conseguenza d'una estensione del diritto di primogeritura, quindi come capo d'una tribù o di un clan. § 5. *Della servitù nella famiglia.*

Capitolo II. La proprietà fondiaria. § 1. *La proprietà ereditaria o acquistata.* Memorie storiche intorno al suolo. § 2. *Della proprietà fondiaria*, quando è la sola fonte di sussistenza: 1° Nascita dei comuni e dei cantoni o marche; 2° Origine della servitù; 3° Origine della nobiltà signorile. § 3. *Mobilità* della proprietà fondiaria. § 4. *Della nobiltà terrazzana e dei paesani*: 1° nello Stato patriarcale: 2° nella teocrazia; 3° ideocrazia. Nello stato militare: 4° nello stato commerciale.

Capitolo III. Il Denaro § 1. *Il denaro come rappresentante tutti i beni fisici. Influenza del denaro e del commercio* sui rapporti sociali. Essi trasformano i nobili in fabbricatori, e i coltivatori in operaj. Il signor Leo fa questa saggia osservazione: — L'uomo che possiede e coltiva i suoi campi è un uomo completo; l'industre è un uomo incompleto, che non segue che un solo interesse, § 3. *Il denaro nella sua ostilità contro le*

---

(1) *La sola che si è pubblicata.*

Digitized by Google

memorie storiche. § 4. *La nobiltà di denaro ed i mestieri:* 1° Nella teocrazia: 2° nella ideocrazia, 3° nello stato militare, 4° nello stato commerciale.

Capitolo IV. La vittoria. § 1. *Il potere delle armi.* § 2. *La prigionia di guerra*, origine della schiavitù. § 3. La *disfatta*, fonte della subordinazione politica. § 4. *Del diritto di conquista.* Forza e leggitimità. § 5. *Degli effetti della vittoria* sui rapporti politici dell' armata verso il suo capo, e dei vinti verso il vincitore. 1° L' armata d' un popolo nomade e la sua vittoria, 2° l' armata d' un popolo agricolo e la sua vittoria, 3° l' armata signorile e feudale, e la sua vittoria, 4° l' armata della teocrazia (della sua casta guerriera) e la sua vittoria, 5° l' armata della ideocrazia, (coscrizione e insurrezione), e la sua vittoria, 6° l' armata degli stati militari (soldati mercenari), e la sua vittoria, 7° l' armata degli stati industri e commerciali, e la sua vittoria.

Capitolo V. Il timore d' un male morale § 1. *Il timore morale e religioso.* § 2. È sempre il timore d' un annichilamento morale. § 3. Dominazione dei preti, rapporti politici nell' interno invariabili. Origine delle sue caste. Stabilità nell' interno. § 4. Necessità d' un isolamento assoluto per le abitudini religiose.

Capitolo VI. L' idea. § 1. *Carattere dell' ideocarazia*; fanatismo. § 2. *Origine dell' ideocrazia.* Essa nasce da una teoria astratta, che intende trovare il suo fondamento nei fatti. Quando tutti i bisogni naturali e ragionevoli sono regolarmente soddisfatti, essa non può avere nè successo, nè incremento, nè durata.

D. S.

XXXII. — *Calendario lunese per l'anno* 1836 *stampato a Fivizzano di pagine* 180 *in* 18.°

Pervenutoci l' interessante Calendario Lunese per l' anno corrente ci affrettiamo di annunciarlo. Le materie come al solito sono bene classificate, bene trattate ed in altro fascicolo daremo nella terza parte di questi Annali alcune delle notizie statistiche che ivi vengono esposte per farne conoscere l' utilità.

Frattanto presentiamo ai nostri lettori il breve paragrafo intitolato = *Strade* = per dare un' idea dello spirito che domina nel Calendario Lunese.

Strade.

« Non così ha da dirsi rispetto alle *Strade* delle quali se tolgonsi le pessime della Comunità di Calice, molte ebbero in questo distretto e rettificazioni e miglioramenti. La nuova via rotabile che mette in comunica-

zione con la madre patria e con Parma non è la sola cui sia stata rivolta l' attenzione dei Magistrati Comunitativi. Altre diverse o furono già rese praticabili ai carri (come quelle di Caprio e di Teglia) o lo saranno ben presto quando non venga meno l' ardore che si è ovunque manifestato per diffondere in tutte le parti del territorio il loro benefizio. La strada di Zeri, quella di Borgotaro ed una per Corniglio non solo sarebbero le più opportune a distribuire equabilmente nell' interno del paese l' utilità relativa, ma gioverebbero ancora a dar nuova strada al traffico co' popoli limitrofi ai quali non verrebbe poi dato di rimanersi lungamente inerti nella gara di estenderle oltre al confine. La ragione delle Strade è tal materia che come molte altre ha principalmente bisogno di esempi. Molti credono impossibile ciò che non lo è, nè si risolvono alle grandi imprese solo perchè non hanno il coraggio pari alla forza. I pusillanimi furono sempre in economia ciò che sono in politica i dottrinarj. Povera gente e' non sanno che in questo mondo due terzi e mezzo delle cose utili sono dovuti più all' audacia che alla previdenza, meno al calcolo che all' accidente! Per altra parte vorremmo un po' vederli questi famosi calcoli di previsione dove pur troppo una meticulosa economia ingrossa la colonna degli spauracchi per assottigliar quella dei profitti, quasi che ogni spesa comunitativa abbia da essere una calamità. A onor del vero la Provincia ebbe da Pontremoli il primo impulso nel concepimento di una strada che parve a molti più presto una meraviglia che un' arditezza. Provò il fatto che non doveva resultarne per le Comunità interessate nè la sospensione dei lavori nè il fallimento. Giovi l' esempio a confermar le speranze di chi vagheggia nel miglioramento delle strade un più lieto avvenire, nè sia lontana l' epoca avventurosa in cui venga concesso ad ogni valle del territorio di partecipare direttamente al comodo di quelle. »

Che il compilatore del Calendario Lunese prosegua collo stesso impegno e la raccolta delle annate pubblicate offrirà allo storico delle preziose notizie sulla provincia Lunigiana.

XXXIII. — *Histoire du Privilége de Saint-Romain; par* A. Hoquet. 2 *gros vol. in*-8°. *Rouen, chez Legrand.*

Il privilegio che costituisce l' obbietto di questa dotta e singolare monografia, è senza dubbio, una delle più considerevoli particolarità, che vogliono esser prese in esame, nell' antica storia di Francia. Il diritto di grazia, questo diritto essenzialmente ed esclusivamente regio, si esercitava dal Capitolo di Rouen, il quale ogni anno, il dì dell' Ascensione, liberava un reo, facendogli levare la cassa o reliquiario (*fierte*) di S. Romano. Qual fosse l' origine di questo specialissimo privilegio, non

Digitized by Google

è sì facile il poter positivamente determinare. « Messer San Romano (narra un francese cronista del secolo XV) nel tempo che era arcivescovo di Rouen liberò questa città e la terra da un serpente o dragone che molte persone divorava con grande desolazione del detto paese: il qual serpente o dragone, in virtù di Dio, fu dal detto Messer San Romano messo in tale soggezione, ch' ei ne liberò la città e 'l paese; e dopo questo avvenne che molte persone temendo la morte e il pericolo del detto serpente, ricusarono d' andare con lui. Il che vedendo il detto Messer San Romano, trovato avendo che due prigionieri erano stati condannati a morte per loro delitti, questi prigionieri furongli lasciati in balìa perchè andassero con lui; ma l' uno d' essi ricusò; e nulladimeno andò innanzi; e dopo che il detto Messer San Romano ebbe fatto gli scongiuri alla detta bestia o serpente, gli mise una stola sul collo e lasciollo guidare dal detto prigioniere che era in sua compagnia sino al ponte della Senna, e sopra di questo ponte fu gittato nella riviera; e per questo modo, poscia e' non fece più alcun male nè danno al popolo, e fece istanza al re che era in quel tempo che in nome di Dio e di quello di San Romano sarebbe liberato un prigioniere. »

Questa leggenda che grandissima fede aveva presso il popolo, che dava al serpente vinto da San Romano il nome di *Gargouille,* e piacevasi assai del vedere portarsi in processione mostruose immagini di questa bestia tremenda, non ha alcuno fondamento storico, come evidentemente dimostra il signor Hoquet, perchè le antiche vite del Santo non ne fanno menzione alcuna, e questo miracolo trovasi così costantemente attribuito ai primi vescovi che portarono la fede nelle diverse parti della Gallia, che vi si deve conoscere la figura simbolica della distruzione dell' idolatria, e non altra cosa.

Checchè ne sia, un' investigazione fatta nel 1210 mostrò constante la possessione di già antica dell' immunità, in virtù della quale il Capitolo di Rouen liberava ogni anno un prigioniere il dì dell' Ascensione; e Filippo Augusto, recente conquistatore della Normandia, giudicò fosse cosa prudente il non contestare tale diritto a cui il clero dava molta importanza, ed onde era assai geloso. Il privilegio di San Romano esercitossi senz' interrompimento dal XIII secolo sino alla rivoluzione del 1789, e quantunque spesse volte contrastato da regii ufficiali e dai parlamenti, fu successivamente riconosciuto dai re più gelosi di loro autorità. Al libro del signor Hoquet può ricorrere chi ama di conoscere la storia di tali contestazioni, come quelli della maggior parte de' personaggi ammessi dal Capitolo a levare la cassa di San Romano.

Questa lettura è interessante ed istruttiva: i moltissimi fatti particolari raccolti dall' autore diffondono molto maggior luce sopra i costumi

Digitized by Google

antichi de' Francesi, sopra la loro criminale legislazione e sopra la maniera di amministrare la giustizia in diverse epoche, che non molti trattati che di queste materie *ex professo* discorrono. Agli amatori dunque degli studi storici vogliono raccomandarsi questi due volumi.

(*Dall' Université Catholique*).

XXXIV. — *Società Archeologica di Mompellieri.*

Suolsi dire che tutta Francia è in Parigi e che quanto da quella nazione si pubblica in fatto di scienze, di lettere e d'arti, tutto esce dalla capitale. Ciò è vero in grandissima parte, ma non vuolsi negare che anche dalle provincie più lontane da quel centro non escano a quando a quando tali produzioni che e per l' importanza delle materie discorse e pel modo del discorrerle sono degne d' essere tenute in non piccol conto. Da qualche tempo la *Società Archeologica di Mompellieri* sta occupandosi della illustrazione di monumenti e di documenti che gioveranno grandemente alla storia di quella contrada; anzi si è di già pubblicato un manifesto d' un' opera che abbraccierà la cronaca romana e francese di quella città. E siccome in queste ricerche devesi procedere con molto riserbo a cagione del buio onde le cose sono inviluppate, perciò prima di stabilire i fatti nella cronaca, si giudica essere necessario discutere molti punti in varie Memorie. Tre di tali *Memorie* ha ora pubblicate la *Società*, che imprendiamo a far conoscere a' nostri lettori.

La prima *Memoria*, che ha per obbietto l'antica città di *Substantion*, posta sopra la strada romana, che attraversava il mezzodì della Gallia, è notevole per la chiarezza e l' evidenza del metodo. L' autore di essa, signor di Saint-Paul, si fa dapprima ad esaminare le diverse maniere ond' è stato scritto il nome di questa città, dando per tal modo nella storia del nome l' introduzione più naturale alla storia della cosa. Secondo un' iscrizione scoperta a Nîmes, la prima denominazione era *Sextant*; da cui l' itinerario d' Antonino ha formato *Sextantio*, e nella tavola di Peutinger, *Serratio*, sotto il qual nome l' autore crede di riconoscere il nome latinizzato d' una città ligure. Segue poi la storia della città e delle sue ruine sino a' nostri giorni, per quanto la può risultare dai pochi documenti che restano. Ora, in mancanza di nozioni sempre continue e positive, come mai non s' avrà ricorso alle congetture, ed alle vedute probabili ed ingegnose? Di più l'autore ha saputo rendere amena l' aridezza del suo soggetto con una sobria erudizione, la quale, quantunque straniera qualche volta all' argomento principale, non cessa di essere istruttiva e piacevole.

Il signor Renouviers, autore della seconda *Memoria*, ha pagato il

Digitized by Google

suo tributo alla propria città natale, facendole conoscere le sue *vecchie case*, e raccontando la storia della sua architettura, che ha le più strette relazioni con la sua storia interna. Quindi ne risultano molti insegnamenti, i quali sebbene esposti con tecnico linguaggio, non sentono nulla di pedantesco, e sono pur sempre adatti all' universale intelligenza. Siffatti lavori, convien confessarlo, inspirano un certo rispetto religioso: piacciono come que' racconti antichi in una riunione di famiglia, come un nuovo segreto di combattere l' egoismo dell' ignoranza, d' interessare alle cose comuni e di riconciliare gli animi ed i cuori nelle memorie del passato: segreto che non si divulgherebbe mai troppo, e che dall' alto dei tetti avrebbesi a predicare a tutti gli abitanti d' una stessa città. Quando questi ameranno e conosceranno bene la loro storia, vi troveranno per sè stessi e per la loro posterità de' mezzi potentissimi di miglioramenti materiali e morali; essi vi accenderanno il loro patriotismo locale, ancor languente cotanto! Allora le associazioni scientifiche, che lentamente s' innalzano, senza pur conoscere interamente sè stesse, prenderanno un rapido sviluppo, e forse renderanno una parte di quello spirito di comunanza così raro a vedersi, e che è il più prezioso elemento di potere, d' ordine e di tranquillità pubblica.

Nella terza *Memoria*, l' autore, signor Thomas, si è proposto di provare che l' antica *Mesua* di Pomponio Mela, non è, come hanno creduto molti geografi, la città che oggigiorno chiamasi Mèze. Infatti la descrizione che ne dà Pomponio dell' isola e della collina di *Mesua* unita al continente per mezzo d' una lingua di terra, non puossi in alcun modo applicare alla città di Mèze (Hérault) situata in una pianura, ed alla sponda dello stagno di Thau che l' allontana dal mare. Fin qui la dissertazione del signor Thomas è al tutto convincente: rettifica un errore geografico troppo comunemente diffuso. Ma l' autore va più innanzi e crede di riconoscere nella descrizione dell' antico geografo: *Mesua*, *collis incinctus mari pene undique*, *ac nisi quod angusto aggere*, *continenti annectitur*, *insula*, la posizione e la città di *Maguelone*, la cui esistenza certa non risale più in là dell' anno 589 dell' era cristiana; ma il cui nome non vuole essere obbliato dopo che la Chiesa avea avuto cura di inscriverlo nel terzo Concilio di Toledo. Ora quest' ultimo sistema del signor Thomas, quantunque di prima veduta sembri plausibile, pare però che non si abbia ad ammettere tanto facilmente. Perchè *Maguelone* è un' isola, e *Mesua collis*, ecc., è indicata come una penisola. Di più, *collis incinctus mari pene undique*, ecc., s' applica sotto tutti i rispetti alla vicina posizione di *Sète*, nominata da Strabone, da Tolomeo, da F. Avieno che l' indicano ai naviganti sopra la piaggia procellosa che separa gli antichi porti d' Arles e di Narbona. Ora, questa posizione è troppo bene determinata, e troppo importante, perchè un geografo sì esatto come Pomponio Mela l' avesse passata sotto silenzio. Il perchè tutto guida a pensare ch' egli l' ha indicata con le parole: *collis incinctus*, ecc., nel quale il signor Thomas preferiva di riconoscervi la città di *Maguelone*. Comunque sia, quest' opera non è meno coscienziosa, e, sotto molti rispetti, commendevolissima per la sua utilità, diffondendo molto lume di critica sopra alcuni punti fra i più dubbiosi della storia.

(*Dall' Univ. Catholique*).

Digitized by Google

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Dell' Amministrazione della Giustizia Criminale nel Regno di Napoli. Esame e paragone di Pietro C. Ulloa. *Napoli, tipografia Giacomo Testa.* 1835. *pag.* 306.

Questa è una storia comparata della legislazione di Napoli, sia con sè stessa sia con le altre d' Italia, e colle principali d' Europa. Sarebbe desiderabile, che ne' vari Stati d' Italia sorgesse un giureconsulto, che volesse o potesse pigliarsi una simile fatica. Si svelerebbero molti abusi, si guarirebbero molti crudeli pregiudizj, e non vedremmo la più parte de' legislatori di quel suolo, che nutricò Filangieri, Beccaria e Romagnosi, attaccare ad ogni azione umana i supplizi, e le catene, e gli stenti, quasi rinnovando quella fantasia dell' Holbein, che fu chiamata la danza della morte, nè vedremmo magistrati avvolti nel segreto spaventevole del processo inquisitorio, non aver che mute carte da interrogare vergate spesso da ignoranti scrivani, se non passionati o corrotti, lanciare i loro giudizi alla cieca sovra gente che non conoscono, non udirono, non conosceranno mai, e che attendono fra gli orrori del carcere, e fra le vessazioni de' carcerieri una sentenza, che non è giustificata nè agli occhi del condannato, nè a quelli del pubblico se non dal titolo del delitto.

L' autore nudrito delle più sane dottrine, e convinto dell' intima relazione, che hanno fra esse tutte le leggi d' uno Stato, viene esponendo ne' primi otto capi la progressiva rifor-

ma delle leggi del Regno, e l'ordine attuale de' giudizi, e il Codice vigente delle pene. Non disconosce egli il benefizio di un compiuto ordine d'amministrazione fatto nel 1808, nè quello del nuovo sistema di giurisprudenza, che vi tenne dietro, più tosto rivendicato all'Italia, che tolto in prestito dalla Francia, ma loda con ragione soprattutto l'ultima riforma del 1819, dove nell'ordine de' giudizi abbiamo notato la pubblicità, che è guarentigia prima della verità, scuola vivente di morale, (non come alcuni malveggenti pretendono di corruzione) e consolazione del magistrato coscienzioso, che ordinariamente intende pronosticato con sicurezza dal pubblico l'esito del giudizio, come abbiamo notato con soddisfazione l'esistenza di una Corte Suprema regolatrice, che le attribuzioni ha della Cassazione francese senza averne il nome. Del che poco importa, di buon grado potendosi consentire, che l'ira dell'ignoranza si versi sui nomi, purchè il bene si faccia.

Nel Codice penale si è abilmente profittato delle dottrine del Romagnosi sull'attentato. Le pene furono tolte all'arbitrio de' giudici, mitigate, saviamente giudicate. Tuttavia si scorge ancora in trenta e più articoli registrata la pena di morte, e la profusione di questa pena aver necessitato l'inutile corredo delle esemplarità. Procede quindi l'autore all'esame sommario delle altre legislazioni europee, ma se crediamo che abbia con fondamento e giustamente pronunciato su quelle che appartengono a nazioni dove una grande pubblicità si suol dare agli atti del governo, e di una grande libertà gioiscono gli scrittori, temiamo forte, che non abbia potuto essere così felice rispetto ad altre contrade. Il nostro timore procede da che egli non tenne conto nè dell'ultima riforma decretata in Piemonte dalla Maestà di Carlo Alberto, nè della risoluzione sua di voler dar tra breve nuovi Codici e civili e criminali al suo Stato. Noi non vogliamo con ciò difendere dalle censure dell'autore la legislazione criminale presente del Piemonte, ma vogliamo esser giusti, e tener conto ad un giovane Principe anche delle sue intenzioni, perchè è dolce il pensare, che se le circostanze de' tempi, o

Digitized by Google

la tristizia degli uomini non gli consentissero di farne tutto il bene che il cuore gli detta, ne farà molto più ai nostri figli. Discorre in appresso l' autore del riordinamento delle carceri sul metodo di Howard, di Bentham e di Elisabetta Fry; il quale mentre rese produttive delle forze umane che intorpidivano fra la corruzione e l'inerzia, diminuì la mortalità de' carcerati, e la probabilità delle recidive, e soprattutto tende a restituire migliori alla società que' sciagurati che ne violarono le leggi. Noi avremmo desiderato a questo proposito una sua escursione nelle carceri penitenziarie degli Stati Uniti; ma l' autore si propose di non uscir d' Europa, e non possiamo ragionevolmente fargliene carico. Chiude il suo lavoro con un quadro statistico de' delitti annuali in Inghilterra ed in Francia, e sembra dedurne, che la proporzione, specialmente rispetto agli atroci, sia molto minore nel Regno di Napoli. A dire il vero, non troviamo che il sig. Ulloa abbia somministrate sufficienti prove di questa sua asserzione, la quale noi vorremmo confermata da nuovi sforzi di questo dotto e benemerito scrittore, sì perchè ci sarebbe gratissimo di riconoscere nel regno di Napoli, in questa parte sì preziosa e bella d'Italia, che vi è sentito più che altrove quell' ordine di moralità, che è fondamento precipuo d' un' equa e soddisfacente convivenza, sì perchè noi vedremmo avverarsi una nostra teoria, che dall' ordinamento economico principalmente dipenda la moralità delle nazioni. L' Inghilterra e la Francia saranno sempre frequentissime di delitti, finchè saranno le terre classiche de' sistemi proibitivi e protettivi. L' ineguaglianza delle fortune è la causa più generale della miseria, e finchè le leggi tutte non cospireranno ad agevolare la distribuzione, e la creazione delle ricchezze, la beneficenza non varrà a soccorrere i disgraziati, nè le carceri ed i patiboli a neutralizzare i ma' consigli della fame. Per persuadere i lettori, che non a caso noi non dissentiamo dal sig. Ulloa, soggiungeremo risultare da' suoi calcoli stessi un maggior numero d'imputazioni nel Regno di Napoli di quello che sia in Francia, e quasi uguale a quello dell' Inghilterra. Soggiungeremo ancora

Digitized by Google

che nel circondario di Napoli si riscontrano più delitti che nella Corsica, la più delittuosa delle provincie francesi, che nella Calabria Ulteriore stanno le accuse come 1 : 45, e che se minori sono nel Regno i delitti contro le proprietà, e le recidive, più frequenti vi sono gli spergiuri e gli assassinj. Non sappiamo nè pure se abbiamo a rallegrare, che nel Regno di Napoli le donne stiano come 1 a 20 in relazione agli accusati del sesso più forte, mentre in Inghilterra stanno come 1 : 6, ed in Francia come 1 : 6. Certo le donne sono migliori, e più morali di noi, ma questa differenza tra le Napoletane, le Francesi e le Inglesi noi attribuiamo alla maggiore importanza sociale, che hanno le Francesi e le Inglesi, all' ingerirsi loro più facile ne' maschili uffizi, all' aver acquistata in somma una posizione, che forse le espone di più a violare le leggi, ma che è feconda di immensi vantaggi di gran lunga superiori a quest' inconveniente.

G. Giovanetti.

Introduzione alla scienza della storia o scienza dello sviluppo dell' umanità di P. I. B. Buchez.

Al semplice titolo dell' opera si scorge nel sig. Buchez uno di quei benemeriti che non danno disperata per l' uomo la scienza di quella legge che presiede alla vita del mondo sociale, e tentano di rilevarne il velo. L' idea di uno sviluppo non è che l' idea delle multiplicità di posizioni che gradualmente costituiscono ciascuna un punto nella vita dell' umanità. In relazione alla legge di un movimento progressivo il modo di presente esistenza (aspetto storico) non è che un solo anello della grande catena che ne abbraccia le estremità (aspetto scientifico). Ecco come ogni scienza ed ogni arte sociale si connette col mondo reale e concreto.

L' Autore accenna neppure il dubbio se o no si possa eri-

Digitized by Google

gere una scienza della storia e dell' umanità ; e noi pure crediamo poterci fare innanzi in tali argomenti senza fermarci ad una questione che sembrerebbe primordiale, confidando che la spinta del secolo a tali studj non riveli già una vera manìa, ma necessità di bisogno, e ove sia tale la posizione dalla natura istessa possiamo ripromettterci efficacia di mezzi atta a sciogliere il problema.

Non si può immaginare l' esistenza di una società senza l' idea di uno scopo comune d' attività. A qualunque individualità di concezioni noi fissiamo confini, li fissiamo dove si crede cessare questa unità di scopo. Trasportandoci a qualsiasi ordine di essenze, sempre riconosceremo un tal modo di ravvisarle, ed anzi non possiamo diversamente. Ma quando si deve indicare dove un tal scopo comune si rinvenga, l' Autore si accontenta di asserire (tom. I, pag. 46) che evidentemente non lo si possa che in qualche cosa di più grande e che lo comprenda tutto in sè. E perciò una nazione deve trovare la propria unità di scopo nell' umanità, questa nel sistema dell' universo ; e l'universo nella volontà di Dio. E così per una concatenazione di scopi eccoti una somma teologia assorbente tutta la scienza sociale. Ma se la società, e l' incivilimento non è che l'opera dell' uomo, e il mondo delle nazioni è il puro effetto di quest' òpera, e' si risolve in una grande arte, e questa per natura è come tutte le altre arti, cioè deve avere uno scopo in sè stessa. Dessa è relativa all' uomo : comincia dall' uomo ed ha per fine l' uomo. Queste idee sono nei limiti della scienza sociale senza per nulla smentire il posto assegnatoci nel sistema delle creazioni, la cognizione del qual ordine appartiene a tutt' altra scienza.

L' Autore dalla volontà di Dio costituente l'unità di scopo delle società fissa l'idea di progresso. Sussiste un'armonia somma per la quale vi ha una relazione in tutto l' ordine delle creazioni : le rivoluzioni dell' umanità corrispondono ad altre rivoluzioni nel sistema planetario. E all' intero sistema delle creazioni presiede una legge eminente di progresso ; per questa in-

Digitized by Google

nanzi che esistesse l' uomo colle proprie doti di perfettibilità, vi ebbero diversi stadj nei quali si succedettero esseri procedenti dall' imperfezione e dalla semplicità al perfetto ed al complicato. Lo sviluppo dell' embrione ne è il simbolo, e le epoche della creazione ne rappresentano questa transizione; fanno testimonianza le reliquie degli esseri di queste età che si sono succedute ancora sparse nella corteccia del globo. Lo stadio che ora trascorre è quello dell' uomo; in questo limite di tempo egli opera colla propria libertà; potrebbe anche contrariare la stessa natura. Ma egli pure dovrà cedere a creazioni di un ordine più perfetto. Quando è compito il tempo che era fissato, la volontà di Dio vi si intermette, e ne determina un nuovo valore. Noi di tutta questa ampia tela crediamo che poco o nulla se non peggio ne venga all' idea limitata della scienza dell'uomo e dell' umanità. L' armonia e le relazioni fra le parti del grande sistema delle creazioni, anche provata di nulla feconderebbe la cognizione del mondo sociale. L' idea poi di un progresso nella necessità di determinarsi in un tal modo della volontà divina, non sappiamo quanto corrisponda alla verità logica, poichè l'idea di progresso è tutta umana fondata nel mutar il punto di esistenza in meglio dietro la scienza delle probabilità. Quanto alla rettitudine teologica il contrasto è evidente. Noteremo una sola cosa ancora ed è che secondo le idee dell'Autore tutto il campo del progresso non sarebbe che un fatalismo teologico, e mancherebbero fino il valore di scienza per l' uomo.

Così l' Autore rappresenta a sè nell' unità di scopo l' esistenza, e nel progresso la posizione e la vita dell' umanità. Il passato colla storia può somministrare i materiali alla scienza, ma ciò che ne fa concepire il valore di essa sono le impressioni che ne lascia lo stato presente delle società. E l' Autore non ravvisa nella condizione presente che l' età dell' egoismo e dell' individualità. Per esso la libertà non è che un sistema organizzato d' egoismo « operare finchè non ci si oppone il diritto altrui; » il principio della libera concorrenza è il sistema organizzato d' egoismo per il mondo materiale. — Essendo la rap-

Digitized by Google

presentanza sulla base della proprietà, e quale ereditaria: lo stesso potere è ereditario. — Le femmine senza umana dignità, se ricche inutili, se povere prostituite ed infelici. — Tutto porta alla depressione dei poveri e del maggior numero. L'Autore riguarda tutto questo come l'effetto dell'individualismo. Ma vi ha un'altra posizione per le società, quella dell'amore e della simpatia ove l'elemento è una speciale passività, l'effetto, il sollievo del maggior numero, ossia dei poveri. Ma un tale stato suppone una sintesi, cioè un impero della credenza che è la spinta dell'attività colla speranza di un esito, mentre nell'individualismo si verifica uno stato analitico tutto di dubbio. Ora la transizione da questa posizione di dubbiezza ad una credenza efficace per l'umanità è il fondamento della necessità di una scienza sociale, è l'impulso di concezione all'opera del signor Buchez. Noi non crediamo lasciarci trasportare dalla potenza dei colori, con i quali l'Autore ci venne pingendo la società presente. Nell'individualismo non riconosciamo una degenerazione dell'uomo: non è una posizione dell'età presente, ma naturale colle qualità dell'uomo. La storia tutta smentisce una posizione diversa in qualunque età. Il principio della concorrenza, non è artificiale ma puramente un effetto logico del fatto dell'uomo, è un puro sistema d'egoismo. Le nazioni giammai si sono sagrificate per generosità; non fu già per compiacenza che si ottenne nell'interno di Roma il *jus aequum bonum*. I Crociati, gli Epicurei d'Erasmo . . . . furono mossi da solo egoismo nelle epoche di credenza. Ciò che diversifica la nostra epoca da quelle di credenza, si è che noi tentiamo fondare i nostri calcoli sul vero che è il fatto. Dal complesso di tutti i minimi atti di egoismo che lordano la nostra esistenza sorge per contrasto un sistema tutto di ordine che dà il campo all'arte sociale; la nostra età ne sente il potente bisogno e la rintraccia non in una credenza, ma nei principj scientifici. È per questo che si volge assidua agli studi di cui ora parliamo, è di ciò questo stesso libro è un elemento di prova.

Avvertite queste differenze principali, vogliamo porgere un

Digitized by Google

sunto dell' opera, nella quale l'autore, coll' instituire una fisiologia sociale sulla individuale, tentò d' innalzare la scienza dell' umanità. Ma ne piace osservare che lo studio di una fisiologia individuale sopra quella forza che opera nel mondo delle nazioni non è composto che d' individui, i quali hanno quella posizione sociale per necessaria e non già l' isolamento. Ma da una fisiologia individuale instituirne quasi per analogia una sociale, non vediamo che il pericolo di falsare le posizioni e perciò allontanarsi dal vero e dall' utilità della scienza.

Il culmine della scienza è il giungere alla cognizione della legge e della generazione dei fenomeni sociali. L' autore vuole che si studj la legge costante di ciascun fatto, e la legge costante delle relazioni che questi fatti hanno tra loro. E perciò nell'elemento individuale uomo l' autore osserva un' unità vitale che ha centro nel cervello e si dirama fino alle estremità nei sensi. Se l'attività per la sola forza di spontaneità che in noi esiste move dal centro si crea lo stato che l' autore denomina sintetico, attivo, a priori; se il centro è eccitato da modificazioni che vengono dagli estremi si verifica uno stato passivo, a posteriori detto analitico. Vi hanno poi due aspetti di vita: l' una vegetale corrispondente al puro ordine del piacere e del dolore per la denegazione o la soddisfazione dei bisogni, l'altra animale che sta nel complesso degli atti per i quali si arriva alla soddisfazione dei bisogni: e i tre ordini per i quali vi si giunge sono il desiderio, il ragionamento sui mezzi necessarj e la realizzazione.

A questo sistema di fisiologia individuale ne corrisponde uno di fisiologia sociale. L' unità centrale è una dottrina sociale omogenea. Per lo stato sintetico trovandosi lo scopo della umanità nella volontà di Dio, ne deriva che la concezione sintetica è la Religione, e una sola vera quella che scioglie tutti i problemi dell' esistenza sociale: un tale stato riproduce la somma intiera dell' attività umana, e move il presente comprendendo il passato e il futuro. Opposto a questo è lo stato analitico; per esso non vi ha dottrina, ma soltanto interessi particolari e agire

Digitized by Google

finchè non si è impediti.» Esiste una transazione fra questi due stati quando si vanno fissando fini particolari.

Ma i bisogni della fisiologia sociale non sono più quelli della individuale; non è più semplicemente la fame o la sete; essi hanno ricevuta una significazione dal movimento civile che li rappresenta; essi sono tradotti in tutte le instituzioni sociali, la conservazione, la famiglia . . . . Sopra ciascun ordine di bisogni l'autore vuole che si costruiscano delle serie dietro la legge di un movimento progressivo: e poichè l'immobilità è un assurdo, non vi saranno che due serie, i modi atti a soddisfare, e quelli che vi si oppongono. Tali serie possono èssere costrutte dietro la sucessione storica, oppure fissandone il fatto più favorevole, e il più nocivo alla condizione sociale, e regnandone gli studj di transizione. Questi due metodi debbono riuscire al medesimo risultato, e così si giungerà alla rivelazione delle leggi costanti sociali.

Vi hanno pure nella fisiologia sociale i tre atti pei quali si va soddisfacendo ai bisogni, il sentimento, il ragionamento e la realizzazione.

Il sentimento è fondato sulla fisica sentimentale e soggetto alla direzione sintetica e analitica. Dal che ne viene il contrasto tra l'amore della conservazione, istinto, egoismo, e il sagrificio sociale dello stato d'amore e di simpatia. Il sentimento è un desiderio e il desiderio si trasfonde in una speranza; ma speranza sicura per l'uomo non vi ha se non in una veduta religiosa. Ecco la morale che per l'uomo non è altro che una sintesi sentimentale, poichè per lo stato analitico l'uomo col l'istinto quasi si accomuna ai bruti. Nell'attività dell'organismo sentimentale, quando la passione cessa di essere una mera sensazione, e si traduce in atti, il che l'autore chiama sistema espressivo, vi ha il fondamento delle belle arti, poichè esse non sono che la produzione dei diversi segni pei quali l'ispirazione sentimentale si manifesta all'esterno: è il sistema di simpatia inerente all'organismo umano che commove ed è commosso comunicando col mondo che lo circonda. Non vi può

Digitized by Google

essere creazione d'arte se non a priori; il bello è uno, determinato dall'organismo, tutto morale e sociale. Nell'età dell'individualismo l'espressione è ridotta per se stessa a rappresentare il proprio secolo. Ciascuna delle belle arti allora non è che la forma tecnica immaginata nell'età della sintesi come solo mezzo.

Il ragionamento è il secondo stadio, ivi l'impressione primitiva si trasfonde in una conclusione. Nella fisiologia individuale si osserva che l'attività logica o razionale è il risultato del rapporto tra i fenomeni dell'anima e i fenomeni nervosi. Coll'educazione si prepara l'apparecchio istrumentale in modo che un'atto spontaneo dello spirito è sufficiente a produrre una conclusione. Così succedono le invenzioni a priori. — L'uomo non rappresenta che le possibilità che possiede come attitudini. La nostra proprietà eminente è la relazione tra la spontaneità e la materia nervosa, ossia il sentimento di causa e di effetto, fonte di tutte le scienze. L'atto scientifico è compiuto dai tre movimenti d'ipotesi o desiderio, di riflessione o principio di causalità, e di conclusione logica o verificazione. Le idee di unità e di successione unite a quelli di causa e di effetto originano i principj di attività e passività, e per la scienza l'attività o causa si determina nel metodo a priori, di sintesi, d'ipotesi; la passività o effetto nel metodo a posteriori di analisi e di verificazione. Queste nozioni di fisiologia individuale trasportate alla sociale sono identiche, tranne per energia e per durata.

La realizzazione è il terzo stadio. L'atto spirituale per l'uomo non è compito se non ha ricevuta una forma materiale. Il materializzare non è effetto che del movimento. La motricità è la vita. La conservazione è fondata nella resistenza coll'organizzazione fisiologica, per il che ciascuno costituisce un mondo per sè, nella nutrizione e nella generazione. Per il corpo sociale pure la conservazione sta 1.° nella resistenza al mondo esteriore umano, e perciò in conseguenza della propria vitalità, ogni società deve essere di natura conquistatrice, e dal momento che cessa di essere tale deve modificarsi e cangiare, altrimenti

Digitized by Google

cade in uno stato di cadavere. 2.° Nella nutrizione o nel complesso degli individui che attuano le funzioni del corpo sociale. Dal principio che non vi ha lavoro senza un fine, e che questo fine è quello che ne fissa il valore, noi lo dobbiamo ricercare nella società e non nell' individuo, come fecero i moderni economisti, e mentre questi partono dall'idea che ciascuno liberamente operi, si deve partire dal punto di vista sociale del miglioramento. 3.° Nella generazione col trasmettere le funzioni del corpo sociale, cioè la dottrina e la forza nella durata dei secoli per i matrimonj, per l' instruzione che dà agli individui i mezzi di forza ad eleggere, e li rende efficaci ad operare.

Un' età logica comincia dalla rivelazione di una dottrina sociale sostenuta da qualche discepolo, si stende col proselitismo e col martirio, si stabilisce per una gerarchia colla divisione dell'opera. Ma da qui nascono i scismi, la fede s' indebolisce e manca, l'egoismo ribella le popolazioni, i nuovi bisogni non vengono soddisfatti, e così si decade finchè surga un'altra credenza. Nel passaggio dalla sintesi all' individualismo, la società percorre l'età teologica praticando un teocratismo; l' età ontologica ove la spiegazione dei fenomeni naturali partendo dalla teologia si va mano mano individualizzando, e l'età fisica o positiva, ed ivi vi hanno di coloro che fanno la materia creatrice ed eminente che possono chiamare materialisti, e naturalisti quelli che nello studio delle specialità, non dimenticano la generalità. Quando uno studio scientifico è compito, si trasfonde nella pratica, e allora ne surge un altro per la scienza.

L' Autore fa scorrere la storia su questa catena di età logiche, e così compisce quasi con una verificazione le sue leggi d'ipotesi.

Ne increbbe il non potere per la rapidità e la generalità delle vedute notare molte acute e belle osservazioni che si vanno scorgendo lungo la lettura dell' opera. Sdegnammo pure dallo scendere a numerare ed errori e controsensi come di inutilità alla scienza e di compiacenza soltanto alla pedanteria. Non potemmo però a meno di non avvertire in una revista che l'Au-

Digitized by Google

tore fa degli Autori che fondarono e coltivarono la scienza dell'umanità, che egli crede essere interamente dovuta ad una serie di illustri Francesi la noncuranza e quasi il disprezzo verso il nostro Vico, scambiandone i tre simboli colle tre età della storia ideale (tom. I, pag. 71) e nominandolo appena quasi per una delle necessarie inutilità di erudizione. Sarebbe opera perduta l'imprenderne la difesa in un paese, in un momento, e in un giornale che si alimenta per gran parte a quella fonte. E anzi vorremmo aver lusinga che quella terra che alimentò il genio di Vico, l'utile ingegno del Genovesi, i forti impulsi di Beccaria, la potenza del pensiero in Romagnosi fosse la terra che approfittando delle concezioni delle scuole straniere potesse rendere a questa l'unità e l'efficacia che non si ponno ripromettersi che nella potenza del vero.

Osservazioni di G. A. Scopoli *sopra la moderna economia politica, e specialmente su quella dettata da* G. B. Say; *con Annotazioni di* Giuseppe Sacchi.

(*Vedi pag.* 157-162 *di questo volume*).

Parte Seconda.

Applicazione dell' economia politica alle diverse industrie.

Dell' uso dei terreni.

25. Vi è nella terra un valore suo proprio indipendente dal frutto, che ne ricava colui, che la coltiva? Strana inchiesta! Pure fu fatta da dotti economisti. La terra abbandonata a sè stessa, anche prima d'Adamo nutriva quadrupedi, rettili, volatili, ecc. Dopo il primo uomo, che la coltivò, essa produsse in proporzione delle fatiche e degli stromenti impiegati

Digitized by Google

per coltivarla. È per l' uso che se ne fa, che la terra rende un frutto o reale o d' opinione.

26. Un campo o più campi uniti, e una picciola o grande manifattura si assomigliano tanto, che l'economista è costretto a porli nella stessa categoria di cose. Collocato sia il campo, o la manifattura presso d' un fiume, d' onde possano trar l'acqua, l' uno per l' erbe sue, l' altra per le sue tele, e il valore d' entrambi s' aumenta d' assai; se la manifattura, il campo sono in luogo arido, il loro valore potrà essere quasi nullo.

Nel modo stesso che una fabbrica atta a manufatture, non produce cosa alcuna, se non vi sono in essa operai e macchine mosse da quelli, così la terra nulla dà, se non è rotta da forti braccia con vanghe, zappe ed aratri.

Dal momento, che una manifattura di tela, e una manifattura di frumento sono in moto, comincia allora il valore dell' una e dell' altra.

Se però la fabbrica per far tela piacesse ad alcuno cangiarla in un teatro, e altri cangiasse il campo a frumento in un serraglio di fiere, ove la fabbrica e il campo acquistassero un maggior valore, questo non dipenderebbe che dalla ricerca.

27. Che se il possesso d' un campo è più desiderato, che quello d' una manifattura o d' un' azione bancaria, in grazia che il campo è meno soggetto a pericoli commerciali; il valore maggiore del campo non è in lui intrinseco, ma dipende dalla maggior sicurezza di possesso. Il valor maggiore che in questo caso ha la terra, è indipendente, è vero, dal lavoro dei villici, e dell' affittuale, ma dipende sempre dal certo prodotto, che se ne può trarre.

28. Gli economisti, che vorrebbero dalla terra il massimo profitto, invitano i proprietarj di fondi rurali ad abbandonare le città, e a coltivare essi medesimi i loro campi, e poichè pochi ciò fanno, condannano gli altri d' inerzia, ignoranza e ambizione. Non negherò che questa condanna talvolta sia giusta, ma numerosi sono i casi, ne' quali è impedito ai proprie-

Digitized by Google

tarj il vivere campestre. Quando il proprietario possiede in più luoghi; quando è necessario alle magistrature, o all' armata; quando per lunga malattia è inetto, o è per legge interdetto, ecc. ecc. non è forza l'affittare la terra? La campagna poi non offre tutto ciò che la poesia promette, son tutti i campi posti sul pendìo di colli, o sul margine di verde fiume, o di placido lago? Son forse i villaggi provveduti ovunque d'esperti medici o chirurghi? Vi si trovano forse dotti maestri ai quali affidare i figli? L'educazione di questi nelle lettere e nelle scienze non è vincolata a speciali regolamenti nelle città? E i rustici costumi, e la privazione di colloqui eruditi, e di amabili confronti, non nuocerebbe alla gentilezza delle maniere, e anche del pensiero?

29. Le affittanze hanno in sè il grande vantaggio di lasciare un'intera libertà ai proprietarj delle terre di dedicarsi ad altri ufficj e speculazioni. Quando siano fatte con regolari consegne giovano al miglioramento dei campi.

30. Ma dicono gli economisti, perchè non far almeno lunghe affittanze, per le quali i campi sarebbero più coltivati? I contratti d'affitto in Inghilterra durano sino a 27 anni. Convengo che le affittanze lunghe siano più utili; ma vi si oppongono spesso o le leggi o la rapidità delle successioni, o la mancanza di solide guarentigie, ecc. e la differenza di rotazione agraria, regola anch'essa la durata degli affitti.

31. È vano e anche ridicolo il dar consigli di miglior provvedimento a chi già per proprio interesse dee conoscere più d'ogn'altro gli affari suoi. Maggiormente vano e ridicolo è l'insegnare a genti antiche e sempre operose. Siccome l'affittare reca una diminuzione di proprietà, così questa diminuzione è sempre ingrata sebben temporaria; però si accertino gli economisti, che niuno, meno qualche imbecille, non si muove ad affittare se non per qualche particolare, foss' anche breve, vantaggio, o somma necessità.

32. Chi crederebbe che il sig. Say persuader volesse i proprietarj, che hanno ipoteche su' loro beni, a venderli tosto

Digitized by Google

e farsi affittuali? « Voi siete, grida ad essi, scioccamente ambiziosi di sembrare ciò, che non siete, e di voler conservare un credito, che non meritate. » Può darsi, che un proprietario abbia ipotecato i suoi beni per cagione di vizj; ma un uomo vizioso può divenire un utile affittajuolo? Perchè togliere all' onesto proprietario la speranza, che un impiego, un matrimonio, un' eredità lo ritorni al primo florido stato? Il denaro avuto coll' ipoteca del fondo è forse da lui messo a profitto maggiore, che prima non ebbe dalla terra. Se si sommassero le iscrizioni ipotecarie nelle nostre provincie, si vedrebbe che equivalgono alle banche di Scozia.

33. Si è disputato qual specie di affittanza campestre sia la migliore fra le quattro, che si conoscono in Italia, cioè:

1.° Affittanza a tutto denaro, restando tutti i prodotti all' affittuale.

2.° Affittanza a denaro, con qualche donativo di generi al proprietario.

3.° Affittanza a metà generi fra il proprietario e l' affittuale.

4.° Affittanza coll' assicurazione d' una data quantità di cereali, dividendo a metà, o meno ogni altro prodotto.

Pei grandi poderi sembra doversi preferire il primo metodo di affittanza, pei minori poderi, gli altri, e il 4.° particolarmente, secondo le locali circostanze; ma partendo dall' analogia, che vi è fra la coltivazione d' un campo, e qualunque altra grande manifattura, il punto essenziale di vera utilità, si è, che nessun interessato nella coltivazione ne sia indifferente all' esito. Come i lavoranti in una manifattura operano prodigi, se sono accaratati negli utili, così lo devono essere tutti i coltivatori del campo.

34. In Francia pare che non si conoscano i livelli. Say teme che il proprietario dante una sua terra a livello perda la maggior parte de' piaceri annessi alla proprietà. Ma livellando si pensa all' utile e non al piacere. Rinnovandosi l' investitura si può ricuperare il piacere della proprietà. Quando il gran Duca Leopoldo diede a livello dei beni della Corona, questi

Digitized by Google

beni erano mal coltivati, anzi erano terre paludose. Affidate all' interesse d' un livellario per anni 99 divennero giardini, dei quali il figlio, e i figli del livellario otterranno di nuovo l' investitura, forse con lieve aggiunta di prezzo, e con preferenza, perciò appunto che resero un maggior profitto a tutto il paese. Sismondi sospetta, che livelli simili cagionino frequenti liti, ma s' inganna: questi livelli sono di una natura quasi feudale, i patti di restituzione, o di possibile acquisto sono chiarissimi.

35. Alcuni antepongono i grandi ai piccioli poderi, e altri vorrebbero tutte le terre divise in tante famiglie, quante nutrir si possono con un dato numero di campi. Anche queste contrarie opinioni palesano lo spirito del secolo, che si lascia sedurre da tutto ciò che ha un carattere di maggior carità, per non dire delle molte lusinghe che si diedero ai nulla aventi di potersi dividere le spoglie de' maggiori possidenti. In sostanza le controversie non cangiano la natura delle cose. Ove son monti e colli non si trovano se non di rado grandi poderi; ma ove son acque perenni, dalle quali aver praterie sempre verdi, non si coltiveranno cereali a larga mano. Le praterie rendono assai perchè indispensabili al mantenimento de' buoi e de' cavalli, de' quali abbonda ora lo Stato. Certe terre poi umidissime e altre feraci perchè possono coprirsi di dolci acque, recano un profitto straordinario se coltivate a riso. Ma i prati, e le risaje non stanno senza grandi edifizj, case, stalle, fenili e granai, ed ecco una coltivazione, che non ammette il sistema de' piccioli poderi. Dicasi dunque, che necessariamente vi saranno grandi poderi ove la natura del terreno, e la facilità delle irrigazioni li comandano, e non si perda il tempo in inutili teorie. Ed è sì vero, che i grandi poderi stanno per naturale ora necessità, che a dispetto de' molteplici riparti delle proprietà fondiarie avvenuti dal 1796 a questi giorni, sussistono quelli nella loro integrità, e sussisteranno ancora per lungo tempo.

36. Osserva il sig. Say, che la divisione delle terre in grandi e picciole parti dà motivo a varie considerazioni politi-

Digitized by Google

che importantissime, le quali però non appartengono all'opera sua; ma volge egli frattanto uno sguardo di compassione alle sostituzioni, e primogeniture dell' Italia, e della Spagna ed altre regioni, e spera, che se in Francia si trovano ora troppo divise le proprietà, non vi cagioneranno de' mali così gravi, come il feudalismo e le primogeniture. Io però ardisco dichiarare, che in un sistema rappresentativo nazionale, è assai difficile, che tanti proprietarj ne siano sempre a parte, e credo che il Corpo elettorale si cangerà in Corpo nobile, e che Parigi, come un tempo Venezia, chiuderà anch' essa il gran Consiglio.

37. Il peggior sistema d' agricoltura è quello che si appoggia al lavoro degli schiavi o dei servi alla gleba. Ciò che si fa per forza, si fa male e dà minor prodotto. Ma come si pongono in libertà i Negri delle Colonie, e i servi delle due Russie? Se non è possibile di cangiare gli schiavi e i servi in livellari, la lite fra il debole e forte verrà decisa dal tempo.

38. Vi sono de' paesi, ove non si vive male, sebbene manchi l' agricoltura, e son quelli che fanno la pesca, o scavano miniere. L' economista francese riconosce, che gli Inglesi guadagnano molto colla pesca delle foche, delle balene, e d' altri animali marittimi; ma decide, che « sebbene questa pesca » porti nel mondo nuovi prodotti, e nuovi oggetti di cambio » per soddisfare a un più gran numero di bisogni, poco im» porta che siano Inglesi o Francesi quelli che prendono quei » cetacei. » Così poco cale a Say, che siano Olandesi i pescatori e salatori delle aringhe, e che i Norvegiani raccolgano e secchino il baccalà. « Se non prendiamo il pesce col mezzo » de' nostri armatori, noi l' avremo coi prodotti che faremo » onde comprarlo. » Ciò è quanto dire: possiamo coltivare arando così la terra che il mare, e avere due rendite, e ci contentiamo d' una sola. Colbert non ha detto, tralasciamo di far stoffe di seta e seguitiamo a comperarle col frumento francese dai manufatttori italiani.

39. Le miniere sono un campo sotterraneo, che produce

Digitized by Google

metalli, invece di grani ed erbe. Finchè i metalli possono utilmente cangiarsi in alimenti, vesti, e altri beni, saranno l'oggetto di volontarie escavazioni.

40. Dobbiamo alla terra una nuova miniera, quella cioè del carbon fossile, per cui è ora così felice il commercio inglese, e si sostengono molte arti, così in Francia, che nelle Fiandre. Ma se, taluno dice, mancasse all'improvviso il carbon fossile, che sarebbe dei mille e mille operai, che vivono per esso? Questa idea sembra tolta da altra consimile di lord Byron. Sarebbe egli possibile che finisse il mondo per mancanza di fuoco? L'umana fantasia non ha confine.

Annotazione.

*Io convengo pienamente nelle sensate osservazioni fatte dal sig. Scopoli alle dottrine accolte da Giambattista Say, intorno alla così detta applicazione dell'economia politica alle proprietà prediali. Il Say ed i moderni economisti d' Inghilterra e di Francia sono ancora invasati di quel cieco pregiudizio che la buona teoria economica intorno alla possidenza prediale consista nello svelare i mezzi più acconci per ricavare dalle terre il mas*simo prodotto netto. — *Io non nego che ai proprietarj di terreni si debba insegnare il modo di trarre dai proprj beni il massimo profitto netto, ma che tale insegnamento tutto agronomico costituisca una pratica applicazione della buona* economia pubblica, *quest' è quanto non potrò mai concedere. L'economia pubblica, o civile, non riguarda l'interesse di una o più classi produttive, ma ha tutte a riguardo nell'importante scopo di contemperare le legittime esigenze dei rappresentanti le cinque proprietà sociali, in modo siffatto da ottenere le condizioni tutte di una colta e soddisfaceute convivenza. La scienza economica non può, nè deve considerare il ceto de' proprietarj dal lato del loro massimo tornaconto, ma dal posto che occupar devono nella società, ove non sono che gli assicuratori dei primi mezzi stabili di sussistenza, e quindi della equità e della pace, ed hanno di-*

Digitized by Google

ritto di essere sotto questo riguardo or franchigiati, or tutelati. Guai se l' acclamata teoria del massimo prodotto netto fosse accolta da un uom di stato ad esclusivo vantaggio della prediale possidenza! Bisognerebbe consacrare di nuovo quale strumento di produzione il servaggio degli Iloti di Sparta, la tratta dagli Affricani che si fa dai piantatori di zucchero dell' America, il violento spoglio fatto dai Normanni di tutte le picciole proprietà inglesi per concentrarle in poche mani onde amministrare i grandi poderi come i grandi opificj, e cosiffatti vituperj che la buona economia e la buona morale detestano e compiangono.

Se l' economista non considera la prediale possidenza che dal lato del maggior utile che può prestare e non dal suo più efficace concorso nell' ordine sociale delle ricchezze, non fa che usurpare, come già dissi, all' agronomo ed al tecnologo il suo posto, senza porgere alcuna veduta proficua all' uom di stato. Che importa a me che disputino gli economisti se debba mantenersi la grande o la piccola possidenza, se le terre debbano essere amministrate dai proprietarj, o dagli affittuarj, o dai coloni, se l' agricoltura debba parificarsi all' industria propriamente detta, o stare da sè? questioni tutte che sono piuttosto di mero ordine di fatto, che di vero ordine normale economico: questioni che come ha assennatamente osservato il dotto Scopoli si trovano già sciolte per sè stesse dalle circostanze topografiche ed economiche de' varj paesi, circostanze che non potrebbero altrimenti mutarsi, sotto pena di gettare la possidenza stabile sul letto di Procuste.

Quello che ha da studiare il vero economista, dalle cui solide dottrine attinger deve i più savj dettati pratici l' uomo di stato, si è di sciogliere in tutte le sue più svariate complicazioni quest' argomento: qual posto occupar debba la possidenza prediale nell' ordine sociale delle ricchezze. *Il quale problema va svolto sotto due grandi aspetti; sotto l' aspetto così detto di* ragione normale, *e sotto l' aspetto di* opportunità politica. *Dapprima si ha da mostrare come debba essere atteggiata ed ordi-*

Digitized by Google

nata la possidenza in un paese che abbia le condizioni tutte normali per raggiungere una colta e soddisfacente convivenza, e poscia come debba riordinarsi la possidenza stessa in un paese che per calamità di fortuna, o piuttosto per effetto di male leggi, si trovi economicamente dissestato. Nella prima parte l' economista assegna le condizioni tutte che debbono reggere la possidenza perchè cospiri alla normale prosperità dello Stato: nella seconda propone i mezzi atti a ricondurre la possidenza a questo stato normale. Senza questo duplice ordine di vedute, l' economista commetterà continui scambj fra l' ordine di ragione e l' ordine di fatto, fra i paesi che non hanno altro bisogno che di rendere rispettata la proprietà e quelli in cui devesi moderare, tutelare e ciò che più importa franchigiare. Se gli economisti avessero sempre trattata questa parte di dottrina che riguarda la possidenza prediale, con vedute non già di facoltativo tornaconto, ma di soda ragion sociale, avrebbero meno disputato e meglio giovato alla scienza.

Per esempio cosa non hanno detto in bene ed in male gli economisti intorno alla pretesa infinita divisione delle terre! Quanti spaventi imaginati colla folle paura che la terra suddividendosi in mille mani non ci avesse a mancar sotto i piedi! Che se avessero in vece ammesso que' principj che sono comuni all'esercizio di tutte le proprietà sociali e che prendono un carattere di normale importanza rispetto alla possidenza prediale, che questa cioè esser debba spontanea nella sua nascita e nella sua vita, liberamente communicativa e trasfusiva coll'industria e col commercio, pienamente assicurata senza parzialità e senza ingerenze regolamentari, e solennemente discussa in contradditorio e pubblico giudizio colle legittime pretese delle altre classi dello Stato, le tante preoccupazioni che hanno, per così dire, anatomizzata la possidenza divisa e minuta sarebbero da sè svanite. In un paese qualunque in cui la prediale possidenza sia ordinata con siffatti principj, la temuta divisione microscopica delle terre non avrà luogo, e se avesse anche luogo, non solo non si ha nulla a temerne, ma si deve aver anzi motivo di congratular-

Digitized by Google

sene per l' economica prosperità che reca, dimostrando essa che quasi tutte le classi della popolazione hanno concentrato le loro affezioni in quella ragione di vita da cui l' operosità, la sicurezza e la cordialità svolgonsi spontanee come i frutti del terreno su cui si vive.

Queste avvertenze abbiamo qui di volo accennate ad illustrazione delle saggie osservazioni del sig. Scopoli, e solo per mostrare sommariamente la differenza che passa fra le dottrine economiche italiane e le straniere: un più ampio sviluppo di queste dottrine ci porterebbe oltre i limiti di una semplice annotazione.

Essai statistique. — *Saggio statistico delle Biblioteche di Vienna preceduto dalla Statistica della Biblioteca Imperiale, ecc., con Appendice, ecc.; di* ADRIANO BALBI. *Vienna, Federico Volke,* 1835.

In quest' opera il cav. Adriano Balbi versò quella vasta erudizione di statistiche ricerche che è in lui famigliare, e perchè fosse più varia, e più profittevole agli studiosi della scienza, unì nella stessa varii argomenti. È divisa in otto capitoli: ne' primi tre dà l' origine storica della Biblioteca Imperiale di Vienna, la descrizione del locale e il successivo aumento; e perchè la statistica sia comparativa diede nello stesso tempo la fondazione di quarantadue Biblioteche d' Europa, da cui raccogliamo che la più antica sarebbe la Palatina di Heidelberg del 1390, se non fosse stata saccheggiata; quindi riesce la Vaticana trasportata a Roma da Avignone nel 1417; la più recente è appunto quella di Heidelberg ristabilita nel 18.6. Quindi fa il confronto in altri capitoli della Biblioteca Imperiale con tutte le più grandi d' Europa, dopo avere dato particolari notizie statistiche sulla Biblioteca istessa, finisce colla statistica delle altre Biblioteche pubbliche e private di Vienna.

Digitized by Google

L' autore poi aggiunge un' appendice che è un' altra operetta ove in varj capitoli parla degli Archivj generali di Venezia, sull' importanza politica della Monarchia Austriaca e su varj particolari dell' Imperatore Francesco I; dà la statistica della collezione tecnologica di S. M. l' Imperatore e Re Ferdinando I, varj frammenti statistici dell' Impero d' Austria, e dove, parlando di Vienna in confronto alle più grandi città del mondo, sono riunite le notizie della popolazione di circa 90 delle più grandi città, e da cui risulta che la più popolosa è Londra di 1,624,000 abitanti, quindi Pekin e Jeddo ciascuna di 1,300,000 abitanti.

Noi trasceglieremo fra queste notizie le principali che spettano alla statistica dell' Impero d' Austria, intorno alle quali Balbi ebbe agio di raccogliere notizie esatte e positive.

— I più distinti statistici e geografi d' Alemagna, e quelli stessi dell' Impero Austriaco furono alcuni anni addietro discordi nel valutarne la popolazione. Bertuch, nel 1816, non la stimava che 27,715,500 anime; il Barone di Liechtenstern nella sua Statistica di questo Impero gliene assegnava solo 27,613,000 senza i militari, e più tardi 28,201,882, comprendendo anche gli ultimi. Stein nello stesso tempo riduceva la popolazione a 27,644,015; Hassel a 27,850,000, mentre Blumenbach ne accresceva il numero fino a 28,178,836. Nel 1819, nella seconda edizione del nostro *Compendio di Geografia* noi abbiamo osservate le cause di queste differenze. Rifiutati i calcoli troppo bassi del Barone di Liechtenstern, abbiamo dimostrato che in quell' anno stesso la popolazione dell' Impero non ascendeva a meno di 29,000,000 d' individui. Le ricerche del Barone di Metzburg hanno provata la saviezza dei nostri ragionamenti e l' esattezza dei fatti che noi abbiamo citati, poichè sul principiar del 1819 la popolazione ascendeva a 30,106,737, non compresi i militari sotto le bandiere.

Malgrado i fatti positivi ed i ragionamenti da noi pubblicati in quel lavoro, nella Statistica del Portogallo, in varj giornali d' Alemagna, Francia, Inghilterra si volle tuttavia persistere fino nel 1828 a non accordare all' Impero d' Austria più

Digitized by Google

di 28 a 29 milioni d'abitanti. Non fummo poco sorpresi allora che ci accadde di leggere in uno dei primi volumi d'un Dizionario geografico molto stimato, pubblicato a Parigi nel 1834, che l'Impero Austriaco non contava che 26,654,560 abitanti!

Ma ben più grande fu il nostro stupore quando, di ritorno in Italia, trovammo un quadro statistico dello Stato, stampato in Vicenza nel 1831, nel quale si portava la popolazione a sole 29,499,500, mentre, come vedremo di seguito, alla fine di quell'anno ascendeva a 34,121,667, non compresi i militari.

Abbiamo compilato il seguente catalogo, onde mostrare al lettore quanto siano vaghi quelli che si sono dati sulla popolazione di quest'Impero. Ci siamo limitati, fuori di alcune necessarie eccezioni, ai lavori pubblicati in Inghilterra, in Alemagna e nell'Impero Austriaco, non antichi, ma usati nei primi mesi di quest'anno e nei quattro precedenti. Vi abbiamo aggiunte le asserzioni di alcuni giornali e Annali giustamente rinomati, e quella data da un distinto statistico, il sig. Schnizler, nell'*Encyclopédie des Gens du Monde*. Non abbiamo citata l'opinione manifestata dal sig. Vorcester nell'Almanacco Americano per l'anno 1834, nè quella del sig. Quetelet nell'Annuario dell'Osservatorio di Brusselles per lo stesso anno e per il seguente, perchè questi due statistici coscienziosi e celebri, hanno amato meglio riprodurre nei loro calendarj le tavole statistiche dell'*Abrégé de Géographie*, malgrado l'epoca lontana a cui si riferiscono i loro elementi, che di affaticarsi per dare tavole più recenti e offrire al pubblico degli elementi non comparabili e in gran parte erronei. Non possiamo essere indifferenti al suffragio sì lusinghiero per noi di questi due sapienti, ne sentiamo tutto il valore e ci vagliamo di questa occasione per farne loro i nostri ringraziamenti.

Dietro i documenti contenuti nella Statistica officiale dell'Impero abbiamo compilata la seguente tavola. Essa dimostra il forte accrescimento avvenuto nella popolazione. Non vi è stata diminuzione che nel 1832, anno sfortunato e memorabile per le stragi fatte dal Cholera-morbus. Nell'Appendice dei nostri

Digitized by Google

Annali Geografici si troverà fatto paragone fra il movimento della popolazione nel nostro Impero e quello di Francia, di Russia, della Monarchia Prussiana, Neerlandese, Inglese, degli Stati Uniti e di un gran numero d' altri Stati.

Quadro della popolazione dell' Impero d' Austria, e del suo movimento annuale dal 1818 fino al 1833.

Anni.	*Popolazione al cominciare d' ogni anno senza i militari.*	*Aumento annuale.*
1818	29,813,586	»
1819	30,106,737	293,151
1820	30,504,605	397,868
1821	30,848,458	343,853
1822	31,218,852	370,394
1823	31,582,430	363,578
1824	31,974,753	392,323
1825	32,377,570	402,817
1826	32,828,071	450,501
1827	33,211,770	383,699
1828	33,551,241	339,471
1829	33,789,378	238,137
1830	33,991,547	202,169
1831	34,383,517	392,070
1832	34,121,668	261,849 (1)
1833	34,217,494	95,836

Anche la seguente tavola è ricavata dalla Statistica officiale, dell' Impero; essa offre il numero della popolazione che vi esisteva al principiar dell' anno 1833, ripartita nelle sue quindici grandi divisioni amministrative.

(1) Diminuzione prodotta dal Cholera-morbus.

Digitized by Google

Quadro statistico dell' Impero d'Austria.

Grandi divisioni amministrative	*Superficie in miglia quadrate da 60 al grado*	*Popolazione al principio dell'anno 1833 senza i militari* Assoluta	Relativa
Bassa-Austria	5,755	1,284,888	223
Alta-Austria	5,571	833,844	150
Stiria	6,524	902,408	138
Carinzia e Carniola . . .	5,922	728,179	123
Littorale	2,325	435,812	187
Tirolo.	8,264	811,426	98
Boemia	15,240	3,936,584	258
Moravia e Slesia	7,712	2,062,906	267. 5
Gallizia	25,227	4,217,791	167
Dalmazia	3,814	350,388	92
Lombardia	6,307	2,416,567	383
Provincie Venete	6,875	2,041,180	297
Ungheria	66,914	11,223,587	168
Transilvania	16,093	1,930,259	120
Confini Militari.	11,426	1,041,675	91
Totali . .	193,969	34,217,494	176

Ad oggetto di prevenire qualunque sbaglio noi facciamo osservare che al principio del 1833 la popolazione totale dello Stato compresivi i militari ascendeva a 34,735,702, e come possiamo credere dietro tutte le notizie raccolte finora, all' aprirsi dell' anno 1835 doveva passare il numero di 35,400,000. Questa cifra paragonata a quelle accordate nella stessa epoca dai giornali tedeschi, inglesi e francesi, che riducevano la popolazione dai trenta due ai trenta quattro milioni di abitanti, dimostra quanto poco siano ufficiali i molti documenti che si sono sovente dati per tali, e deve distruggere quella fede che si avesse accordata alla popolazione degli altri Stati.

Vogliam fare alcune osservazioni statistiche sui fatti offerti

Digitized by Google

dall' ultima tavola; comincereremo dalla colonna delle diverse superficie.

Offriamo qui sotto una tavola dimostrante le superficie di tutte le grandi divisioni amministrative. Vi abbiamo aggiunta la *divisione media*, cioè quella che si otterrebbe se il territorio di tutto l' Impero venisse diviso in quindici provincie d' una eguale estensione.

Nomi delle grandi divisioni amministrative	*Superficie in miglia quadrate*
1. Ungheria	66,914
2. Gallizia	25,227
3. Transilvania	16,093
4. Boemia	15,240
Divisione media	12,933
5. Confini militari	11,426
6. Tirolo	8,264
7. Moravia e Slesia	7,712
8. Provincie Venete	6,875
9. Stiria	6,524
10. Lombardia	6,307
11. Carinzia e Carniola	5,922
12. Bassa-Austria	5,755
13. Alta-Austria	5,571
14. Dalmazia	3,814
15. Littorale	2,325

Da questa tavola rilevasi: che l' Ungheria oltrepassa il terzo dell' intero territorio dello Stato, mentre il Littorale ne è appena l'ottantesima parte, ovvero che la prima è ventinove volte più grande del secondo; paragonate queste due divisioni estreme della Monarchia colla media, l' Ungheria ne è cinque volte più grande, e il Littorale invece cinque volte più piccolo. Osservasi inoltre che quattro sole di tutte le divisioni superano in estensione la media, cioè l' Ungheria, la Gallizia, la Tran-

Digitized by Google

silvania e la Boemia, tutte le altre le sono inferiori; i confini militari sono i più vicini a pareggiarla.

Paragoniamo le divisioni amministrative dello Stato con quelle corrispondenti delle altre grandi potenze: rileveremo fra le due contee estreme del Regno d' Inghilterra una differenza di territorio ben più grande di quella osservata fra l'Unghersa e il Littorale, giacchè la contea d' York ha una superficie di 4,432 miglia quadrate e quella di Rutland ne ha solo 112, mentre la contea media ne conta 842; quindi la più grande supera trentanove e sei decimi, o quasi quaranta volte la più piccola, ed è una differenza ben maggiore di quella osservata fra l' Ungheria e il Litorale.

Anche la Francia che fra i primi Stati vanta le più regolari divisioni amministrative, non va esente di tale inconveniente: mentre la superficie del dipartimento medio è di 1,780 miglia, quello della Gironda ascende a 2.981 miglia, e quello della Senna non ne conta che 138: quindi il dipartimento più grande sta al più piccolo come 21. 6, o circa 22 a 1, cioè il dipartimento della Gironda è quasi ventidue volte più grande di quello della Senna.

La Monarchia Prussiana è la più regolare nelle sue divisioni amministrative: la media ha 3,209 miglia di estensione, quella più grande di Königsberg ascende a 6,480, mentre la più piccola, di Colonia, ne conta 989 ciò che dà il rapporto di 6. 6, o quasi 1 a 7, quindi la più grande divisione non supera in territorio sette volte la più piccola.

Nel Governo russo si osservano le più grandi differenze nella divisione della sua immensa superficie, volendo anche avere riguardo alle sole parti, che sono organizzate in governi. Dietro le recenti osservazioni la superficie del nuovo governo di Ienisseisk è di 728,426 miglia quadrate; quella del governo di Esthonie è di 5,500, ciò che dà il rapporto di 1 a 134. 4; cioè, che il governo più grande supera più di 134 volte il governo più piccolo. Quale differenza poi se si mettessero a confronto le 16 provincie o *Oblast!* Si troverebbe allora che men-

Digitized by Google

tre la nuova provincia di Iakoutsk non ha meno di 1,057,060 miglia quadrate, quella di Bialystock non ne ha che 2,180 d'onde avremmo il rapporto di 484. 9 o di 485 a 1, cioè che la provincia di Iakoutsk è quasi 485 volte più grande di quella di Biolystock!

Considerando le divisioni amministrative dell'Impero d'Austria sotto il rapporto della popolazione assoluta, si trova che si può ordinarle come segue:

Nomi delle grandi divisioni amministrative	*Numero degli abitanti*
1. Ungheria	11,223,587
2. Gallizia	4,217,791
3. Boemia	3,936,584
4. Lombardia	2,416,567
Divisione media	2,211,166
5. Moravia e Slesia	2,062,906
6. Provincie Venete	2,041,180
7. Transilvania	1,930,259
8. Bassa-Austria	1,284,888
9. Confini militari	1,041,675
10. Stiria	902,408
11. Alta-Austria	833,844
12. Tirolo	811,426
13. Carinzia e Carniola	728,179
14. Littorale	435,812
15. Dalmazia	350,388

Esaminando questa tavola si vede: 1.° Che solo quattro divisioni amministrative superano la media in popolazione, e sono l'Ungheria, la Gallizia, la Boemia e la Lombardia; 2.° che la Moravia, la Slesia, le provincie Venete e la Transilvania hanno quasi lo stesso numero d'abitanti della divisione media; 3.° che tutte le altre ne hanno un numero inferiore; 4.° che mentre l'Ungheria possiede essa sola quasi il terzo dell'intera popolazione dell'Impero, la Dalmazia ne ha appena la

Digitized by Google

novantesima parte; 5.° che l'Ungheria sta alla Dalmazia, come 32 a 1, cioè che la popolazione della prima è 32 volte più numerosa di quella della seconda.

Vediamo ora in qual modo è distribuita la popolazione nel territorio delle altre grandi potenze. Ne duole di non avere ancora compiuti i calcoli da noi incominciati per portare fino al principio del 1833 gli elementi statistici usati nella *Bilancia politica del globo*, e nell'Abrégé *de Géographie*, perchè non possiamo così basare per ora i nostri confronti che sugli elementi contenuti nelle tavole suddette; questi si riferiscono alla fine dell'anno 1826, eccettuate le notizie risguardanti la popolazione dell'Inghilterra, che arrivano solo all'anno 1821; non v'ha però grande inconveniente a servirscne, perchè qui non si tratta che di confronti fra le differenti parti d'uno stesso Stato.

La popolazione assoluta del dipartimenso medio della Francia è di 372,000 anime; quella del più popolato, il dipartimento della Senna, è di 1,013,000, quella del meno popolato, il dipartimento delle Alte Alpi, è di 125,000, il più abitato sta al meno come 32. 1, o 32 a 1, cioè il numero degli abitanti del dipartimento della Senna è 32 volte più grande di quello del dipartimento delle Alte Alpi; questo è appunto lo stesso rapporto che abbiam veduto esistere fra la popolazione assoluta dell'Ungheria e quella della Dalmazia.

Le popolazioni estreme del regno d'Inghilterra sono: quella della contea di York che ha 1,175,000 anime e quella della contea di Rutland che ne conta sole 18,000; la media ne avrebbe 230,000. Le due prime popolazioni offrono dunque il rapporto di 65. 3, o 65 a 1, cioè la contea d'York è 65 volte più popolata di quella di Rutland, questo rapporto è più del doppio di quello osservato nell'Impero d'Austria e nella monarchia Francese.

Nella Monarchia prussiana i governi estremi per la popolazione assoluta sono, quello di Breslau con 925,000 abitanti e quello di Stralsund con 143,000, mentre la popolazione del governo medio sarebbe di 449,000 persone. Esiste dunque fra le due

Digitized by Google

popolazioni dei governi estremi il rapporto di 6.4, 06 a 1, cioè il governo di Breslau, il più popolato, non conta sei volte e mezza il numero d'abitanti del governo di Stralsund, che è il meno abitato.

Nell'impero russo il governo di Pultava ha 1,878,000 abitanti, e quello di Ienisseisk 185,000; queste due cifre offrono il rapporto di 10 a 1, cioè Pultava, il governo più popolato, non conta che dieci volte il numero degli abitanti di quello di Ienisseisk, il meno abitato.

Considerando le Divisioni Amministrative sotto il rapporto della loro popolazione relativa, esse si classificano nella seguente maniera:

Nomi delle grandi divisioni amministrative	Numero degli abitanti per ciascun miglio quadrato
1, Lombardia	383
2. Provincie Venete	297
3. Moravia e Slesia	267.5
4. Boemia	258
5. Bassa-Austria	223
6. Littorale	187
Divisione media dell' Impero	176
7. Ungheria	168
8. Galizia	167
9. Alta-Austria	150
10. Stiria	138
11. Carinzia e Carniola	123
12. Transilvania	120
13. Tirolo	98
14. Dalmazia	92
15. Confini militari	91

La Lombardia che abbiamo veduto nel primo quadro occupare il decimo posto, cioè essere minore di dieci altre divisioni in fatto d'estensione, che nella seconda tavola venne

Digitized by Google

posta per la quarta, è in questa la prima di tutte le grandi divisioni amministrative dell' Impero. Vengono in seguito le provincie Venete; la Moravia e la Boemia occupano il terzo e il quarto posto, quindi la Bassa Austria e il Littorale. Tutte le altre grandi divisioni hanno una popolazione relativa inferiore a quella della media. I Confini militari, malgrado la fertilità del loro suolo e la dolcezza del loro clima, offrono la popolazione meno concentrata di tutta la Monarchia, giacchè essa lo è quattro volte meno di quella della Lombardia, e due volte meno di quella del Littorale. Se tutto l'Impero d' Austria fosse popolato come la Lombardia, non conterebbe meno di 78 milioni di abitanti, mentre non ne avrebbe più di 17,654,000, se la sua popolazione relativa fosse eguale a quella dei Confini militari. Abbiamo veduto che al principiare dell'anno 1833 la sua popolazione ascendeva a 34,735,702 anime, compresivi i militari: è appunto il doppio della popolazione che avrebbe nella seconda supposizione, e un po' meno della metà di quella che possederebbe nella prima.

Ci serbiamo per il *Quadro Statistico della terra* una quantità d'altri confronti tra l' Impero d'Austria e i principali Stati del mondo. Qui ci limiteremo a fare osservare che quest'impero occupa il dieciannovesimo posto fra tutti gli Stati del Globo riguardo l'estensione, e il quarto riguardo la popolazione assoluta, perchè non v'è che l'Impero chinese, e la Monarchia inglese e l' Impero russo, che contino un numero maggiore d' abitanti.

Non potendo più pei motivi esposti fare i calcoli necessarii onde avere elementi comparabili, ci siamo serviti di quelli del *The World compared vith the British Empire* (1) per l' ultimo quadro ed il seguente: e solo abbiamo rettificate la popolazione e la superficie dell' Impero d' Austria dietro i dati

(1) Però colle correzioni da noi fatte nell' edizione italiana *Bilancia Politica del Globo*, che abbiamo pubblicata a Padova nell' anno 1833.

Digitized by Google

officiali che abbiamo sotto gli occhi. La popolazione generale si riferisce alla fine dell'anno 1826: abbiamo riportata all'anno 1822 la pretesa verificazione del 1825, che ci ha servito di base pei calcoli della tavola inglese.

Quadro comparativo della popolazione relativa delle provincie più popolate dell' Impero d'Austria e degli Stati principali del Mondo.

Nomi degli Stati e delle Provincie	*Anni*	*Estensione in miglia quadrate*	*Numero degli abitanti per miglio quadrato*
Impero d'Austria	1826	194,000	173
Regno Lombardo-Veneto . .	1822	13,631	311
Milano	——	766	616
Mantova.	——	437	554
Cremona	——	362	499
Padova	——	637	467
Vicenza	——	659	454
Polesine.	——	331	424
Treviso	——	570	416
Moravia e Slesia	——	7,704	256
Teschen.	——	554	320
Prerau	——	872	289
Troppau	——	771	285
Regno di Boemia	——	15,249	243
Bidschow	——	717	338
Königgrätz	——	976	322
Leitmeritz	——	1,096	308
Chrudim.	——	941	307
Bunzlau	——	1,235	305
Regno di Galizia	——	24,768	173
Wadowice	——	1,046	301
Bochnia	——	790	261
Sandec	——	922	249
Jaslo	——	966	231

Digitized by Google

Nomi degli Stati e delle Provincie	Anni	Estensione in miglia quadrate	Numero degli abitanti per miglio quadrato
Arciducato d' Austria	——	11,338	177
Hausruk	——	696	257
Ungheria	——	66,900	141
Varasdin	——	547	231
Agram	——	1,728	223
Trentschin	——	1,405	219
Presburg	——	1,323	204
Impero Russo	1826	5,912,000	10. 1
Mosca	——	9,220	145
Rourskं	——	12,610	121
Kalouga	——	9,410	125
Podolia	——	11,820	124
Toula	——	8,850	118
Riazan	——	11,310	117
Pultava	——	16,240	115
Bialystock	——	2,180	108
Regno di Polonia	1825	36,830	106
Mazovia	——	5,540	135
Cracovia	——	3,090	131
Kalisch	——	4,750	120
Monarchia Francese	1826	154,000	208
Dipartim.º della Senna	——	138	7,321
—— del Nord	——	1,632	597
—— del Rodano	——	814	513
—— del Basso-Reno	——	1,214	441
—— della Senna Infer.	——	1,732	398
—— dell'Alto-Reno	——	1,120	365
—— della Manica	——	1,754	348
—— del passo di Calais	——	1,949	331
—— del Calvados	——	1,622	308
—— della Somma	——	1,758	298

Digitized by Google

Nomi degli Stati e delle Provincie	*Anni*	*Estensione in miglia quadrate*	*Numero degli abitanti per miglio quadrato*
Regni-Uniti	——	90.950	257
Regno d' Inghilterra	1821	38,200	295
Middlesex	——	212	5,401
Lancaster	——	1,380	763
Surrey	——	571	698
Wawich	——	680	403
Stafford	——	865	394
Kent	——	1,158	370
Glocester	——	947	355
Worcester	——	550	336
Herfford	——	398	328
Nottingham	——	630	296
Regno di Scozia	——	23,498	89
Edimburgo	——	294	651
Renfrew	——	184	610
Fife	——	355	323
Ayr	——	707	165
Regno d' Irlanda	——	23,000	296
Dublino	——	237	1,160
Armagh	——	314	629
Louth	——	243	511
Down	——	659	494
Monaghan	——	409	427
Lonford	——	258	417
Cork	——	1,895	386
Limerik	——	718	386

Digitized by Google

Nomi degli Stati e delle Provincie	*Anni*	*Estensione in miglia quadrate*	*Numero degli abitanti per miglio quadrato*
Bengala prov.ª dell'India Inglese	——	73,280	345
Dinagepour	——	4,000	743
Bahar prov.ª dell'India Inglese	——	39,170	281
Bahar	——	3,984	692

Dopo fatta copia di notizie statistiche comparative, nulla resta ad agiungere a lode dell' Autore, poichè li manifestano per se: solo faremo voti perchè pubblichi in breve il Saggio Statistico della terra, opera che promette chiudendo questa di cui fu dato notizia.

RICERCHE SUL PROGETTO DI UNA STRADA DI FERRO
DA MILANO A VENEZIA.

1.

L'impresa di una strada ferrata vuolsi considerare sotto due aspetti distinti. L'uno riguarda l'*utilità* da conseguirsi; l'altro riguarda la material *costruzione* dei lavori.

Ma siccome tutta l'impresa mira unicamente a conseguire un lucro, e non a compiere un' opera di difesa o d' ornamento: così la *costruzione* divien pedissequa e subalterna alla *utilità*. Laonde il primo quesito da sciogliersi non deve esser questo: *Qual è la linea che ammette la più breve, più facile, men dispendiosa e più durevole di tutte le costruzioni?* Poichè la miglior costruzione potrebbe tuttavia riescire la meno adatta al guadagno. Ma il primo quesito dev' esser questo: *Qual è la linea che promette maggiore ampiezza di privato lucro e publica utilità?* Sciolto questo quesito, si vuol poi accomodarlo e contemperarlo coll' altro; ma l' uno è il padrone e l' altro è il servitore.

2.

Lo spazio da percorrersi è un vasto piano che insensibil-

Digitized by Google

mente si declina al mare. Da Milano a Venezia si discende braccia 215, ossia circa 70 metri. Da Milano a Verona il declivio generale è di poco più d' un mezzo metro o vogliam dire d' un braccio per miglio; e da Verona a Venezia è circa il doppio. Egli è adunque tra 1/3000 e 1/1500 all' incirca; mentre la strada ferrata da Parigi a S. Germano è inclinata da 1/1000 a 1/333 1/3; quella di Londra a Birmingham ha salite che misurano 1/330; e in quella da Manchester a Liverpool il pendio generale è di 1/880; ma vi si trova qualche tratto che discende fino 1/96; e nondimeno non si potè conseguire senza grandissimo smovimento di terra.

Dalla parte destra ossia meridionale della strada attuale, la vastità del piano può dirsi illimitata; ma dalla parte sinistra, essa rade le falde degli ultimi colli segnati a un dipresso dalle città di Bergamo, Brescia e Verona, le quali hanno qualche clivo nel loro medesimo recinto. Anzi le colline fanno cerchio alla parte inferiore del lago di Garda; e quantunque sconnesse e interrotte, formano una delle più gravi difficoltà da superarsi coll' opere o da eludersi, sia con un lungo giro, sia colla sostenuta elevazione dei livelli o colla loro insensibile ondulazione.

Però il punto più difficile è al davanti di Vicenza e Padova, dove si parano attraverso alla linea prima i Colli Berici, poi i Colli Euganei, formando un riparo trasversale di circa 30 miglia da Vicenza a Este. Per entro questo vallo sono tre varchi naturali; cioè 1.° l' intervallo tra i Monti Vicentini e i Colli Berici ove siede Vicenza; 2.° l' intervallo tra i Berici e gli Euganei pel quale si dirama dal Bacchiglione il fiumicello Bisato; e finalmente 3.° il primo lembo della pianura o piuttosto l' intervallo tra i Colli Euganei e il solingo Monselice, dove scorre il naviglio d' Este e la strada da Mantova a Padova. Forse studiando bene quei monticelli, che sorgono per lo più in forma conica cosicchè ad alcuni parvero antichi vulcani, e ad altri isole derelitte del mare, si troverebbero facili gole entro cui con poca tratta d' incavo o di sotterraneo aprir

facilmente il passo in qualche punto. La facilità del livello generale è indicata dall' ambigua diramazione delle acque che s' aggirano intorno ai colli e ne fanno un' isola; e si vuole che l' Adige che ora passa a Legnago scorresse prima per Este e Monselice. Ma di questo a suo tempo.

Per ora ci basti stabilire che tra Milano e Venezia l' area generale offre comodo campo a variar le direzioni della linea principale e che pertanto l' opera non deve sacrificarsi alla tirannia del terreno. Le strade che si stanno costruendo da un mare all' altro fra Londra e Bristol, e fra Bristol ed Exeter, e le immense linee che gli Americani costrussero nella montuosa Pensilvania, furono tracciate per ostacoli di lunga mano maggiori e dove la natura del suolo non lasciava adito a varietà di progetti.

Giacchè dunque non siamo angustiati a passare per varchi precisamente prestabiliti dalla forma del paese: diamo un' occhiata al primo quesito; cioè: *Qual sia la linea che promette maggiore utilità, fatta astrazione dalle difficoltà dell' opera.*

3.

In una operazione incamminata da privati vuolsi aver riguardo a due interessi che possono per avventura esser concordi senza cessar per questo d' esser distinti; l' interesse cioè dei proprietarj delle azioni e quello della massa degli utenti, o piuttosto di tutta la popolazione. Gli intraprenditori mirano ad ingrossare il dividendo dei loro caratti, cioè il ricavo netto dell' azienda; il che si risolve nell' ottenere il *massimo trasporto di persone e di merci*, ritraendone il massimo di mercede col minimo di spesa. L' utilità degli utenti si risolve nell' ottener pure il *massimo trasporto di persone e di merci* ma col minimo di mercede; il qual minimo detrae al maggior ricavo degli imprenditori. Ma siccome se questi esigessero eccessiva mercede, diminuirebbero la spinta e il concorso degli uomini e delle merci: così la massa totale delle operazioni si scemerebbe; e sul totale svanirebbe il guadagno fatto sulle

Digitized by Google

parti. V' è adunque un punto di transazione nel quale i due interessi debbono equilibrarsi a produrre il massimo trasporto d'uomini e di merci. È poi del buon senso degli imprenditori il tenersi sempre al di sotto di questo punto, *massime dapprincipio;* perchè si tratta di determinare la moltitudine degli uomini a rompere le consuetudini già prese, per confidarsi a un corso di cose inusitato e ignoto.

Posto che l'interesse sì degli imprenditori che degli utenti si unisca nel *massimo trasporto di persone e di merci* nasce un'altra dimanda cioè: *in che modo questo massimo trasporto si possa ottenere.* Prescindiamo per un istante da ogni altra considerazione.

Il massimo trasporto di persone e di merci si otterrà più sicuramente e prontamente passando nei luoghi ove le persone e le merci si trovano già raccolte in maggior copia, o possono più facilmente raccogliersi.

4.

Ora io domando, troveremo noi maggiore affluenza d'uomini e di roba nei luoghi dove fanno capo le strade, oppure nelle solitudini? Troveremo maggior affluenza nelle fiorenti città o nei poveri casali ignoti al commercio e all'industria? Ne troveremo più a Brescia e Verona, o nelle risaie del Tàrtaro e del Tione?

È vero che qui si tratta d'una strada che conduca velocemente da Milano a Venezia e non d'una strada che vada a battere alle porte di tutte quante le città. Ma è vero altresì che a circostanze eguali, dobbiamo sempre preferire quella linea che produce maggior numero di faccende; perchè lo scopo non è tanto di passar *velocemente* quanto di rendere *lucrosa codesta velocità.*

Le nostre città non sono solamente la fortuita sede d'un maggior numero d'uomini, di negozi, d'officine e di un più grosso deposito di derrate. Tali sarebbero a cagion d'esempio Birmingham, Trieste, Malta, Gibilterra; le quali non hanno *intimo vincolo morale* colle circostanti popolazioni; e si po-

Digitized by Google

trebbero dire città cosmopolitiche e stanno in terra come le navi ancorate stanno nel mare.

Le nostre città sono il centro antico di tutte le comunicazioni di una larga e popolosa provincia; vi fanno capo tutte le strade, vi fanno capo tutti i mercati del contado, sono come il cuore nel sistema delle vene; sono termine a cui si dirigono i *consumi*, e da cui si diramano *le industrie e i capitali;* sono un punto d'intersezione o piuttosto un *centro di gravità* che non si può far cadere su di un altro punto preso ad arbitrio.

Gli uomini vi si congregano per diversi interessi, perchè vi trovano i tribunali, le intendenze, le commissioni di leva, gli archivj, i libri delle ipoteche, le amministrazioni militari e sacerdotali, le grosse guarnigioni, gli ospitali. Sono il soggiorno *de' facoltosi colle loro casse* e le loro *amministrazioni; il punto medio dei loro poderi*, la sede dei loro palazzi, il luogo delle loro *consuetudini* e della loro *influenza* e *considerazione*, il convegno delle parentele, la situazione più opportuna al collocamento delle figlie, ed agli studj ed agli impieghi della gioventù. Insomma sono un centro d'azione di una intera popolazione di duecento o trecentomila abitanti. È più facile tirare a Parigi tutta la possidenza francese, che far desertare dal *bottegone* o dal *roccolo* una cinquantina di gentiluomini bresciani. Fondate una città nuova, recatevi ricchezze, manifatture, banchi e ciò che volete; e poi la vostra città nuova sarà Pietroburgo, ma non sarà mai Mosca; sarà Costantinopoli ma non sarà mai Roma; non avrà radice nella terra e negli uomini. Staccatela e il corpo tutto non sembrerà mutilato; perchè sarà sempre una splendida *appendice* e non un prezioso *viscere* vitale. Questa condizione delle nostre città è l'opera di secoli e di remotissimi avvenimenti, e le sue cause sono più antiche d'ogni memoria. Il dialetto segna l'opera indelebile di quei primitivi consorzj e col dialetto varia di provincia in provincia non solo l'indole e l'umore, ma la coltura, *la capacità, l'industria e l'ordine intero delle ricchezze.* Questo fa

Digitized by Google

che gli uomini non si possano facilmente disgregare da quei loro centri naturali. Quindi la massima corrente delle loro reciproche comunicazioni sarà sempre sulla linea che unisce un massimo numero di questi *tenaci* e antichissimi centri. E perciò *farebbe grave errore chi regolasse in Italia la direzione delle strade ferrate sulla direzione ch' esse presero in alcune parti degli Stati Uniti*; nei quali paesi gli uomini non hanno affezioni municipali e sono pronti come l' acqua a scorrere dove vuole il pendio e cangiano domicilio come noi cangeremmo osteria. Gli Italiani hanno scoperto l'America; erano a quel tempo signori del mare; eppure sono l'unico popolo marittimo che non vi abbia stabilito il suo nome e la sua lingua. Chi in Italia prescinde da questo amore delle patrie singolari, seminerà sempre nell' arena.

5.

Negli Stati Uniti alcuni territorj percorsi da strade ferrate sono ancora quasi deserti e ingombri di primitive foreste. Quindi le strade talora, a cagion d' esempio da Cincinnati a Cumberlandgap, e di là a Columbia e Charleston, si progettarono affatto *rettilinee*; 1.° perchè non v' era causa di deviare non v' essendo città; e 2.° perchè gli enormi intervalli deserti che sono da città a città imponevano di studiar soprattutto la brevità del passaggio. Ma nelle parti interne degli Stati Uniti tutto è *rettilineo*; la frontiera del Nord-Ovest fu segnata nei trattati di pace non con fiumi o con monti che ancora non avevano nome e forse non erano scoperti ancora; ma fu indicata così all' ingrosso con un grado di latitudine. I limiti fra alcuni Stati, a cagion d' esempio il Kentucky e il Tennessee sono una astratta *linea retta*. Gli Stati interni sono quadrettati come una scacchiera. Ogni riquadro è destinato a divenire un distretto, ed è suddiviso in altri riquadri destinati a formare le comunità, le quali sono suddivise in altri quadretti che formeranno i poderi. È la prima terra del mondo che sia stata divisa colla squadra e col compasso; e dove ogni città ed ogni villa sorgerà al suo giusto e debito luogo, su crocicchj di

Digitized by Google

strade rettilinee e con pianta affatto rettilinea. Lo stesso avverrà nell' Oceanica dove si vende la terra per tante ghinee al *miglio quadro*. Nondimeno nell' America stessa la maggioranza delle strade ferrate serpeggia da città a città e non è fatta per servire unicamente ai punti estremi.

6.

In Europa tutto ha già preso una forma fortuita e tortuosa. Le nostre città sono più antiche della geometria. *In Inghilterra i tronchi delle strade ferrate sono pieni di curve e di articolazioni*. La gran rotaja di Ponente (*Great Western Railroad*) partendo da Londra serpeggierà a Windsor e Reading, perchè vi sono ville e giardini e viste deliziose frequentate dalle famiglie per passatempo; poi anderà a Bath perchè vi sono bagni celebrati; poi a Bristol perchè si tragitta in Irlanda; poi ad Exeter perchè si toccano le miniere del Devonshire e si va presso a quelle di Cornovallia e si tragitta in Francia e in Portogallo. Guardate sulla carta e vedrete che la strada da Londra ad Exeter non è certo una linea cervellotica segnata da astrazioni geometriche, ma da buon senso mercantile, che sa valutare il proprio interesse negli interessi e nelle abitudini altrui e avendo bisogno delle persone sa andare a cercarle; e non le tira a forza pei gheroni dell' abito dove non abbiano voglia d'andare. Lo stesso dicasi della strada che diramandosi da questa, fuori di Londra cinque miglia, si volge verso settentrione e con molte piegature va per Birmingham a comunicare colla operosa contea di Lancastro.

7.

La necessità di tener conto soprattutto dei centri abitati appare da un altro fatto. In Inghilterra, egualmente come da noi, si concepì il pensiero di una strada ferrata col proposito principalmente di trasportar *le merci*. Ebbene *l'esperienza dimostrò al contrario che le sole merci non davano introito sufficiente a coprir l' interesse del capitale impiegato*. La strada da Manchester a Liverpool dà un introito netto di due milioni di franchi. Ma il trasporto *delle merci produce solo* 625 *mila fran-*

Digitized by Google

chi, il che è men del terzo; e il resto proviene interamente dal trasporto dei viaggiatori. Non saprei veramente perchè non dovremmo tener conto di un' esperienza così grandiosa e cospicua. Forse la perdita o il guadagno di tutta la operazione potrà appunto dipendere da una città di più o di meno che la strada tocchi nel suo passaggio.

8.

Difficilmente si può ritrar vantaggio da molte persone disgregate. In una vettura voi troverete un operaio, un sensale, un mercante, uno speditore; l' uno non curerà dell' altro; e ciascuno penserà a' suoi bisogni ed a' suoi fini. Ma una volta che siano avvicinati addivengono a contratti e combinazioni di mille maniere imprevedute, alle quali non avrebbero mai pensato nell' isolamento. Allora la facilità del trasporto, la *certezza del pronto ritorno*, la tenuità del prezzo, *la vista allettevole del continuo passaggio d' uomini e di cose*, trascina l' umana pigrizia fuori del primo proposito e dai confini dell' abitudine. Se non cogliete questi uomini *al volo* e là dove fortuitamente si trovano accozzati, se vi mettete dieci o dodici miglia lontano nel mezzo d' una vigna o d' un ginestraio a chiamarli a voi, non mi darete a creder mai che tutti si accorgano di voi e dei fatti vostri sicchè non siate per perderne molti e molti.

Adunque chi vuol pigliar gli uomini, faccia come quelli che pigliano i pesci; abbia il senso comune di andarli a cercare dove si trovano.

Questo riguardo è tanto più necessario nelle provincie Venete, perchè scarsissime vi sono tuttora le strade comunali; e riescirà tanto più difficile di radunar passeggieri fuori del solito centro provinciale. *La strada ferrata non è per sua natura capace di ricevere afflusso di viandanti ad ogni tratto ed alla spicciolata; ma bisogna che si radunino a certe stazioni.* In quelle provincie gli abitanti di qualche borgo non lontano dalla strada ferrata saranno in necessità di recarsi prima a un capoluogo, affine di ritornar poi per opposta direzione e riescire per mezzo d' un braccio addizionale sulla linea maestra. Il che

Digitized by Google

non è a trascurarsi, massime se l'impresa prosperando dovesse estendersi verso il Friuli. Altrimenti la strada animerà solamente i punti estremi.

9.

Qualcuno pensa che la strada ferrata passando nei luoghi privi di città recherebbe nuova vita a territorj obliati, e spargerebbe l'industria e l'abbondanza ove n'è appunto maggiore il bisogno. Il pensiero è grandioso e l'intenzione benefica.

Ma prima di tutto chi si pasce di questa idea non fa considerazione del *tempo* necessario a recarla ad effetto. Se voi siete contenti d'aspettare la riuscita della vostra impresa fino a che si fondi sulla vostra strada una nuova linea di opificj, di emporj mercantili, di centri stradali e di città: temo assai che avrete troppo ad aspettare.

In oltre non mi pare che si faccia considerazione del *luogo*. Questo è un pensiero egregio quando si applichi alla Russia, al Canadà, agli Stati Uniti. Ma il nostro regno è già forse in ragione di grandezza il più popolato del mondo. Esso ha *già* la congrua sua dote di città; voglio dire che ne ha una di venti, trenta, cinquanta mila abitanti ogni venti o trenta miglia. Queste città son già forse troppe e troppo grandi per l'area che le deve alimentare, non avendo esse più quella floridezza di manifatture e di commercio che nel Medio Evo le faceva sì ricche e intraprendenti. Noi non abbiamo territorj vacui; quindi mal s'adatterebbe a noi una massima che riesce provvida in regioni semiselvagge dove il viaggiatore attraversa fra città e città, le foreste di dieci, di venti, di cento miglia; mentre sulla strada fra Milano e Venezia non è facile misurare cento passi di bosco o di brughiera.

10.

Se voi supponete che tutti codesti nuovi stabilimenti debbano farsi senza levare i capitali, gli uomini e le industrie dai luoghi ove stanno, io, giacchè dal nulla nulla si fa, vorrei sapere da qual miniera terrestre od acquatica vi cavereste tante centinaia di milioni; giacchè i milioni non sono che il cumulo dei nostri guadagni o piuttosto dei nostri risparmj.

Digitized by Google

Se poi il *nuovo* deve trarre a sè gli utili dell' *antico*: egli sarà come un nuovo alveo di fiume che per diffondere la fecondità in un deserto lasciasse altrove le nude sabbie. Se voi supponete che per fare un grande emporio commerciale a Orzinuovi o ad Alberedo si debba dissanguare l' industria e la possidenza di Brescia o di Verona: io vi domanderò che cosa avremo guadagnato con questo immenso traslocamento d' uomini e di capitali. Avremo reso inutili i capitali già investiti negli edificj, nelle strade, nei canali delle città *presenti*, per seppellire altra massa di capitali in nuovi edificj su un' altra linea di città *future*. Cosicchè infine avremo due spese, l' una antica e l' altra attuale, per avere il medesimo servigio di prima. Lasceremo un edificio vuoto e inutile in un' antica città per avere un emporio pieno di mercanzie o un nuovo albergo in un paesello senza nome. Così due edificj, ossia due capitali, ci renderanno il servigio e il frutto di un solo; il che è come dire che l' uno dei due sarà gettato via.

In Italia siamo già ricchi abbastanza di edificj vasti e vacui, di mercati senza mercanti e di vie senza viaggiatori. Nella più parte delle nostre bellissime ed ampie città siamo simili a quegli uomini che dimagrati da malattia vanno a volta cogli abiti larghi e flosci sulle coste, e coi calzoni che sventolano al luogo delle polpe perdute. In tanto cangiamento di cose quanto ne recarono gli ultimi quarant' anni, mentre Londra, Manchester, Liverpool, Birmingham, Parigi, Berlino, Vienna, Odessa, si dilatarono a comprendere nuovi borghi e sobborghi o piuttosto novelle città; due sole delle nostre città ebbero bisogno di ampliare il loro circuito: Torino e Trieste. Sicchè bisogna prima d' ogni altra cosa trar partito da ciò che abbiamo. Bisogna poi far passare la debil corrente del nostro commercio sotto il naso degli uomini, perchè si allettino a porvi mano e si disamorino di quella sterile e fredda vita del piccolo possidente, la quale in alcune provincie ha fatto succedere ai trafficanti e denarosi bisavoli una generazione di gentiluomini, che pongono lo studio della vita a dare ad una

Digitized by Google

scarsa rendita le apparenze della prosperità. Io parlo per vero dire; e chi ha esperienza dei luoghi e delle famiglie mi darà ragione.

Adunque un' altra delle norme fondamentali da seguirsi sarebbe quella di *preferire a circostanze eguali quelle situazioni che sono già proviste di edificj*: 1.° per recare men danno a chicchessia; 2.° per crescer valore a ciò che già possediamo; 3.° per diminuire le spese accessorie, le quali se non cadono sugli imprenditori della strada, cadono pur sempre sulla nazione; e col rendere inutili altre opere, riescono esse medesime *implicitamente* inutili.

Dietro questo principio riescirà lodevolissimo il pensiero del sig. Adalulfo Falconetti che la strada debba a Venezia far capo al consueto emporio mercantile. Oltre alle accennate utilità, ed al più comodo accesso delle navi, vuolsi riflettere che il massimo introito dell' impresa consistendo nei viaggiatori, tuttociò che può accrescere amenità o diletto reca aumento di lucro.

II.

Alcuni vagheggiando idee più vaste e grandiose, mirano principalmente a ciò che *questa linea potrà divenire* quando in Europa siensi rese generali siffatte comunicazioni, e pensano soprattutto al modo di collegare questa linea colle grandi correnti del commercio universale. Trovano pertanto che siccome su questa linea Milano e Venezia sono i due punti d' applicazione del *commercio estero*; così il massimo interesse dell' opera *sia nell' abbreviare al massimo la distanza fra Milano e Venezia*.

Posto il principio della maggior importanza del trasporto delle persone a fronte di quello delle merci, vuolsi notare che l' andirivieni delle persone è sempre maggiore a piccole distanze; perchè sono più promiscui gli interessi, i traffichi, le possidenze e più frequenti le amicizie e le parentele; e l' andata e il ritorno già per sè *brevi* diventano colla strada ferrata quasi *momentanei*. Padovani e Veneziani a cagion d' esempio hanno

Digitized by Google

mille volte più ragione d'andarsi a trovare che Istriani e Piemontesi. Perlocchè si troverà maggiore l'annua somma dei trasporti di persone fra i varj punti intermedj, o pure tra i punti intermedj ed uno degli estremi, che tra i due opposti estremi, o tra luoghi stranieri e ancor più lontani.

Lo stesso dicasi dei bestiami e di quelle merci che si potrebbero chiamar *fresche*, cioè i latticinj, le frutta, gli ortaggi, il pesce, i testacei, il pollame e altre simili cose alimentari di breve durata. Le quali avendo necessità di prontissimo viaggio e per veicolo che non le riscaldi collo scotimento, costituiscono una grandissima parte dei trasporti che si fanno sulle strade ferrate. Ora esse appartengono quasi interamente al commercio *interno e di piccola distanza* giacchè la spesa di una lunga corsa equilibrando i prezzi toglierebbe ogni convenienza al viaggio.

12.

È qui a rammentarsi una cosa non avvertita da molte persone che avendo nel resto lodevole cultura sono all'oscuro delle verità dell'economia politica. Nei paesi di qualche estensione la massa *del commercio estero è immensamente minore di quella del commercio interno*.

Gli Inglesi hanno colonie vastissime, fiorenti, diffuse fino agli antipodi, marina infinita, posizione ammirabile, capitali enormi; sono la nazione mercantile per eccellenza. Eppure Pitt ebbe a dire che il loro commercio *estero* era soltanto la 32 parte del loro traffico *totale*. È vero che Pitt era politico e non economista e voleva celare alla nazione i danni della guerra. Ma il fatto si è che tutto il valsente del gigantesco commercio di quel regno è appena il doppio delle annue contribuzioni ch'esso paga al solo governo. Nel quadriennio 1828 e 1831 il valor medio di tariffa di tutte le importazioni ed esportazioni nelle Isole britanniche fu di annui 2847 milioni di franchi. La qual somma divisa per la popolazione darebbe 114 franchi *per testa* all'anno. Si noti però che va crescendo con incredibile velocità; giacchè nell'ultimo quadriennio 1832-1835,

Digitized by Google

la *libera importazione delle merci estere* promossa dal ministerio presente ha *accresciuto l'esporto dei prodotti nazionali nella misura del 25 per cento*; cosicchè si esportò in quattro anni ciò che per l'addietro appena si esportava in cinque.

In Francia, giusta Bènoiston de Châteauneuf membro di quell' Instituto (1), il termine medio di tutte le importazioni ed esportazioni nel quinquennio 1827-1832 fu di 1226 milioni di franchi. Divisa questa somma per la popolazione di quel tempo ch' era di milioni 32 1/2 darebbe circa franchi 37 1/2 *per testa* all' anno, cioè il terzo di ciò che abbiam detto per l' Inghilterra. Ora la massa dei prodotti agricoli e industriali della Francia sarebbe, secondo lo stesso autore, da otto mila a dieci mila milioni. Così il commercio *estero* della Francia sarebbe appena dal 12 al 15 per cento del suo commercio totale. Eppure la Francia ha porti su diversi mari, colonie, navi, consoli, ambasciatori, e ministri di commercio e di marina.

Come ciò avvenga fu già diffusamente spiegato in molti libri, e s' intenderà facilmente da chicchessia quando si pensi che di tuttociò che si mangia, si beve, si veste, si arde e si consuma in ogni modo, massime dalle classi più numerose, la minima parte è quella che non sia frutto della nostra terra e lavoro delle nostre arti. Questi prodotti entrano in commercio e s' aggirano da mano a mano e da luogo a luogo, innalzando a rapida e invidiata fortuna le umili famiglie che ne fanno traffico, benchè non figurino sui registri degli arrivi e delle dogane.

Se il nostro commercio fosse nelle medesime proporzioni di quello della Francia, avendo il nostro regno quasi quattro milioni e mezzo d' abitanti noi dovremmo avere presso a 170 milioni di commercio estero e da 1200 a 1300 milioni di commercio totale. Qualora la cosa fosse così, io domando se la

(1) Notes statistiques sur la France, 1834.

Digitized by Google

nostra strada ferrata dovesse prender di mira i soli 170 o non piuttosto tutti i 1300 milioni? Ora le provincie occidentali del nostro regno sono molto più ricche d'*interna produzione e d'interno traffico* che veruna provincia francese. Cresce adunque l'argomento.

13.

Ma per veder le cose più intimamente, scomponiamo questo *estero* commercio nelle sue tre parti, le *esportazioni*, le *importazioni* e i *transiti*, per vedere qual conto vi possano fare gli imprenditori della *linea ferrata*.

In questo momento noi non possiamo attribuire un valor *medio* al nostro commercio *d'esportazione*. Il suo principal ramo consiste nella seta, la quale cresce di circa otto per cento all'anno in *quantità* e da qualche tempo è cresciuta più del cento per cento in *valore*; sicchè noi stessi ne siamo stupefatti e quasi atterriti. Ma essa crescerà molto maggiormente a misura che gli studj dei naturalisti sulle malattie del baco da seta illumineranno le famiglie e trionferanno delle abitudini. Intanto sette milioni di libbre tra roba fina e scadente se valevano un tempo cento milioni di franchi, adesso ne possono ben valere 200. Ma il cresciuto valore *intrinseco* non accresce i lucri di *spedizione*, se non in quanto si abbia un maggior volume di merce a traslocare.

Si osservi inoltre che le sete nel governo di Venezia sono in molto minor quantità e in qualità quasi sempre inferiore a quelle del governo di Milano. Chi volesse segnar sulla carta del nostro regno una riga che attraversasse l'area più favorevole alla produzione serica, dovrebbe a un dipresso tirar una riga da Brescia lungo Bergamo, la Brianza e Como verso il Lago Maggiore. E non solo la *produzione* ma anche la massima *esportazione* della seta succede da quella parte verso Zurigo, Elberfelda, Lione e Londra. Quindi riesce affatto fuori dell'asse della nostra strada ferrata. Si fa qualche esportazione anche verso l'Austria e la Russia, ma essa riesce naturalmente a maggior portata delle sete friulane, trevisane, bassanesi e

Digitized by Google

trentine, le quali per recarsi a quella volta non *hanno bisogno* di viaggiare tra Milano e Venezia. Dunque da questi duecento milioni che possono figurare nella nostra esportazione, la minor parte potrebbe riguardarsi come stabilmente compresa *nel commercio estero sulla strada ferrata.*

Un altro ramo di esportazione che si fa ascendere da diciotto a venti milioni di franchi è il formaggio e per il suo maggior peso la massa di questa derrata interessa la spedizione tre volte più della seta. Ma questa produzione è quasi tutta al di qua di Lodi e dell'Adda, e i suoi esiti sono più considerevoli in tutte le altre direzioni che in quella di Venezia. La causa si è che il formaggio nostro al pari delle nostre sete è merce assai costosa e ricercata solo da nazioni ricche, *verso le quali* deve adunque prendere la sua direzione.

Le altre nostre esportazioni, le seterie lisce e soprattutto nere, le armi bresciane, le lanerie venete e bergamasche, la carta, i libri, le carrozze, le mobiglie, il riso, ecc., ecc., si diffondono in varie direzioni e in gran parte si rivolgono ai vicini Stati italiani e alla Svizzera. Quelle poi che si rivolgono verso l'Adriatico discendono in gran parte per la via delle *acque*. Il qual genere di trasporto non solo regge a pesi che sulle strade rotabili darebbero incomodo e recherebbero guasto, ma è più favorevole alla merce che discende al mare che a quella che sale. Per discendere basta trovare un congruo corso d'acque, ma per risalire si richiede il continuato appoggio di una strada alzaia e uno sforzo d'uomini, di macchine o di animali con grave perdita di tempo.

Concludiamo adunque che le migliori nostre esportazioni sono delle provincie occidentali e che mentre la maggior parte di esse si rivolge in direzione diversa dalla strada di Venezia, quella parte che si rivolge appunto verso l'Adriatico si suddivide ancora fra la strada acquatica e la terrestre. Cosicchè ne viene di conseguenza che *il miglior sussidio alla strada ferrata non sarà nel commercio di esportazione.*

Digitized by Google

14.

Veniamo alle *importazioni.* Queste sono naturalmente provocate dalle esportazioni alle quali servono di prezzo e di concambio. E certamente sarebbero quasi sempre in equilibrio, se venissero abbandonate al loro corso naturale. Giacchè nè noi mandiamo agli esteri la roba *gratis*, nè gli esteri ne mandano *gratis* a noi. Ma può benissimo avvenire che mentre noi dirigiamo le nostre esportazioni verso occidente, una parte del concambio ci arrivi dall' oriente; ciò dipende dalla qualità di merce che noi possiamo o vogliamo ricercare.

Dalla parte dell' Adriatico le nostre importazioni sono assai maggiori delle esportazioni. Da un sunto pubblicato in un Giornal di Trieste si scorge che le nostre esportazioni verso quel porto non fanno in termine medio che il 16 per 100 delle importazioni da quel porto al nostro regno; e in alcuni anni (1826 e 1828) non fecero che l' 11 per 100. Infatti le nostre esportazioni al porto di Trieste non giungono in termine medio a 5 milioni di franchi (4,811,665) e nel 1826 appena superarono i 3 milioni (3,034,900); il che non giunge alla *sessantesima* parte del valor attuale delle nostre sole sete. Al contrario le importazioni sono in termine medio qualche cosa di più di milioni 28 1/2 (28,528,122); il che dovrebbe essere circa un ottavo della nostra esportazione totale.

Ma noi riceviamo qualche cosa da Livorno, moltissimo da Genova, coloniali, medicinali, tinture, olj, pesce secco, agrumi, ecc.; la Svizzera ci paga in bestiami, in formaggi, in legnami una parte del nostro grano e della nostra seta; ma un' altra parte è forza che ce la paghi in *qualche altro modo; altrimenti non potrebbe comperare.* Parimenti gran parte del valor delle nostre sete inviate a Lione e a Londra si salda in numerario da mandarsi altrove. Ma molti milioni *non si possono* saldare, se non in merci le quali entrando variano molto di direzione, ma insomma difficilmente ci arrivano per la parte di Venezia. Cosicchè se le importazioni sulla linea ferrata fossero anche dieci volte maggiori delle esportazioni, com' è pro-

Digitized by Google

babile, esse sarebbero ancora una scarsa parte del nostro commercio estero, il quale come abbiam detto è una scarsa parte del nostro commercio totale.

15.

Venendo ora al commercio di *transito*, dobbiamo primamente considerare che la direzione di questa strada è *da levante a ponente*. Quindi non è disposta a giovar molto se non alle persone che vengono *per questa direzione, o per direzione molto affine a questa*. Ora bisogna distinguere fra lo stato attuale dei transiti su questa linea e lo stato probabile o almeno possibile.

Per assestare un poco le idee, ed intercettare ogni mescolanza dell'immaginazione in un affare di conto preventivo, facciamo così: sulla carta geografica d'Europa si diramino da Milano tre linee, l'una verso Genova, l'altra verso Lione e la terza verso il Reno. Parimente tre linee simili si diramino da Venezia o da Trieste, l'una verso Vienna, l'altra verso Belgrado e Odessa, l'altra verso la bocca del Golfo Adriatico.

Una persona, a cagion d'esempio, che venisse dall'Austria o dalla Russia potrebbe percorrere la linea di Trieste, Venezia e Milano; e riprendendo quindi la primiera direzione trasversale, potrebbe giungere comodamente per Genova alle coste di Provenza, di Catalogna e a tutta quella parte del Mediterraneo, a Gibilterra, all'Atlantico, ecc. Parimenti chi venisse lungo l'Adriatico dalla Grecia o dall'Apulia a Venezia, giunto di là in poche ore a Milano potrebbe ripigliare la sua direzione trasversale verso Ginevra, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra.

Ognuno vede però che questa è strada più da *passaggieri* che da *mercanzie*.

16.

Ho nominato Belgrado e Odessa; e ciò sembrerà fuori di proposito. Ma si abbia la pazienza di osservare un istante, che continuando per mare da Venezia a Trieste, e superate quindi le Alpi Giulie che sono le più facili di tutte e sembrano già

Digitized by Google

prese di mira dai progettatori di strade ferrate, si giunge per le valli quasi rettilinee della Culpa e della Sava appunto a Belgrado o Semlino, ciò che è tutt'uno. Quivi da poco tempo hanno cominciato a scorrere le navi a vapore che giù pel Basso Danubio, continuando quasi sempre la stessa direzione giungono al Mar Nero nel Golfo di Odessa. Se supponiamo fatta la strada ferrata da Milano a Venezia, siccome da Venezia si tragitta col vapore in poche ore a Trieste, e Belgrado comunica per vapore con Odessa: rimarrebbero a percorrersi o per canale, o per rotaja ferrata le dette 300 miglia lungo la Culpa e la Sava fra Trieste e Belgrado. Questa ultima città con Semlino e le altre sue vicinanze è il centro di tutte le acque dell'Ungheria, della Bosnia, della Servia e della Valacchia. È il punto predestinato dalla natura ad essere l'emporio di quelle ubertose e vastissime regioni quando vengano a progredire nella civiltà. Così alternando due corse di terra e due d'acqua si perverrebbe da Milano a Odessa in tre o quattro giorni.

Ora il commercio dei Genovesi con Odessa e tutte quelle marine è antichissimo e vivacissimo. Ma pel giro immenso che vuolsi fare dalle loro navi intorno alla Turchia, alla Grecia ed all'Italia, e per la tempestosa natura dei mari, è lungo, pericoloso e in molti mesi dell'anno affatto impossibile. I Genovesi potrebbero dunque trar partito a certi rami di traffico, massime in caso di perversa stagione o di guerra marittima che ostruisse gli accessi del Mar Nero; e principalmente se ne potrebbero giovare al passaggio delle persone. Pei Lionesi e Ginevrini sarebbe la più breve e sicura strada per avvicinarsi non solo a Odessa, ma ad Astracan, a Tiflis e a Trabizunda e connettere l'Oriente colle regioni dell'Atlantico. E questa linea retta non corrisponderebbe in lunghezza alla metà di quella tortuosa curva che si aggira fra le scogliere dell'Arcipelago. E sarebbe sempre preferibile a quella che da Belgrado rimontando penosamente fino a Vienna tutti i meandri del Danubio, deve lottare per 400 miglia coll'incertezza del-

Digitized by Google

l' alveo e la forza delle acque, senza avvicinarsi d' avvantaggio al mare e all' Europa occidentale. Quando la linea poi dovesse prolungarsi per la Francia meridionale da Lione a Bordò, sarebbe il varco rapidissimo per cui non solo l' Alta Italia, e l' Ungheria ma anche la Russia meridionale, la Georgia, la Persia comunicherebbero coll' Atlantico e coll' America.

Ma queste cose sono fondate bensì nelle future probabilità, ma lontane ad avverarsi. Per ora di tutte queste direzioni adattabili all' asse della linea ferrata, l' *unica* veramente capace di produrre un pronto concorso di *transiti*, se non per le merci almeno per i *passaggieri* sarà quella che dalle Isole Jonie per Venezia, Milano e la Svizzera si rivolgerà alla Francia, al Reno, e più ancora all' Inghilterra. Questa direzione è opportuna agli stabilimenti degli Inglesi in Grecia, e si collega alle loro speculazioni itinerarie che per l' Eufrate e il Golfo Arabico tendono ad aprire una via diretta all' India ed all' Australia.

Questo può dirsi frutto maturo e vi si può fare qualche assegnamento, ma le corse da Trabizunda, da Odessa o anche solo da Vienna, a Genova, a Lione, a Bordò o a Gibilterra saranno discorso di fiori finchè la costruzione di altre strade ferrate non congiunga per Genova i due mari d' Italia.

17.

E qui su questa oscura materia dei *transiti*, che è la base delle grandi speculazioni e l' incentivo delle grandi speranze, mi si permetta di aggiungere qualche cosa ancora, colla promessa d' esser breve.

Una volta la *forza* dirigeva i transiti piuttosto ad uno che ad altro porto. I soli Italiani avevano forze e riputazione nel Mediterraneo, e imponevano timore ai pirati d' oltremare. Vi era ignoto il nome d' Inglesi, di Russi e d' Olandesi; la Francia ancora cavalleresca, rozza e cenciosa non aveva nè canali nè strade. Marsiglia ed Acquemorte erano porti per tragittar frati e peregrini. Malta era parte inosservata del regno Siciliano; Odessa non v' era; Caffa e Pera erano città genovesi:

Digitized by Google

e i marinai greci erano assoldati dalle nostre città. Essendo italiana tutta la marina era naturale che i porti d' Italia fossero gli emporj del Mediterraneo. *Genova e Venezia erano i capistrada di tutta l' Europa.* Il transito di quei porti comprendeva tutto il commercio dell' Europa interna coi nostri mari, e colle altre parti del mondo d'allora. I guadagni erano enormi, perchè non v' era concorrenza.

Ora tutta questa ragione dei transiti ha cessato d' essere *artificiale*, ma obbedisce alle leggi della *libertà marittima.* Le merci più non passano dove la forza del monopolio le strascina; perchè non v'è più nazione che abbia la forza di desolare i mari. Se una nazione ha porti, riceve dal mare immediatamente quasi tutte le sue importazioni, e per la stessa via manda i ricambj. Il commercio di transito si riduce al bisognevole dei popoli interni e remoti del mare. Ma questi in Europa son pochi, e soprattutto in caso di necessità avrebbero accesso al mare da più parti; il che fa concorrenza e limita i guadagni. A cagion d' esempio la Svizzera da un lato scende in Italia; dall' altra ha la navigazione del Reno, e s'accosta a quella del Rodano e dei canali di Borgogna. L' Ungheria da un lato ha Fiume; dall'altro può discendere in poche ore al Mar Nero, o avvicinarsi alle parti navigabili della Vistola. Quindi se alcuno s' immaginasse che il transito libero possa per alcuna umana industria divenire ciò ch' era in altre età il *transito obbligato*, si farebbe grave illusione.

18.

Una nuova specie di *transito obbligato* fu introdotto a memoria nostra dal *sistema continentale.* Si era rinunciato ai beneficj del mare per disperazione di poter dominarlo. Le dogane non sarebbero bastate a troncare ogni commercio marittimo; perchè l'indestruttibil forza del contrabbando segue le proibizioni come l'ombra segue i corpi. Ma un nemico più formidabile era nel gran numero degli *armatori* che le nazioni si avventavano contro a vicenda. Essi scorrevano i mari, e spaventavano i contrabbandieri, i quali potevano bensì far calcoli

Digitized by Google

posati per corrompere od eludere le dogane, ma appena ardivano cimentarsi colla ferocia di marinai affamati. Quindi e non altronde venne la nuova fortuna della marina greca, che sotto bandiera turca era quasi sempre sicura degli armatori patentati e dall' infame legalità delle prede; e per questa via esercitava quasi *sola* il contrabbando marittimo. Così mentre i popoli culti traviati dalla falsa politica e dalla falsa economia sputavano in faccia al commercio e alla fortuna, un popolo decaduto restaurava i suoi destini, e poneva le fondamenta di una novella esistenza.

Durante il *sistema continentale* prevalsero adunque le *vie terrestri.* Il contrabbando terrestre assai maggiore del marittimo, si faceva attraverso al centro dell' Europa, e si depositava a Francoforte e nella Svizzera. La Francia poi riceveva da terra per Costainizza e Trieste i *cotoni*, le lane, le pelli, la vallonea e le altre merci levantine. Ma tra i porti dell' Adriatico e la Francia non v' era che la sola linea daziaria della Sesia, la quale per l'identità del regime sulle due opposte rive nulla aveva di protettivo e reprimente, e si riduceva a un mero pedaggio. Quello sarebbe stato il momento in cui il solo commercio di *transito* e di spedizione avrebbe potuto alimentare un costoso stabilimento itinerario. Se non che le cose appoggiate a sistemi politici e fattizj durano pochi giorni. Dal che deriva l' avversione degli uomini del continente a impegnare le loro fortune in grandi intraprese le quali ad ogni volgere di vento si trovano confitte sull' arena. Sembra inerzia ed è sperienza ed implicita memoria dei patiti disastri. Dopo lo scioglimento del sistema continentale la cosa, per quanto riguarda i transiti, sta precisamente a rovescio.

19.

Alcuni che guardano solo alla corteccia delle cose diranno che il sistema continentale demolito nel 1814 rivive nel sistema protettivo adottato poi da quasi tutti gli Stati Europei. La somiglianza non si può negare; ma gli effetti sul transito sono precisamente opposti. L' effetto del sistema *continentale* napo-

Digitized by Google

leonico era quello di *far preferire le vie di terra*; perchè si trattava di far senza il mare, e dalle rive del continente europeo si dovevano affamare tutte le isole e le altre quattro parti del mondo. Il che proveniva dall'ignorare il già mentovato principio di economia che il commercio estero per quanto gigantesco egli sia, non è tuttavia che una piccola parte del commercio totale d'una regione alquanto estesa. E qui si vede quanto l'ignoranza dell'economia possa tornar funesta agli Stati. Al contrario l'effetto del sistema *protettivo è* quello di *far preferire le vie di mare*, rendendo intricate lente, e costose le vie di terra. Ogni nazione è ridotta a provedersi pe' suoi porti, quantunque la natura in molti casi abbia predisposti aditi più facili e vantaggiosi. Io vi dimando se per regola generale conviene a cagion d'esempio condur per terra da Trieste a Marsiglia una balla di merci asiatiche? Bisognerebbe non solo far più di 500 miglia, e passar le Alpi, ma altresì pagare i carichi marittimi, il transito per la nostra linea, il transito pel Piemonte, un enorme dazio protettivo all'ingresso in Francia, e una sequela di *provisioni* ai corrispondenti incaricati di dirigere e sospingere la merce di passo in passo. Quindi è naturale che o quel commercio si abbandoni, o che le navi si dirigano dal Levante a Marsiglia direttamente. E perciò finchè prevale il sistema protettivo, nessuna opera stradale, nessuna industria locomotiva potrà fare che grandi linee terrestri ottengano preferenza sulle corse marittime rese brevi e certe dall'uso del vapore.

20.

Concludiamo coll'asserire in succinto che l'impresa d'una strada ferrata tra Venezia a Milano, qualora gli uomini consentissero *veramente* ad eseguirla:

1.° Dovrebbe contar più sul trasporto delle *persone* che delle *merci*;

2.° Riguardo alle persone, dovrebbe contar più sugli *indigeni* che sui *forastieri*; e sui passeggieri di *breve distanza* che sui viaggiatori di *lunga corsa*;

Digitized by Google

3.° Riguardo alle merci dovrebbe contar maggiormente su quelle d' *interno giro* che sul *commercio estero.*

4.° Riguardo al commercio estero dovrebbe contar molte volte più sulle *importazioni* che sulle *esportazioni* e ben poco per ora sui *transiti ;*

5.° Che *tutto il commercio estero* e il *transito* principalmente, si vedrebbe crescere gradatamente a mano che gli Stati Europei ritornassero dietro l' esempio della Gran Brettagna a quei principj di libera concorrenza dai quali la Svizzera non si dilungò mai, dando così solida base alle sue manifatture ed alla sua prosperità.

6.° Che fino a quando la lotta fra i due principj della *concorrenza* e della *protezione* terrà nell' incertezza l' industria europea, sarà prudenza stabilire i conti preventivi di imprese itinerarie sulla base immancabile dei *consumi interni* e della *popolazione locale.*

7.° Che una bella parte dei destini di quest' impresa s' appoggia alla propagazione di simili opere verso i Golfi di Genova e di Guascogna.

8.° Che la riuscita generale dipende da un congruo concorso di tutti questi introiti parziali.

Dalle quali conclusioni viene per corollario la *necessità di comprendere nella nostra linea quel maggior numero di città che compatibilmente si possa.*

21.

Ma fra le tante città nostre *a quali dovremo dare la preferenza?* Sarebbe difficile anzi impossibile il decidere se la scelta toccasse al sentimento e alla genialità; ma qui deve decidere il calcolo dell' interesse.

Il progetto publicato a Venezia e ripublicato a Milano, sembra dettato soprattutto dallo studio astratto dei livelli. Ma per i meno esperti sembra dettato dal timor di mostrare parzialità. Egli con zelo eremitico fugge a dritta e sinistra l'ombra d' ogni civico recinto e appena scorre esitando presso il borgo non so se di Soncino o d' Orzinovi. Del resto, se le cose dette fin qui non

Digitized by Google

sono tutte strane e perverse, egli è il men fruttuoso e opportuno di tutti i progetti immaginabili. È però eccellente come punto da cui prender le mosse; perchè così il peggior partito essendo già stato proposto, tutti quelli che si potranno proporre saranno migliori. Ed è meglio cominciar da un cattivo progetto per terminare con un buono; che viceversa cominciar dal buono per finire col tristo.

La nostra pianura è divisa in due zone, l'una rasente i colli, l'altra più prossima al Po. Sulla prima sorge Verona; su l'altra sta Mantova. Quale fra queste due zone guernite entrambe di città, promette alla strada maggiori vantaggi? Ecco un altro quesito a sciogliersi. Propongo le seguenti considerazioni.

1.° Il Po che scorre vicino alla zona inferiore forma già una strada naturale di trasporti, la cui prossimità, per certe merci e in certe stagioni e massime per l'uscita del regno, farebbe alla strada ferrata una concorrenza che limiterebbe i guadagni. Una regione che possiede già una comunicazione fluviale riceverebbe minori vantaggi dalla nuova strada, e perciò sarebbe men disposta a pagarne la mercede. Una tal concorrenza sulla zona superiore si risentirebbe meno.

2.° Il Po nel governo di Milano forma sistema coi laghi Verbano e Lario, coi tre navigli milanesi, e col corso inferiore del Ticino, dell'Adda e del Mincio; e quindi apre la navigazione con Pavia, Milano, Como, Lodi, Cremona e Mantova. Da questa comunicazione col mare è interdetta la città di Brescia.

3.° La zona più elevata è la parte del regno che conta maggior popolazione, maggior industria, e maggior giro di capitali. Più all'insù la terra montuosa diviene scarsa alla produzione agraria; più all'ingiù il paese è più scarso di manifatture e di commercio. Su questa linea sono gli sbocchi delle valli e dei laghi, e i depositi dei prodotti della pianura. È dunque la linea che fa sperare maggior numero di passaggieri e di mercanzie.

Digitized by Google

4.° Se si conduce sulla Mappa una linea retta da Milano a Venezia perchè serva come di modulo e di regolo, dal quale dilungarsi il meno possibile, e si prescinde per un istante da ogni considerazione di terreno e di livello: si troverà che la linea passa rasente Peschiera e Verona. Dunque la brevità *astratta*, concorre anch'essa a far preferire la zona superiore. Dunque Milano, Brescia, Verona, Venezia. Di Vicenza e Padova vedremo poi.

22.

Ritorniamo al progetto publicato il quale sembra raccomandarsi per un'apparente premura di brevità; giacchè chi tira dritto e non guarda in viso a nessuno, sembra sollecito unicamente di giungere alla meta. Scomponiamo diligentemente tutte le circostanze. Calcoleremo le distanze in miglia *astratte* ossia prese sulla scala col compasso. Non intendo per questo stabilire una misura a capriccio ma solo formare un sistema di cifre per i confronti; alle miglia astratte si può aggiungere quel tanto per cento che si trovi conveniente alla conformazione del suolo, per ridurre le miglia astratte in miglia reali. Non bisogna dimenticare di tener conto dell'area delle città che la strada attraversa o rade. Ma bisogna anche por mente che difficilmente si trovano due Carte sulle quali le città siano collocate a distanza precisamente eguale; nel totale però un errore fa compenso a un altro. Io mi son prevalso della Carta di G. Pezze.

Nel progetto publicato la linea ferrata passa sul meridiano di Brescia al disotto di Leno, poi passa il Mincio al disotto del colle della Volta, poi l'Adige di fronte ad Albaredo, poi oltrepassando Cologna si volge a sinistra e studia di internarsi fra i Berici e gli Euganei, poi varca la Brenta circa tre miglia al disopra di Padova, tocca Mestre, e di là si torce alla parte meno abitata di Venezia.

Riducendo questi spazi in miglia *astratte*, abbiamo all'in circa questi dati:

Digitized by Google

Da Milano a Leno . . .	miglia astr.	42
Da Leno al Mincio	»	21
Dal Mincio all' Adige.	»	22
Dall' Adige al Bisato	»	14
Dal Bisato alla Brenta	»	15
Dalla Brenta a Mestre	»	16
Da Mestre a Venezia	»	4
Totale		134

Inoltre questa strada non toccando alcuna città nel suo passaggio dirama a ciascuna delle città vicine, a guisa di sterminato polipo, altrettante *braccia addizionali*. Queste sono da comprendersi nella somma dei lavori; perchè sono una necessaria membratura, senza la quale la strada non varrebbe all' intento.

Braccio di Brescia	miglia	astr.	11
Braccio di Mantova	»	»	8
Braccio di Verona	»	»	7
Braccio di Vicenza	»	»	11
Braocio di Padova	»	»	3
Totale delle braccia addiz.		»	40
Linea maestra		»	134
Totale dell' opere necessarie		»	174

Abbandoniamo per un istante il progetto pubblicato, e supponiamo invece che in vista della maggiore utilità, si voglia comprendere nella linea maestra il maggiore compatibil numero delle suddette città. Si avrebbe:

Da Milano a Brescia	miglia astr.	42
A Peschiera	»	20
Per Verona a S. Bonifacio	»	25
A Vicenza.	»	14
A Padova.	»	16
A Fusina	»	16
A Venezia	»	3
Totale . .		136

Digitized by Google

Adunque il progetto polipiforme richiederebbe 174 miglia d'opere, e la linea delle sei città ne richiederebbe sole 136; permettendo così un risparmio di 38 miglia.

È vero che non si tien conto di Mantova; ma questa città non avrebbe che ad allungare di poche miglia il suo braccio addizionale per trovarsi nella medesima condizione che nel progetto pubblicato. Il che vuol dire che sarebbero da aggiungersi alle 8 miglia del braccio di Mantova le 7 miglia guadagnate sul braccio di Verona. Aggiunte perciò 15 miglia e recata così la somma dei lavori da 136 a 151, rimarrebbe tuttavia un risparmio generale di miglia 23 astratte che faranno quasi 30 effettive. Si supponga qualunque sbaglio di misure; non si giungerà mai a dissipare una così palmar differenza.

23.

È difficile valutare in denaro la diminuzione di spesa che ne verrebbe. Non abbiamo un dato da cui argomentare la media spesa di un miglio di lavori. Da Londra a Birmingham si valuta a 800 mila franchi al miglio inglese, e da Manchester a Liverpool si valuta a un milione; da Londra a Greenwich si valuta a tre milioni, ma la strada è tutta sorretta da un ordine di sontuose arcate, come un acquedutto romano. Al contrario in America la rotaja semplice costò 100 mila franchi al miglio italico; gli Americani non hanno a comprar fondi e demolir case; e fanno letto alle strade degli immensi tronchi delle loro selve. Però anche in America la rotaja duplice con sostegni di pietra ne costò più di 300 mila. Alcuni hanno già detto che nel nostro paese la spesa media dei lavori si potrebbe valutare a 400 mila franchi al miglio. Ciò posto, 30 miglia risparmiate risparmierebbero 12 milioni. Fosse anche la metà; fosse il terzo; sarebbe sempre una somma ingente. Sopprimendo poi per ora anche il braccio addizionale di Mantova, si risparmierebbero altri 8 milioni.

24.

Vediamo le conseguenze che questo risparmio recherebbe all' uso giornaliero della strada.

Digitized by Google

I viaggiatori di lungo corso i quali formano il minor numero dei passaggieri, avrebbero a percorrere da Venezia a Milano due miglia di più e perderebbero forse otto o dieci minuti in tutto il viaggio. Ma voglio supporre che perdessero anche una mezz'ora. Però potranno giovarsi per le faccende che avessero in qualunque delle città intermedie, o almeno sostarsi a vederle. Un viaggiatore potrebbe toccar Brescia senza percorrere il braccio da Leno a Brescia; il che porterebbe 22 miglia tra la gita e il ritorno. I passaggieri che da Milano si recassero a Brescia o viceversa risparmierebbero 11 miglia, quelli tra Brescia e Verona ne risparmierebbero 18; tra Brescia e Vicenza 22; tra Brescia e Venezia 9; tra Vicenza e Verona 18; tra Mantova stessa e Vicenza 4; tra Mantova e Brescia 6; e così in proporzione.

25.

Inoltre si noti bene che tutte codeste braccia addizionali, in fatto riescirebbero quasi inservibili. Sulle rotaje ferrate si ponno trascinare carichi enormi ripartiti in più dozzine di carri e rimorchiati da una sola macchina locomovente; la cui forza può equivalere a quella di cento o duecento e più cavalli. Ora un sol cavallo sulla strada ferrata tra Edinburgo e Dalkeith basta a condurre 48 viaggiatori, ma naturalmente non può far più di 10 di quelle miglia all'ora. Una sola macchina può condurre con estrema velocità molte centinaja di passaggeri. Alcune macchine sono capaci di trascinare da mille a duemila centinaja di kilogrammi. Se la linea, per esempio, tocca Brescia o Verona, nulla più facile che preparare uno, due o tre carri o calessi, secondo accade, e attaccarli dietro la sequela degli altri all'istante del loro quotidiano passaggio. Anche un viaggiatore solo soletto può farsi prendere all'atto che la macchina s'arresta per deporre gli arrivanti.

Che se da Brescia alcuno debba recarsi per un braccio di 10 miglia con apposito veicolo a incontrar la linea maestra: ne vien di conseguenza che non converrà far questo tragitto se non quando si trovi un numero di passaggieri che franchi la spesa della corsa. Sarà mestieri pertanto che tutti questi passaggieri

Digitized by Google

sieno pronti lo stesso giorno alla stess' ora e per la stessa direzione. Una sola città non può dar tanti passaggieri da assicurarsi corse frequenti. Quindi verrebbe la necessità o di correr molte volte con un numero insufficiente di passaggieri a detrimento dell' impresa ; o di dover pubblicare una tariffa di giorni e di ore che la popolazione non sarebbe certo disposta a studiare a memoria, e quindi tutto cadrebbe nell' incertezza e nel languore. Molti massime se giunti dalle vicinanze, invece di aspettar oziosamente sull' osteria l' istante sospirato, si appiglierebbero ai soliti mezzi di trasporto. Il poco numero dei passaggieri quotidiani farebbe sostituire sui *bracci* addizionali i cavalli alle macchine. Quindi da Verona alla linea maestra coi cavalli; sulla linea maestra fino a Leno colla macchina; poi trovati di nuovo i cavalli, andar con essi da Leno a Brescia. Certamente chi ha qualche riguardo ai proprj comodi, preferirà di andar direttamente da Verona a Brescia; giacchè il miglior vantaggio è quello che risparmia il tempo, la spesa, la molestia e l' incertezza.

26.

Ben falsa idea si forma delle strade di ferro e dell' ordine rigido che solo può prevenire lo scontro e lo sterminio dei formidabili rotanti, chi s' imagina che ad ogni istante possano confluir sulla linea veicoli mossi con differenti gradi di velocità. Macchine che trascinano con corso moderato il carico di intere navi in una volta; macchine che volano coi calessini dei passaggieri a 20 e forse a 30 miglia all' ora; cavalli che a stento raggiungono la metà o il terzo o il quarto di siffatta velocità. Questo avverrebbe sulla rotaja che guida in un senso; sull' altra attigua carriera, medesima confusione in senso opposto. Sarebbe mestieri deputar cervelli sovrumani a metter sesto in siffatto caos. La quantità poi delle macchine qua e là disperse sui varj punti di partenza, sarebbe enorme. Ogni macchina credo costi in Inghilterra 25 mila franchi e l'annua manutenzione val forse più del prezzo d' acquisto.

Bisogna imaginarsi un corso unico e armonico di macchine che quando non si dia segnale oltrepassino tranquillamente le

Digitized by Google

città, e quando il segnale si dia s' arrestino alle porte quel solo istante che è necessario a ricevere il tributo o a dimetterlo, o a cangiarlo. Nei tempi di fiera non solo ogni macchina potrebbe condur centinaja di passeggieri, o una comitiva di più macchine condurne migliaja; ma questo passaggio ripetersi più d' una volta al giorno, e inoltre alternarsi colle corse più lente delle macchine da grave carico, senza che si dessero il minimo impaccio. Supponiamo che i passaggieri dovessero passar da Milano a Venezia in 8 ore, e le merci in doppio tempo. Si potrebbe in uno stesso giorno compiere a diverse ore tre corse di passaggieri e tre di merci. E ogni corsa potrebbe consistere tanto in una macchina sola col suo corteggio di veicoli; quando in una comitiva di più macchine. Sull' altra rotaja avrebbe luogo l'andamento inverso da Venezia a Milano. Tutte le corse intermedie verrebbero comprese in queste. Di una mezza dozzina di viaggiatori partiti insieme da Venezia ne potrebbe smontar uno per ogni città senza alcuno impaccio alla condotta.

	Partenza	*Viaggio*	*Arrivo*
1.ª Squadra di passaggieri.	Ore 6 ant.	(in ore 8)	Ore 2 pom.
1.ª Squadra di merci.	» 6 ant.	(» 16)	» 10 pom.
2.ª Squadra di passaggieri.	» 2 pom.	(» 8)	» 10 pom.
2.ª Squadra di merci.	» 2 pom.	(» 16)	» 6 ant.
3.ª Squadra di passaggieri.	» 10 pom.	(» 8)	» 6 ant.
3.ª Squadra di merci.	» 10 pom.	(» 16)	» 2 pom.

Digitized by Google

Supponendo invece che la corsa dei passaggieri fosse di 10 ore; e quelle delle merci di 20: si potrebbero ordinare ogni giorno tre corse di passaggieri e due di merci. Queste combinazioni sono facili sopra tessersi e possono variarsi secondo il bisogno. Qui si recano solo per mostrare il vantaggio di una linea unica e armonica su una linea polipiforme e sconnessa. Qualora in una città di passaggio si dovesse smovere fuor di tempo uno straordinario cumulo di merci: dandone l'avviso per l'una rotaja, si vedrebbe, poche ore dopo, giungere per l'altra rotaja una macchina o una comitiva di macchine di tal potenza e in tal numero da portarsi via, l'intera città.

27.

Ma per ritornare alla considerazione delle utilità, sulla linea ferrata invece di pochi villaggi si avrebbero *sei città con circa quattrocento cinquanta mila abitanti*, le quali nell'industria e nel commercio formerebbero come una sola continuata metropoli, senza lasciar per questo d'essere equabilmente ripartite sui territorj che le alimentano e senza perdere in un informe concentramento la originale e svariata loro vitalità. L'esperienza poi dimostra che il *numero annuale delle corse fatte dagli abitanti delle città poste su una strada ferrata eguaglia la cifra della loro popolazione.* Si avrebbero dunque a sperare dalle *sole sei città*, 450 mila corse d'andata e ritorno, che a 10 lire ciascuna *darebbero milioni* 4 1/2.

Inoltre si avrebbero nei punti intermedj larghe sorgenti di faccende e di lucro. Presso l'Adda la linea passerebbe circa tre miglia al disotto di Cassano. Colà si potrebbe dal gomito che fa il Naviglio della Martesana prolungare un ramo fino al labbro della rotaja ferrata. A tal fine si potrebbe avviare entro il Naviglio un maggiore onciato d'acque dell'Adda; giunte alla rotaja si lascerebbero ricadere alla Muzza, la quale riceverebbe così il tanto meno che l'Adda le potrebbe dare per la solita bocca d'estrazione. Con ciò le granaglie, i lini e le altre derrate dalla Gera d'Adda, dal Cremasco e da tutta la linea ferrata potrebbero recarsi prontamente pel Lario alla Valtellina ed ai Grigioni. Discesa

Digitized by Google

sull'altra riva dell'Adda la strada passerebbe tra il popoloso Treviglio, e il frequentatissimo Santuario di Caravaggio, raderebbe Romano e Calcio capiluoghi di territorio, e presso la fiorente e industriosa Chiari potrebbe facilmente connettersi colla Fusa, la quale per la Francia Curta apre il varco alle navi del Lago d'Iseo, ai lanificj di quella Riviera, alle cave di Sàrnico, al mercato di Lòvere, alle fornaci di Pisogne e alle miniere ed alle fabbriche di Val Camonica e Val di Scalve.

Tutte quelle valli tra i laghi di Como e di Garda sono piene di opificj e di scavi; Val Sàsina, Val Torta, Val Brembana, Val Seriana, Val Camonica, Val Trompia, Val Sabbia, Val Vestina. Il panno, la carta, il filo, le ferramenta, le legna, la lignite, le pietre, i prodotti della pastorizia e della caccia potrebbero discenderne in grandissima copia. A dare a questo traffico una spinta prodigiosa non sarebbe necessario il dispendio di una rotaia simile a quella del piano; nè la ripidità delle discese lo comporterebbe. Ma quella regione è copiosissima di ferro; anzi si può ben dire una massa di materie ferruginee sparse qua e là in forma di alte montagne su uno spazio di mille e più miglia quadre. Vi si potrebbe dunque imitare ciò che si fece in Inghilterra sulla strada che dalle carboniere di Darlington conduce al porto di Stockton. Quivi la distanza è di 25 di quelle miglia, e il declivio è grande; cosicchè i carri discendono in gran parte per proprio peso. I cavalli che servono a ricondurre i carri, o a vincere alcune salite intermedie, si trasportano a basso sui carri stessi; e ciò per far presto e non affaticarli. Nel caso nostro basterebbe stendere una rotaja semplice; stabilire a cagion d'esempio il giorno per far discendere i carri, e la notte per rimorchiarli o scarichi o quasi scarichi all'insù. Le rotaje dovrebbero cominciarsi in riva al lago, o vogliam dire nella parte più bassa delle valli, e le comuni stesse o le società degli industriosi le farebbero salire d'anno in anno nelle parti più interne. La maggior parte dei minerali e dei combustibili raddoppierebbero col risparmio della condotta il primitivo valor locale.

Raccolti in Brescia i prodotti della industria sì della città

che della Val Trompia, la linea toccando il lago di Garda e Verona si troverebbe a portata di tutto il traffico acquatico tra la pianura Mantovana e Bresciana e le valli del Tirolo, che hanno un continuo andirivieni di grani, legnami e bestiami. E per quella parte verrebbe a congiungersi all'immensa area mercantile della lega Germanica, come per la parte opposta alle pingui regioni che costeggiano la riva destra del Po; ed è per questo che il braccio addizionale di Mantova sarebbe commendevole, cioè come capo saldo di una linea ferrata verticale alla prima. Inoltre pel Basso Adige raccoglierebbe le derrate delle valli Veronesi, del Polesine, del Ferrarese; per Vicenza si farebbe più vicina agli industriosi contorni di Bassano e di Schio, e alle selvose montagne dei Sette Comuni; nel Veronese e nel Vicentino i marmi, le terre, i combustibili fossili, i vini, le frutta, gli ortaggi che giacciono scarsi di valore si cangerebbero colle derrate d'altre provincie. La Marca Trevisana e il Friuli hanno facili varchi nelle lagune venete: e i principali centri di produzione e di consumo in tutta l'ampiezza del regno trovandosi posti a facile contatto, tutti i valori campestri e urbani ne avrebbero considerevole aumento.

28.

Abbiam veduto che colla sostituzione della linea unica al sistema dei bracci addizionali, tutte le distanze intermedie si diminuiscono senza che si aumenti gran fatto la distanza fra i due punti estremi. Ma quand'anche questa distanza si accrescesse notabilmente ciò ricadrebbe sempre sul minor numero dei passaggieri. Che se si parla dei viaggiatori esteri che venissero dalla Grecia, dall' India o dagli Antipodi, io dimando se la differenza di trenta minuti di tempo o di pochi centesimi di spesa potrà mai esser posta in conto in modo di far preferire un altro modo di viaggio. Si ponga poi mente ad una special condizione delle nostre città italiane le quali per la bellezza loro, e l'attrattiva delle memorie istoriche e delle meraviglie dell'arte sono visitate piuttosto dagli ammiratori del bello che dai settatori del lucro. I passeggieri innumerevoli che vengono a peregrinare la terra d'I-

Digitized by Google

talia saranno lietissimi di volar quasi per incanto da Milano a Venezia. Ma siccome il loro intento è di vedere, e mirare e ammirare, e non già di correre in fretta e sparagnare uno scudo, così non possono esser contenti d'oltrepassar Brescia o Sirmione, o l'Arena di Verona, o gli edifizj di Palladio. Chi viaggia per diletto, o per amor degli studj preferirà questa linea, senza che ciò possa sviare chi per guadagno o per necessità galoppa dall' India all' Inghilterra, o dalla Grecia in Baviera.

29.

Per accorciare la strada e diminuire le spese e le difficoltà delle innumerevoli compere di terreni e locali, gioverà spingere la corsa rasente le città e le ville, ma se si può senza attraversarle. Altrimenti o sarebbe mestieri camminar tortuosamente allungando i tronchi e sperdendo le forze motrici contro le curve; o veramente fare ampio sperpero di edificj e giardini e altri fondi preziosi per affezione: e inoltre costrurre ponti e volte innumerevoli per lasciar gli aditi usati all' abitante, e allontanare ogni pericolo di vecchi o di fanciulli o di bestie vaganti lungo il veloce passaggio dei veicoli. Fuori delle città si avrà solo l'incontro di poche strade e delle rare case dei sobborghi che le fiancheggiano. Si eviterà anche il ritardo dei dazj communali per le merci che debbono passar oltre.

30.

A Milano vorrebbesi porre in conto anche la differenza considerevole di livello fra la parte settentrionale e meridionale della città la quale è di parecchie braccia; e senza misurazioni chiunque lo può riconoscere dal deflusso delle acque e massime dalle cascate che fa il naviglio interno per giungere da Porta Nuova alla Darsena Ticinese. Dovendosi già ascendere dal mare a più di 200 braccia di altezza, pare opportuno risparmiare quanto si può di salita; il che involge forza, combustibile e prezzo. Infatti nel progetto di legge per la strada ferrata da Parigi a Versailles si stabilì un aumento nella tariffa delle corse in confronto di quella da Parigi a San Germano, appunto perchè il massimo declivio della linea di Versailles giunge a cinque

Digitized by Google

millimetri per metro ossia 1/200; mentre il massimo declivio sulla strada di San Germano è solo di tre millimetri ossia 1/333 1/3. Il ministro di commercio nel proporre la legge disse: « *che la tariffa doveva proporzionarsi alle spese di trattura e che queste spese variano in ragione dei declivj.* » Anzi la rotaja da Versailles a Parigi ch'era giudicata pericolosa e quasi impossibile per la ripidezza del pendìo, divenne possibile cangiandosi direzione e recandosi a confluire con quella di S. Germano ad Asnières.

Questa cura dei livelli deve esser maggiore in quantochè il più delle merci, e tra queste le più gregge e pesanti si dirigeranno verso Milano e nel senso della salita. Infatti 1.º le importazioni del commercio estero saranno da quel lato maggiori delle esportazioni. 2.º Nelle importazioni si preferirà la strada ferrata alla faticosa ascesa del Po; mentre nelle esportazioni la via fluviale potrà trovarsi convenevole. 3.º Il commercio *interno* massime di commestibili, combustibili, e materie murali tenderà piuttosto dalle altre provincie verso Milano che viceversa.

Posto che convenga prender di mira la parte più bassa del nostro recinto, e che da quella parte si uniscono i tre Naviglj, e possono farsi agevolmente convergere le strade di Roma, di Genova e di Torino, massime poi se venissero ad assumer la forma di strade ferrate: ne consegue che quello sia il luogo più opportuno alla costruzione dell'emporio mercantile. Si formerebbe così per noi quasi un porto marittimo. Ciò preserverebbe il costoso lastrico interno da un ruinoso attrito, e la cittadinanza da un pericoloso affollamento di trasporti nelle tortuose interne vie. Si scanserebbe anche il carico e scarico dei carri destinati a recare alla rotaja le merci giunte per acqua e viceversa. Non si devierebbe il traffico interno degli usati suoi depositi con disordine di aziende, scialacquo di valori, e costruzione di edificj inutili. Nella strada di ferro che dal Porto di Cette deve condurre a Mompellieri si ebbe questo riguardo di far capo nella parte più bassa e mercantile di quell'amena e studiosa città. Mi vergognerei però che queste parole potessero sembrar rivolte a promovere il barbaro desiderio che molti spiegano di

Digitized by Google

demolire le venerande colonne di San Lorenzo e il più venerando arcone istorico del Ponte ticinese. Al concorso delle persone basta allargare il ponte stesso praticandovi altre arcate laterali, giacchè quell'altissima vôlta non impedisce il passo a qualunque merce che non sia il Colosso di Rodi ritto in sulle gambe. Tutti sanno che l'Arco di Azzone che ci sembrava una deformità al Terraggio di S. Pietro in Campo Lodigiano, è divenuto un interessante ornamento d'un parco delizioso. Chi sprezza le memorie dei morti, rispetti almeno le opinioni dei vivi.

31.

Il pensiero di penetrar nel cuore della città per l'ampio e spopolato Corso di Porta Tosa, è commendevole pel trasporto dei passaggieri, i quali non amano di essere scarrozzati in un remoto sobborgo Quel Corso è intersecato da pochissime vie transverse; un arco di ponte basterebbe a varcare il Naviglio e la strada che lo costeggia; un altro arco allo sbocco del Durino basterebbe a tutto quel crocicchio di anguste vie. Forse in processo di tempo e a cose prospere si potrebbe dar vita ad entrambo i progetti, biforcando la linea ferrata in vicinanza della città, lasciando continuare i grossi carichi pel tronco più basso verso la Porta Romana e Lodovica all'Emporio; e dirizzando invece le condotte dei passaggieri per la Porta Tosa fin presso alla Piazza Fontana.

Se cominceremo ad accorgerci della sublime bellezza del Duomo visto da quella parte, è facile che cresca la voglia di dilatar tanto quelle demolizioni che la Piazza Fontana riesca attigua a Campo Santo. Un generoso allargamento della Stretta delle Tanaglie sino al Largo di Porta Tosa dando un senso e un pensiero a quei disgiunti e ineleganti spazj, ne farebbe una maestosa curva, opportunissima ad arrestar gradatamente la foga della corsa. E nel medesimo tempo a mezzo il giro si presenterebbe all'occhio attonito dello straniero la più magnifica marmorea mole del Medio Evo. Così non agli occhi nostri ma a quello dei nostri nepoti (perchè queste son cose forse remote), la strada ferrata da Milano a Venezia farebbe capo dal Duomo di Milano all'incom-

Digitized by Google

parabile palazzo di S. Marco, offrendo nel punto più bello e fantastico queste due belle e famose città; quella che trionfò di Barbarossa per terra e quella che ne trionfò per mare; concordi allora nella lagrimosa gloria dell'armi, come ora nel trionfo della pace, dell'industria e dell'intelligenza sullo spazio, sul tempo, sullo spirito di discordia e distruzione e sulla nativa inerzia degli uomini e delle cose. E dimandando perdono di questo capitombolo poetico, ho a soggiungere qualche altra considerazione in una materia sulla quale v'è di che non finir mai.

32.

Concesso che la linea delle sei città sia preferibile a quella che costeggia la zona inferiore, sarebbe a vedersi quale delle due promette maggior facilità di lavori. Questo è quesito da riservarsi agli uomini dell'arte. Fo solo osservare che le alture da superarsi sulla linea delle città sarebbero quelle di Lonato, tra l'immenso campo di Montechiaro e il piano della Logana presso il lago di Garda; poi il piccolo clivo di Castelnuovo al di là di Peschiera; e quello di Caldiero al di là di Verona.

Ma si noti che tutte le strade ferrate hanno incavi e sotterranei, e che codeste collinette riescono inezie quando si raffrontino alle ripetute catene di monti attraverso a cui furono progettate altre strade; quelle a cagion d'esempio da Vienna in Galizia e da Vienna a Trieste. Si noti che chi eleggesse la zona più bassa avrebbe a percorrere un terreno men fermo, e sotto alla Gera d'Adda e alla Calciana avrebbe a costeggiare i Mosi del Cremasco, e attraversare le risaje della Bassa Bresciana e Veronese, e molte terre paludose intorno al Mincio e all'Adige. Gli ingegneri calcoleranno se sia da preferirsi una linea che corre per cento e più miglia su un fondo eccellente lungo le cave di egregj materiali colla interruzione di qualche breve rialto; oppure sia da preferirsi una linea su un fondo men fermo, acquoso e povero di materiali opportuni. Le spese nel primo caso sono facili a determinarsi: ma nel secondo soggiacciono a maggiore incertezza. I nostri vecchj ragionano ancora delle impreviste difficoltà che s'incontrarono nel fondare la strada di Mantova. Si

Digitized by Google

dirà che gli uomini allora erano nuovi a far le strade. E noi siamo nuovi a far le rotaje di ferro.

33.

A chi veda tracciata sulla carta la linea delle città forse riescirà un po' forte l' angolo di Vicenza. Ma si consideri bene che quell'angolo mentre conduce a Vicenza, ciò che non è cosa necessaria, serve a scansare i Colli Berici, ciò che non si può non fare. La questione adunque si è se l' angolo debba farsi a mezzodì di quei colli o a settentrione dacchè deve pur farsi. L' angolo verso Vicenza è in miglior terreno, e richiede minore sforzo di opere. Quello verso mezzodì si caccia in una valle paludosa e scarsa d' abitatori e priva di strade comunali, e dopo aver eluso i Colli Berici deve pigliar briga anche coi Colli Euganei. Sembra adunque a preferirsi anche per ragioni meccaniche l' angolo sotto Vicenza.

Che se col tempo questa linea ferrata dovesse connettersi a quella del Friuli, allora questo tronco di Vicenza servirebbe a due strade; di cui l' una da Vicenza verso Padova e Venezia; l' altra da Vicenza per le belle borgate di Cittadella e Castelfranco a Treviso. In questo caso si avrebbe anche il risparmio d' un intero tronco di strada. Infatti allora le due linee formerebbero un trapezio i cui quattro lati sarebbero:

Da Vicenza a Treviso. . . .	miglia astr.	29
Da Treviso per Mestre a Fusina	»	15
Da Fusina a Padova	»	16
Da Padova a Vicenza	»	16
Totale		76

Se invece partendo da S. Bonifacio si andasse a Padova passando a mezzodì dei Colli Berici; e venuto il tempo di costruir la strada di Treviso si costruisse un' altra linea da S. Bonifacio a Vicenza, si avrebbe:

Da S. Bonifacio a Vicenza . .	miglia astr.	14
Da S. Bonifacio per Zimella e Lovola a Padova	»	28
che sommano		44

Digitized by Google

E si risparmierebbe il solo tronco da Vicenza e Padova che è di 16 miglia. Cosicchè si avrebbero sempre 28 miglia di più; non vi sarebbe passaggio tra Padova e Vicenza; e i Vicentini per andare a Venezia dovrebbero recarsi prima a Treviso facendo 12 miglia di più. Questo risparmio sarebbe cosa sulla quale le due imprese (essendovene due) dovrebbero patteggiare.

34.

Riguardo poi al primo e rozzo calcolo delle opere è a notarsi eziandio che noi abbiamo il vantaggio dell'abbondanza e durezza delle pietre per la costruzione dei sostegni e dei letti delle rotaje. In Inghilterra, e massime nelle parti più interne, pel caro prezzo dei buoni materiali, i *dadi* di sostegno si tengono a tali distanze che è forza poi dare alle spranghe della rotaja una grossezza enorme. Dapprima si facevano pesanti da 15 a 20 libbre per iarda; in seguito si trovò meglio di farle pesanti quattro o cinque volte tanto. Sembra adunque che colà si prodighi il ferro per risparmiare la pietra.

A imitare il loro buon senso, forse noi dovremo fare il contrario e prodigar la pietra per risparmiare il ferro. E a questo intento converrebbe instituire esperienze per veder se sia necessario stendere spranghe capaci di reggere a ogni enormità di peso, o non piuttosto rivestire di mediocri lastre una rotaja di granito, o di marmo.

Le prime strade fatte dagli Americani avevano sostegni di pietra, ma quelle che si stanno costruendo son tutte di travi ferrate e alcune anche a semplice carriera costano quanto le prime che si facevano di pietra a carriera raddoppiata.

Nella strada da Cette a Monpellier si ebbe la più che francese prudenza di comperare il terreno sufficente per costrurre le due carriere; ma frattanto *se ne costruisce una sola*; quando il concorso dei passeggieri lo richiederà si farà l'altra.

Questo è un esempio al quale si dovrebbe far molta riflessione dai nostri imprenditori. Gli Stati Uniti hanno qualche centinajo di miglia di strade ferrate d'una sola carriera. Certamente ci servirà più una carriera semplice che giunga da Mi-

Digitized by Google

lano a Venezia che una carriera doppia che ci pianti a mezza strada. Così forse si potrebbe differire un buon terzo della spesa da farsi poscia a buon tempo e colpo sicuro.

35.

Noi siamo ben doviziosi di miniere; ma il minerale non divien ferro senza il fuoco; perciò la questione del ferro divien questione di combustibile; e guardandola sotto questo lume molti cangeranno sentenza. I combustibili fossili fino ad ora non ci prestano plausibile sussidio; epperò tutto lo sforzo di questa impresa eseguita dai fonditori nostri ricadrebbe sui nostri boschi; o vogliam dire sui comodi o piuttosto sulle necessità della vita; e turberebbe il solito corso di quelle arti che si fondano sull'uso del fuoco come le filande, le raffinerie, le fabbriche di ferramenta, bronzi, vetri, terraglie, porcellane, calce e mattoni. Qui si tratta d'una dimanda straordinaria di molti milioni di ferro.

Partiamo da un limite di fatto; trovo in un giornale che le spranghe in Inghilterra sieno persino di 75 libbre per iarda. Quella libbra è eguale a kilogrammi 0,453. L'iarda corrisponde a metri 0,915; perlocchè ogni metro di spranghe peserà kilogrammi 37,131. In America, perchè si tratta soltanto di rivestirne le travi, di rado le spranghe oltrepassano 20 kilogrammi per metro e talora sono soltanto lastre da 10, da 6 e persino da 4 kilogrammi al metro. Partiamo col calcolo dal limite massimo di kilogrammi 37,131, e vediamo quanti metri sarebbe la nostra linea.

Supponiamo che il suo decorso ridotto a miglia reali sia di 150 miglia italiche, che corrispondono a miglia metriche 277 3/4 incirca; ossia metri 277,777. Questi metri di spranghe pesando kilogrammi 37,13 ciascuno, peseranno in totale kilogrammi 10,513,860. 01, ossia più di 10 milioni di kilogrammi. Ora la linea delle spranghe essendo quadruplice per essere la strada a duplice carriera d'andata e ritorno, il peso totale delle rotaje sarà 41,255,440. 04, ossia in numeri tondi 41 milioni.

Veniamo al prezzo. La costruzione delle strade ferrate è divenuta oggetto di moda, e vien promossa senza discernimento anche in quei paesi che dovrebbero pensar prima a molte altre

Digitized by Google

cose meno splendide, cioè a cagion d'esempio alle strade comunali senza cui le strade di ferro fanno poco frutto; intanto il prezzo del ferro aumenta enormemente. Solamente nella scorsa estate una botte, ossia tonnellata di spranghe di ferro si dice costasse in Inghilterra 150 franchi; ora ne costa 300. In Francia per i vantaggi del sistema protettivo costa 20 per cento di più. Supponiamo che all'epoca debita abbia a valere da noi ciò che vale altrove; a franchi 36 al centinajo metrico ossia 36 centesimi al kilogrammo, tutta questa massa di spranghe per la nostra impresa costerebbe quasi quindici milioni di franchi (14,851,958. 41).

Forse per la facilità di sottoporre alle rotaie letti di solido materiale, nel nostro paese le spranghe, come già si disse, non si dovranno far così forti, cosicchè invece di 15 milioni in ragione di 37 kilogrammi al metro basteranno forse 10 milioni o anche meno. Noto però che in una cosa soggetta ed attrito sia meglio largheggiare per ottener maggior durata e fermezza. Inoltre resta pur sempre a farsi conto del ferro necessario ai ponti, ai parapetti, alle chiavi, alle macchine, agli strumenti. Ebbene la maggior parte dei milioni che ne costituiscono il prezzo, rappresenta l'enorme consumo di *legname* necessario alla confezione di queste ferramenta.

36.

Ora, se per fare d'una faccenda d'interesse un fioretto sentimentale, voleste provvedervi piuttosto da un fonditore che da un altro, e doveste spendere solamente qualche centesimo di più al kilogrammo, verreste per ogni centesimo a sacrificar sulla massa 412,143 franchi; cioè a prodigare inutilmente una corrispondente massa di legname, con pubblico e privato danno. Non già che si debba accarezzare il vulgar pregiudizio che la ricerca delle legna sia per cagionare la distruzione dei boschi; chè anzi l' incarimento progressivo del combustibile accresce la spinta a far piantagioni e la cura a conservarle; ma bensì la ricerca delle legna aggravando i prezzi, reca disagio alla vita e impedimento a molte arti.

Digitized by Google

Supponendo il ferro estero e il ferro nostrale a egual prezzo, il doverne fornir tanta copia straordinariamente e in breve tempo, potrebbe già recar disordine all'andamento generale dei nostri consumi e delle nostre arti. Che se poi il ferro nostrale dovesse costare il doppio del ferro estero, come è assai probabile: sarebbe una vera follia prodigare i milioni per sacrificare a una meschina e falsa idea i nostri comodi, la salute e gli avviamenti della industria generale. Se vogliamo dar valore alla nostra produzione, bisogna facilitare i cambj. Posto che noi consumiamo i nostri legnami a far bollire la seta da ornarne tutta l'Europa: è un compenso naturale che l'Europa consumi del suo carbone a cuocere il ferro per i nostri straordinarj bisogni. Certamente l'uso che facciamo noi del combustibile come sussidio alla produzione serica è molte volte più proficuo di quello ch' essa fa del suo; e noi dobbiam pensare a far della roba nostra quell' uso che si possa migliore. Nel caso poi che dovesse fra noi surgere qualche altra simile impresa prima che questa fosse compiuta, nascerebbe anche l' incalcolabile incarimento di una concorrenza pressante. Comprate adunque il ferro di Carintia, d'Ungheria, di Svezia, di quel paese qualunque da cui potete averlo a un millesimo di meno: pensate a far la vostra strada, e non ad essere i mecenati dei fornaciaj. *Age quod agis.*

37.

Con ciò non si arreca pregiudizio ai fonditori nostrali. Essi non hanno fatto preparativi; non hanno preso impegni; non perdono alcun avviamento o alcuna fondata aspettativa. Noi abbiam dovere di far risparmio del nostro combustibile e aver riguardo ai nostri bisogni e alle necessità del povero e dell' artigiano. L'impresa è già benefica per loro più che per gli altri; perchè le loro manifatture come più pesanti di tutte in proporzion di lavoro, guadagnano più di tutte sull'agevolato trasporto. Del resto i soli accessorj delle opere darebbero loro occupazione vivissima; le *rotaje declivi* nell'interno delle valli potrebbero divenire loro privata impresa, e la riparazione della strada, delle macchine e dei rotanti aprirebbe una nuova e perpetua fonte di lavori.

Digitized by Google

Vi sarebbe fra noi un fonditore capace di eseguire in men di quattro mesi (dal 6 di maggio 1835 alla fine di settembre) la improvvisa commissione di quasi due milioni di kilogrammi (1,828,800), e ciò senza interrompere il corso della solita fabbricazione e senza cercare ajuto ad alcun' altra officina? Il Cancelliere delle finanze britanniche nel suo ragguaglio annuale (6 maggio prossimo passato) giustamente si vanta di questo fatto che rende mirabile al mondo la potenza di quei fabbricatori.

38.

Qui sarebbe il luogo di dir qualche cosa dell' altra linea di rotaie che dovrebbe condur da Venezia a Trieste. Pel momento le due imprese si farebbero *certo danno disputandosi a vicenda i lavoratori, le materie e quel che è peggio gli azionisti.* È incredibile la velocità con cui gli uomini, docili all' immaginazione più che al raziocinio, passano dall' indolenza all' eccesso dell' attività per poi ripiombare nella inerzia. Inesperti di queste operazioni, scevri di credito e di mezzi, incertissimi dell' esito, nondimeno intraprendiamo la più gigantesca linea che siasi tentata in Europa, giacchè riesce mezza volta di più che quella tra Birmingham e Londra. Eppure non ci basta, bisogna nello stesso fiato intraprenderne un' altra che passi attraverso ai più sfrenati torrenti d' Italia, un solo dei quali vuole un ponte più lungo di due mila passi, se pure sarà contento di sopportarlo. Se ci cale di tentar cose eseguibili, *poniamo per principio di far le cose ad una ad una.*

39.

Ora in caso di alternativa qual delle due linee converrebbe a farsi per la prima?

Nell' interesse municipale dei Triestini e Veneziani giova che il tragitto marittimo *da Trieste a Venezia divenga parte necessaria della strada mercantile che dall' Italia va all' Austria, all' Ungheria ed alla Russia.* Aperta una rapida linea terrestre esse rimarrebbero bensì *vicine* al passaggio, ma non vi sarebbero mai *comprese.* In ciò gli interessi di Trieste e di Venezia son concordi, e i mercanti devono badare all'interesse e non alle gelosie ed emulazioni ed agli altri pensieri da *dilettante.*

Digitized by Google

Nell' interesse degli imprenditori per ciò che riguarda il commercio estero, la strada da Trieste a Venezia se passasse per Udine, o anche solo per Palma, formerebbe una costosissima curva, e precisamente un *arco* semicircolare a cui la linea del tragitto marittimo servirebbe di *corda*. Pel trasporto dei viaggiatori ella avrebbe a lottar col vapore; pel trasporto delle grosse merci ella avrebbe a lottare col cabottaggio, al quale non avrebbe ad opporre che la spesa di scarico e ricarico dai carri alle navi. Quindi sarebbe un mero supplemento alla navigazione e un rimedio per i casi urgenti e i giorni burascosi.

Per ciò che riguarda la circolazione interna chi non sa che quella è la parte del regno meno copiosa di prodotti agrarj, di manifatture e di case mercantili? La popolazione poi quantunque del doppio più scarsa che in altre nostre provincie, è pur costretta a recarsi in cerca di lavoro nelle regioni vicine, cosicchè le braccia già poche al bisogno divengono più poche ancora. Quel paese sembra dover raccogliere assai maggior beneficio dalla moltiplicazione delle strade comunali, le quali prepareranno i ruscelli che devono confluire a suo tempo nel commercio centrale di una strada di ferro.

Se poi la strada per amor di brevità dovesse lasciar a parte la presente linea stradale, lasciar in secco Udine e dirigersi verso Aquileia e Concordia, non solo perderebbe tutte le communicazioni fra i luoghi più popolati della Trevisana e del Friuli, ma si andrebbe a conficcare in un labirinto d' acque e di pantani, in mezzo a lagune senza popolo e non so qual tesoro basterebbe a spingerla a salvamento. Questo progetto di strada ferrata non è adunque così promettente che convenga a trasceglierlo per una prima prova.

40.

Quanto alla linea da Vienna a Trieste ella è inviluppata in tante diramazioni di monti che forse nessuna regione d' Europa presenta un' area più ribelle a questo genere di lavori. Sarà maggior lode giungerne a compimento. Ma certo un paese che voglia sostenere la sua potenza industriale e pecuniaria a fronte

Digitized by Google

delle nazioni vicine, non può per alcuna difficoltà di lavoro lasciarsi atterrire da simili imprese, perchè fra pochi anni saranno opere di prima e suprema necessità.

A Genova visti i progetti di strade di ferro andarsi propagando intorno a Marsiglia, nasce già un giusto timore che la corrente commerciale tra il Mediterraneo e l'Europa interiore e settentrionale non abbia a deviarsi da quella retta linea che da Genova per l'Appenino e le Alpi guida al Reno. Quindi è ben naturale che un popolo vigilante e denaroso pensi ad agevolare il varco da Genova al lago Maggiore con una linea ferrata e già se ne ragiona da molti. Se fossero certi di trovare a Milano un'altra strada ferrata che li conducesse per Venezia verso Trieste e Odessa, essi preferirebbero sicuramente di congiungere le due linee passando per Milano; poichè farebbero un' opera sola e due servigi. Allora Milano diverrebbe il punto d' intersezione tra la linea di Levante e quella di Mezzodì; e sarebbe il primo mercato dell' Europa meridionale; e allora la materia dei transiti potrebbe divenire una larga fonte di lucro. Ma se la linea di Milano a Venezia s'avesse a differire, egli è certo che la linea genovese dovrebbe studiarsi brevissima e diretta dagli Appenini al Verbano, evitando l' inutile perditempo di un transito per la nostra frontiera. Perlocchè la nostra esitanza potrebbe divenir doppiamente dannosa. E la valle del Rodano raccoglierebbe i frutti stoltamente da noi rifiutati. E si noti che la corrente mercantile è sempre maggiore da mezzodì a settentrione che da levante a ponente; perchè a diverse latitudini e diversi climi le produzioni essendo più varie che in una medesima tratta di mondo sottoposta a una medesima latitudine: gli oggetti di cambio e quindi le materie di trasporto sono in copia immensamente maggiore.

41.

Alcuni vorrebbero sentirsi a sminuzzare tutti i vantaggi che la strada ferrata può recare al nostro paese. Ci vorrebbe molta pazienza a darla ad intendere a chi ha potuto durare fino a questo presente giorno senza capirne niente. Ma a compiere

Digitized by Google

un lavoro statistico di siffatta natura si vorrebbero lunghe fatiche quante bastassero a raccogliere molta copia di fatti recenti e accertati. E qui manca omai lo spazio; e l'aggiunger fatti parrebbe forse verbosità. Frattanto basti il dire che una strada ferrata in fin del conto è una strada. Se nessuno ardirebbe negare che le altre strade rendano servigio, non so perchè dubiterebbe che questa ne possa rendere, secondo la sua attitudine a prestar l'officio di strada. Che se si volesse dire che non è come un' altra strada, si potrebbe rispondere che è appunto più *strada* di qualunque altra, perchè trasporta roba e gente con più rapidità, più certezza, più puntualità, più frequenza e con meno prezzo, meno molestia, meno lungaggini, meno guasto e meno pericolo di rapine, di scambj, di travasi e d' altre infedeltà d' ogni genere; cosicchè si mettono in movimento molte persone e innumerevoli cose che non si sarebbero mosse mai e che sarebbero rimaste senza attività e senza valore sepolte in un remoto angolo del paese. Essa promove tutta l'azienda commerciale attenuando le due voragini dell'umana forza, lo spazio e il tempo; cosicchè l' attività d' un uomo e de' suoi capitali può spandersi a incredibili distanze, e provocar la produzione da terre e braccia infruttuose e assistere in disparati luoghi moltiplici interessi; mentre il povero non è più legato per la gola a un solo mercato, a un solo sovventore, a un solo venditore, a un solo compratore; e le derrate più spregevoli possono recarsi in tempo utile in quel luogo dove possono prestare miglior servigio e quindi acquistare maggior pregio. Dalle quali cose tutte si accresce quel dividendo della ricchezza nazionale cui ciascuno partecipa, e quindi s' accresce la quota di ciascuno.

Quanto all' utile che può recare specialmente a tale o tal altra città, a tale o tal altro porto, bisogna ricordare il detto di Bentham: che il commercio e l'industria si stendono quanto il capitale. Il capitale domina il commercio. Il commercio può crear le strade; ma le strade non bastano a creare il commercio.

42.

Gli imprenditori si ricordino che un buon consiglio il quale

Digitized by Google

costerà loro sicuramente poco, e probabilmente nulla, può salvare ingenti somme o renderle meglio fruttifere. Quindi facciano ricerca di tutti quegli uomini che in paese si conoscono depositarj di studj o d'esperienze; non aprano concorsi all'ambizione, ma facciano private istanze; perchè vi sono molti originali che non è facile trar dal silenzio e dalla solitudine, ma che quelli del mestiere sanno benissimo trovare, consultare, volgere a profitto, e poi rimeritarli denunziandoli alla moltitudine come uomini da tavolino, uomini da gabinetto, teste calde, pieni di teorica e vuoti di pratica, e altri simili arzigogoli di una naturale invidia e gelosia.

Per volgere le ricerche a buon fine giovandosi ad un tempo dell'esperienza degli *esteri* e delle nostre conoscenze *locali*, sarebbe utile raccogliere in succinto i primarj fatti relativi a tutte le imprese di questo genere o già compiute, o almeno preparate, in Inghilterra, in America, in Francia, in Germania. Se ne trova una incredibil copia disseminata in trattati, repertorj, giornali, opuscoli e discussioni parlamentarie di varj paesi. Nessuna mente può scorrere con sicurezza su tanti dati, tante cifre e tante difformi misure, se non le vede schierate in buon ordine, breve spazio e forma evidente.

Quanto poi alle conoscenze locali che dai nostri studiosi sono tanto indegnamente neglette, un altr' ordine di ricerche sarebbe a instituirsi; i centri di produzione, di consumo, le esportazioni, le importazioni; le spese e le maniere di trasporto di distretto in distretto, e soprattutto il prezzo medio delle principali derrate locali. Disposti in tabella i singoli prezzi locali ridotti a misure uniformi, apparirebbe quali prodotti potranno acquistar valore cangiando di luogo, e qual margine di lucro vi sia; e se ne potrebbe anche valutar la massa. Poi calcolate le spese di trasporto fino alla strada ferrata, se rimanesse ancora un margine si potrebbe dividerlo per la tassa di trasporto su un miglio di strada ferrata. Il quoziente indicherebbe il numero delle miglia che quella merce potrebbe percorrere sulla strada; finchè non fosse esaurito il margine e ristabilito l'equi-

Digitized by Google

librio. Questo servirebbe a congetturare su quali derrate vi potrà essere crescente movimento. E sarà ad aggiugnersi al Prospetto del movimento medio attuale di merci e persone sulla direzione della linea ferrata.

43.

Quanto al tempo necessario a compiere sì vasta impresa, si pensi all'interesse perduto dei capitali impiegati nelle prime annate, i quali non possono dar pieno frutto che ad opera compiuta. E qui appare il maggior vantaggio della linea della città: 1.º perchè anche un breve tronco potrà servire se non altro fra due città e produr qualche frutto; 2.º perchè in caso d'impresa interrotta e manca, le città attigue avrebbero una spinta a rianimare il progetto colle forze proprie, mentre una strada su una linea campestre abbandonata una volta, non troverebbe più misericordia, 3.º perchè le città o per interesse, o per imitazione prenderebbero fervore all'impresa, e concorrerebbero alla compera delle azioni, la quale non è la parte più facile dell'impresa in un paese come il nostro avvezzo a speculazioni minute, gelose, solitarie e sospettoso d'ogni impiego che non porti seco cadastrino, attestato d'ipoteche, ampio margine e cognizione perfetta delle persone.

44.

L'espropriazione dei possessori dei fondi necessarj alla linea è questione di gran conseguenza in Inghilterra per lo stato antiquato di quella legislazione civile che ha preferito l'arbitrio selvatico del possidente alle esigenze sociali. Ma da noi ove da tempo immemorabile vige il diritto di passar con un canale attraverso i fondi di chicchessia purchè si presti al proprietario il previo legale compenso, il passaggio coattivo di una strada diventa una mera applicazione di un principio eminente, consacrato dal senno dei nostri avi e dal precetto delle più recenti legislazioni. È a questo fecondissimo principio che noi dobbiamo quell'ammirabile sistema d'irrigazione che rende la nostra terra la più ubertosa del mondo. E questo principio maturamente e saggiamente assecondato ci può guidar oltre a un più eccelso grado di comune prosperità.

Digitized by Google

Intanto può fermarci esperienza la legge speciale d' espropriazione promulgata dal R. Governo Sassone il 3 luglio 1835, e la legge generale emanata dal G. D. Governo Badese il 18 agosto dello stesso anno.

45.

L' esempio delle nazioni più culte, e perciò più denarose, e perciò più potenti e formidabili, vuol essere considerato con giudizio e docilità. Nella sola Inghilterra si stanno costruendo 323 miglia di strade ferrate e si sta disponendo la costruzione di altre 630 miglia. Fra le imprese già avviate e quelle che si van preparando si parla nientemeno che della spesa di 440 milioni di franchi, a non parlare d'innumerevoli altri progetti che la pubblica approvazione non ha per anco accreditati. Sir Robert Peel, uomo non troppo vago di novità, disse agli elettori di Tamworth: *riguardar egli le strade ferrate come un poderoso strumento per conservare l'alta preponderanza della sua nazione.* Negli Stati Uniti si sta lavorando a 500 miglia di travi rivestite di ferro, che richiedono la somma di 176 milioni. La Francia si va ingolfando sempre più in questo genere d' imprese; dopo essersi provata nelle strade di breve corso intorno a S. Etienne, S. Germano, Versailles, Mompellieri ecc. va ora progettando immense linee da Lione alla Loira, e da *Parigi* a Brusselles, all' Havre, a Bordò, a *Marsiglia*. La Fiandra cerca di acquistar il transito dalla Prussia all' Inghilterra. In Germania fervono progetti di strade da città a città: Elberfelda e Colonia; Basilea e Francoforte; Augusta e Monaco; Dresda e Lipsia; Breslavia, Berlino, Stettino, Annover, Amburgo e Lubecca, e altre ancora. Che avverrà degli indugiatori, voglio dire di quelli che con dicerie cercano disanimare gli uomini intraprendenti e quelli che li assecondano? O riesciranno a mettere il loro paese fuori del commercio e sotto una specie d' interdizione mercantile, esponendo a gravi ed imminenti angustie la produzione nazionale che non potrà redimersi dalle eccedenti spese di trasporto; o dovranno volendo e non volendo obedir più tardi alla forza del tempo che ci sta sopra inesorabile e cedere all' esempio altrui. Ma l' aver tardato costerà caro sì per l' incarita materia, sì pei preoccupati capitali; e pertanto si espierà in molti milioni di lucro cessante e di maggior dispendio emergente. Questo è il bene che i retrogradi possono aspirare a rendere alle famiglie ed allo Stato.

Digitized by Google

Dunque la strada si farà o non si farà? Rispondo che se non si vorrà farla tosto, si dovrà farla poi; ella è nel corso naturale degli avvenimenti. Le difficoltà non sono nè geografiche nè architettoniche, nè economiche, ma sono di quella natura che sempre si oppone a tutte le utili e luminose innovazioni. Quindi s' è impossibile che queste difficoltà non cedano alla costanza degli uomini buoni e industriosi: sarebbe però caso unico e mirabile ch' elle cedessero al primo tentativo.

46.

Qualche parola infine anche per me. Ho steso con fretta forse eccessiva, e quindi con qualche disordine di materie e incuria di modi, ciò che mi si offerse primamente al pensiero su questo argomento. Prego quelli che hanno qualche cosa a dire a non aspettare che il tempo passi per riassumere poi in forma oracolare le cose già peste e crivellate dall' industria altrui, e venderci non utili consigli ma tarde sentenze da barbassoro. I giornali stanno aperti a tutti, e i loro redattori sono pronti a insaccare ogni scritto che tocchi un argomento in voga. Ognuno che lo può *dica la sua quota di propositi e spropositi* come ho fatt' io; a *forza di cercar la verità forse avverrà ch' ella ci capiti alle mani.* In quanto a me ho detto ciò che mi pareva vero e soltanto perchè mi pareva vero; epperò mi protesto alieno dall' ostinarmi in qualunque mia congettura che sotto l' esame altrui risultasse non vera.

L' aver avuto la buona ventura negli scorsi anni di congetturare qualche parte di vero su altre questioni economiche, come la tariffa daziaria americana, la lega daziaria germanica, e il crescente consumo delle sete, mi fece animo a produr questi pensieri che quando anche riuscissero infruttuosi all' opera, gioveranno a stabilir le questioni o almeno a provocarle; e ad ogni modo saranno sempre un omaggio alla causa del ben comune; l' amor del quale sarebbe sempre la mia guida e il mio conforto anche quando dovessi raccoglierne la più spiacevole retribuzione (1).

Dott. Carlo Cattaneo.

---

(1) Chi avesse fatto nota di qualche pensiero su questo importante argomento farà cosa molto grata se ne darà comunicazione, nel modo che crederà il più opportuno

Al Compilatore
degli Annali Univ. di Statistica
FRANCESCO LAMPATO.

Digitized by Google

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIODI.

Fascicolo di Giugno 1836.

Notizie Italiane

Cenni Statistici sul commercio marittimo di Trieste, ***e sulla parte che prende in questo commercio il Regno Lombardo-Veneto.***

Più volte abbiamo avuta occasione di parlare in questi Annuli dell' andamento del commercio di Trieste, ed ora il *Lloyd Austriaco* (giornale di cui a suo tempo abbiamo dato conto), e l'interessantissimo articolo del sig. Cz.— inserito nella Gazzetta di Milano del giorno 7 di questo mese, ci offrono l' occasione di esporre alcuni dati statistici della maggior rilevanza sul commercio di quella città tutta mercantile. Questi dati sono estratti dal Lloyd del 15 prossimo passato maggio, ed abbracciano lo spazio di 20 anni, dal 1816 al 1835, ma per quanto riguarda la parte avuta dal Regno Lombardo-Veneto nel commercio della piazza di Trieste non faremo che seguire il lavoro del sig. Cz.— che comprende solamente gli anni 1826 al 1829. Per provare il Lloyd Austriaco ch' egli segue nelle sue dimostrazioni statistiche i principii dettati dal nostro Gioja, cita nel 15 prossimo passato maggio le seguenti espressioni tratte dal Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche.

« È uno spettacolo curioso per tutti l' osservare le vicende delle importazioni ed esportazioni; la floridezza o lo squallore che dall' influsso di queste si estende sopra tutte le fonti produttrici, la popolazione che nei suoi aumenti o decrementi ne addita qualche indizio. È una cognizione interessante per ciascuno il sapere d' onde derivino le variazioni dei prezzi, i rapporti tra i prodotti ed i consumi, ecc., perchè da queste notizie dipende la soluzione di mille problemi pratici, l' impiego più solido dei capitali, la cognizione del tempo più opportuno per gli acquisti, e per le vendite, la facilità a prevedere il futuro, onde dell'eventualità favorevoli profittare, e contro i colpi delle contrarie premunirsi. La Statistica è una dimostrazione il di cui sviluppo fu assoggettato a certe regole, o norme che servissero come limiti alle aberrazioni intellettuali dell'impaziente speculatore. »

Digitized by Google

Dopo di ciò si discute sulle cause che hanno prodotto, prima una stagnazione, poi un rapido incremento nel commercio di Trieste.

In seguito si viene a parlare del movimento commerciale dei generi e del grande incremento ch'egli ebbe, come lo dimostra il Prospetto dei quattro quinquennii che riportiamo, dove è provato come le importazioni della maggior parte dei medesimi sono accresciute in quantità del doppio e talora del triplo: come sono le pelli, l'olio d'ulivo, le lane, il canape, i legni da tinta, lo zuccaro, e come le importazioni di due delle merci più importanti, il cotone ed il caffè siensi aumentate al triplo e sino al quadruplo. Esaminato il Prospetto e calcolato il grande aumento di operazioni commerciali è facile di vedere che negli ultimi anni il valore dei generi entrati nella piazza si è più che raddoppiato, e tutto promette un progressivo aumento d'importazioni. Il che consuona con quanto dicemmo più volte sull'aumento generale delle produzioni e dei cambj in Europa e sui progressi della civiltà. Ora per dare una chiara idea dell'importanza del commercio di Trieste, crediamo di non potere far meglio che di riportare quello che ne scrisse il sullodato sig. Cz.—

« È da avvertire, che in questo prospetto sono comprese soltanto quelle mercanzie che *per mare* giungono a Trieste, mentre non vi è fatta menzione della non meno considerevole importazione per la via di terra, quindi è che non vi figurano nè il ferro, nè il piombo nè gli altri metalli che mettono in commercio la Stiria, la Carinzia, e neppure i legnami della Carniola, nè le varie manifatture di Boemia, Moravia ed Austria, e molti altri generi che giungono per terra a Trieste. »

« Pure per avere un punto fermo onde giudicare del commercio di Trieste, porremo qui alcuni dati sul valore in contanti dell'importazione ed esportazione di Trieste nel penultimo degli accennati periodi. Risulta pertanto, siccome qui è notato il valore delle merci per la via di mare.»

	Importate	Esportate
	Lire Austriache	
Nell'anno 1826 di	95,196,153	87,731,875
» 1827 »	97,722,741	93,736,134
» 1828 »	101,646,351	106,685,469
» 1829 »	108,819,435	94,938,681
In tutto . .	403,984,680	383,091,756
Per adequato ogni anno .	100,996,170	95,772,941

« Dal 1814 a tutto il 1827, aumenta il valore dell'importazione ed esportazione in Trieste per media proporzionale d'ogni anno a 171 milioni di lire austriache, il qual valore giunse al massimo nel 1826 con 228 milioni, ed al minimo nel 1820 con 120 milioni di lire austriache. »

« Non è forse generalmente noto qual parte importante prenda il Regno Lombardo Veneto in questo commercio, a segno di trarre specialmente per la via di Trieste gran parte di quanto gli abbisogna di merci, coloniali e levantine; potranno dunque giovare i dati seguenti relativi a questi rapporti commerciali.

L'importazione in Trieste dei porti del Regno Lombardo-Veneto ammontava

Digitized by Google

nell'anno 1826 a L. A.		3,488,324
1827	»	4,096,942
1828	»	4,963,560
1829	»	10,573,779
Totale . .		23,122,605
Per adequato annualmente		5,530,651 25

» Le merci che in questo periodo di tempo furono asportate da Trieste pei porti del Regno Lombardo-Veneto ammontarono invece »

nell'anno 1826 a L. A.		30,707,151
1827	»	34,109,205
1828	»	44,824,371
1829	»	41,548,058
In totale . .		151,154,785
Per adequato annualmente		32,788,646 25

« Ora sebbene una parte non indifferente di questa esportazione tocchi il Regno Lombardo-Veneto soltanto per passare all' estero; bastano però queste cifre per far conoscere l'alta importanza del Porto di Trieste per le Provincie Lombardo-Venete, e l' interesse che debbono avere ambi i territorj di procurare una più accelerata e meno dispendiosa comunicazione delle nostre provincie con quella tanto importante piazza di commercio per mezzo di una prolungazione della strada a rotaje di ferro, che avventurosamente si sta ora progettando fra Milano e Venezia, con che si verrebbe in pari tempo a raggiungere la grandiosa strada di ferro, che, passando per Udine, vuolsi condurre da Trieste sino alla capitale della Monarchia Austriaca, affin di compiere così il sistema il più vasto di accelerata comunicazione che si conoscerà in Europa, portando quasi a contatto le amene sponde dei laghi lombardi colle sarmatiche regioni e ravvicinando il cuore della Monarchia alle rive dell'Adriatico. »

I Deputati di Milano e di Venezia nominati dalla Commissione mista per la progettata strada sono già partiti per Vienna all' oggetto d'invocare la Sovrana approvazione, e su questo particolare l' articolo del nostro dott. Carlo Cattaneo che precede il presente ne ha detto per ora abbastanza. Chiuderemo questi cenni colle parole del Llyôd 15 maggio, che dimostrano come Trieste in onta a molte difficoltà sappia conservarsi la floridezza del commercio di economia.

« Circondata Trieste da un ristrettissimo territorio, della superficie piana di appena un miglio e mezzo quadrato; mancante affatto di prodotti proprj e di manifatture, lo stato di agiatezza dei suoi abitanti è dovuto unicamente al commercio di economia; al commercio di trasporto, di cui è indefinita l' estensione della quale è suscettibile l' impiego dei capitali, sono numerose ed incessanti l' eventualità; e particolarmente adesso che tutti i popoli lottano tra di loro per rapirsene i rami a vicenda, estesissime esser ne devono le cognizioni, le previdenze. »

Presentiamo il prospetto quale lo troviamo, solo ordinandone alquanto gli articoli pel maggior comodo dei confronti.

Digitized by Google

Prospetto delle importazioni dei principali articoli sulla Piazza di Trieste dall' anno 1816 a tutto l' anno 1835, diviso in quattro quinquennii, con la proporzione della media importazione relativa.

Articoli	QUINQUENNII								Osservazioni
	1816 a 1820		1821 a 1825		1826 a 1830		1831 a 1835		
	Quantità	proporzione	Quantità	proporzione	Quantità	proporzione	Quantità	proporzione	
Acciaj ed Accialoni	17346	100	20319	117	22835	131	19831	114	
Bande Stagnate .	1730	100	3245	187	3655	211	5105	295	
Piombo . . .	3000	100	7652	255	24197	806	18496	616	
Bulgari	9608	100	18215	190	14056	148	19689	205	
Pelli	54585	100	84362	155	80506	148	222253	407	
Lane	11241	100	16878	158	77471	116	142535	220	
Cotoni	44759	100	58346	130	15208	135	24767	318	
Canape . . .	14787	100	16116	109	32298	218	41097	278	
Legni tintorj . .	16211	100	29648	183	27945	172	46127	285	
Gomme . . .	1596	100	4393	275	5212	326	9385	588	
Cere	8775	100	16341	186	13123	149	13536	154	
Zucchero . . .	130731	100	215359	165	346481	265	378588	289	
Caffè	42542	100	91092	214	132473	311	163198	383	
Pepe	5416	100	9548	176	12970	239	21856	404	
Spiriti	8593	100	7892	92	5664	66	6815	79	
Uva passa . .	4114	100	3067	75	5059	123	4104	100	
Uve in sorte . .	44544	100	44631	100	46051	103	62056	139	
Mandorle . . .	15523	100	15532	100	21012	135	21133	136	
Olio di Uliva .	92288	100	111648	121	179159	194	204153	221	

Le scuole della provvidenza in Bologna.

Quegli asili pe' fanciulli, che tanto si commendano da tutti, perchè tutti ne conoscono l' utilità, si vanno introducendo da qualche tempo nella nostra Penisola. La Toscana, la Lombardia, il Piemonte, il Reame di Napoli, lo Stato della Chiesa vantano di presente cotali *Asili*, dove molti fanciulli della povera classe della società, i quali vivevano pe' trivii senza lettere, senza industria, senza morale, crescono ora alle arti e alla Religione, e, spogliato tuttociò che avevano di selvaggio, sono guidati a mostrarsi uomini in tutta la propria grandezza.

Un tale prodigio è dovuto al cristianesimo ed alla figlia più bella di Dio, alla Carità. Fu questa che inspirava una *Contessa Bellini* ad istituire le Sale di educazione industriale e morale pe' figli poveri della città di Novara, affinchè venisse diminuito il numero di coloro, che, nati nell' indigenza, sono spesso allevati ad una stupida vita, sicchè riescono dannosi alla società; e quand' anche non vi arrechino nocumento, crescono pur sempre nell' ignoranza, che per se stessa è miseria gravissima. Fu la Carità che ad una *Marchesa Tempi* faceva disporre di molta parte dei propri averi per istruire i poverelli nella morale e nelle arti. Fu la Carità che guidò il buon Sacerdote Cremonese *Ferrante Aporti* a darsi tutto all' educazione dei poveri, e a quella prima educazione che con molta agevolezza forma il cuore a' fanciulli, e gli addimestica all'amore dell'ordine, all' attenzione, e loro spira nel petto i soavi sentimenti della riconoscenza e della gratitudine. La carità accese or ora la mente dell'ottimo parroco di Santa Maria Segreta di Milano, il benemerito *Pietro Zezi*, che con pronta ed operosa pietà ha ottenute beneficenze da distinte generose persone, le quali ravvisano in sì fatte instituzioni uno de' mezzi più validi di miglioramento ne' popoli e d' incremento nella pubblica morale.

Fu quest' eccelsa virtù che diede a Bologna tanti luoghi di pietà; che da due secoli provvide all' istruzione elementare gratuita de' fanciulli, e che già da cinque anni soccorre generosamente a non poche figliuoline, che nate nell' abituro del povero, trarrebbero forse la vita in una abbietta miseria. Alcune cospicue e pietose dame di questa nostra città, veggendo come tante fanciulle campavano la vita accattando per le strade, e crescevano nell' ozio e nei pericoli, ne sentirono compassione; e conoscendo che le genti sono migliori quanto meglio sono abituate

Digitized by Google

all' ordine e alla disciplina, compirono la sant' opera di rigenerare codeste povere creature, affidandole alla saggezza di benevole institutrici, che nelle cose domestiche, e nella morale cristiana le educassero. Fu stabilita una direzione composta di nove signore e due consiglieri; fu scelta una maestra per ogni quartiere della città, fu stabilito il mezzo dell' istruzione; ed ecco le *Scuole della Provvidenza* nate dalla carità delle nostre dame, e dalle loro obblazioni mantenute.

Codeste dame munificenti e direttrici si recano spesso alla visita delle scuole, dov' è bello a vedersi il soave spettacolo della carità operosa esercitata dalla dovizia e all' amore riconoscente tributata dalla povertà.

Presentemente nelle nostre *Scuole della provvidenza* vengono raccolte 180 povere fanciulle e molto ne conforta il sapere come abbian esse vantaggiato e nella domestica e nella morale condotta. E ne conforta il conoscere che lo zelo e l' amore de' pietosi si mantenga sempre fervido, anzi si accresca; imperocchè 120 di esse fanciulle (le più diligenti e morigerate) nel 21 gennajo 1836 vennero donate di una veste *di lana, d' una sciarpa e d' un pajo di scarpe*, a premio loro e ad incoraggiamento delle altre.

Così straordinaria beneficenza si deve sopratutto alla paterna carità del medesimo proteggitore di tali scuole, l'insigne *Porporato Carlo Oppizzoni Arcivescovo zelantissimo della diocesi Bolognese* il quale ottenne dal regnante Pontefice d' assegnarvi a più compiuto benefizio, alcuni legati giacenti che furono già istituiti da benemeriti concittadini ad oggetto di pubblica pietà. *D. S.*

Commercio delle Pelli agnelline e caprettine in Toscana.

Nei fascicoli di marzo ed aprile abbiamo parlato di quest' interessante ramo di commercio per la Toscana. Ora diamo le seguenti notizie:

Le pelli agnelline e caprettine che dall' Italia annualmente si esportano più o meno sommano 4,350,000 secondo il dettaglio che segue sotto. E quest' esportazione è poco variabile se al raccolto non v' influisce qualche contraria combinazione, ciò che accade raramente.

La stagione scorsa fu cattiva ed il raccolto può approssimativamente valutarsi a 2,750,000 pelli, vale a dire 1,600,000 meno del solito anno regolare.

Esportazione degli anni regolari		*Esportazione dell'anno irregolare presente*
1,200,000	da Livorno Roma e adiacenze	750,000
650,000	da Ancona	400,000
500,000	da Trieste	300,000
1,500,000	da Napoli e Sicilia	1,000,000
500,000	da Venezia . . .	300,000
4,350,000		2,750,000

Di questa mancanza se ne sono presto avveduti i negozianti inglesi dal calcolo che poterono fare comparativo all'introduzione del genere dal 1.° gennajo al 19 marzo 1835, la quale sommava 461,630 pelli, e quest'anno non sommava per tutto il tempo medesimo che 282,080. Ciò prova che ricevettero di meno 179,000 pelli. Questo fatto è subordinato al principio della stagione, la quale persistendo ad essere contraria rovinò il raccolto maggiormente.

Più di questa mancanza di raccolto di pelli d'Italia, vi è la Spagna che nulla esporta. È però ragionato il prezzo a Londra delle circa lir. 11 sterline per le qualità nella massima parte Cordeschi e Sopraceli e che costituisce nette circa lir. 260 fiorentine per ogni cento pelli poste e sciolte in magazzino a Livorno.

La direzione del Giornale di Commercio a Firenze continua ad essere autorizzata ad offrire 3/4 di anticipazione in contanti sul prezzo di lir. 236 il cento pelli nell'assortimento di

15	Sopraceli
55	Cordeschi
15	Macellate
12	Mezzanelle
1 1/2	Capretti
1 1/2	Scarti secondo l'uso ragguagliabili.

Collegio Piano Aretino.

Il famigerato zelo di Monsignor Agostino Albergotti, Vescovo e cittadino di Arezzo, fece sì che nel 1807 a somiglianza degli Eugeniani della metropolitana fiorentina, fosse aperto lo stabilimento di che teniamo parola, in un locale annesso alla cattedrale e appositamente costrutto. Lo scopo di quest'Istituto si è il provvedere del necessario patrimonio con i fondi che possiede, quei giovani di miserabile condizione, i quali non potrebbero altrimenti dedicarsi all'altare per la mancanza dei capitali fatti dalle leggi indispensabili onde rivestire il sacro carattere sacerdotale. Sono 30 i Chierici Piani numerarii e 10 i sopranumerarii, i quali ultimi non hanno altro diritto, che di subentrare nel posto dei primi nel caso di qualche vacanza, e questi di godere del benefizio sopranominato dopo otto anni di servizio nella cattedrale aretina. In questo lasso di tempo nell'interno del Collegio vengono tutti ammaestrati nella Scoletta, Umanità e Rettorica da altrettanti maestri stipendiati dallo stabilimento; dopo di che recansi nel Seminario Vescovile, onde compiere il corso degli studi letterarii ed ecclesiastici. Nè qui ha termine la beneficenza del fondatore, mentre anche quando gli individui piani hanno detta messa

Digitized by Google

vengono investiti di un Benefizio *pro tempore*, cioè fino che siano altrimenti provveduti.

Noi non diremo esser direttamente dannoso l'Istituto, poichè tutto ciò che tende ad istruire e a coltivare lo spirito di qualsiasi classe di persone merita lode anzichè biasimo; diremo soltanto che la cattiva direzione fa sì che non sempre abbia il suo pieno conseguimento il sacro pensiero dell'istitutore, diremo pure che questo inebriata la mente dell'idea tutta filantropica e religiosa, vide il bene davanti a sè, nè si rivolse per guardare il male che stavagli a tergo. Infatti ecco diventare per molti una branca di speculazione, l'ufficio il più santo, qual è quello del prete, ecco popolarsi il tempio d'Iddio di uomini non aventi per la più parte di sacerdoti che il nome, nemmen l'abito, ecco incamminarsi a torme, e a torme essere autorizzati a celebrare il Divino Sagrifizio, e alcuni di tali propugnatori della Chiesa Cattolica ignorare perfino la lingua della Chiesa, ed ecco in fine che questa istituzione, la quale non dovrebbe assistere che la vocazione, è fatta invece stromento di calcolo, e porta all'altare della gente, la quale per difetto di patrimonio dedicherebbesi a tutt'altro, e chi sa una tal riprovevole mania quanti genj ha involato alle arti liberali, quanti utili cittadini alla patria. A tutto però v'è rimedio: maggior circospezione nelle ammissioni, maggior vigilanza nella condotta degli alunni, maggior rigore negli esami, questo è il dovere dei Vescovi, e praticandolo scrupolosamente vi saranno meno preti, e quelli buoni e ben provvisti, la prima delle accennate qualità, li farà ritornare alla pubblica estimazione, la seconda impedirà loro di commettere delle bassezze indegne del loro grado. *N.*

Numero degli Italiani che fanno parte dell'Istituto Reale di Francia.

Rilevasi nell'almanacco dell'Istituto reale di Francia che trentatre sono gli Italiani che fanno parte del medesimo divisi come segue:

Alla classe delle		
	iscrizioni e belle lettere	5
	scienze	8
	belle arti	19
	scienze morali e politiche	1
	Totale N.°	33

Questo dato rende non solo una bella testimonianza allo stato presente delle scienze e alle belle arti italiane, ma prova ben anche come gli Italiani sappiano in ogni tempo distinguersi e sostenere qualunque confronto, allorchè si offre loro il mezzo di farsi conoscere.

Gli Inglesi addetti a quel corpo sono 28, oltre a tre Scozzesi.

Digitized by Google

Notizie Straniere

Quadro statistico sulla popolazione, il commercio, le finanze, le forze di terra e di mare degli Stati Uniti d'America negli anni 1834 *e* 1835.

Forze di terra e di mare.

Dopo il 1830 l'esercito di terra è stato accresciuto di un terzo circa. A quell'epoca esso si componeva di quattro reggimenti d'artiglieria e sette di fanteria, in tutto 6,188 uomini, compresi gli stati maggiori. Nel 1835 le forze dell'Unione erano di 8,221 uomini. A questo piccolo esercito però devesi aggiungere la cifra delle milizie il cui personale monta un milione e 500,000 uomini. La marineria militare si compone come segue:

12 Vascelli di fila, portanti insieme . . . . 888 cann.
14 Fregate di 1.° grado 616 »
3 Fregate di 2.° grado 112 »
15 Sloop da guerra . 282 »
7 Scune. . . . . 75 »

Il comando superiore di queste 51 navi è confidato a 37 capitani, 40 comandanti e 357 luogotenenti. Il soldo e le spese di mantenimento e di costruzione per la marineria importano circa quattro milioni di dollari ogni anno (21,000,000 di franchi). Il bilancio della guerra sale ad annui tredici milioni di dollari (68,900,000); questa spesa però comprende il soldo dell'esercito propriamente detto, il mantenimento delle fortificazioni e delle strade strategiche.

Per quanto debole poi possa sembrare, a primo aspetto, l'importanza della marineria dell'Unione, d'uopo è però porre a calcolo l'immenso sviluppo ch'essa potrebbe prendere in pochi mesi se il governo mettesse in mare i vascelli ch'esso ha disarmati ne' suoi arsenali marittimi. I cantieri di costruzione per la marineria militare sono in numero di sette, e sono abbastanza bene provveduti da fornire tutti i materiali necessarii all'armamento immediato di venti navi di alto bordo; la marineria mercantile potrebbe fornire ottimi marinai.

Popolazione.

Non havvi paese d'Europa che possa essere paragonato cogli Stati Uniti sotto il rapporto del rapido

accrescimento della popolazione. D'uopo è però soggiungere eziandio che non havvi una sola contrada d' Europa, eccettuate alcune parti della Russia, la quale abbia così vaste superficie inabitate da pareggiarsi a quelle che s'incontrano nel territorio dei ventiquattro Stati dell' Unione americana. Questo territorio si estende a 1,570,000 miglie quadre e non vi si contano che 9 abitanti per ogni miglio quadrato, mentre che nell'Austria, nella Francia, nell' Inghilterra la popolazione sta nella proporzione di 165, 208 e 257 abitanti per ogni miglio quadrato di terreno. Or ecco il prospetto dell'aumento progressivo della popolazione degli Stati Uniti durante gli ultimi quarant' anni:

Anni	*Abitanti*	*Anni*	*Abitanti*
1790	3,930,000	1820	9,638,000
1800	5,300,000	1830	12,866,000
1810	7,240,000	1835	14,000,000?

Nel numero delle cause che favorirono l' accrescimento della popolazione degli Stati Uniti, è d'uopo accennare come principale quella massa considerevole di migrati, che va ogni anno a ricercere una patria nella Nuova Inghilterra. Dal cominciare di questo secolo la migrazione si è grandemente accresciuta. Nei dieci primi anni essa valutossi a quattro o cinque mila persone; dal 1812 al 1821 la cifra si portò a circa. otto mila, non compresi i migrati venuti dai dominii inglesi dell' America Settentrionale. Nel 1830 la migrazione si valutò di 35,000 persone, e parecchi giornali americani la portarono nel 1834 a 150,000 persone. Così durante gli scorsi trent' anni gli Stati Uniti accolsero circa 600,000 stranieri, che in oggi formano la vigesima parte circa della popolazione totale. *(Sarà continuato).*

Nuovo Ospizio a Marsiglia destinato al ricovero delle figlie povere, che il Cholera *ha privato di qualunque sostegno.*

È già noto come la città di Marsiglia sia stata colpita dal Cholera nel modo il più terribile, e come vi fu un numero immenso di vittime.

Essendo per tale infausto avvenimento rimaste orfane non poche figlie che altro sostegno non avevano che i loro genitori, molti benestanti della città hanno contribuito per l'erezione di un ospizio destinato al loro ricovero, ed il giorno 11 p. p. maggio con grande solennità si pose la prima pietra. Le giovani orfanelle vestite in lutto erano presenti alla cerimonia, e Monsignore Vescovo fece uno de' più commoventi discorsi, di que' discorsi che vanno direttamente al cuore, e tutta la numerosa

Digitized by Google

assemblea ne sentì la più viva emozione.

Conveniamo che a' nostri tempi le opere di carità pubblica vengono generalmente fatte con molta utilità.

Commercio dei Giornali a Londra.

La stampa periodica inglese non rassomiglia in verun modo a quanto conosciamo relativamente all'organizzazione dei Giornali negli altri Stati. I Giornali inglesi non hanno abbonati. Appena il Giornale è messo in torchio, il che avviene alle 4 o alle 5 della mattina dopo l' arrivo del corriere forestiero, i *News venders* (mercanti di giornali) si presentano all' ufizio e prendono un certo numero d'esemplari che pagano in contanti. Con questi mercanti hanno poi a fare i particolari e gli stabilimenti pubblici per assicurarsi la lettura del giornale; ma è raro che alcuno acconsenta a pagare per se solo il prezzo del giornale. Si ritiene per alcune ore, ma pochi sono quelli che ne fanno raccolta. Il mercante ha dunque le sue pratiche a Londra ed in provincia: esso dà il giornale a nolo per 4 soldi per una o due ore, ed i suoi distributori sono occupati tutta la giornata ad andare a prenderli dagli uni per portarli agli altri. I grandi caffè, le taverne prendono i giornali direttamente, e li danno a nolo fuori per la sola mattina. Quando si avvicina l' ora della partenza dei corrieri o delle diligenze, i mercanti raccolgono tutti i loro giornali e li spediscono ai loro corrispondenti di provincia, che nel loro paese fanno lo stesso commercio di nolo. Questi venditori di giornali fanno un commercio molto lucrativo; essi comprano il giornale per 70 cent.: ed in 8, o 10 ore realizzano una somma di 1 franco 20 cent. almeno; dopo ciò essi pagano 10 cent. all' uficio di posta per mandarlo in provincia, dove il loro corrispondente rimborsa loro il prezzo intiero del giornale. Vi sono dei venditori che comprano più di 1000 esemplari dei giornali che si pubblicano a Londra. I giornali del giorno prima si danno a nolo per la metà di prezzo di quelli del giorno. Con queste spiegazioni si comprenderà la gran pubblicità che hanno i giornali inglesi, dei quali si tira un numero di copie piuttosto limitato; dunque le spese enormi ch' essi rendono necessarie non sono pagate dagli abbonati, ma dagli annunzj. — Una delle cause più considerabili di spesa dei giornali inglesi è la corrispondenza straniera. Ogni giornale tiene a Parigi, a Madrid, a Lisbona, a Costantinopoli ecc. dei corrispondenti inglesi addetti al giornale, e di una condizione che permetta loro di es-

Digitized by Google

sere ammessi nell' alta società e nei crocchj politici. Se accade un avvenimento imporrante si spedisce immediatamente un corriere a Londra, e beato il giornale la cui staffetta precede le altre di una mezz' ora. Quando gli avvenimenti lo esigono, il giornale spedisce sui luoghi degli stenografi per ajutare il corrispondente, il quale d' altronde ha la facoltà di fare le spese che crede necessarie: per il vantaggio dell' intrapresa. Finalmente gli stessi redattori si recano di tempo in tempo sul teatro degli avvenimenti, per potere conoscere meglio in seguito e spiegare i documenti che ricevono, e le notizie che dai corrispondenti vengono loro trasmesse.

Cenni sulle popolazioni degli Imperii Russo ed Ottomano.

Una raccolta alemanna intitolata *Lo Straniero* offre una lunga relazione intorno agli ultimi aggrandimenti e all' aumento della popolazione della Russia: eccone un sunto.

Dal 1721 al 18:5 questo impero acquistò in varii trattati 30,987 miglia quadrate di territorio con 15,094,915 abitanti. Al finire dell' anno 1829 la popolazione di tutto l' impero era di 50,524,467 anime: e dietro lunghe esperienze e calcoli esatti, l' accrescimento d' ogni anno è di 600,000 persone. La popolazione di Pietroburgo era nel 1832 di 449,368 abitanti.

La popolazione di tutta l' Europa ammonta, dietro un calcolo approssimativo fatto verso la fine dell' anno 1833, a 233 milioni d' anime, compresavi quella della Russia Asiatica, calcolata un mezzo milione circa. Il paese più popolato è il Belgio, che conta 7815 anime per miglio quadrato; nel ducato di Lucca ve ne sono 7494; nel regno di Sassonia 5814. In Ispagna e in Portogallo non vi sono che 1729 e 1873 abitanti per miglia quadrate.

L' ultimo smembramento della popolazione della Turchia d' Europa, fatto dopo il passaggio del Balkan dei Russi, ha dati i seguenti risultati:

Digitized by Google

1. Osmanlis d' origine turca			
2. Albanesi (di cui 400,000 cristiani)			1,600,000
3. Slavi (7/8 maomettani)			6,000,000
4. Valaques (confessione greca)			600,000
5. Armeni			100,000
6. Ebrei			250,000
7. Franchi			50,000
8. Zingari			200,000
Nella Grecia indipendente :-			
La Morea	280,000		
Le Isole	200,000		
Continente	270,000		
		870,000	
Tessalia ed Epiro	400,000		
Macedonia	300,000		
Tracia	200,000		
Isole (Candia, Samos, Rodi, Chios, ecc.)	280,000		
		1,180,000	
		2,050,000	2,050,000
Totale			11,550,000
Si sottraggono i Greci emancipati			870,000
Restano			10,680,000
Ai quali si aggiunge la popolazione dei due principati di Moldavia e Valacchia			1,500,000
Totale			12,180,000

Digitized by Google

Nuove Invenzioni e Scoperte

Macchina per nettare il riso ed altri grani.

Questa macchina inventata dal signor Leymann consiste in due dischi piani di legno di cinque a sei piedi di diametro; il disco inferiore è appoggiato ad un sostegno, mentre il superiore gira mediante un asta verticale con una celerità di 120 rivoluzioni per minuto. Le due superficie opposte dei dischi sono guernite di forti denti di filo di ferro fermati in piastre di cuoio alla foggia dei denti degli scardassatoj e che vanno diminuendo dal centro alla circonferenza. Il riso dopo essere stato pilato e crivellato alla maniera ordinaria, è versato nella tramoggia che sta sopra la macchina, uscendo dalla quale si sottomette all'azione di un *tarare* e finalmente a quella di un buratto a spazzola. In tal maniera il riso diviene affatto netto e pulito.

Flauto di cristallo, del sig. Laurent.

Ognuno sa che tutti gli strumenti di legno o di avorio si gonfiano a causa dell' umidità atmosferica o di quella che è prodotta dal soffiare del suonatore, e che essi si disseccano molte volte, si spaccano allorchè in un tempo secco si trascurano senza farne uso. Il cristallo al contrario è impassibile agli effetti dell' umidità, conserva sempre le stesse dimensioni, ed aggiunge alla sua inalterabilità una certa densità elastica che rende l' istrumento più sonoro e più facile.

La forma dei nuovi flauti di cristallo non diversifica in nulla da quella già stabilita dai migliori artisti. Due soli tubi di ricambio bastano per il bisogno; quello che sta in cima non ha quasi mai d' uopo di essere cambiato.

Le chiavi sono con arte e solidamente adattate allo strumento con delle piccole viti: le loro cerniere, gli anelli delle quali sono di acciajo forbito e temperato, traversati da una vite della stessa materia, servono facilmente e non possono giammai consumarsi sensibilmente. Le molle sono più prolungate che nei flauti ordinarj per dargli maggiore elasticità e per impedire di rompersi.

(*Description des brévets d'invention, tom. IV*).

Digitized by Google

Modo di togliere dalle stoffe le macchie del vino.

Fra le macchie provenienti dai sughi colorati di piante si possono annoverare quelle del vino. L'acido muriatico ossigenato, la rugiada, il vapore dello zolfo le distruggono completamente. Il metodo sovra di ogni altro il più spediente di levarle, e in pari tempo il più comodo, è quello che troviamo proposto ed insegnato dal celeberrimo chimico Chaptal. Questo processo dipende dal coprire le macchie con sale comune polverizzato, che si inumidisce con acqua. La parte di stoffa macchiata si espone al sole, e si lascia ivi un quarto d'ora all'incirca secondo la maggiore, o minore azione di esso. Indi si lava la macchia con latte tiepido, oppure con orina recente quando il color della stoffa non sia altrimenti soggetto a venire dall'orina alterato.

Maniera di migliorare le varietà dei frutti.

Qualunque sorta di frutti tanto selvatici come domestici è suscettibile di essere migliorata per bontà e per bellezza dall'opra umana mediante l'ingegnoso artifizio dell'innesto. Chi sa quindi innestare può facilmente toccare l'apice anche di tale perfezionamento, bastando solo di rinnestare due o più volte sopra se stessa quella pianta il frutto della quale s'intende di migliorare. Devesi però avvertire che l'innesto: sia a spacco, sia ad occhio, come in qual siasi altro modo, va sempre eseguito indispensabilmente sulla parte di già innestata da prima, e giammai più sotto, nè tampoco sui diversi rami laterali, i quali ad ogni nuova operazione devono anzi essere in totalità amputati per un esito sicuro. In tale maniera le varietà gentili si perfezionano, e le aspre e selvatiche si rendono a poco a poco domestiche; ed assicurasi che le stesse castagne d'India con due innestazioni ad anello sopra se stesse producono frutti di maravigliosa grossezza, e di un grazioso sapore, che alcuni esagerarono per squisito; ma occorre per ciò qualche anno.

Per migliorare poi quei frutti i quali non sono suscettibili di essere innestati, come sarebbero i lamponi e le fragole, basta all'epoca della fioritura di tagliare con una forbice tutti i piccoli bottoni, lasciandone uno o due soli dei più belli e ben sviluppati per ogni peduncolo, che si otterranno dei frutti straordinariamente grossi, ed anche più saporiti. È bensì vero che una tal pratica non è troppo conveniente pel lato economico: ma può servire per quei casi, in cui suole bastare il compenso della rarità, o di una galanteria.

Medico *B. Rosnati.*

Digitized by Google

Programmi, e Premii distribuiti

Programma del sig. Cav. Bianchini *Editore del Progresso, giornale che si pubblica in Napoli.*

Il cavaliere Lodovico Bianchini, Direttore del Progresso, volendo sempre migliorare quest' opera periodica, e nel tempo stesso darle un andamento più regolare e profittevole, mostrerà in particolar modo la sua riconoscenza con una medaglia d' oro a ciascun autore di Memoria ovvero Articolo che meritasse l' approvazione dei principali collaboratori sopra uno dei seguenti temi:

Economia pubblica

Indicare quali sieno le condizioni presenti ed i bisogni della scienza economica in Italia, e quali le vie per condurla a maggior perfezione.

Storia del dritto.

Esporre quali sieno i progressi che ha fatto il dritto penale in Italia dal risorgimento delle lettere sin oggi.

Letteratura.

Indicare quali sieno le condizioni presenti della bella letteratura in Italia, e per quali vie si possa condurre a maggior perfezione.

Gli Articoli ovvero Memorie dovranno esser rimessi al Direttore del Progresso per la fine di settembre 1836, affinchè sieno stampati nei numeri di ottobre e dicembre 1836. Ne saranno impresse a parte cinquanta copie per donarle all' autore.

L' invito che si fa ai cultori delle scienze e lettere italiane a scrivere sui temi proposti, non impedisce l' accoglimento di quegli articoli e Memorie spontanee che piacesse agli scrittori d' inviare, e che saranno inseriti nell' opera come si è praticato sinora.

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.
Economia pubblica, Storia e Viaggi.

Digitized by Google

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Digitized by Google

Geografia e Costumi.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

Digitized by Google

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI STRADE E PONTI DI FERRO.

NUOVE INVENZIONI E SCOPERTE.

RITRATTI DI CONTEMPORANEI.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME XLVIII.

Digitized by Google